

Il gip contro i giudici di Mani pulite
Respinta l'archiviazione

Ghitti al pool: indagate sul Pds per altri 4 mesi

Il gip Italo Ghitti ha deciso: la vicenda Stefanini non si archivia. La Procura milanese dovrà indagare per altri quattro mesi sui 12 punti indicati dal giudice, anche se, a quanto pare, la sua attenzione si concentra soprattutto su un'altra pista infondata. Una lettera del tesoriere della Quercia, relativa a pagamenti destinati agli Editori Riuniti. «Sono tutti versamenti già a bilancio», replica Botteghe Oscure.

Signor giudice, qual è il fatto nuovo?

GIUSEPPE CALDAROLA

Nel giro di poche settimane, forse di giorni, si sono realizzati tre eventi nuovi nell'inchiesta dei magistrati di Milano. Il pool si è diviso, il tribunale della libertà gli ha dato torto, il gip Italo Ghitti non ha, per la prima volta, accettato una proposta della squadra di Borrelli. A provocare tutto ciò sono state le dichiarazioni di due imprenditori, Binasco e Panzavolta, che hanno sostenuto di presumere di aver pagato una tangente al Pds. La presunzione si regge, secondo Binasco e Panzavolta, sui rapporti da loro mantenuti con Primo Greganti. Nel caso di Binasco si è parlato dell'anticipo di una somma, poi restituita - come è stato documentato - per la compravendita di un immobile. Nel caso di Panzavolta si tratta di qualche centinaio di milioni versati sul conto Gabietta intestato a Primo Greganti.

Successive, più accurate indagini hanno dimostrato che questo conto era davvero di Primo Greganti e che queste somme erano state utilizzate per acquistare un appartamento di sua proprietà e da lui utilizzato. Mai, in nessun momento dell'inchiesta, è comparso uno straccio di prova che giustificasse il coinvolgimento dell'amministratore del Pds, Marcello Stefanini. Di più, il tribunale della libertà ha esplicitamente dichiarato inattendibili le deposizioni di Binasco e Panzavolta. Questi i fatti.

Al giudice Italo Ghitti tutto ciò non è bastato. Con una decisione singolare il gip ha chiesto un nuovo approfondimento delle indagini per un tempo di quattro mesi, quando saremo a ridosso della presumibile data di inizio della campagna elettorale politica. Sarà una difficoltà in più per il Pds, ma non cambierà il giudizio che gran parte dell'opinione pubblica si è fatto sull'estraneità del Pds prima e del Pds poi al sistema estorsivo di Tangentopoli.

Se l'effetto delle decisioni del gip di Milano è di stabilire una situazione di parità fra il Pds e gli altri partiti, la sostanza dei fatti resta quella che tutti conoscono. Craxi, Pomi-

cino, De Lorenzo non abitavano a Botteghe Oscure. Né i magistrati di Milano avranno nei prossimi mesi nulla da temere dal sen. Marcello Stefanini. Non ci saranno né memoriali, né indagini parallele sulla loro vita privata, né poter d'assi da giocare al momento buono. Le uniche carte di Stefanini sono e saranno la sua onestà politica e probità personale.

Ma la decisione del gip non è neppure di quelle che aiuta il lavoro del pool Mani pulite. La richiesta di archiviazione firmata da Borrelli metteva fine ad una inchiesta lunga e discutibile per via degli accertamenti non fatti e per l'ossessiva ricerca di testimoni a carico che dopo tanti mesi non si sono mai trovati, malgrado le lunghe carcerazioni inflitte.

Solo una visione preconcetta può portare a ritenere che il vero e proprio buco nell'acqua fatto da questo filone dell'inchiesta milanese sia dovuto alla granitica compattezza degli ex comunisti. Chi crede a questo, e lo scrive, ha vissuto e vive sulla luna. Dal punto di vista del diritto se non ci sono confessioni e prove che le confermino non c'è reato. Qui non c'è neppure un indizio. Con la storia di quella ventina di inesistenti conti in Svizzera un mese fa si è persino sfiorato il ridicolo. Si vuole, contro ogni evidenza, tenere in piedi solo un teorema politico?

La forza dell'inchiesta dei giudici milanesi stava nella messe di fatti concreti (confessioni, ritrovamenti di depositi bancari, riscontri di ogni tipo) che hanno aiutato a svelare il corrompimento della vita politica, economica e istituzionale. Chiunque abbia gridato al complotto si è poi trovato a fare i conti con la realtà dei fatti. Oggi molti vorrebbero che i magistrati mettessero sullo stesso piano uomini e partiti che hanno storie e responsabilità diverse. L'accanimento con cui si cerca di far rientrare nel clan di Craxi, De Lorenzo e Citaristi, Marcello Stefanini e il Pds non aiuta Mani pulite. E molti, fra i vecchi e i nuovi politici, vogliono proprio questo.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 9

Avviate tre inchieste da parte della Procura di Caltanissetta, del Csm e del ministero
Aperti fascicoli anche su Pietro Giammanco, Salvatore Curti Giardina e Carmelo Conti

Esplode «Toga nostra» Sono 8 i giudici accusati dai pentiti

Salta un altro generale Fabbri rimuove il superiore di Monticone

Per la vicenda del presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa, è «saltata la testa» di un altro alto ufficiale dell'esercito. Ieri il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, ha annunciato di aver rimosso il generale di Corpo d'Armata, Biagio Rizzo, comandante della prestigiosa regione toso-emiliana e superiore del generale Monticone. La causa del provvedimento, secondo il ministro, sarebbe da ricercare nella valutazione «insufficiente e inadeguata» che Rizzo ha fatto nell'affrontare la vicenda del suo subordinato, pur essendo a conoscenza di quanto stava accadendo. In altri termini il generale, invece di sospendere cautelativamente Monticone, è rimasto a guardare. La replica di Rizzo: «È un provvedimento ingiusto».

GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 4 e 5

E ora si muovono anche il Consiglio superiore della magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia. Sono saliti a otto i magistrati siciliani chiamati in causa dai pentiti di mafia. Aperti i fascicoli anche su Pietro Giammanco, Salvatore Curti Giardina e Carmelo Conti. I due sostituti di Termini Imerese saranno ascoltati dopodomani al Csm: contestano il procuratore Giuseppe Prinzi.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Esplode il caso «Toga nostra». Si muovono i primi passi ufficiali in inchieste scottanti. Sono otto i magistrati siciliani accusati dai pentiti di mafia. Tre quelli ancora in servizio, cinque i pensionati. La procura di Caltanissetta indaga su: il sostituto procuratore generale di Cassazione Pietro Giammanco, l'ex presidente della corte d'Assise d'Appello Pasquale Barrea, l'ex presidente della corte d'Appello Carmelo Conti, il procuratore capo di Termini Imerese, Giuseppe Prinzi, il presidente di sezione di corte d'Appello Francesco Dantoni, l'ex presidente di sezione di corte d'Appello Domenico Mollica e il consigliere della prima sezione penale della Cassazione Carlo Aiello. La procura di Catania indaga su Salvatore Curti Giardina, ex procuratore capo a Palermo. Per Giammanco, Conti e Curti Giardina, l'ipotesi di reato non è stata formalizzata. Su tutta la vicenda stanno indagando anche il Consiglio superiore della magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia.

STEFANO BOCCONETTI, ENRICO FIERRO A PAGINA 3

«Ritirate il libro de l'Unità»

La massoneria all'attacco de l'Unità. Ieri i Gran maestri hanno chiesto al tribunale civile di Roma di vietare l'uscita della seconda edizione del libro *La Toscana delle Logge* edito dall'Unità la cui presenza nelle edicole è prevista per domani, dopo che mercoledì scorso la prima edizione era andata a completamente esaurita.

A PAGINA 4



Si riesumano cadaveri. Si indaga su mandibole, molari, resti di capelli, polpastrelli mummificati, in lotta strenua con la putrefazione. Zio Tibia sghignazza sullo sfondo delle cronache giudiziarie, segno che il dubbio, l'ombra, il sospetto, la falsificazione si allargano a macchia d'olio e non si accontentano più del presente corrotto: corrompono il passato, già giù a ritroso lungo i decenni, le generazioni, scoprendo chi dei morti, portando persino nel silenzio senza tempo dei cimiteri l'effimero fracasso delle rotative. Si può, volendo, ridere: l'umor nero è tra le forme più spirituali di saggezza. Abbiamo il privilegio di vivere nel paese più splatter del mondo: con il ritorno di Gianni Nardi e del suo indice solitario - unico dito intatto su dieci possibilità - il quadro politico si arricchisce di un autentico morto vivente. Per gli amanti del genere, è una scena madre.

Ma si può, anche, chiudere il libro e dedicarsi a quanto di bello, di luminoso e di allegro ci resta: neppure il più tenebroso e contorto degli uomini può reggere a lungo questa full-immersion obituariale. Ogni tanto, meritiamo una giornata d'aria. Giornali zero, tivù spenta. Preferisco vivere.

MICHELE SERRA

Non ci sono più speranze per il grande regista ricoverato da domenica

Estrema unzione per Fellini Ecco una sua intervista inedita



GOFFREDO FOFI GIANNI VOLPI A PAGINA 6 ANDREA GUERMANDI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 7

La piazza Rossa cambia aspetto: con tutte le tombe dei dirigenti sovietici sparisce pure quella del cronista Usa dei «Dieci giorni»

Anche Reed via dal Cremlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «La Piazza Rossa torni al suo aspetto storico...». Dal sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov, al presidente Boris Eltsin, la richiesta è quasi perentoria: presentata nella sua forma ufficiale lunedì sera al Cremlino. Tradotta in altri termini, vuol dire che il mausoleo con le spoglie di Vladimir Ilich Lenin dovrà scomparire. Ma non è tutto. Dovranno essere rimosse tutte le tombe dei dirigenti comunisti e sovietici che si trovano a ridosso delle mura del Cremlino o dentro le stesse mura. Da Stalin al mitico cronista americano John Reed, da Leonid Breznev e Konstantin Cernenko a Jurij Andropov, dagli ideologi Andrej Zdanov e Mikhail Suslov ai comandanti militari Mikhail Frunze e Dmitrij Usti-

nov al capo del governo Mikhail Kalinin sino a numerosi cosmonauti tra cui Jurij Gagarin, il primo uomo che andò nello spazio. Tutte queste tombe dovranno trovare posto, nessuna esclusa, nel cimitero del monastero di Novodevichj. E ancora: le grandi stelle rosse rubino che stanno in cima a cinque torri del Cremlino dovranno smettere di splendere, verranno rimosse per lasciar spazio ai simboli della «tradizione russa», cioè all'aquila bicipite di memoria zarista. Viktor Vinogradov vice direttore dell'Istituto speciale per i progetti di restauro propone che il mausoleo diventi una specie di luogo di culto con una enorme croce sul tetto in «memoria di tutti gli uccisi».

A PAGINA 14

Sfidano la morte per imitare l'eroe di un film: maciullati quattro ragazzi

L'ultima moda nelle prove mortali di coraggio per i giovani Usa è sdraiarsi, di notte, sull'autostrada. Solo nell'ultima settimana la auto di passaggio ne hanno investiti due in Pennsylvania, uno a Long Island, un altro in New Jersey. Bilancio: due morti e due feriti. Mentre a centinaia di loro coetanei che ci hanno provato anche loro è andata meglio, ma solo finora. L'idea gli è venuta da *The Program* un film per adolescenti della Disney uscito un mese fa nelle sale cinematografiche dell'America.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Curzi abbandona il Tg3: stasera ultimo editoriale

La nuova Rai prepara programma-spot alla Punto

Sandro Curzi darà oggi l'addio ai «suoi» telespettatori: lo farà con un editoriale all'interno del Tg3 della sera, in cui spiegherà i motivi dell'abbandono e ripercherà le tappe della sua lunga attività nella Rai. Intanto nell'azienda pubblica il «nuovo» avanza: dopo la monumentale ricostruzione agiografica di Alcide De Gasperi, andata in onda ieri sera su Rai-

no, martedì prossimo sarà la volta di un lungo «spot», sulla stessa rete, dedicato alla nuova creatura di Gianni Agnelli: la «Fiat Punto». Un'iniziativa che non giungerà alle tappe della sua lunga attività nella Rai. Intanto nell'azienda pubblica il «nuovo» avanza: dopo la monumentale ricostruzione agiografica di Alcide De Gasperi, andata in onda ieri sera su Rai-

no, martedì prossimo sarà la volta di un lungo «spot», sulla stessa rete, dedicato alla nuova creatura di Gianni Agnelli: la «Fiat Punto». Un'iniziativa che non giungerà alle tappe della sua lunga attività nella Rai. Intanto nell'azienda pubblica il «nuovo» avanza: dopo la monumentale ricostruzione agiografica di Alcide De Gasperi, andata in onda ieri sera su Rai-

I professori fra le nuvole

GIOVANNI BERLINGUER

Speravo di essermi sbagliato. Quando seppi che alla Rai erano stati designati un presidente socialista e un direttore generale democristiano (per essere precisi: un presidente grande elettore dei socialisti e un direttore suggerito o imposto da Martinazzoli), proprio come era accaduto per decenni, pensai subito: ci risiamo. Pensai anche: parte proprio dalle nomine Rai il primo segnale di restaurazione. Purtroppo era vero, come ha dimostrato la successiva involuzione politica, che la gestione Rai ha accompagnato passo dopo passo. In qualche caso, anzi, l'ha preceduta anticipando i tempi: la nomina di un democristiano come Carlo Fusconi alla presidenza della Rai-Usa, cioè alla guida della più forte impresa italiana di comunicazione nel continente americano, è stata interpretata da tutti - giustamente - come un atto preparatorio delle future elezioni rivolte a catturare il voto degli emigrati, gran parte dei quali risiede appunto oltre l'Atlantico.

Oggi la mia preoccupazione non è soltanto per l'involuzione politica (a fermarla provvederanno gli elettori, al più presto possibile) ma per le sorti stesse della Rai, la principale azienda culturale italiana. Gli stessi che han rovinato l'Italia la stanno mandando in rovina, se non si interviene finché c'è ancora tempo.

Azienda culturale. Il sostantivo azienda è radicalmente negato dal comportamento dei vertici Rai. «Vedo dietro le vostre scelte il progetto di un sostanziale ridimensionamento aziendale», ha scritto Sandro Curzi sbattendo la porta. *La Stampa* ha parlato perciò di uno «sfondo colterico» del suo carattere. Io non credo che Sandro, che è laico, si sia ispirato per il suo atto alla Bibbia, che pure l'avrebbe giustificato: «C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per gettare pietre e un tempo per raccoglierte...» (*Ecclesiaste*, 3, 1-8). Penso piuttosto che, essendo romano, abbia avuto in mente l'endecasillabo che chiude un sonetto di Gioacchino Belli: «A tempo e luogo d'aggriffa», s'aggriffa; e abbia tirato fuori al momento giusto le griffe, gli artigli. Qualunque dirigente di un reparto azienda-

le - prescindendo ora da valutazioni politiche - che avesse decuplicato il fatturato del suo prodotto, come Curzi e la sua squadra hanno fatto moltiplicando per dieci il pubblico del Tg3, avrebbe fatto altrettanto, di fronte a ostacoli e sabotaggi della direzione aziendale. E Gianni Locatelli, perciò, che dovrebbe larsi da parte, anche perché la sua posizione nella vicenda Lombardini (la ricordo: l'inchiesta a suo carico dell'Ordine dei giornalisti riguarda l'uso di notizie riservate per arricchire sé o la moglie nel gioco di Borsa) lede la sua autorevolezza e incrina il prestigio morale dell'azienda che tuttora dirige.

L'aggettivo culturale è il più trascurato, anche perché per molti anni (anche a sinistra) tutta l'attenzione si è concentrata sulla ripartizione politica degli spazi e dei poteri. Anche ora, chi parla di nuovi programmi? Senneggiati di basso conio si alternano all'intrattenimento sempre più ripetitivo e stantio, e se si pensa alla cultura la si immagina destinata a pochi eletti, reputando grege il grande pubblico. Eppure la radiotelevisione può contribuire - l'ha già fatto nei momenti migliori - a educare e formare gli italiani, senza distinguendo le élites dalle masse, non contrapponendo ma associando lo spettacolo alla cultura e inventando storie e linguaggi appropriati. E può dare al mondo qualcosa di noi. L'Italia è un paese relativamente piccolo, ma ha il vantaggio di aver saputo diffondere universalmente, attraverso le immagini, idee e sensazioni esaltanti per chiunque: non solo con la civiltà artistica del Rinascimento, ma anche con il cinema degli ultimi decenni. Cadono ora molte barriere tecnologiche alla comunicazione fra popoli lontani. Ma questo apre due opposte prospettive: essere colonizzati dal peggio dei prodotti nordamericani, come sta avvenendo anche dagli schermi della Rai; oppure contribuire, come italiani e come europei, ad arricchire la cultura universale. Per questi motivi, se è vero che il Consiglio della Rai non deve rispondere «dei criteri di gestione e delle scelte operative» ai presidenti della Camera e del Senato, è altrettanto vero che ne deve rispondere agli italiani.

MAURIZIO FORTUNA A PAGINA 11

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 23 ottobre
Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
1

L'INTERVISTA
Massimo Livi-Bacci

studioso dei problemi delle popolazioni

«Europa, gli immigrati ti salveranno»

FIRENZE. «La storia ci dice che se non ci sono gli immigrati come capro espiatorio si prenderanno di mira altri gruppi più deboli ed emarginati. L'odio e la violenza razzista non si spengono eliminando il loro oggetto congiunturale. Credo che il problema sia di farsi una politica immigratoria di lungo periodo. Ci sono una serie di motivi che fanno ritenere che l'Europa, nei prossimi decenni, avrà bisogno di immigrati». Il professor Massimo Livi-Bacci, studioso dei problemi di popolazione e docente all'università di Firenze, prende in considerazione l'esplosione di fenomeni razzisti in Europa a cui si risponde con leggi restrittive, molto spesso destinate al fallimento. «Sarebbe utile chiedersi prima di tutto quali siano le cause profonde della recrudescenza dei fenomeni di violenza razzista. Comunque è vero che le ultime indagini fatte in Europa e negli Stati Uniti rivelano una tendenza "restrizionista" dell'opinione pubblica verso i flussi migratori».

La storia ci dice che nei periodi di espansione l'immigrazione viene favorita, mentre nei periodi di recessione economica si ha una recrudescenza di razzismo. Un fenomeno da collegare ai processi economici?

L'esperienza storica dell'occidente certamente conferma l'alternarsi di cicli di maggiore o minore favore per l'immigrazione. Prendiamo gli Stati Uniti, un paese che si è formato con l'immigrazione. La fine dell'Ottocento si sviluppa un progressivo sentimento anti-immigrazione che culmina con le leggi restrittive del 1924 che dureranno per circa 40 anni, fino a Kennedy. È sensato collegare l'opposizione all'immigrazione anche al ciclo economico. Negli anni 80 c'è stata una crescita economica vigorosa in Europa e negli Stati Uniti che, però, non ha portato ad una diminuzione della disoccupazione. Il disagio economico di questi ultimi due anni, ha certamente innescato una crescente opposizione all'immigrazione.

C'è poi la particolare situazione europea con la crisi dei paesi dell'est e il costo della riunificazione tedesca.

Certo, ma ci sono anche altri fenomeni. In Nord America, negli anni 80 l'immigrazione è giunta a livelli molto alti, mai toccati dopo l'inizio del secolo. La legislazione in questo periodo non ha dato retta all'opinione pubblica. Ci sono infatti in questo paese lobby economiche assai influenti soprattutto fra gli agricoltori che hanno bisogno di immigrazione; ci sono gruppi etnici organizzati e forti, movimenti a favore dei diritti civili e favorevoli all'immigrazione. Una situazione che non si ritrova in Europa dove si ha, semmai, una coincidenza abbastanza marcata in tutti i gruppi politici, a favore di un forte controllo sull'immigrazione.

Fra le due tendenze come trovare la strada giusta?

Quel che preoccupa sono gli atteggiamenti incontrollati di tipo razzista. C'è chi punta ad un blocco generale dell'immi-

«L'odio e la violenza razzista non si spengono eliminando l'oggetto della loro ira criminale. Le leggi restrittive non risolvono il problema». Per il professor Massimo Livi-Bacci, studioso dei problemi di popolazione e docente all'università di Firenze, il punto è adottare nuove politiche migratorie di lungo periodo.

«Una serie di motivi fanno ritenere che nei prossimi decenni l'Europa avrà bisogno di immigrati. C'è invece una tendenza "restrizionista"». Per Livi Bacci è incomprensibile «come si possano conciliare comunità sempre più aperte economicamente e sempre più chiuse sul piano degli scambi umani».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI



grazione. Una risposta che si sta profilando nella Comunità europea come se, l'ho già detto, l'odio razzista si spegneva eliminando l'oggetto della sua ira criminale. La chiusura completa delle frontiere non è una risposta efficace. Il problema sta in una politica di rapporti con i paesi in via di sviluppo più articolata e più chiara che favorisca assieme agli scambi economici e finanziari, anche quelli umani. Una contraddizione fortissima che, in questa fase storica, mi sembra giungere al suo massimo.

Secondo Paul Kennedy tre minacce gravano sul futuro: l'esplosione demografica, il degrado ambientale, l'innovazione tecnologica. Come ritiene possibile affrontarle e governarle?

La domanda è troppo impegnativa e generale, credo che nessuno sia in grado di rispondere. Mi limiterei ad un'aspetto, l'evoluzione tecnologica viene spesso vista come panacea per la causa dei mali economico-sociali del momento. Può essere vero ma entro certi limiti. Non credo possa risolvere i problemi di cui stiamo discutendo. L'eventuale evoluzione tecnologica nei paesi in via di sviluppo potrà risolvere il problema nel lungo periodo, non certamente nel breve e medio tempo. L'aumento della produttività in agricoltura, con mezzi tecnologici, ad esempio, creerà sottoccupazione e disoccupazione in quei paesi...

Ma l'Europa è scossa da tensioni etniche, da guerre e anche in Italia ci sono tensioni che individuano nell'immigrazione interna ed esterna il capro espiatorio della crisi. Tensioni che mettono in discussione addirittura l'unità dello Stato. È difficile in queste condizioni una politica immigratoria di lungo periodo, non crede?

Ritengo che la spinta a ritagliare comunità autonome, talvolta indipendenti, in forma sta-

tuale intorno a gruppi etnicolinguistici, sia pericolosissima perché non ha limiti. Va contro la storia, contro gli interessi delle società moderne. Non capisco come si possano conciliare comunità sempre più aperte economicamente e sempre più chiuse sul piano degli scambi umani. Una contraddizione fortissima che, in questa fase storica, mi sembra giungere al suo massimo.

Secondo Paul Kennedy tre minacce gravano sul futuro: l'esplosione demografica, il degrado ambientale, l'innovazione tecnologica. Come ritiene possibile affrontarle e governarle?

La domanda è troppo impegnativa e generale, credo che nessuno sia in grado di rispondere. Mi limiterei ad un'aspetto, l'evoluzione tecnologica viene spesso vista come panacea per la causa dei mali economico-sociali del momento. Può essere vero ma entro certi limiti. Non credo possa risolvere i problemi di cui stiamo discutendo. L'eventuale evoluzione tecnologica nei paesi in via di sviluppo potrà risolvere il problema nel lungo periodo, non certamente nel breve e medio tempo. L'aumento della produttività in agricoltura, con mezzi tecnologici, ad esempio, creerà sottoccupazione e disoccupazione in quei paesi...

Ma l'Europa è scossa da tensioni etniche, da guerre e anche in Italia ci sono tensioni che individuano nell'immigrazione interna ed esterna il capro espiatorio della crisi. Tensioni che mettono in discussione addirittura l'unità dello Stato. È difficile in queste condizioni una politica immigratoria di lungo periodo, non crede?

Ritengo che la spinta a ritagliare comunità autonome, talvolta indipendenti, in forma sta-

al nostro orizzonte non si vede una situazione di incompatibilità della produzione agricola con la crescita demografica. Dico questo a livello globale perché la situazione è assai variabile da paese a paese.

Secondo Paul Kennedy tre minacce gravano sul futuro: l'esplosione demografica, il degrado ambientale, l'innovazione tecnologica. Come ritiene possibile affrontarle e governarle?

La domanda è troppo impegnativa e generale, credo che nessuno sia in grado di rispondere. Mi limiterei ad un'aspetto, l'evoluzione tecnologica viene spesso vista come panacea per la causa dei mali economico-sociali del momento. Può essere vero ma entro certi limiti. Non credo possa risolvere i problemi di cui stiamo discutendo. L'eventuale evoluzione tecnologica nei paesi in via di sviluppo potrà risolvere il problema nel lungo periodo, non certamente nel breve e medio tempo. L'aumento della produttività in agricoltura, con mezzi tecnologici, ad esempio, creerà sottoccupazione e disoccupazione in quei paesi...

Ma l'Europa è scossa da tensioni etniche, da guerre e anche in Italia ci sono tensioni che individuano nell'immigrazione interna ed esterna il capro espiatorio della crisi. Tensioni che mettono in discussione addirittura l'unità dello Stato. È difficile in queste condizioni una politica immigratoria di lungo periodo, non crede?

Ritengo che la spinta a ritagliare comunità autonome, talvolta indipendenti, in forma sta-

paesi sviluppati. Certo, ma i paesi sviluppati hanno altri meccanismi di controllo ed una crescita demografica molto minore. Diversamente dai paesi in via di sviluppo nei quali una possibile ulteriore eccedenza di mano d'opera accresce il numero di coloro che sono disponibili ad emigrare. Voglio dire che per quanto lo sviluppo dei paesi più poveri possa essere accelerato c'è una fase, di qualche decennio durante la quale la pressione immigratoria invece di allentarsi resterà forte, potrà accrescersi.

C'è chi ritiene che mentre la popolazione cresce in modo geometrico, la produzione aumenta secondo ritmi aritmetici. Lei che ne pensa?

Penso che non sia così. La disponibilità di cibo preoccupa negli ultimi 30/40 anni si è accresciuta. Il che vuol dire che la produzione alimentare è andata più veloce della crescita demografica. Ci si può chiedere cosa avverrà in futuro. Alcuni sono ottimisti, altri pessimisti. Incoraggio l'ottimismo la disponibilità ancora di enormi miglioramenti di produzione e di produttività, ad esempio, nell'ex Urss. Sul fronte del pessimismo pesa il fatto che la crescente produzione agricola, specie in certi paesi asiatici, va a discapito degli equilibri ambientali per l'intensificato uso del territorio. Ma per ora,

Restano comunque i problemi dello squilibrio demografico fra paesi ricchi e paesi poveri e, all'interno dei paesi ricchi, lo squilibrio fra vecchie e nuove generazioni dovuto al decremento demografico.

La demografia dei paesi ricchi, dove la natalità è bassissima, desta preoccupazione per due motivi. Il primo motivo riguarda la crisi dei meccanismi di solidarietà e di previdenza so-

ciali, sviluppati ed estesi in Europa nel venticinquennio successivo all'ultima guerra mondiale, in una fase di forte crescita economica e di relativa crescita demografica. Molti lavoratori versavano i propri contributi per pochi anziani. Oggi la bilancia si è rovesciata e pochi lavoratori contribuiscono alla sicurezza di molti anziani. Il secondo punto riguarda la rigidità dei nostri sistemi dove anche spostare l'età pensionabile di un anno provoca sconvolgimenti sociali e politici. Siamo dinanzi ad una rivoluzione dei numeri che richiede una rivoluzione dei comportamenti. Una rivoluzione da assorbire gradualmente in due, tre decenni. Ma è indispensabile che la società si dia nuovi meccanismi, molto più flessibili di quelli assai rigidi stabiliti in tempi di vacche grasse.

In generale si dà un appuntamento al 2025 come data di verifica del rapporto andamento demografico e risorse. Nel frattempo cosa fare?

Sono date di comodo. Diciamo che ha un senso porsi un orizzonte di almeno una generazione: trent'anni appunto. Uno dei grandi problemi che, tra l'altro, sarà affrontato nella conferenza delle Nazioni unite che si terrà l'anno prossimo al Cairo. Al centro di quell'incontro saranno le politiche demografiche nei paesi poveri e in via di sviluppo, il controllo e l'equilibrio della crescita della popolazione. Un problema enorme che implica una serie di importanti mutazioni sociali: la diffusione dell'istruzione, del lavoro femminile, l'abbassamento della mortalità, il miglioramento dell'igiene. Le politiche di pianificazione familiare, da sole, non combinate ad adeguate misure economiche e sociali, non garantiscono l'abbassamento del tasso di crescita della popolazione. Ma tra i paesi in via di sviluppo sono ormai numerosi i casi in cui una favorevole combinazione tra sviluppo e politiche demografiche sta determinando un abbassamento del tasso di crescita; non solo in Cina (con la sua regressiva politica del figlio unico), in Bangladesh, in Messico, per citare alcuni casi.

Un problema culturale e religioso. La predicazione della chiesa cattolica contro i contraccettivi non facilita certo la strada.

Certo. Anche se in America latina, una grande area cattolica, la diffusione del controllo delle nascite è stata molto più rapida di quanto non si pensasse. Da scienziato qual è il suo atteggiamento rispetto al quadro attuale, ottimista o pessimista?

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Il mio modo di vedere non è mai catastrofico, nel senso che ritengo che l'umanità sia in grado di trovare, magari con fatica e dolore, le sue risposte. Credo che i problemi di cui abbiamo parlato possano trovare la loro soluzione, anche se progressivo e sviluppo non avvengono linearmente, senza dur costi e con un tenace impegno della ragione.

Un nuovo piano del lavoro? Si può con queste scelte

VINCENZO VISCO CLAUDIO DE VINCENTI

La vicenda di Crotone evidenzia come la grave crisi occupazionale in cui si trova il paese abbia radici strutturali e risenta dei danni arrecati al tessuto produttivo dalle politiche seguite dai governi dell'ultimo decennio. Quei danni rendono anche ristretti i margini a disposizione per una politica congiunturale di sostegno della domanda interna. Il problema all'ordine del giorno è la ricostruzione delle condizioni strutturali per lo sviluppo e in questo ambito va posta la questione di un nuovo «piano del lavoro» che per un verso dia prospettive di crescita stabile dell'occupazione e per altro verso, affronti in modo adeguato l'emergenza occupazionale.

La proposta del «piano del lavoro» si basa quindi sulla convinzione che non ha senso fronteggiare l'emergenza occupazionale abbandonando gli obiettivi di risanamento, giacché i guadagni di occupazione ottenibili sarebbero in tal caso effimeri a causa del deterioramento strutturale della situazione, e che le misure da prendere per fronteggiare l'emergenza devono creare le premesse per un miglioramento strutturale del mercato del lavoro, coerente con la strategia di medio periodo. Né va dimenticato che oggi la questione di un «piano del lavoro» si pone in termini completamente diversi rispetto al passato data la fortissima integrazione dell'economia italiana in quella europea che riduce fortemente la possibilità di intervento autonomo di un solo paese, sicché la soluzione del problema diventa sempre più una questione di politica estera, oltre che di politica economica interna.

Senza pretesa di completezza, proponiamo qui alcune misure che possono cominciare a dare corpo al piano nella direzione indicata. Gli interventi che suggeriamo puntano a stimolare la mobilitazione di risorse imprenditoriali, a rendere più conveniente l'impiego del lavoro, a tutelare i disoccupati in forme che migliorino il funzionamento del mercato del lavoro facilitando l'incontro di domanda e offerta.

Circa il primo obiettivo, proponiamo uno strumento per convogliare risorse private verso investimenti di pubblico interesse (ottimizzazione delle risorse idriche, sistemi metropolitani, parcheggi, ecc.). Gli enti pubblici previdenziali dovrebbero trasferire il patrimonio immobiliare (il suo valore può raggiungere i 30.000 miliardi) a una società di gestione di proprietà del Tesoro, ottenendo da essa il riconoscimento di un credito equivalente cui viene garantito un rendimento reale annuo limitato (in ogni caso per gli enti vi sarebbe un guadagno, dato che il patrimonio è oggi utilizzato molto male). Lo scopo della società consiste nell'impiego redditizio del patrimonio e in un suo smobilizzo graduale ed efficiente; essa potrebbe finanziarsi sui mercati dei capitali sfruttando la garanzia offerta dal patrimonio immobiliare per ottenere tassi di interesse bassi e impiegare i fondi derivanti dalla vendita degli immobili e dai finanziamenti in investimenti di lungo termine, attività industriali o infrastrutturali, assunzione di partecipazioni; si tratterebbe di un investitore istituzionale, vincolato a criteri di redditività, che finanzierebbe progetti di investimento selezionati secondo opportuni obiettivi.

Circa la seconda linea di azione, va ripresentata la proposta di fiscalizzazione integrale degli oneri sanitari avanzata da tempo dal Pds; si tratta di sostituire in via definitiva i contributi sanitari con una imposta sul valore aggiunto di impresa su base regionale (con effetti collaterali positivi di responsabilizzazione delle regioni nel finanziamento del sistema sanitario). In questo modo si avrebbe, a parità di entrate per il bilancio pubblico, una riduzione a regime di circa il 10% nel costo del lavoro, rendendo più conveniente l'impiego di lavoro per le imprese e assicurando un guadagno di competitività delle nostre merci sui mercati esteri.

In questa prospettiva, come già si è suggerito su queste colonne, si può da subito introdurre un incentivo transitorio per favorire nuove assunzioni, promuovendo un fondo di solidarietà da parte degli occupati a favore dei disoccupati. Il fondo dovrebbe versare all'Inps l'equivalente dei contributi sociali dovuti dalle imprese sui nuovi assunti (determinati per ogni azienda come differenza tra occupati a una certa data dell'anno e occupati alla medesima data dell'an-

no precedente) e dovrebbe essere finanziato dai lavoratori dipendenti sia del settore privato che di quello pubblico. Il fondo dovrebbe inoltre essere tenuto distinto dal bilancio pubblico e se a fine anno le somme utilizzate fossero inferiori a quelle affluite al fondo, l'eccedenza dovrebbe essere restituita ai lavoratori in sede di tredicesima (se invece fossero superiori, vi sarebbe un ulteriore prelievo sempre in sede di tredicesima); la copertura dei contributi sociali dei nuovi assunti dovrebbe essere limitata nel momento in cui entrasse in vigore la riforma strutturale dei contributi sanitari; i nuovi assunti dovrebbero in seguito restituire con la opportuna gradualità al fondo l'equivalenza dei contributi pagati da quest'ultimo, che girerebbe le somme restituite a già occupati (questi ultimi farebbero cioè semplicemente un prelievo ai nuovi assunti).

L'onere prevedibile della proposta è molto limitato. A titolo indicativo si consideri che, ove l'incentivo ottenesse il risultato di riportare il tasso di crescita dell'occupazione nel settore privato in linea con quello medio annuo precedente l'inizio della fase recessiva, ossia intorno allo 0,5% annuo (si tratta di una ipotesi ottimistica, che quindi porta a sopravvalutare l'onere), la copertura di tutti i contributi (non solo di quelli sanitari) dei nuovi assunti richiederebbe circa 750 miliardi il primo anno e 1.550 nel secondo. Ripartendo queste somme su tutti i lavoratori dipendenti pubblici e privati già occupati, l'onere per ognuno di essi sarebbe inferiore alle 50.000 lire annue nel primo anno e alle 100.000 nel secondo.

Queste misure possono contribuire a migliorare la situazione occupazionale. In ogni caso, però, resta il problema di una gestione delle crisi aziendali. Al riguardo, l'attuale normativa lascia molto

a desiderare: la cassa integrazione va molto al di là della funzione che dovrebbe essere propria di ammortizzatore di situazioni temporanee, finendo per consistere in una misura superiore al tasso medio di attesa di lavoro di durata troppo breve per consentire una adeguata tutela del lavoratore nella fase di ricerca di un nuovo lavoro. Si tratta perciò di uscire da queste due insufficienti con una riforma che:

- riporti la cassa integrazione ai suoi compiti propri, limitandone drasticamente il suo rispetto alla normativa vigente;
- per tutte le situazioni non temporanee di crisi preveda un Fondo per la mobilità, cui dovrebbero affluire tutti gli stanziamenti liberati dalla modifica della Cig; i lavoratori andrebbero posti in mobilità e sarebbe loro garantita la relativa indennità per un periodo di tempo maggiore di quello attualmente previsto; esso andrebbe predeterminato in misura superiore al tasso medio di attesa calcolato dall'Istat per l'area considerata ma a esso correlata in modo da coprire fino a collocamento avvenuto la grande maggioranza dei lavoratori interessati (dunque, per esempio, per un tempo maggiore in Calabria che in Lombardia); per il lavoratore in mobilità vi sarebbe l'obbligo, pena la decadenza dell'indennità, di accettazione della prima chiamata al lavoro; il lavoratore può inoltre essere utilizzato in lavori socialmente utili, percependo per il periodo in cui effettua un lavoro di questo tipo una ulteriore integrazione del sussidio a carico dell'ente utilizzatore così da godere della piena retribuzione, ed è libero di accettare il lavoro a tempo determinato, con sospensione del sussidio di mobilità nel periodo lavorativo e sua ripresa alla scadenza del contratto (fermo restando il termine nel periodo di iscrizione alle liste di mobilità); per i lavoratori che giungano alla fine del periodo di mobilità senza aver trovato lavoro, si può prevedere, fermo restando l'obbligo di accettazione della prima chiamata al lavoro, l'utilizzazione a tempo e a remunerazione parziali in forme di lavoro obbligatorie («esercitodei lavoro»).

Il senso della proposta sta nell'attivare una rete di sicurezza per i lavoratori che consenta di gestire in forme eque quel processo di mobilità che è necessario per ricostruire le basi strutturali dello sviluppo. Certo, l'intervento descritto è solo una condizione perché quel processo si realizzi. Altre andranno attivate, a cominciare da una seria politica di formazione e di riqualificazione professionale.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoriale spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morga, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Arriva il buongoverno di «Fozza Itaita»

ENRICO VAIME

«Lo ripeto per l'ennesima volta: non intendo occuparmi di politica, non fondere un partito», annuncia Berlusconi sui suoi giornali, che sono tanti. Va bene, Silvio. Non si scalmani. Non sarà lei a preparare quel gruppo del «buongoverno» che si sta scaldando sulle panchine della Fininvest. Però guardi, Berlusconi: qualcuno, alle sue spalle, approfittando della sua distrazione, ci sta provando a formare una specie di movimento. Chi può essere non lo so. Forse i pubblicitari che vogliono lasciare formaggini e pannolini per le ideologie, forse i suoi comici «nuovi», forse l'informe Gabibbo difensore civico e promotore di reclame. Però parlare se ne parla: legge, dottore, i giornali non suoi (i pochi) e vedrà confermata la notizia. Il cavaliere del lavoro non solo può promuovere un movimento politico, ma è costretto addirittura a farlo, dicono. E qui le tesi sono molte e suggestive: gli si sono spappolati in faccia il Psi al quale faceva riferimento e il Caf che, diciamo, non è che gli facesse proprio schifo, anzi. E di referenti politici se ne ha bisogno se si vogliono fare i soldi con la Tv: perché la televisione commerciale, è bene forse ribadirlo per i più distratti, la si pratica a scopo di lucro, per guadagnarci. Non per «servizio», andiamo, su. Allora quella Tv, non più protetta dalla politica, si inventa una politica che possa tornare utile. Sì, va bene, lo si fa per il paese, per la gente, per i cittadini, per i circa

100mila dipendenti (diretti o indiretti), come no. Ma anche per sé e per le banche creditrici.

Il «buongoverno» detto così, con questa semplicità quasi disarmante, piace a tutti. Si faccia pure uno di quei sondaggi alla telegatto: chi dovrebbe rispondere che preferisce invece un «malgoverno»? E allora via, avanti. Alla ricerca - come ti sbagli! - del nuovo naturalmente. Ma del nuovo-nuovo, non confondiamoci: il nuovo appena nato, il nuovo-bambino (come il rock di Fossati «soltanto un po' latino»).

A questo pensiero mi si è aperto un mondo, mi si è svelato un arcano. Il 1º aprile scorso parlammo di oscuri manifesti demenziali che infestavano le nostre città con

facce di bimbi (nuovo-nuovo?) e la scritta «Fozza Itaita». Ecco chi era l'ispiratore di quella imperscrutabile campagna, forse. Il cercatore del nuovo-cucciolo: lui? Adesso si parla sui giornali (non suoi) di campagne elettorali per portare in Parlamento Mike Bongiorno e Funari. E perché non Fiorello? E ancora: Berlusconi ha incontrato Segni sì o no?

Bè, per chi ha incontrato Craxi per una vita, è un cambiamento positivo anche se non elettrizzante. Che male c'è in fondo a cercare di introdurre nella vita politica anchorman e comici? C'è chi lo fa con le pomostat e chi lo farebbe persino con reperti e inquisiti. La forza di tre canali (ma forse sono sei) è tale che si possono

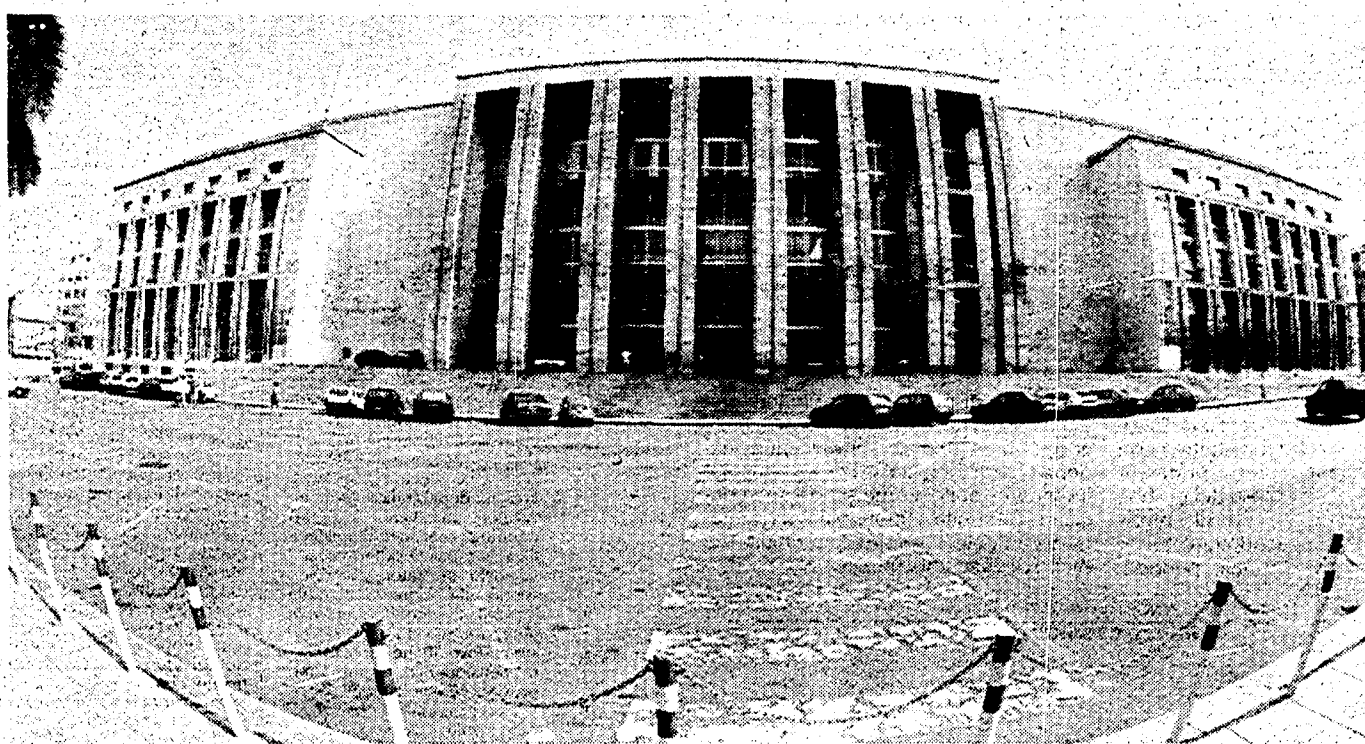
Fiat Punto

Punt, punt / appuntamento, yes / appuntamento con Punt e Mes / Carovello tv

Toghe & mafia

Sale a 8 il numero dei giudici finiti sotto inchiesta dopo le deposizioni di Mutolo, Marchese e Mannoia. Aperti fascicoli nei confronti degli ex capi della Procura del capoluogo siciliano. Esposto al Csm dei sostituti di Termini Imerese

Il palazzo della Procura di Palermo; al centro, il giudice Antonino Saetta e, a destra, Luciano Violante



Boomerang sul «palazzo dei veleni»

Palermo, pentiti di mafia accusano Giammanco e Curti Giardina

La Procura di Caltanissetta, il Csm e il ministero della Giustizia hanno aperto fascicoli su Pietro Giammanco, Giuseppe Prinzi e Francesco D'Antoni, i magistrati accusati dai pentiti di mafia. La Procura indaga anche sui «pensionati» Pasquale Barreca, Salvatore Curti Giardina, Carmelo Conti, Domenico Mollica e Carlo Aiello. Due sostituti di Termini Imerese saranno ascoltati al Csm: contestano Prinzi.

RUIGERO FARKAS

Palermo. Sono otto i magistrati palermitani accusati dai pentiti di mafia. Sono tre quelli ancora in servizio, cinque i pensionati. Si accendono i riflettori sul caso «Giustizia» a Palermo, si muovono dopo un anno i primi passi ufficiali nelle inchieste seccanti e finalmente intervengono il Consiglio superiore della magistratura e il ministero di Grazia e Giustizia. Facciamo chiarezza.

La procura di Caltanissetta indaga su: il sostituto procuratore generale della Cassazione, ex procuratore capo a Palermo, Pietro Giammanco, l'ex presidente di Corte di Assise d'Appello Pasquale Barreca, l'ex presidente della Corte di Appello Carmelo Conti, il procuratore capo di Termini Imerese Giuseppe Prinzi, il presidente di sezione di Corte d'Appello Francesco D'Antoni, l'ex presidente di sezione di Corte di Appello Domenico Mimì Mollica e su Carlo Aiello consigliere della prima sezione penale della Cassazione, ex presidente di Corte di Assise. La procura di Catania indaga su Salvatore Curti Giardina, ex procuratore capo a Palermo, Barreca, Conti, Mollica, Curti Giardina e Aiello sono in pensione. La procura di Caltanissetta ha inviato avvisi di garanzia per associazione mafiosa solo a Barreca, D'Antoni, Prinzi, Mollica e Aiello. Per gli altri giudici l'ipotesi di reato non è stata formalizzata. La

Il figlio di Saetta: «Mio padre, giudice nella fossa dei leoni»

Palermo. Nella fossa dei leoni Antonino Saetta, presidente di Corte d'assise d'appello, c'è rimasto fino a quel 25 settembre del 1988, quando i killer di Cosa nostra lo massacrarono a colpi di pistola accanto al figlio Stefano, nella sua auto, mentre stava tornando a Palermo sulla provinciale Agrigento-Canicattì. È stato il primo magistrato giudicante a essere assassinato. È stato sicuramente un giudice onesto che ai mafiosi ha risposto no, che ha stilato sentenze con pesanti condanne come quella per l'omicidio del capitano Basile, come quella per la strage del consigliere istruttore Rocco Chinnici, del portiere del suo stabile, e dei carabinieri di scorta. Saetta stava andando a sedersi sulla poltrona di presidente della Corte d'assise d'appello del maxiprocesso a Cosa nostra. I mafiosi non potevano accettare un giudice incorruttibile, che non si faceva sconfiggere dalla paura quando indossava la toga. Conti, Barreca, D'Antoni, Mollica: questi sono i nomi dei magistrati sotto inchiesta. Questi sono i nomi dei «leoni» che stavano intorno a Saetta. Roberto, 35 anni, figlio del giudice, fa l'avvocato. Ha vissuto i momenti terribili di quella tragedia, quando a casa arrivò la notizia del duplice omicidio. È venuto fuori poche volte, Roberto. Ha chiesto di sapere a che punto fossero le indagini sull'assassinio del padre, ha tentato di non far cadere il silenzio su quell'omicidio dalla porta di casa, ma è passato presto in secondo piano: forse perché la vittima era un personaggio schivo cui non piacevano i riflettori della notorietà.



«Cato una sentenza di qualche collega, aveva mai manifestato dubbi su qualcuno?»

«L'«espedito» che il presidente Aiello usò per non pronunciare la sentenza contro i presunti killer del capitano Basile apparve strano, ma non solo a mio padre. E poi ci sono le clamorose sentenze dell'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale: tante volte ha scosso la testa apprendendo degli annullamenti decisi dalla Suprema Corte.

A che punto sono le indagini sugli omicidi di suo padre e di suo fratello Stefano?

L'inchiesta era stata archiviata. Poi ho saputo, che forse sarebbe stata riaperta dopo le dichiarazioni di uno dei nuovi pentiti. Ma ufficialmente non abbiamo saputo nulla. R.F.

Avvocato Saetta, quali sensazioni le ha procurato la notizia di un'inchiesta per mafia su magistrati che hanno lavorato fianco a fianco con suo padre?

Certo le accuse non provano niente. Le indagini sono solo all'inizio. Ma se solo il cinquanta per cento di quello che dicono i pentiti di mafia si rivelasse vero, sarebbe già di un'inimmaginabile gravità. Le ipotesi sull'omicidio di mio padre sono due: la vendetta per le condanne che aveva inflitto a importanti boss e la possibilità che andasse a presiedere l'appello del

molto prima di fare questa scelta. I podestani saranno ascoltati dalla prima commissione referente del Csm. Si ripropone, in pratica, quello che avvenne dopo la strage di via D'Amelio a Palermo: sette sostituti si scagliarono contro Pietro Giammanco chiedendo che abbandonasse il posto di procuratore.

Giammanco ieri ha fatto sentire la sua voce. È accusato da Giuseppe Marchese, figlio di Totò Riina, killer delle carceri, oggi pentito, di aver in-

lasciato una mazzetta di due miliardi per ammorbide le posizioni di alcuni indagati in un grosso procedimento su mafia-politica-appalti. Il magistrato ha detto: «Allorché ho appreso l'accusa che mi veniva rivolta da alcuni giornali

sentato spontaneamente al procuratore di Caltanissetta chiedendogli di effettuare le più approfondite indagini ed accertamenti patrimoniali su di me su tutti i miei familiari».

Il nome di Giuseppe Prinzi, procuratore a Termini Imerese, è l'unico che vien fuori solo ora ad un anno dalle deposizioni dei pentiti. È chiaro Bruno Sicari, procuratore nazionale antimafia: «Si sapeva che questi magistrati erano in qualche maniera indagati. Gli avvisi di garanzia, inviati l'altro ieri, evidentemente, sono stati inviati perché sono maturati i tempi per fare degli atti d'indagine».

Cosa dicono i pentiti (e quali? Gaspare Mutolo, Pino Marchese, Francesco Marino Mannoia?) su Prinzi? Anche questo sembra essere l'ultimo segreto che avvolge l'inchiesta mafia-magistratura a Palermo. I pentiti parlerebbero soprattutto della clamorosa sentenza di Prinzi, presidente della Corte di Assise del «maxipro» nel 1989. Una pioggia di assoluzioni e il tentativo di demolire il concetto di «culpa mafiosa» di associazione veristica controllata da pochi boss che comandavano le famiglie di Cosa Nostra palermitana.

Un altro nome «vecchio», ora rispuntato fuori dal calderone delle inchieste è quello di Carmelo Conti. L'ex presidente della Corte di Appello a Palermo, per Gaspare Mutolo «era molto amico del boss Tano Badalamenti che lo andava a trovare spesso in un villino che era nella disponibilità del magistrato». E per finire Salvatore Curti Giardina, ex procuratore capo di Palermo, ex procuratore generale di Caltanissetta. I pentiti ne tracciano un profilo simile a quello del giudice Carlo Aiello: per paura assolve i killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, che hanno pubblicato le dichiarazioni del pentito ho immediatamente inviato una denuncia per calunnia al procuratore di Caltanissetta. Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia per associazione mafiosa. Il 9 giugno scorso mi sono pre-

Il rapporto annuale dell'Antimafia Sono venti le «toghe della vergogna»

«Senza quelle coperture la mafia sarebbe sconfitta»

Sono 20 le «toghe della vergogna», i giudici accusati di rapporti con la criminalità. Lo rileva nel suo rapporto annuale la Commissione parlamentare antimafia. «I poteri di controllo interni ed esterni alla magistratura non hanno funzionato», dice Luciano Violante. Sui servizi segreti: «Tante debolezze strutturali pericolose per la democrazia». «Senza potenti coperture Cosa Nostra sarebbe stata sconfitta».

ENRICO FIERRO

ROMA. Toghe sporche, giudici «amici degli amici» con il compito di «aggiustare» i processi dei boss. Dopo il ciclone che ha investito una serie di magistrati siciliani accusati di collusione con Cosa Nostra, ieri è intervenuta la Commissione parlamentare antimafia. «I magistrati indagati per rapporti con la criminalità organizzata - si legge nella relazione annuale approvata ieri con la sola astensione della Lega - sono venti, due sono in custodia cau-

la democrazia». Quindi le proposte: si metta fine alla «vecchia abitudine di negoziazione con i confidenti, che ha portato più vantaggi alla mafia che allo Stato» e che rende oggi «ricattabili» gli 007 che nel passato hanno negoziato, e si proceda ad una «progressiva integrale notazione del personale, per giungere ad un totale ricambio».

L'anello di congiunzione tra cartelli criminali ed apparati istituzionali è rappresentato dalla massoneria deviana, che per il suo modello, le sue caratteristiche riservate, a volte costituisce come sistema di potere complesso e dinamico, con un insieme di «relazioni mobili, non fisse e predefinite».



Antonio Caponnetto, erano parte di quel «meccanismo attraverso il quale i potenti organizzati criminali riuscivano ad ottenere sentenze di favore». Costi i boss si sono assicurati «l'impunità» guadagnando prestigio nel mondo criminale ed ulteriori capacità di condizionamento nel mondo legale. Di chi è la colpa? Violante è esplicito: «I poteri di controllo interni ed esterni alla magistratura non hanno funzionato. È perciò necessario che il ministro della Giustizia e il Consiglio superiore acquisiscano tempestivamente i dati relativi a magistrati indiziati o imputati, si informino sulle ragioni per le quali alcuni processi subiscono rallentamenti inspiegabili, intervengano con decisione di fronte ad anomalie e disfunzioni».

Ma i rapporti di mafia, camorra e 'ndrangheta non si limitano solo ai palazzi di giustizia, arrivano anche nelle segrete stanze dei nostri 007. Violante ricorda il ruolo di Sismi e Sisd nella vicenda Cirilo, e poi i casi del caporaia meridionale del Sisd Bruno Conrada accusato di fornire notizie riservate ai boss di Cosa Nostra, e l'ultima vicenda, quella del colonnello Citanna, capoparea genovese del Sisd. Fatti che inducono ad una conclusione inevitabile: «L'azione dei servizi segreti presenta strutturali debolezze che possono diventare pericolose per

filoso spiega il meccanismo quando ha bisogno di qualcosa l'uomo d'onore si chiede se c'è qualcuno che sia «avvicinabile». E «avvicinabili» sono stati per anni uomini politici, di basso e di alto livello: «Le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari per delitti di mafia sono state 17 in questa legislatura (14 sono state concesse, e solo una, quella a carico del dc Misasi, è stata rifiutata), la prima nella storia della Repubblica in cui l'autorità giudiziaria ha chiesto di procedere per tali reati». Un rapporto, quello tra criminalità e politica, destabilizzante: «Sono gli stessi uomini politici legati alla mafia che operano per l'instabilità istituzionale al fine di garantire l'assenza di controlli ed una gestione strumentale dei pubblici poteri». La conclusione dell'Antimafia, che sta redigendo un dossier su politica e camorra, è amara: «Senza queste connessioni la mafia sarebbe stata sconfitta entro un breve volgere di anni e non sarebbe sopravvissuta alla modernizzazione del paese». Insomma, «se tutti coloro che hanno rivestito o rivestono responsabilità politiche ad ogni livello avessero adempiuto ai propri doveri, non avremmo avuto né lutti, né stragi di mafia, ed oggi il nostro sarebbe un Paese libero in ogni sua parte».

INTERVISTA

Ha mai avuto dei sospetti?: «Credevo che alcuni colleghi fossero dei pavid, ma non collusi»

Giuseppe Ayala: «Un' impressione terribile, con quei giudici ho lavorato fianco a fianco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. ROMA. Si parlava della Procura e si diceva: quella dei «veleni». Ma forse era poco. Lo si è saputo ieri: a Palermo ci sono giudici. Procuratori sospettati d'essere collusi con la mafia. Giuseppe Ayala, in quel «Palazzo» ci ha passato una vita. A lavorare, ad indagare. Anche nei pool di Falcone, prima d'essere trasferito dal Csm. Ora è deputato Pri, oltre che leader di «Ad». La notizia dell'inchiesta sui giudici, l'ha saputo alla Camera, dalle agenzie.

Onorevole, la prima impressione?

Forte, tremenda. Giudici che conosco personalmente, con i quali ho lavorato. Sì, un'impressione terribile.

Ma pensava che si sarebbe arrivati a questo?

Beh, c'erano già state anticipazioni sui giornali. In qualche

L'ex magistrato parla degli anni passati a Palermo che alcuni colleghi fossero dei pavid, ma non collusi»

modo, come dire?, ero già preparato psicologicamente. Ma certo: un'azione giudiziaria, fatta da magistrati contro altri magistrati, è il tutto relativo ad un luogo dove hai lavorato. Non è un'azione indifferente. Per capire: con Carmelo Conti, avevamo vecchi rapporti familiari. La sua famiglia era amica della mia, da tempo...

Scusi onorevole, ma la domanda sul se l'aspettava non si riferiva alle anticipazioni. Quanto al suo lavoro a Palermo. C'era qualcosa che le potesse far pensare a giudici complici con la mafia?

No, guardi. La domanda non può essere formulata così: perché io non ho alcuna intenzione di sostituirmi ai giudici. Saranno loro a dover indagare e ad emettere le sentenze.

Ed allora, le chiedo del clima. C'era qualcosa che la in-

sospettiva?

Sicuramente l'atmosfera era quella tante volte denunciata da Falcone. Lui si sentiva imprigionato. Mi chiede del clima? Probabilmente, come ha raccontato Borsellino, Falcone quel clima - fatto di tanti piccoli episodi - l'aveva ricostruito nei suoi appunti. Che, come sanno tutti, sono spariti.

Ma, per esempio, con Giammanco aveva scontri? Le ha mai messo i bastoni fra le ruote?

Era veramente difficile avere scontri con Giammanco. Li evitava. E poi, come sa, nel novembre dell'89 arrivò la sentenza del Csm, che mi trasferì. E da quel momento, anche se ho lasciato Palermo qualche tempo dopo, io ero praticamente «disinnescato».

Scusi, Ayala, ma sembra di girare attorno alla domanda. Ed allora, esplicitamente: lei pensava potessero essere giudici «in combutta»

con la mafia?

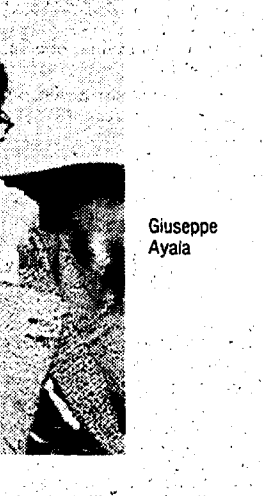
Io ho visto un Palazzo di Giustizia spaccato. C'era chi stava dalla parte di Falcone, dalla mia parte e c'era il resto. Ma fra chi stava dall'altra parte, francamente credevo ci fosse solo dei pavid, non credevo potessero esserci, forse - e questo forse lo sottolineo - anche giudici collusi.

Ora, invece, se ne parla. Cambia qualcosa per chi deve scrivere la storia di quegli anni?

Allarghiamo lo sguardo da Palermo al sistema di potere imperante a Roma. Oggi sappiamo che la spaccatura nella Procura, la filosofia di chi si opponeva al pool trovava una sponda anche nel Csm. Trovava e trova una rispondenza piena in questo sistema.

Parla del Csm, del quale è stato una «vittima»...

Ma non mi interessa rinvan-



Giuseppe Ayala

relazioni non possono essere destinate aprioristicamente, ma certo devono essere valutate con attenzione. E guardi, che non sto parlando astrattamente. Sto parlando drammaticamente e concretamente del problema riproposto dal suicidio del giudice Signorino.

Ne vuoi parlare?

No. Per me resta una persona non solo affettuosa, ma idealissima nei miei confronti. Con la quale avevo un bel rapporto di amicizia, anche se non di frequentazione. Credo, voglio continuare a credere, che abbia pagato con la vita, suicidandosi, l'incapacità di sostenere un'accusa comunque odiosa.

Un'ultima cosa, molto personale: è stato sempre vicino alla morte, tanti suoi colleghi non ci sono più. Che si prova?

Una cosa triste da pensare: se fossi morto, sarei un altro nell'elenco degli eroi. Ma non lo sono. Ho lavorato a Palermo, ho combattuto la mafia nel pool. E forse ho salvato la pelle solo grazie a quella decisione del Csm, tanto discussa. Ma forse mi rimproverano proprio questo...

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 25 OTTOBRE

UGO FOSCOLO

ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Italia dei misteri



Nuove rivelazioni sui presunti legami tra Sismi e falangisti Sarebbero più del previsto i militari coinvolti nella vicenda. Ci sono anche due rapporti della Dia e del Ros E Fabbri avanza sospetti sull'indagine ordinata da Fulci

Gladio chiama Falange armata

Sedici «007» sospettati, ci sono anche tre carabinieri

Sedici uomini del Sismi sospettati di essere «falangisti». Tra di essi, tre carabinieri. I sedici militari appartenevano alla settima Divisione, quella da cui dipendeva Gladio. Collegamenti inquietanti - per ora non ci sarebbero prove - individuati dall'ex segretario del Cesis, Francesco Paolo Fulci. Il ministro della Difesa: «... Telefonate provenienti dalle carceri...». Una storia di ricatti e di vendette?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una storia, una storia. Sapevamo, finora, di dieci militari - dieci ufficiali del Sismi - sospettati di essere «falangisti». Sappiamo, ora, che i presunti «falangisti» sono sedici. E tutti appartenenti alla settima Divisione. La Divisione da cui dipendeva l'organizzazione clandestina, e di Stato, denominata Gladio. Fra i sedici, anche tre carabinieri. Basta, questo, per azzardare la raggelante equazione: Gladio uguale Falange armata?

La Falange armata è un'associazione per delinquere, minaccia, depista, rivendica attentati e stragi. Se il collegamento con il Sismi, e con Gladio, fosse provato, ci troveremmo di fronte ad un'altra miserabile testimonianza di quanto siano inaffidabili i nostri servizi segreti. La procura di Roma sta indagando e non ha inviato, per il momento, alcun avviso di garanzia. Il che significa che l'inchiesta è ai primi, incerti passi.

Passi cauti, oltre che incerti. Perché questa vicenda ha avuto una genesi oscura. Francesco Paolo Fulci, prima di lasciare il Cesis, l'organismo che coordina il Sismi e il Sidse, dispose un'indagine interna, per verificare l'attendibilità delle «voci» correnti sui legami tra la Falange e settori del servizio segreto militare. L'indagine portò all'individuazione di un gruppo di «sospetti». Un elenco, con tredici nomi, fu inviato al capo della polizia. Un secondo elenco, sedici nomi, al comandante generale dei carabinieri. Nel primo elenco non figuravano i tre carabinieri.

Acque torbide già all'inizio, dunque. L'ex segretario del Cesis è stato poi ascoltato dai giudici di Roma. Nel frattempo, i risultati dell'indagine interna venivano diluiti in una relazione - trenta pagine - firmate dal suo successore, Giuseppe Tavormina, attuale segretario del Cesis.

Sull'argomento Falange, non c'è soltanto la relazione del Cesis. Nei mesi scorsi, anche il Ros (Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri) e la Dia (Direzione investigativa antimafia) hanno svolto indagini. Il Ros arrivando alla conclusione che la Falange armata è un'agenzia di disinformazione. Un salto temporale, ed ec-

coici a dieci giorni fa, quando il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, annuncia che è in corso un'epurazione nel Sismi. Via trecento uomini. Via anche i presunti «falangisti». Nelle settimane precedenti, Fabbri aveva annunciato lo scioglimento della settima Divisione. I cui ufficiali erano addetti all'addestramento operativo degli agenti. Ora veniamo a sapere che i presunti «falangisti» proprio della settima Divisione facevano parte. Alcuni di essi erano in quella che i giornali hanno ribattezzato sezione K: kappa sta per killer. Siamo parlando di uomini incaricati di «operazioni sporche».



Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, e, accanto al titolo, un momento del vertice dell'altro giorno al Quirinale

Il presidente della Repubblica e del Consiglio più sereni dopo il summit sui servizi segreti Giorgio Napolitano: «Non vedo rischi di golpe». Per il Pds situazione ancora preoccupante

Scalfaro e Ciampi: «Siamo soddisfatti»

Dalla Danimarca il presidente Scalfaro fa sapere di essere soddisfatto della riunione sui servizi segreti che si è svolta al Quirinale. Concetto ribadito anche dal presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Dopo la tempesta comincia a tornare il sereno. Napolitano: «Non vedo un pericolo di golpe». Ma Gavino Angius, della segreteria del Pds, ha sostenuto che la situazione desta ancora preoccupazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Soddisfazione. Il giorno dopo il clamoroso vertice del Quirinale, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha voluto ribadire quanto già era stato espresso nello stringato comunicato emesso al termine della riunione con i ministri, i capi di Sismi e Sidse e i vertici militari. Il presidente è molto soddisfatto, hanno fatto sapere ieri dalla Danimarca i suoi stretti collaboratori. Poche parole, ma estremamente significative. Scalfaro è partito tranquillo,

la nostra «intelligence». Anche Ciampi, ieri, si è detto soddisfatto del risultato del vertice. Nel frattempo è stato ritenuto giusto ricondurre la vicenda entro i termini reali, abbandonando ogni eccessiva esasperazione. Questo è stato il senso dell'intervento del presidente della Camera, Giorgio Napolitano. «Non ho mai denunciato il pericolo di un golpe - ha affermato - pericolo che io non vedo. Ci sono preoccupazioni per quanto riguarda la tenuta e la garanzia della sicurezza democratica. A mio avviso le decisioni che ha assunto il governo e l'incontro che si è svolto successivamente per iniziativa del capo dello Stato hanno rappresentato un fatto assai positivo».

Anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha voluto sottolineare come possa essere nocivo, per il paese, agitare lo spettro del golpe. Soprattutto perché potrebbe de-

terminare un calo d'attenzione verso i pericoli reali. «Parlare sempre di golpe e di golpismo - ha detto Spadolini - potrebbe attenuare le resistenze del paese di fronte alle minacce alle istituzioni, sempre possibili. La situazione nostra è già così grave che non ci permette nessun gioco al golpismo. Che potrebbe diventare un gioco al massacro».

lontanate dal servizio entro la fine dell'anno. Non molto tempo fa aveva sostenuto che erano «già» state sostituite. Dettagli. Il Sismi, ha proseguito il ministro della Difesa, «è danneggiato dalle ombre del passato ma nel presente non ha scivoloni consistenti che abbiano portato ad arresti e a situazioni preoccupanti e incresciose». Più prudente il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che deve sbrogliare la ben più intricata matassa degli scandali del Sidse. Proprio lui, all'indiano del rinnovamento dell'ordine sul treno Palermo-Torino, si era complimentato per la «brillante operazione». Poi si è scoperto che l'opera degli attentati segreti civili non era stata poi così tanto efficace. «Sono episodi gravi al vaglio della magistratura - si è limitato a dire - come ha giustamente dichiarato il presidente del consiglio, abbiamo il dovere di dissipare ogni ombra e i giudici ci devono aiutare in questa direzione

lavorando con celertà. Questa celertà è necessaria a restituire ai servizi la credibilità che non può essere scalfata da responsabilità che, se accertate, restano tuttavia personali». Insomma per il ministro dell'Interno Augusto Citarista e Bruno Contrada (sempre se si dimostrerà la loro colpevolezza) hanno agito da soli. Senza eseguire alcun ordine. Tesi alla quale pochissimi credono. Anzi, si ritiene verosimile proprio l'esatto contrario.

L'iniziativa del capo dello Stato, per quanto opportuna, comunque, non ha potuto dissipare - e preoccupazioni sulla sorte del paese - Gavino Angius, al termine della riunione della segreteria del Pds ha sostenuto che nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro dei dirigenti della Quercia «per un esame della situazione che, comunque, sotto il profilo politico-democratico ci sollecita

alla preoccupazione». Anche il senatore Massimo Bruni, responsabile giustizia del Pds preferisce sottolineare le cose che ancora devono essere fatte. «Bisogna riconoscere che quando due dirigenti dei servizi segreti finiscono in carcere con accuse gravissime, si apre un problema di non poco conto. Voglio insistere su una questione che fine farà il personale che ha svolto incarichi di rilievo nell'ambito di Gladio? Verrà allontanato? E già andato via? Così come da chiarire al più presto c'è la questione della Falange armata. Credo che per un reale rinnovamento l'unica cosa da fare sia quella di promuovere una sollecita rotazione di tutto il personale, fino al suo completo cambiamento. Una rotazione che dovrebbe cominciare proprio allontanando per primi tutti quegli agenti e quegli ufficiali che hanno partecipato alle operazioni clandestine e alle operazioni sporche».

LA STORIA

Stragi, deviazioni, depistaggi: c'è sempre l'ombra dei servizi

Quegli «007» con licenza di... tramare

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una storia di trame oscure, di bombe, di provocazioni, di accordi con gli eversori di destra e di sinistra, con la criminalità organizzata o con la mafia. Non c'è una delle tragiche e terribili storie italiane del dopoguerra che non sia, in diversa misura, riconducibile ai servizi segreti che hanno sempre operato sotto il grande ombrello della Cia e degli Stati Uniti. Anche dopo le ultime vicende non ci sono che le solite ammassime conclusioni: i nostri servizi segreti sono nati e sono stati strutturati e preparati con un unico evidenzissimo scopo: quello di tenere, ad ogni costo, lontane dal potere le forze di sinistra, anche se legittimate da un voto popolare. Per raggiungere questo obiettivo ogni azione, ogni operazione, ogni strategia, anche la più sanguinosa e irresponsabile, è stata ritenuta valida. Ed ecco, allora, i «misteri» sulle

SERVIZI CIVILI

1945 UFFICIO AFFARI RISERVATI MINISTERO INTERNO SIS (Servizio informazione speciale) diretto discendente dell'OVRA fascista

1974 ISPETTORATO PER LA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO

1978 SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica)

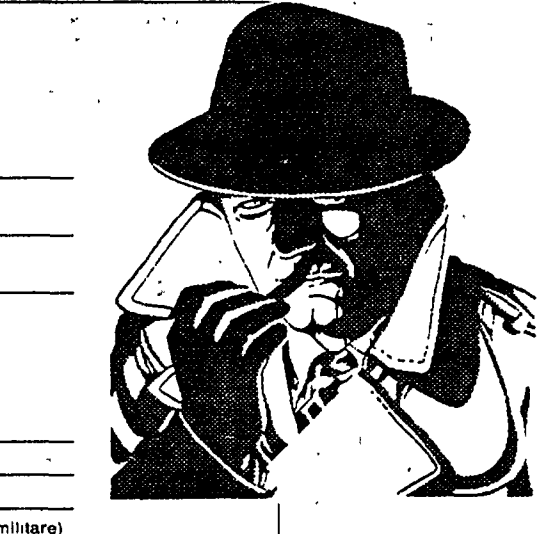
SERVIZI MILITARI

1947 UFFICIO INFORMAZIONE STATO MAGGIORE ESERCITO

1949 SIFAR (Servizio informazione forze armate)

1965 SID (Servizio informazione difesa)

1978 SISMI (Servizio per le informazioni e per la sicurezza militare)



di scarso rilievo e in ruoli non influenti. I nostri servizi segreti, questa è la verità, per anni, sono stati utilizzati unicamente in funzione anticomunista e hanno operato sotto il rigido controllo americano. C'è un momento particolare che dà inizio al legame diretto, anche per il futuro, tra i nostri organismi e quelli americani. È quando gli alleati sbarcano in Sicilia con l'aiuto della mafia e dei «fratelli massoni». Il movimento separatista, proprio in accordo con gli Usa, punta persino sul bandito Salvatore Giuliano con tutte le conseguenze che ne deriveranno. Il ministro dell'Interno Scelba, utilizzando vecchi arnesi provenienti dalla polizia fascista, dà battaglia blandendo «don Salvatore» che poi sarà ucciso

dalla stessa mafia. Nel frattempo, il ministro, ha già cacciato dalla polizia tutti gli ex partigiani e costituito i primi uffici «fian riservati» con ex funzionari provenienti addirittura dalla fascista Ovr. E con queste premesse che nascono i servizi segreti militari e i servizi civili di informazione della Repubblica. Gli accordi Nato fanno poi il resto: i nostri servizi firmano impegni e carte per combattere i comunisti anche a costo di una guerra civile democratica, ogni tentativo di alleanza diventano, comunque, soltanto un «attacco comunista» allo Stato e un attentato alla situazione di equilibrio del mondo diviso in due blocchi e in piena guerra fredda. Con queste premesse non possono che nascere, nei servizi segreti, uomini attivi e preparati solo in questo senso e disposti a tutto. Ed ecco la strategia della tensione, i primi attentati, i stragi e i «misteri». Tra l'altro, è proprio negli anni '50 che nasce anche «Gladio», una organizzazione militare per difendersi - viene detto - dagli attacchi da Est. È una nuova «formazione» che, in realtà, viene subito utilizzata in funzione antisinistra e antiope- raia. Sulle bombe e le stragi, i

coinvolgimenti e le cupe manovre dei servizi segreti, sono note. Piazza Fontana con La Bruna, Guido Giannettini, Fede e Ventura. Per gli attentati ai treni, ancora una volta, i nomi degli OOT arrivano subito in primo piano. Si scopre la P2 e viene alla luce che tutti i vertici dei servizi segreti sono legati a Licio Gelli e operano in totale accordo con lui. Aldo Moro, che annuncia di volere aprire a sinistra, viene rapito e ucciso dopo la strage degli agenti in via Fani. Il presidente della Dc, finirà liquidato proprio da coloro che si proclamano combattenti della «sinistra rivoluzionaria». Ma anche in questo caso, gli uomini dei servizi segreti, lavorano non si sa bene per conto di chi. Durante la ge-

stione De Lorenzo del Sifar, il servizio segreto militare, erano stati raccolti più di 150 mila fascicoli abusivi sul mondo politico e imprenditoriale italiano, finiti poi nelle mani di Gelli. Si erano trovati persino microfoni nelle stanze del Papa. Poi i tentativi di golpe della destra eversiva: la Rosa dei venti, quello del principe Valerio Borghese, quello «bianco» di Edgardo Sogno e gli altri. Uomini dei servizi rimangono sempre coinvolti in tutte queste vicende, così come nelle indagini sulla strage alla stazione di Bologna che tentano, in ogni modo, di depistare. E ancora la strage di Peteano, quella di Piazza della Loggia con tutti i «misteri» connessi. Lo stesso generale Delfino, coinvolto in strane «infiltrazioni» nella vicenda Moro, era un alto ufficiale del Sismi. Ma le stesse deviazioni, con oscure e sporche manovre, si registrano anche negli «anni di piombo» e nel corso delle difficili indagini sul brigatismo rosso. Gli stessi Br, danno quasi sempre l'impressione, ancora oggi, di non dire la verità per coprire qualcuno o qualcosa. Alcuni di loro sono stati in contatto con uomini dei servizi segreti. Stesse manovre e stessi «misteri» per alcune morti eccellenti in Sicilia e a Palermo (alla fine anche Andreotti finirà sotto accusa) o per il caso dell'aereo di Ustica. C'è davvero una incompatibilità di fondo e da sempre, tra i servizi segreti e la verità. Sarà possibile, prima o poi, far luce sui tanti, troppi «misteri» d'Italia? Fanti governi, questa verità, non l'hanno mai voluta. Ma le cose stanno cambiando. O è, ancora una volta, una illusione?

IL CASO

Iniziativa legale per impedire ristampa del volume «La Toscana delle Logge»

La massoneria: «Bloccate il libro dell'Unità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Prima i manifesti e gli esposti del Grande Oriente d'Italia alla magistratura fiorentina. Ora scende in campo il gran maestro, Renzo Canova, della Gran loggia d'Italia di Piazza del Gesù, con i suoi legali. L'iniziativa della redazione toscana dell'Unità di pubblicare parte degli elenchi degli iscritti alle logge toscane sta agitando il mondo massonico.

Ieri gli avvocati Felice Vaccaro di Firenze e Antonio Pacifico di Roma hanno chiesto al tribunale civile della capitale di vietare l'uscita della seconda edizione del libro «La Toscana delle Logge» edito dall'Unità la cui presenza nelle edicole è prevista per domani, dopo che mercoledì scorso la prima edizione era andata completamente esaurita.

All'Unità viene contestato di aver pubblicato elenchi «non autorizzati» dalla Gran loggia d'Italia e di aver creato «grave allarme, avendo additato alla pubblica riprovazione gli iscritti negli elenchi, solo perché massoni, con evidente grave lesione del diritto di associazione, della riservatezza e della loro onorabilità ed immagine con effetti aberranti ed incivili».

Il nostro giornale viene accusato inoltre di aver accostato questi nomi a «notizie critiche dell'Associazione massonica, accostate in modo ambiguo, oltre che non veritiero, ad episodi di intralazzi, a fatti di mafia, delittuosi e di associazioni segrete. Per questi motivi il gran maestro, Renzo Canova, tramite i suoi legali, ha chiesto al tribunale di Roma di vietare «la stampa e la diffusione della pubblicazione La Toscana delle Logge prevista

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE

Desidero maggiori informazioni Desidero iscrivermi versando minimo L. 15.000 (meno di 21 anni) minimo L. 30.000 (Socio ordinario) minimo L. 70.000 (Socio sostenitore), minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____ Città _____ CAP _____ Prov. _____

ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL Viale Mazzini, 146 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCF 22140004

CANONDO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Concreto. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano Tel. (02) 781851 - CAC Toscano 307272

**L'Italia
dei misteri**



**L'alto ufficiale, comandante della Regione tosco-emiliana
accusato di non aver saputo gestire il «caso Monticone»
«Non ha valutato i danni che questa situazione avrebbe
provocato all'immagine e al prestigio delle Forze armate»**

Presunto golpe, cade un altro generale

Il ministro Fabbri rimuove Biagio Rizzo: «È stato inadeguato»

Il generale dell'Esercito Biagio Rizzo, comandante della regione tosco-emiliana, è stato rimosso dal ministro Fabbri. Si tratta della seconda testa, dopo quella del generale Monticone, che salta per la vicenda del presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa. Secondo il ministro, il generale Rizzo ha valutato in maniera «inadeguata» quanto stava accadendo. Insomma non è riuscito a evitare lo scandalo.



Donatella Di Rosa con il marito Aldo Michittu e, a destra, Biagio Rizzo il generale destituito dal ministro Fabbri

ROMA. Dopo quella del generale Monticone, un'altra testa è caduta per la vicenda del «golpe a luci rosse», che in realtà - ai di là degli aspetti da commedia - è una storia dai contorni realmente oscuri e preoccupanti. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri, intervenendo in aula alla commissione Difesa della Camera, ha annunciato di aver rimosso «immediatamente» dall'incarico il comandante della regione militare tosco-emiliana, generale di corpo d'armata Biagio Rizzo e di averlo posto a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito. Dunque una testa «eccellente». Il ministro Fabbri ha poi detto di aver disposto che siano subito avviate le pratiche per la sospensione precauzionale dall'impiego del tenente colonnello Aldo Michittu marito di Donatella Di Rosa la donna che ha fatto le rivelazioni su presunti tentativi di golpe.

Fabbri - non sono stati apprezzati la gravità della situazione ed i danni che da essa derivano all'immagine e al prestigio delle forze armate e del paese, non è stata compresa l'importanza del comportamento del generale Monticone con la funzione e la posizione che egli ricopriva, non è stata rispettata neppure l'opportunità di provvedimenti cautelativi. In serata ha replicato il generale Rizzo che ha definito il suo allontanamento un «atto ingiusto» e si è dichiarato «amarigliato, allibito e meravigliato, ma anche sereno per il proprio comportamento».

Sempre intervenendo in commissione, il ministro Fabbri ha poi comunicato in merito al tenente colonnello Michittu («sul cui comportamento e stile di vita non è il caso di fare alcun commento» ha detto), che egli aveva richiesto di essere posto in aspettativa per motivi di salute e che dal 17 settembre scorso è assente dal servizio «per non idoneità non dipendente da causa di servizio». La diagnosi, secondo quanto ha detto Fabbri è la seguente: «Persistenti turbe ansiose e disforiche su base situazionale».

Passando ad esaminare la vicenda Monticone, Fabbri ha sottolineato che si tratta di un caso che ogni giorno si arricchisce di nuovi racconti in treccie e nomi. «Memorabili ed interviste rinfocano - ha detto - di presunti avvenimenti sempre nuovi, che aumentano la complessità della vicenda e mescolano amore e denaro con presunte storie di traffici di armi e di trame eversive». Fabbri ha ricordato che la storia nasce alcuni mesi fa con una denuncia per estorsione presentata dal generale Monticone alla magistratura di Firenze. Con quella denuncia l'ufficiale affermava di essere stato raggirato dalla signora Donatella Di Rosa e di averle consegnato

nel corso di alcuni mesi la somma di 700 milioni. «Gli sarebbe stato fatto credere - ha detto Fabbri - che la somma era necessaria per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio dalla donna e per tacitare la moglie del generale». Fabbri ha detto che dai primi accertamenti compiuti è risultato che per quanto riguarda la rilevante somma di denaro in questione il generale Monticone abbia richiesto ed ottenuto prestiti da parte di numerosi ufficiali.

**Il procuratore Vigna ricorda le segnalazioni dei servizi dal '79 in poi
«Non ho dato la caccia ai fantasmi, voglio veder chiaro nella vicenda»**

«Gli 007 dicevano, Nardi è vivo»

I servizi segreti già negli anni '79-'80 segnalavano che Gianni Nardi era vivo. Le indagini sul «bombardiere nero», ha spiegato il procuratore Pier Luigi Vigna, non sono iniziate solo per le dichiarazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito Aldo Michittu, ma dalle informative dei nostri 007. Il magistrato vuole capire come sono nate quelle segnalazioni. Non saranno compiuti ulteriori accertamenti.

reato e forse calunnia. A Vigna non gli va di essere stato preso per il naso dai servizi che gli avevano segnalato più volte Nardi vivo «a partire dal 1979 al 1980». Perché i nostri servizi segnalavano la presenza di Nardi in Italia e in Europa a trafficare in armi e a progettare colpi di Stato? È pronto a chiederme conto. Vuole «vedere quelle segnalazioni e capire come sono nate».

Storia davvero strana questa che vede la Di Rosa e il Michittu sostenere le stesse cose che da anni i servizi segreti segnalavano agli investigatori. Coincidenze o dietro la Di Rosa c'è il diavolo maligno? L'interesse dei servizi segreti è stato evidente fin dalle prime conferenze stampa tenute dal generale Al-

per evitare possibili inquinamenti delle prove. Ma che si sia lavorato molto lo dimostrano i cinque volumi in cui sono raccolti gli atti.

Per i magistrati fiorentini non vi sono più dubbi sulla morte del «miliardario fascista in quella tomba del piccolo cimitero di Campos, nel distretto di Manacor e era Gianni Nardi di morte in un incidente stradale il 10 settembre 1976. Vigna ha spiegato che l'identificazione del cadavere sepolto 17 anni nell'isola di Maiorca Campos è avvenuta attraverso le impronte digitali. «Secondo la scienza del riconoscimento - dice Vigna - sono sufficienti 18 punti di identificazione su un'impronta e qui ne abbiamo 21». Ora è atteso il ritorno del capo della Digos fiorentina, Vincenzo Indolfi, previsto

insistenti sue attenzioni verso la signora o addirittura sue minacce di rendere pubblica una relazione mai esistita». Il ministro Fabbri - dopo aver sottolineato che i fatti successivi «sono noti» (la magistratura ordinaria riscontra nella denuncia della donna la possibile esistenza di reati di natura militare e ne trasmette gli atti alla procura militare di Roma) ha

affermato che «al momento non risulta che sia stata compiuta alcuna notificazione ufficiale risultando che le indagini riguardano cinque ufficiali, nessuno dei quali ai vertici dell'organizzazione militare». Ma le ripercussioni della vicenda al di là delle inchieste giudiziarie hanno provocato un vero e proprio terremoto tra i vertici militari.



Promette nomi e nega tutto l'uomo del Sidsde accusato di aver fatto mettere l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna. Interrogato ieri, Augusto Citanna ha parlato delle sue vacanze di settembre in nave. «Non avrei potuto organizzare nulla». Ma poi dice che era comunque in contatto con Allocca. L'avvocato: «Se vogliono incastare non tanto Citanna quanto qualcuno più su, lo scopriremo». Nuove prove da Genova.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Nega tutto e promette che non appena sarà liberato dal segreto di Stato dirà i nomi. Interrogato ieri mattina per tre ore, l'ex capocentro del Sidsde Augusto Citanna accusato di aver organizzato il falso attentato sulla Freccia dell'Etna si è dichiarato immacolato ed ha precisato che ad ogni suo atto riguardo all'operazione esplosiva ha fatto assistere o informato sui superiori o pari di grado tra cui un funzionario della Digos. Ha poi detto che in settembre era in vacanza e non poteva organizzare nulla ma ha anche svelato che era ugualmente in contatto con Allocca. Quanto alla telefonata registrata prodotta come prova da Citanna la scorsa settimana, non sarebbe stata fatta il lunedì 20 come afferma lui ma il giorno prima, domenica. Lo dice la registrazione e lo confermerebbe anche un appunto trovato tra le carte di Citanna. «Noi arriveremo fino in fondo - ha precisato il difensore Manlio Giaminto - e se ci sono manovre per incastare non tanto Citanna quanto qualcuno sopra di lui, lo scopriremo». Una chiara allusione a mosse e contromosse su una scacchiera in cui sono in gioco il Sismi e il Sidsde ma anche le divisioni interne a ciascuno dei due servizi. Interrogati nel pomeriggio negano anche i due camorristi arrestati con l'accusa di aver messo la polvere da mina sul treno Ammettono di conoscere Allocca ma dicono che si è inventato tutto. Domani nuovo confronto tra Allocca e Citanna.

telefonata e scritto proprio sul foglio della domenica. Una telefonata che poi non sarebbe affatto chiaramente riferita al episodio del treno. Spiegazione: Allocca parlava in dialetto e per allusioni. Sempre per scagionarsi Citanna ha raccontato come ha trascorso il mese di settembre dal 4 al 18 era in crociera su una nave della Costa. Quindi non avrebbe potuto organizzare proprio nulla. Però poi Citanna spiega «In nave il 15 ricevetti una telefonata di Allocca. Mi disse che forse la camorra stava per mettere dell'esplosivo su un treno o su un aereo. Ho subito avvisato Roma». Dunque non nonostante la crociera nel Mediterraneo tra due continenti e l'isola di Capri. E i motivi per cui Allocca lo accusa? Il piccolo magro e distinto uomo inchiodato a Forte Bocca non gli vuole male al suo «spione». Pensa invece che sia una vittima. Un poveraccio preso tra due fuochi: Sidsde e camorra.

Anche il ritrovamento di esplosivo avvenuto lo scorso 3 febbraio su segnalazione del inseparabile coppia Allocca-Citanna secondo questa linea di difesa è di «complessissima spiegazione» un'altra operazione in cui il bravo informatore scopriva i progetti della camorra e tempestivamente li segnalava al suo unico referente. Perché «Nando» era un uomo di Citanna, che lo pagava su un conto corrente del Credito Italiano con assegni a nome della moglie. Ed era tanto bravo da saper indicare anche quella volta ogni minimo particolare utile al ritrovamento nella stazione di Napoli del borone con dentro 350 grammi di gelatina esplosiva e di nuovo senza innesco. Quel giorno la polizia parlò di «telefonata anonima al 113». Non era vero. E questo forse è un particolare che i comuni mortali dovrebbero tenere a mente per sempre: più di tutta la vicenda dell'esplosivo trovato sul treno. Comunque quel giorno la non anonima telefonata segnalò numero di scansia e numero del talloncino di deposito oltre all'esatta descrizione del contenuto.

Tutto limpido dunque. E poi la promessa di fare quei nomi. Sono certo tanti gli episodi su cui Citanna potrebbe parlare. Magari anche quello di cui si occupa un giudice di Savona. Si tratterebbe di intercettazioni ambientali abusive di due basi una americana a Melugno una dell'aeronautica a Capo Mele. E le intercettazioni sarebbero ai danni di un noto personaggio politico della zona.

Il finanziere: «Fu lui a far quotare in Borsa l'Ambrosiano di Calvi»

Show di Ortolani al processo P2 Accuse a Ciampi e al pm Savia

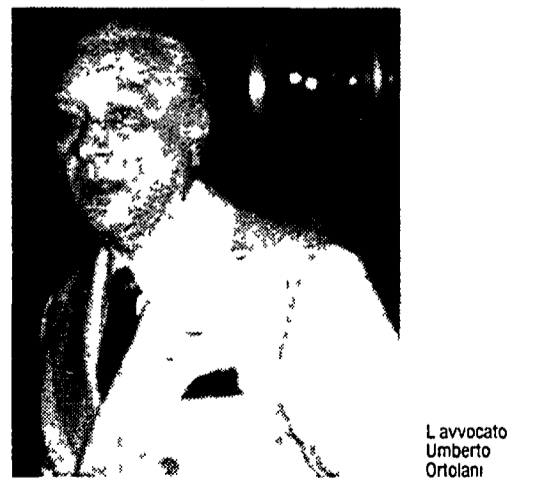
Ciampi non poteva non sapere delle difficoltà dell'Ambrosiano, il pm Savia andava da Gelli a riferirgli il contenuto degli interrogatori, il venerabile fece arrivare in Vaticano le foto «proibite» del papa attraverso Andreotti. Umberto Ortolani, il «signor Nessuno» accusato di cospirazione al processo P2, racconta la sua verità ai giudici. Il magistrato romano annuncia querela. «Mai visto in vita mia Lucio Gelli».

Eni-Petromin. «Fu Gelli a riferirmi che Savia era andato da lui a raccontargli del mio interrogatorio», ha affermato ieri il finanziere cresciuto all'ombra del Vaticano e poi iscritto alla P2 - come ha affermato più volte, in modo certamente suggestivo per proteggere se stesso e la famiglia. «Non ho mai visto in vita mia Lucio Gelli - risponde Savia - solo in televisione e sui giornali. E non mi sono mai occupato di inchieste che lo riguardano». Il pm che proprio in queste settimane concorre per la carica di capo della procura della Repubblica di Cassino, respinge decisamente le insinuazioni di Ortolani. «Ho già dato mandato all'avvocato Massimo Krog di tutelare nelle competenti sedi giudiziarie la mia posizione e la mia immagine».

Ortolani non ha prove di quello che afferma ieri lo ha ammesso lui stesso incalzato dalle domande del pm Elisabetta Cesqui. «Fu Gelli a riferirmi», ripete aggiungendo che il venerabile era sempre informato di quello che avveniva negli uffici di piazzale Clodio e lasciando così intendere che le «alpe» potevano essere diverse. Le sue affermazioni intanto hanno spinto il presidente Sonchilli a disporre che copia del verbale d'interrogatorio venga spedita alla procura della Repubblica di Perugia cui spetta la competenza ad esaminare ogni vicenda giudiziaria che vede coinvolti i magistrati del distretto di Roma. Quella sugli uffici di piazzale Clodio non è stata comunque l'unica dichiarazione di rilievo dell'interrogatorio di Ortolani. Il finanziere ha anche parlato del presidente del consiglio Ciampi affermando che la «Banca d'Italia è la sola re-

sponsabile di quello che è successo il Banco Ambrosiano non poteva e non doveva fallire, lo hanno fatto fallire intellettualmente». Secondo quanto dichiarato dal finanziere Ciampi nella sua veste di governatore avrebbe dovuto essere al corrente dei risultati delle due indagini, condotte sull'Ambrosiano. Avrebbe dovuto sapere delle sue difficoltà e di conseguenza, non avrebbe dovuto permetterle la quotazione in Borsa. Sempre secondo Ortolani, inoltre sarebbe stato proprio Ciampi a dare parere favorevole a Carlo De Benedetti perché entrasse nelle banche di Calvi.

Le dichiarazioni di Ortolani hanno fatto riferimento anche ai rapporti con il Vaticano e in particolare ad alcune foto che riprendevano Giovanni Paolo II in piscina. «Mi telefonarono Angelo Rizzoli e Bruno Tassan



Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie e straordinarie di ogni mercoledì 20 a quelle antimeridiane e pomeridiane di giovedì 21. Avranno luogo votazioni su decreti assentiamento bilancio pdi campagna elettorale pdi statuto contribuenti autorizzazioni a procedere.

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di ogni 20 ottobre.

L'assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per oggi mercoledì 20 ottobre alle ore 14.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Gli italiani odiano gli animali in pelliccia? e inoltre

Test: Scottex casa e le altre a confronto

in edicola da giovedì a 1.800 lire

L'agonia
del Maestro



Un'intervista a Fellini fatta in maggio, poco prima dell'ictus di agosto
Il grande cineasta parla dell'amore per i «diversi», della sua religiosità
«Sono un ribelle a cui piacerebbe essere premiato dal papa o dal sindaco»
«Ho amato Pasolini, Sciascia, Calvino e le sue splendide fiabe italiane»

BENIGNI

Con il Matto di «La strada» ha raccontato una sorta di strana positività dell'Italia in queste sue figure marginali e poetiche, che è poi stranamente ricomparsa tanti anni dopo, con sogni diversi, nel personaggio di Benigni in «La voce della luna». Il matto saggio che sa e capisce di più...

Stenterello, in fondo. Una figura di contadino sapiente che abita in tutte le fiabe italiane, in Basile, nella tradizione toscana... Il grullo sapiente... Certamente positivo. E infatti Roberto, forse per difendersi dalla fragilità e dalla delicatezza di questo personaggio che corrisponde alla sua vera natura e che mi ha colpito da sempre, ha operato una specie di compensazione in eccesso, nel senso di una figura di contestatore, di un donnaiolo sghignazzante. Probabilmente per proteggere quell'altra parte più delicata, più sprovveduta, più vulnerabile. Alla fine Benigni è affascinante per questa commissione, è un bambino che sa difendersi con la violenza verbale, per mantenere intatta l'altra sua parte così fragile, così poco agguerrita. Volevo fare una storia su questo personaggio, interpretata da Roberto...

IL CATTOLICESIMO

Negli anni Cinquanta, ai tempi della «Strada», appunto, delle «Notte di Cabiria», eri etichettato come cattolico...

Essendo nati in Italia, come si fa a non essere cattolici? C'è un'impossibilità a non darsi cattolici-non cristiani, che è già un'altra cosa.

...dalla «Dolce vita» in poi, quest'etichetta è scomparsa, le polemiche sono tramontate come questo tipo di linguaggio (e anche di «marginalizzazione culturale»). Se, però, si dice che nel tuo cinema, anche se le tematiche sono diventate più complicate, meno immediate, c'è un fondo di religiosità forte, tu lo riconosceresti?

Anzi, sarei fiero di questo modo di percepire la mia visione delle cose...

C'è una visione che ha una sua carica di pietà e anche di simpatia per tutta questa umanità, per i suoi grovigli di passioni, di meschinità, di bruttezza, di follie...

Sono affascinato dall'aspetto così poliedrico della vita, dalla sua polifonia. Ammiravo Bergman e Dreyer, artisti che sono riusciti a farmi «credere», a emozionarmi, ma non riesco a immaginare come ci si possa sentire «protetti» da idee così rigide e severe senza subire una compressione che minaccia la vitalità stessa della creatività. La mia parte immatura, monellista, ribelle mi spinge naturalmente a guardare con rispetto all'aspetto forte di queste visioni: quello del rigore, della consapevolezza. Nello stesso tempo avverto la presenza di qualcosa che per me sarebbe soffocante. Mi riconosco invece in quella religiosità di cui parlavi, fatta di solidarietà con le forme più contraddittorie, pericolose, conturbanti dell'esistenza.

È come rifiutarsi alla disperazione. Nel tuo film c'è un continuo esorcismo di fronte alla disperazione, sfiorata e allontanata.

Mi conforta questa osservazione che sintetizza bene quello che lo sento come un mio modo di essere. Non riguarda tanto un mio modo di esprimermi e di raccontare, quanto proprio me stesso.

Anche nel film cosiddetti «della Grazia», nei film considerati cattolici, personaggi estremi come Gelsomina, Zampànò, Cabiria ponevano questioni essenziali: quale posto hanno per noi? Cioè che alla fine s'impone è una religiosità di fondo o, forse, solo un'autentica umanità.

La strada, Il bidone, Le notti di Cabiria sono comparsi in un contesto critico che vedeva soltanto il neorealismo, nel senso più politico della parola, come pura «denuncia». Le definizioni «l'affossatore del neorealismo», il «traditore del neorealismo» mi davano una certa soddisfazione. Mi sentivo un isolato e ciò compiaciava il mio narcisismo sfrenato; ma c'era un'intolleranza assoluta. Sulla Strada sono state scritte - da Chiarni, da Aristarco... - cose inconcepibili.

I «MOSTRI»

Rispetto a un'aura comunemente populista, la tua diversità era anche nella scelta di personaggi molto più estremi, molto più ai margini, il diverso, lo strano, il matto...

Questa scelta dipendeva un po' dalle cattive letture e poi da una mia inclinazione alle forme di spettacolo popolare, e al circo equestre come la più popolare di tutte. L'estremo, l'eccesso, il «fenomeno» sono di casa; e all'estremo c'è il vagoncino. Proprio quello di Chaplin, caricatura di un personaggio tra l'angelico e il feroce, con la vitalità del gatto e con momenti di presunzione filosofica... C'era in me una simpatia per queste figure sulla quale non riesco a far luce se non tornando ai ricordi di infanzia, al «Corriere dei piccoli», alla grande seduzione esercitata su di me da Bibò, da Arcibaldo, da Fortunello... Mettevo il giornale contro il vetro e un foglio di carta dall'altra parte, e passavo ore e ore a rifilarli, finché non mi strappavano dal vetro perché rischiavo di cadere giù dall'altra parte e di ferirmi! Credo che Gelsomina, Cabiria e in generale l'aspetto ciocchard e clownesco, la simpatia per quei personaggi e per quelle storie abbiano appunto queste matrici: il «Corriere dei piccoli», il circo, Dickens, Pinocchio. Senza tentare interpretazioni più sottili che non mi appartengono, questi sono stati i miei angeli custodi, le fonti della mia ispirazione. Se devo riandare alle prime emozioni personali e figurative, da bambino c'era indubbiamente in me, in noi, una grande curiosità per la diversità. Io e mio fratello passavamo interi pomeriggi a giocare in un cortile chiuso da un vecchio palazzo nobiliare. Al terzo piano abitava un monello, un bambino che noi chiamavamo «la testa». A volte si affacciava dietro i vetri, e subito dopo un'ombra lo tirava via. Poi, una volta lo vedemmo in cortile, accompagnato da due donne: un bambino con un gran testone, con gli occhi vuoti, la bocca piena di bava... Il fascino del deforme, del diverso, mi ha sempre incantato, mi ha sempre profondamente suggestionato, mi ha sempre incunato. Perché? Mah, chi lo sa. Queste emozioni ci portavano a pensare che la realtà non era quella confortante suggerita dalla scuola, dalla



«Io, un monello
che ama trasgredire»

mma e dal papà, ma aveva un aspetto pauroso, suggeriva una ribellione. Io credo di essere un carattere molto mite e pacifico, ma forse coltivo una passione segreta per la ribellione, non tanto per quella politico-rivoluzionaria (i botoli, il chiasso, i cortei non mi piacciono molto...), ma per la trasgressione. Questa è una vera vocazione: trasgredire. E magari essere premiato dal sindaco come trasgressore! O dal papa!

PASOLINI E LA FEDERIZ

Questo caratterizzava un po' Pasolini, voler trasgredire ma voler essere allo stesso tempo accettato e riconosciuto dalla società il cui ordine trasgrediva... Ma senza ombra di autolironia...

In lui tutto era vissuto in un modo più forte, disperato. Soffrendo o leccandosi le ferite. Certo, di questo, rappresenta l'esempio più pertinente, più eroico e più tragico.

Quello con Pasolini è stato un incontro mancato. Ricordo la storia di «Accattone», che avrei dovuto produrre tu. Poi invece ti ritirasti... Ti va di parlarne?

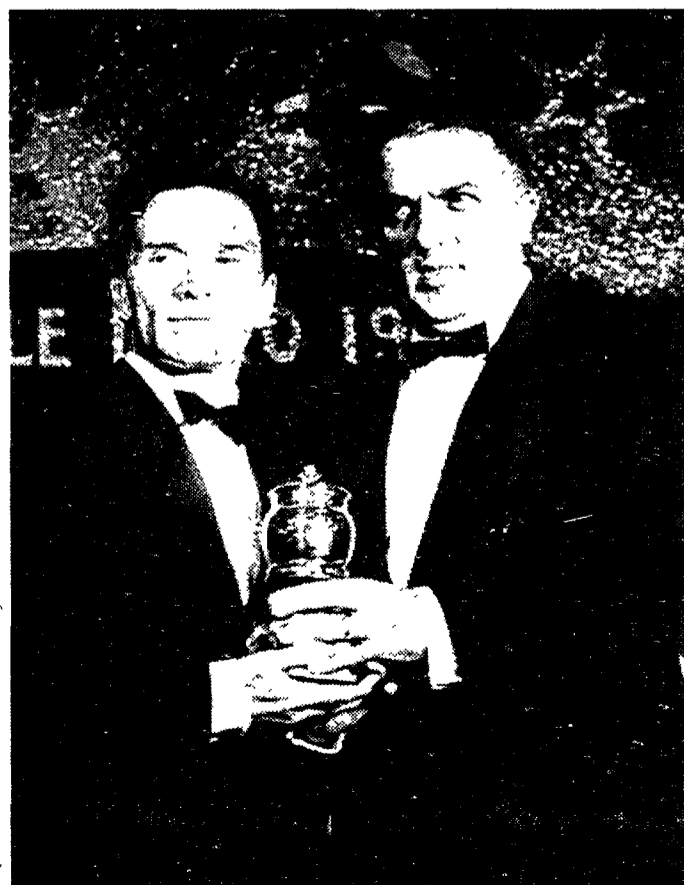
Si può parlare di tutto! Io ho avuto un'enorme simpatia per Pasolini. Lessi Ragazzi di vita, e fu un innamoramento totale. Lo cercai, e lui arrivò da Canova con il suo passetto elastico, intimidito, con gli occhiali neri, e mi fu subito simpatico, lo sentii come una sorta di fratellino, tenero, delicato e monello, sassaiolo, di quelli che fanno a sassate a fiume. Lo invitai a collaborare a Le notti di Cabiria, riferendogli il soggetto. Poi lui raccontò in un articolo sul Giorno questo incontro, e mi vidi descritto con grande accuratezza e precisione. Diventammo amici. Facevamo scorribande notturne in quei quartieri tetri che lui conosceva e io no. Tiburtino III, Primavalle, Prima Porta... dove lui era conoscitissimo. Appena arrivava c'era un corriere di piccole ombre, si apriva qualche finestra, «c'è Pier Paolo», «c'è Pier Paolo». Lui era innamorato del cinema, e in quel periodo con il successo della Dolce vita, ero riuscito a convincere il vecchio Rizzoli a fondare una società che si chiamava Federiz. Federico e Rizzoli. Ma io dicevo che Federiz stava per Federico e per Rizzoli c'era solo la zeta, e questo diventava molto Rizzoli! Quest'impresa era partita in maniera subito favorevole, avevamo avuto offerte di collaborazione dalla Francia, dalla Germania... Però, una volta che ho poi fatto con la Federiz è stato di cercare degli uffici e di ardarli. A via della Croce trovai un grande appartamento che mi divertì ad arredare tra il convento e la taverna dei tre moschettieri, e che diventò il luogo di ritrovo di tutti i generici di Cinecittà... «Ah dotto», ma quando se cominciò? Rizzoli mi aveva messo vicino un amico, un giovane molto intelligente che aveva fatto l'organizzatore generale in tanti film ed era stato direttore di produzione anche in alcuni dei miei. Clemente Fracassi s'intendeva di cinema ma aveva

Una lunga intervista, una testimonianza raccolta da Goffredo Fofi e Gianni Volpi a maggio, poche settimane prima che Federico Fellini venisse colto da un ictus. È forse l'intervista «estrema», quella dove, senza enfasi, con un tono insieme sereno, ironico e profondo Fellini traccia un bilancio del suo

lavoro, delle sue passioni, dei sogni, degli amici di una vita. Quella che pubblichiamo è una parte di questa intervista che verrà raccolta in volume per iniziativa dell'AIACE (l'Associazione dei cinema d'essai) che aveva promosso un ciclo di suoi film in occasione dell'Oscar.

un temperamento portato a una visione negativa delle cose, mentre c'era in me un ottimismo che, tutto sommato, rivelava la mia estraneità a questo tipo di funzione, di attività produttiva. La società nasceva con l'ambizione di lanciare dei giovani, di trovare nuovi talenti. Io mi ero messo nell'impresa con l'entusiasmo del regista che vuol provare a fare un'altra cosa, che vuol trovare nuovi registi. E uno dei primi fu Pier Paolo, che mi portò il copione di Accattone. Non lo dico per giustificarmi, ma io dissi subito di sì, pur vedendo già una certa ostilità in Fracassi, rverberata sul vecchio Rizzoli, che diceva di non avere tanta simpatia né per i comunisti né per gli omosessuali. Difesi Pier Paolo forse anche in maniera esagerata se mi feci guardare con sospetto dal vecchio Angelino (Angelo Rizzoli, ndr.) chissà, comunista e omosessuale anch'io! Ma Rizzoli aveva rispetto per me, anzi: una forma di superstiziosa stima. Non avrebbe mai creduto che da tutti i suoi canoni, potesse fare tutti quei soldi! E con tutti quei riconoscimenti! Mi considerava una creatura misteriosa, come se avessi dei contatti con gli alieni, ma era perplesso di fronte alle mie proposte riguardanti altri. Rizzoli aveva una sua eleganza da personaggio disneyano, da Paperon de' Paperoni. Ero riuscito a convincerlo a permettere a Pier Paolo di fare dei provini. Mi ha messo su una piccolissima troupe e Pier Paolo ha fatto dei provini a Città e ad altri. Io non avevo bisogno di vedere se Pier Paolo era capace, sentivo che l'amore che aveva per il cinema, e il suo talento di narratore, e il suo modo di essere poeta e di essere artista, erano più che sufficienti. Purtroppo è accaduto quello che temevo, che questi provini sono stati fatti vedere. E sono cominciati i consigli, i suggerimenti, i pareri sfavorevoli. Io avrei dovuto avere più autorità, più convinzione; ma tutta questa campagna, e Fracassi soprattutto che mi diceva «tu con la dolce vita ti sei già alienato tante simpatie da parte del mondo cattolico» (ricordate, immagino, i due pezzi che fece Scalfaro, oggi presidente della nostra Repubblica, contro La dolce vita proprio sull'«Osservatore romano»: noi rinnuiamo tutto). E, aggiungeva, «adesso vuoi tenere a battesimo un personaggio come Pasolini...». Io riconosco la mia colpa, che è consistita in un allentarsi della voglia di combattere. Per i miei film avrei potuto averla fino alla fine, ma dover lottare per affermare dei nuovi autori proprio dentro una società che aveva questo come suo scopo esclusivo! Poi mi chiamò Rizzoli, e così è finita. Questa piccola società, fatta così per gioco, aveva quell'anno in progetto cinque film, da me proposti, che finirono tutti a Venezia: Olmi, il posto; Pasolini, Accattone; Bandito a Orgoglio di De Seta. Un giorno da noi di Nanni Loy. L'unica cosa in cui sono riuscito, è stata quella di far distribuire dalla Cinecittà un film spagnolo, «El cochecito di Ferrer». Anche questo Rizzoli me l'ha rimproverato a lun-

GOFFREDO FOFI GIANNI VOLPI



Fellini e Pasolini posano per i fotografi alla cerimonia di consegna delle Grolle d'oro e, in alto, il grande regista «guida» col megafono l'azione sul set

go, ma sentendosi in colpa per aver bocciato gli altri progetti. El cochecito l'ha preso. Insomma, mi ero stufato, non era il mio mestiere... Ricordo anche un altro progetto mai realizzato. Il mulo e il cannone di Sonogo, per cui c'erano già stati i sopralluoghi in Friuli. Se, invece di Fracassi, avessi avuto un Bini o un giovane Cervi, questi produttori un po' «mascalzoni» che hanno proprio l'unzione del cinema nel senso dell'avventura! (...) Era quel che ci sarebbe voluto in una società che nasceva con propositi un po' donchiscotteschi, goliardici, irresponsabili, da barca dei comici. Non per risentimento, ma perché capivo che si stava solo perdendo tempo, a un certo momento ho portato via con un camioncino aperto tutti i mobili. Di notte. Come per fargli fare un bagno rigeneratore di ana notturna. E li ho portati in un ufficio a via Po, da Castellazzi, che era un'agenzia di attori, e da lì la mattina dopo ho telefonato a Fracassi. Alla Federiz avevamo le stanze comunicanti, aveva aperto la porta e aveva visto che non c'eravamo né io né i mobili ma, da uomo di classe, non mi ha detto niente.

AMICI

Le due figure di intellettuali di quegli anni che assumono oggi figure di protagonisti sono indubbiamente, appunto, Pasolini e Calvino. Diversissimi fra loro, ma punti di riferimento (anche estremi): l'uno molto viscerale, l'altro molto laico) per la cultura italiana. Tu sei stato vicino a tutti e due...

Con Pier Paolo quest'amicizia c'è stato appunto modo di gestirla, consumarla, assaggiarla. C'era un affetto vero che è rimasto intatto anche dopo l'episodio di Accattone. Di Pier Paolo la cosa che mi ha colpito subito è quel qualcosa di predestinato che sentivi in lui, che ti comunicava. Parlarlo in proiezione era una gioia. Si entusiasma, magari anche per le code nere. Aveva una generosità che rendeva impossibile, conoscendolo, non volergli bene. E aveva sempre opinioni acute, penetranti, che mi servivano.

E Calvino? Calvino ha promosso la pubblicazione delle tue sceneggiature da Einaudi, ha scritto un bellissimo pezzo su «E la nave va», e avete del progetto insieme, se non sbaglio. Lo ricordo la sera di «Otto e mezzo» al cinema, a Torino, con altri einaudiani, entusiasta del film che gli appariva una novità certa, in fatto di cinema, anche se l'autore che parla di sé e della sua opera era qualcosa che già esisteva in letteratura. Ti paragonava a Joyce...

E infatti mi mandò un biglietto, una lettera affettuosissima che mi lusingò moltissimo. Lo conobbi proprio in quell'occasione. Mi aveva lasciato questo biglietto di consenso proprio in via della Croce. Da tempo pensavo a un progetto che mi si è riproposto spesso in tutti questi anni e su cui ho ancora il un mucchio di appunti preparatori. Pensavo a un lavoro sulle fiabe a partire dal suo libro, il mondo favolistico italiano, la fiaba come realtà psicologica più profonda e più vera, la fiaba come sogno, come profeta e anticipazione, come rivisitazione di una umanità profonda... Di questo parliamo molto per preparare un progetto. Ho un contenitore pieno di appunti sulla fiaba, pieno di suggestioni, indirizzi, personaggi, attacchi fiabeschi (il più bello di tutti? «C'era una volta un re, che abitava di fronte a un altro re. Stupendo»). Poi, lui andò a Parigi, il rapporto continuò con qualche telefonata, un poco si perse. Quando è tornato a Roma abbiamo ripreso questo progetto, quattro o cinque anni fa, mi pare dopo Ginger e Fred, e ci siamo visti parecchie volte, e una piccola traccia ho cominciato a individuarla, quella di un enorme gioco dell'oca che andasse da un racconto a un altro a un altro ancora. È un progetto che, con quelli di Venezia e accessoriamente di Napoli, mi piacerebbe davvero poter realizzare. Ma sono un po' scettico, perché mancano proprio le premesse produttive in Italia.

Una figura così ci voleva, nella cultura italiana, e credo che oggi ci manchi molto.

Un'altra figura di scrittore che mi pare manchi tanto è Sciascia. Non l'ho conosciuto molto, ma le rare volte che siamo stati insieme, ho sentito veramente che era un maestro, un fratello, un compagno di viaggio preziosissimo. Tutte le volte che l'ho incontrato, quasi sempre al ristorante, ho sempre sentito una forte emozione: le poche cose che ci siamo detti, si sentiva che erano la premessa per un'amicizia che non sarebbe stata rinnegata. Sciascia era un punto di riferimento, un sostegno. Oggi ho il dispiacere di non averlo frequentato di più.

Di cosa senti più il bisogno oggi nella cultura italiana?

Data la sconfortante visione della cultura di oggi (della politica di oggi) che abbiamo sotto gli occhi, si avverte fortemente la necessità che quel po' di entusiasmo, di energia, di forze e, soprattutto, un curiosità che rimangono, possano diventare un ponte, una forma di collegamento con le poche persone in cui possiamo, non dico, riconoscerci, ma sentire una diversità. Si ha bisogno di un gruppo, nei momenti di maggior fragilità, e di qualcosa da seguire, anche quando non ci appartenga completamente. Voglio tener viva questa pallida, tenue, debolissima voglia di partecipare a un'operazione da vestisti: per mantenere acceso un lumicino che rischia di essere spento, perché continui a esistere un discorso più sottile, più misterioso, più profondo, che non abbia bisogno del conforto di risultati immediati.

RICONOSCIMENTI

Come affronti le cerimonie che ti riguardano, i riconoscimenti, le premiazioni di cui sei oggetto?

C'è in me, in generale, un senso di gratitudine responsabile, che vorrei potesse aiutarmi a corrispondere in qualche modo, con un atto di presenza. Ma è proprio la cerimonia, la premiazione, il riconoscimento, quell'atmosfera di festa che ti indica come qualcuno da considerare come un esempio, a sprofondarmi in una sorta di misconoscimento all'incontro, totale, di me stesso. È questo che mi fa apparire sgarbato, presuntuoso, arrogante, mentre c'è solo un miscuglio di timidezza, di disagio, e di senso delle proporzioni... Ho paura di venir considerato un monumento. Un monumento è pesante e immobile. E ha i piccioni sulla testa

L'agonia del Maestro



Il medico personale: «Abbiamo perso la nostra battaglia» Ma è polemica tra i primari che hanno curato il regista Sotto accusa alcuni farmaci e la tempestività dei soccorsi Al Policlinico l'attesa delle televisioni di tutto il mondo

Fellini, è caduta anche la speranza

Encefalogramma quasi piatto, ha ricevuto l'estrema unzione

Il medico personale di Federico Fellini ha annunciato al mondo che «la battaglia per tenere in vita il maestro deve considerarsi praticamente persa, il suo elettroencefalogramma tra breve diverrà piatto...». Il cappellano del policlinico Umberto I è stato autorizzato a impartire il sacramento dell'estrema unzione, una decisione che riaprirà dubbi e polemiche sulla presunta conversione del grande regista.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Federico Fellini sta per lasciarsi soli. Sul monitor dell'elettroencefalogramma, i lievissimi sussulti di una sottile linea verde smeraldo dimostrano che non è ancora «climaticamente morto», ma i sussulti sono sempre più rari e deboli, e la linea, tra un minuto e tra un giorno, diventerà sicuramente piatta. È terribile, eppure non c'è più ragione di sperare. I medici lo hanno spiegato ai familiari e agli amici del regista. Il cappellano del Policlinico Umberto I ha già impartito a Fellini il sacramento dell'estrema unzione.

Il professor Turchetti, medico personale del regista: «Il cervello lancia gli ultimi segnali di attività... Ma credo proprio che si debba considerare ormai perduta la battaglia per tenere in vita Federico...».

Fellini è prigioniero nel sonno del coma da domenica pomeriggio, erano da pochi minuti passati le 18, e da quei minuti non ha più ripreso conoscenza. Nella penombra, giace su un lettino con le ruote infilato dentro un box del reparto «riabilitazione» del Policlinico Umberto I, è intubato, e infermieri e medici controllano a vista i macchinari che lo aiutano a restare in vita: il suo cuore batte ormai solo grazie agli impulsi del respiratore automatico.

Nessuno è riuscito a vederlo. Ci sono brancchi di fotografi che non riescono a rassegnarsi all'idea che non un pertugio sia stato lasciato libero. Lo vedono che puntano i loro telescopici verso le finestre serrate del reparto, mirano, ghignano eccitati immaginando lo scatto, e poi abbassano la loro arma: lui li chiamava «paparazzi».

I cameramen, invece, sono più attivi. Ci sono le televisioni di mezza Europa, c'è la Cnn, e molti telegiornali si collegano in diretta con i piccoli studi da campo organizzati nei giardini antistanti il

reparto. Una cronista francese ammette, con professionale cinismo, che non avrebbe prezzo un'inquadratura del regista morente.

Verso mezzogiorno, la calma assoluta - determinata anche dalla totale assenza di curiosi - viene infranta da un poco di trambusto: qualcuno ha annunciato l'arrivo di Giulietta Masina; e c'è un generale correre verso il niente, perché è un falso allarme. La signora Masina qui non viene, e non verrà, perché la vista del marito in agonia le è stata categoricamente vietata dall'equipe sanitaria della clinica Columbus, che la tiene in cura. La signora Masina, già malata, viene descritta stravolta dal dolore, e questo, spiega il medico di famiglia Turchetti, «ci mette in grandissima apprensione...».

Il professor Turchetti vaga nei corridoi ormai ceneri, visibilmente rassegnato: e quasi non ha più forze per rispondere alle piccole provocazioni dialettiche di chi gli chiede ancora come è stato curato il regista, se davvero avesse un senso portarlo in giro per Roma in carrozzella, e se poi, domenica pomeriggio, quando ha accusato quella «acuta insufficienza respiratoria», è stato soccorso bene, o per tempo. «?», professor... ma che medicinali gli han dato a Fellini?... lo interrogano, ficcandogli i microfoni sotto il naso.

C'è aria di polemica, nei corridoi del padiglione. Ad allarmarla sono le mezzefrasi, i sospiri, gli sguardi eloquenti degli amici del regista che attendono, da un minuto all'altro, la tragica notizia.

Così, alle quattro di pomeriggio, il professor Fieschi, primario del reparto di «neurologia» del Policlinico - dove Fellini era stato trasferito da Ferrara per proseguire le terapie di riabilitazione necessarie dopo l'ictus del 3 agosto, e dove è stato colto dal malore - avvisa che ha



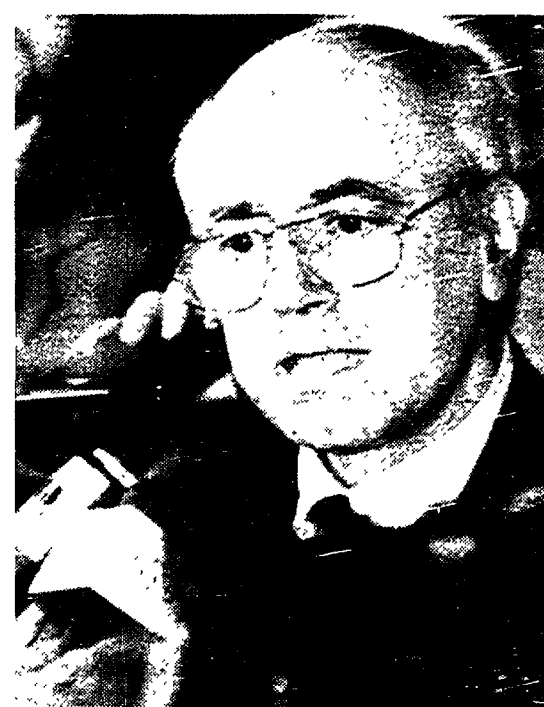
voglia di precisare alcune cose. Il professor Fieschi appare piuttosto teso. Inizia: «Qui girano strani sospetti...». C'è chi dice che Fellini, vittima appena due mesi fa di un ictus, si affaticasse eccessivamente. Giovedì, per esempio, il regista era uscito in carrozzella per recarsi prima in libreria e poi nel suo studio privato... «Noi ritenevamo che fosse un ottimo segnale, la voglia di tornare alla normalità del paziente...».

Chi l'ha soccorso? «L'hanno soccorso il medico di guardia e due neurologi, che appositamente vegliavano su di lui...». C'è polemica anche sul tipo di trattamento cui è stato sottoposto... «Lo so, ma sono polemiche inutili. La nomenclazione è uguale per tutti. Bisognava

aiutare il cuore, e abbiamo utilizzato il solito palloncino gonfiabile... Poi son stati somministrati dei farmaci... Vuol sapere quali?». No. Ma tra essi c'erano dei sedativi? «Lo escluso nel modo più assoluto...». Strano, il primario di «riabilitazione», il professor Gasparotto, ci disse invece che il paziente poteva essere entrato in coma proprio a causa di alcuni sedativi... «Ripeto: qui non gli son stati somministrati sedativi...».

Equivoco in diretta La Rai annuncia la morte del regista

ROMA. Infortunio, ieri mattina, sulle gravissime condizioni in cui versa Federico Fellini. Per un equivoco quella che doveva essere una comunicazione di servizio si è trasformata in una notizia e la conduttrice del programma del Dipartimento scuola educazione «Muove la Regina», in onda su Rai Tre in diretta da Napoli ha dato la notizia della morte di Federico Fellini. In realtà la «gaffe» è nata da un equivoco del funzionario di servizio Rai di Roma e il responsabile della produzione del programma, il primo avvertiva che in caso di scomparsa del grande regista, le trasmissioni sarebbero state interrotte per un'edizione straordinaria del tg.



Il professor Turchetti, medico personale di Fellini, al centro un'immagine del regista e la moglie Giulietta Masina

L'eventualità è diventata una certezza e alla conduttrice è arrivato un biglietto con la notizia della morte. Da Roma il direttore della Dse, Pietro Vecchione, ha immediatamente cercato la conferma e accertato dell'errore ha disposto che fosse il conduttore del programma successivo a spiegare l'equivoco. Vecchione ha detto che «questi incidenti non dovrebbero succedere anche se mi rendo conto che l'eccezione della diretta può provocarli...». «Spero che come è già successo per altri clamorosi casi questo infortunio di possa tradurre in un auspicio di pronta guarigione per un grande maestro del cinema come Federico Fellini».



Tonino Guerra: «Sarà all'appuntamento Ci vediamo a Rimini»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PENNABILI (Ps). Rimini è laggiù, in fondo alla valle, la nebbia la nasconde, nasconde il dolore pubblico e la curiosità di tutti. Tonino Guerra è seduto davanti alla finestra della sua bella casa rosa. Il fuoco scoppietta nel camino. Nella stanza di sopra la dolce moglie russa, Lora, mette a posto. Tonino guarda fuori la nebbia e nasconde un pensiero. È sicuramente per il suo amico Federico. Un pensiero affettuoso per quell'omone che ha la stessa età del poeta.

«Sei venuto fin qui per parlare, lo so; lo temo. Ma di Federico non voglio parlare. Non posso parlare di lui. Provo dolore, è logico, ma non fammi parlare. Tu ed io siamo amici e caprai senza dubbio perché debbo stare zitto».

Ieri, Tonino Guerra ha parlato, non poteva fare altrimenti. La notizia del coma di Fellini è arrivata proprio nel mezzo del «Giornale del Pjo Manzù». Ieri, Tonino ha detto: «Oggi ho raccolto delle foglie d'autunno che mi hanno portato a pensare alle difficoltà di questo grande riminese, al Rex, la sua barca, che non è mai passata per Rimini. Che questa grande ala luminosa rimanga in vita».

«Ieri ho parlato - dice ora Tonino dalla sua casa, con un fil di voce - ieri ho parlato, ma adesso bisogna restare in silenzio. Aspettiamo...».

Si guarda intorno. Il poeta, e riprende, «Da adesso in avanti, telefoneranno tutti. Mi chiederanno di lui. In tanti anni, tante volte, ho già detto tutto e niente di Federico. Ho detto che è un genio, che ha la grazia che gli fa raccontare le cose, ho detto che è un grande regista e un grande sceneggiatore. L'ho detto anche se, quando gli ho detto che si era ritirato, mi ha detto che non si sarebbe ripreso, che avrebbe dovuto riprendersi...».

«Non sapevo che aveva avuto un ictus e quando me lo ha detto la prima cosa che ho pensato la cosa che ho pensato subito, è che si sarebbe ripreso. Usale anche adesso quelle parole. Vuoi fare una cosa bella, una cosa che a me piace e che, sicuramente, piacerebbe anche a Federico? Vai a passeggiare per le strade di Rimini, vai a cercare come lui l'ha rappresentata. Vai a vedere i suoi libri, il mare sotto, il Grand Hotel sotto, le Gradischi e i Vitelloni. Vai a sedere in disparte al Grand Hotel».

sull'Unità. Nella lettera, Fellini mi dava appuntamento al Grand Hotel di Rimini, per continuare la chiacchierata... «Allora vacci. Se lui ti ha dato appuntamento là, vacci. Federico non manca mai agli appuntamenti. Vai là, al Grand Hotel, lì metti a sedere e aspetta. Fidati di me. È di lui. Quando, anche dopo anni, ci davano un appuntamento, siamo sempre stati puntuali. Vai là e scrivi quello che ti suggerisce la mente aspettando Federico. È una bellissima idea».

Ma anche questo lo potete fare solo tu e Fellini. Intanto, la moglie di Tonino Guerra, Lora, si affaccia dalle scale. Ha colto una frase della chiacchierata col marito, quella che si riferiva alle cose che il Maestro del cinema ha imparato in ospedale. Quella che si riferiva alla voglia di Fellini di fare qualcosa per chi è malato addirittura regalare a Rimini un reparto di educazione come quello di Ferrara.

«Federico - dice Lora - non ha imparato a parlare stando in ospedale. Ma ha imparato che nel mondo c'è sofferenza solo per averla provata in prima persona. Lo sapeva già. Fellini è un genio e i geni sanno tutto».

Tonino Guerra esprime ad alta voce una speranza. «Scusa - dice - ma c'è gente che è scita dal coma. Ma sì, ho letto che uno scrittore è stato in coma quaranta giorni e poi si è alzato ed è tornato come prima. Farà così anche Federico, ne sono sicuro».

S'è fatto buio. Tonino Guerra torna alla sua finestra e si raccomanda di nuovo che non si scrivano «patate», come quella della presunta conversione di Fellini. «Ma quando gli ho detto che si crede davvero, crede che l'omone ce la faccia».

Fuori, l'aria è già fredda. Laggiù in fondo, Rimini, è «feliniana». Il mare fa la schiuma come quando la Volpina correva sulla spiaggia e si passava volutamente la lingua sulle labbra, in «Amarcord», ammirata dagli occhi degli uomini che si immaginavano tutto ed erano felici.

All'attrice non è ancora stato consentito di andare in ospedale. «Piange e non dorme mai»
Un sodalizio cominciato nel '43. «Ci siamo innamorati in una trattoria e subito sposati»

Giulietta: «Vorrei almeno vederlo...» Cinquant'anni d'amore e di tenerezza

«Ci sposammo alla chetichella, perché c'erano i tedeschi, ma fu una festa commovente...». Il matrimonio e il sodalizio professionale fra Federico Fellini e Giulietta Masina è cominciato il 30 ottobre del 1943. Lei aveva 21 anni, lui 23. Si erano conosciuti sei mesi prima, in una trattoria. Da allora non si sono più lasciati. Lui tante volte ha ripetuto: «Con Giulietta è stato un incontro del destino».

ROMA. Il passo un po' incerto, gli occhi grandi e tristi dietro gli occhiali, anche ieri Giulietta Masina ha lasciato la casa di via Margutta, a Roma, per recarsi nella clinica dove ogni giorno si sottopone - alla - terapia. «Piange tutto il giorno», aveva detto poco prima la sorella, che l'aspettava davanti al portone per accompagnarla con l'auto, «piange e dorme poco». È disperata, perché i medici le impediscono di vedere Federico....

Le telecamere, poi, l'hanno ripresa così, mentre sedeva nell'auto leva stancamente la mano in un cenno di saluto. Quando la macchina si è allontanata, il signor Zelfino, che è il custo-

de del palazzo da quasi venticinque anni, scuotendo la testa ha mormorato: «Devo dire la verità, non l'avevo mai vista così stanca e abbattuta».

Tra pochi giorni, se lui non avesse subito questa nuova crisi, Giulietta Masina e Federico Fellini avrebbero festeggiato in allegria il cinquantenario anniversario del loro matrimonio.

Si è saputo che era già tutto stabilito: l'idea era di festeggiare le nozze d'oro con una cena a casa, «privata». Niente bomboniere, nessun invito. «Mi sembra di toccare il cielo con un dito per il fatto che mio marito è a Roma», aveva detto lei la settimana scorsa, «non desidero

niente di più. Sarà un pranzo senza celebrazioni». Si sono sposati il 30 ottobre del 1943, nella Roma delle tessere annoriate e dei rastrellamenti, dopo sei mesi di fidanzamento. Lui aveva 23 anni, lei 21.

L'inizio di questa storia d'amore? Ecco come lo ha raccontato Giulietta Masina in una intervista di qualche anno fa: «Durante la guerra interpretavo all'Eiar, la Rai del tempo, "Cico e Pallina", una trasmissione quindicinale di grande successo. La storia era l'adattamento radiofonico di scenette che a certo Federico Fellini pubblicava...».

Vista la popolarità della rubrica, un produttore pensò di ricavarne un film e pregò Fellini di procurargli le mie foto. Federico quando le vide restò folgorato. Volle conoscermi subito, mi telefonò...».

Andò a finire che si diedero un appuntamento e si incontrarono in una trattoria del centro, in via delle Botteghe Oscure.

Lei viveva con una zia sin da quando era una bambina. È in un'intervista su «Oggi», ricorda: «Non avevo osà-

to dire a mia zia che uscivo a cena con uno sconosciuto, così dovetti mangiare qualcosa a casa...». Ancora: «Rimasi immediatamente colpita dalla sua grazia, dalla sua meravigliosa intelligenza, da quegli occhi immensi, da quella conversazione affascinante. Già dalle prime battute del dialogo capii che mi stava portando a veleggiare in un altro piano, più alto...».

Federico e Giulietta si sono innamorati subito. E, sei mesi dopo quel primo incontro nella trattoria di via Botteghe Oscure, eccoli uniti in matrimonio, con una cerimonia celebrata in clandestinità, «alla chetichella, perché lui non aveva fatto il servizio militare e viveva nascosto. Ricordo che pensavamo fosse giusto avere le carte in regola, e però morivamo di paura al pensiero che fossero appese le pubblicazioni e lui potesse subire ritorsioni».

La festa? «Il burro alla borsa nera costava diecimila lire al chilo, ma non ci mancò niente. Ci furono gli agnolotti, gli arrosti, un dolce buonissimo. A tavola eravamo in sedici, compresi i testimoni.

Riccardo, il fratello di Federico, con la sua bella voce tenorile cantò l'Ave Maria di Gounod... Fu tutto bellissimo e poetico».

«Pensare che a me piacevano i biondi», ha raccontato Giulietta Masina, «alle mie compagne di studi non facevo che ripeterlo». Invece, è arrivato Federico: «mi è capitato un moraccione, nero come un baccaroio!».

E dopo il matrimonio, mente viaggio di nozze: «Non si poteva. La nostra luna di miele la trascorremmo chiusi in casa. Durò otto giorni. Otto giorni di coccole, di dischi, di mangiate di dolci...».

C'è una foto di allora, che li ritrae raggianti: lui l'abbraccia bacilandole una guancia, lei si lascia stringere con un sorriso sprovato.

Una storia d'amore e una catena di «contrari»: Giulietta che fuma, Federico che del tabacco odia anche l'odore; lei che viaggerebbe in continuazione, lui che se potesse resterebbe sempre a Roma, lei che adora la radio, lui che la spegne ogni volta che entra in casa....

E un grande sodalizio professionale. Giulietta Masina ha raccontato: «Solo una volta ho chiesto una parte a mio marito. Per la precisione, era il ruolo della sposa nello Scicco Bianco. Lui rifiutò dicendo: non fa per te. Era infatti una parte di donna sentimentale. E invece lui mi voleva trasgressiva, spiritata».

Dica, come si vive con un genio? Tutte le volte che a Giulietta Masina è stata posta questa domanda, l'attrice ha risposto: «In casa, Federico è un uomo normale, discreto, la sua gentilezza d'animo ha finezze commoventi». Una volta un giornalista particolarmente insistente le domandò: non crede che il genio abbia diritto a margini di libertà più larghi di quelli concessi ai comuni mortali? Lei, sempre gentile e forse un poco seccata: «Veramente, io concedo margini ampi a tutti, uomini e donne, geni e no. Io non vivo all'ombra di Federico. Sia ben chiaro: viviamo entrambi di luce propria, in perfetto accordo».

E Federico? Eccolo ripetere, con semplicità: «Ho sempre considerato l'incontro con Giulietta un incontro del destino».

Cinquant'anni fa, per il loro matrimonio, fu lo stesso Fellini a preparare la partecipazione di nozze. E nei giorni scorsi, pensando alla festa per le nozze d'oro, Giulietta Masina aveva chiesto all'amico Rinaldo Gelsi di aiutarla a ristampare quel cartoncino con i due sposi disegnati sopra: «Li manderemo agli amici più cari, aveva progettato lei. Ma, proprio quando sembrava che avesse superato la crisi dell'estate e si stesse riprendendo, il regista si è aggravato. I medici adesso dicono che le sue condizioni sono disperate. E Giulietta Masina, chiusa nella sua casa di via Margutta 110, non fa che rileggere piangendo le tante lettere del marito».

Qual è il segreto della vostra unione? È stato chiesto una volta a Giulietta. Lei: «Forse, il non essere una famiglia. Non avendo figli, siamo una coppia. Siamo compagni, collaboratori, amici». E poi: «Nessuno ci ha obbligato a continuare a vivere insieme, lo vogliamo noi, lo vogliamo giorno per giorno».

Ma bisogna sapere raccontare queste cose. Tu e Federico Fellini siete i soli che le sapiano raccontare. Piuttosto vorrei raccontarti una cosa strana quando Fellini era a Ferrara, gli ho fatto avere delle domande scritte, tramite il suo medico. Qualche giorno dopo mi è arrivata la risposta, una bellissima lettera che abbiamo pubblicato in prima pagina

La casina ci sarà, Maestro

SAIE93

Si apre oggi a Bologna la ventinovesima edizione del Salone Internazionale Industrializzazione Edilizia

BolognaFiere

Al SAIE, per la qualità

1740 espositori al crocevia di idee e sperimentazioni, a una Fiera degli affari, degli scambi e della cultura

Salone Climatec: un banco di prova per le aziende dell'aerulico



Climatec, il salone specializzato del condizionamento, riscaldamento, refrigerazione e trattamento dell'aria...

Una banca dati per i prodotti edili e pagine gialle elettroniche

Oggi viene ufficialmente presentata al SAIE la nuova Banca Dati per i prodotti edili ed il nuovo servizio Pagine Gialle Elettroniche...

Più che positive le previsioni per le presenze dai paesi esteri

Interesse vivissimo per la manifestazione da parte di molti operatori economici stranieri. Molte le presenze dall'America Latina e dai Paesi dell'Est...

Le altre mostre da visitare in coincidenza con il SAIE 1993

A Bologna nelle stesse giornate di svolgimento di SAIE 1993, ecco altre due interessanti occasioni di approfondimento...

In un'ampissima area, sono pronti i sette settori espositivi ed il Salone tematico Climatec. In calendario dal 20 al 24 ottobre oltre quaranta convegni per fare il punto sui grandi temi dell'edilizia e dell'urbanistica.

sono gli indicatori principali oggetto del rapporto. Dati, confronti ed elaborazioni consentono di disporre di uno scenario aggiornato e scientificamente definito...

interpretativo di medio-lungo periodo che consente una valutazione «più strutturale» dell'evoluzione dei dati economici dell'edilizia nel nostro paese.

«ropeo» è il titolo dell'indagine che fornisce un'analisi di carattere quantitativo e qualitativo sulla consistenza, le competenze e le capacità degli Enti incaricati di gestire i grandi appalti in Italia, Francia, Spagna e Germania.

tenza, i modelli organizzativi e di spesa, ed infine la capacità operativa, analizzata attraverso le opere iniziate ed eseguite negli ultimi anni.

che nelle diverse fasi di intervento, e gli scenari futuri, anche in riferimento al nuovo disegno di legge Merloni.

La ventinovesima edizione del Salone Internazionale dell'Industrializzazione Edilizia (SAIE) si apre oggi a Bologna, inaugurata dal Ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni: 1740 aziende, suddivise in sette settori espositivi (Progettazione, organizzazione, servizi, building home automation)...

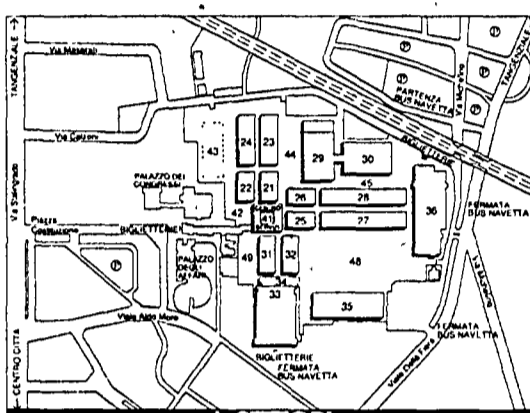


Table with 3 columns: Pad. (Pavilion), Area, and Description of exhibits and services.

Festeggiati 25 anni di vita di «Cuore Mostra», il nucleo propositivo e culturale del salone dell'Edilizia

Qualità urbana in Europa

La riconoscenza viene solennizzata con una edizione di respiro europeo: una targa commemorativa è attribuita a tre opere significative per la riqualificazione dell'ambiente urbano.



Nelle foto, alcuni aspetti delle aree espositive di SAIE che coprono in tutto, tra superficie coperta e superficie scoperta attrezzata, 196.000 mq., suddivisi in sedici padiglioni

Il «Cuore mostra», nucleo propositivo e culturale del SAIE, compie venticinque anni: si articola quest'anno intorno al tema della «Qualità urbana in Europa» e aggiunge alla tre tradizionali attività, il Convegno, la Mostra, il Volume, uno speciale riconoscimento, la Targa Cuore Mostra SAIE.

La qualità urbana in Europa si è emblemizzata, nel tempo, attraverso stupendi scenari architettonici, ma la crescita tumultuosa dell'ambiente costruito, nel secondo dopoguerra, ha prodotto una «nuova città», spesso conflittuale rispetto ai prodotti della storia.

Il Convegno di Cuore mostra (Venerdì 22 ottobre, Sala Italia, al Palazzo dei Congressi di Bologna) vedrà presentate le relazioni di Christoph Langhof, sul Centro Sportivo Horst-Kober, a Berlino; di Nicholas Grimshaw, sulla ristrutturazione in chiave tecnologica della stazione di Waterloo,

importante esempio di longevità editoriale di settore: per qualificare ulteriormente questo percorso culturale, è inoltre disponibile un altro volume, dal titolo «Venticinque anni di cultura al SAIE - l'architettura, l'urbanistica, i molti problemi del vivere, dell'abitare, del costruire nei 25 volumi del Cuore Mostra del SAIE. Un indice ragionato». Il testo, curato da Carlo Niccolai, ha lo scopo di favorire la consultazione dei circa seicento articoli di respiro internazionale che appaiono nei venticinque volumi, ed utilizza un sistema di «parole

chiave» per permettere l'identificazione di circa ottanta argomenti di riferimento. Il Cuore mostra, dunque, batte quest'anno più forte che mai, e con giustificato orgoglio per la qualità del lavoro e dell'impegno mantenuto costantemente in questi venticinque anni di attività: lo sguardo attento riservato quest'anno alle trasformazioni strutturali che stanno investendo città e territorio del continente europeo in questo scorcio di millennio mantiene una particolare attenzione alle questioni ambientali e della vivibilità, uno speciale riguardo

per tutte le questioni della qualità. A giusto titolo quindi il Convegno di Venerdì 22 ottobre sarà aperto da una relazione di Giorgio Trebbi che tratterà un bilancio di attività, riprendendo le linee essenziali della vita di una iniziativa che, nata dall'intento di offrire un momento di approfondita riflessione culturale al mondo imprenditoriale e mercantile ha saputo trasformarsi in un percorso di studio e discussione su tematiche di comune e generale interesse a livello nazionale ed internazionale.

PROGRAMMA CONVEGNI

Bologna 20 - 24 ottobre 1993

Table with columns for dates (Mercoledì 20, Giovedì 21, Venerdì 22, Domenica 24) and times, listing various seminars and topics.

Questione morale



Decisione a sorpresa del giudice per le indagini preliminari che chiede di approfondire l'inchiesta su dodici punti
La Procura non aveva trovato alcuna prova su tangenti al Pds
Voci su fondi per gli Editori Riuniti. Ma era tutto a bilancio

Ghitti contro il pool: non archivio

Caso Stefanini, il gip vuole altri quattro mesi di indagini

Niente archiviazione per la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds, Marcello Stefanini. Lo ha deciso ieri il gip di Milano Italo Ghitti, al termine del lungo braccio di ferro che per la prima volta, dall'inizio dell'inchiesta lo ha palesemente contrapposto alla procura. Ghitti ha chiesto 4 mesi di proroga, per proseguire le indagini su 12 punti indicati nella sua ordinanza.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il giudice del settimo piano ha deciso. Niente archiviazione per il caso Stefanini. Ieri pomeriggio il gip Italo Ghitti ha depositato l'ordinanza che indica il termine indispensabile di mesi quattro per concludere le indagini sul tesoriere del Pds. Anche per quel capitolo che a parere della procura era chiuso e destinato all'archivio: la richiesta di autorizzazione a procedere per quel miliardo e 246 milioni finiti sul conto Gabbietta. Nella sua ordinanza indica dodici punti sui quali a suo avviso non è indagato abbastanza. Adesso la procura dovrà necessariamente inoltrare al Parlamento la domanda di autorizzazione a procedere, in modo da poter essere autorizzata a fare gli accertamenti richiesti. Questa almeno è l'ipotesi più probabile, anche se i magistrati del pool di «Mani pulite» dovranno ragionare in punta

di codice per valutare il da farsi. I punti su cui Ghitti vuole ancora indagare però, non riguardano il singolo capitolo dell'inchiesta sulla «tangenti rosse», di cui si è chiesta l'archiviazione, ma attraversano tutto questo tormentato filone, in cui malgrado quasi un anno di lavoro si sono messe insieme ben poche prove. Ghitti chiede che sia accertato di chi era, nel 1990 la disponibilità del conto 132316, quello aperto presso la Sbs di Chiasso, sul quale sono transitati 100 milioni di Panzavolta e il famoso miliardo e 50 milioni proveniente da Berlino. Il gip vuole anche sapere quali rapporti siano effettivamente intercorsi tra Greganti e una serie di personaggi, società e banche, su cui la pm Tiziana Parenti ha abbondantemente indagato, senza raggiungere risultati convincenti. Il giudice dispone indagini sul patrimonio immobiliare e so-

ciario di Greganti, che avrebbero dovuto essere la premessa per formulare qualunque tipo di accusa. E ancora indagini sui rapporti con l'Ansaldo, sull'attività della Lubar, la società di Greganti, in Cina. Un ultimo capitolo capitolato di indagini suppletiva riguarda l'acquisto, da parte di Greganti, dell'appartamento romano di via Tiro, dove sono finiti i quattrini che il Signor G prese da Panzavolta. Proprio questa compravendita immobiliare, sembrava avesse definitivamente chiarito la vicenda. Primo Greganti aveva sempre sostenuto che quei quattrini, presi in due tranches dall'imprenditore del gruppo Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, non erano destinati a un finanziamento illecito del Pci, in cambio di appalti commissionati dall'Enel. Aveva detto di essersi tenuti lui e che erano un finanziamento per attività professionali svolte per conto del gruppo di Ravenna. L'accusa non gli aveva creduto ed era scattata, nei confronti di Stefanini, la duplice accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il mese scorso negli archivi del Monte dei Paschi di Siena si era trovato un compromesso di vendita per un immobile, comperato dal «Signor G». Prezzo pattuito un miliardo e mezzo, anticipo, 400 milioni.

L'accordo era stato firmato il 26 giugno del 1991, proprio lo stesso giorno in cui Greganti aveva ritirato dal conto Gabbietta la prima rata della presunta tangente, ovvero 621 milioni. La seconda rata, altri 625 milioni, erano stati trovati, dalla magistratura milanese su un conto svizzero, di cui lo stesso Greganti aveva indicato le coordinate. A quel punto era difficile sostenere che i quattrini fossero finiti nelle casse del Pci/Pds, dato che quelle somme erano state rintracciate ed erano ancora nella disponibilità di Greganti. Da qui la decisione della procura di chiedere l'archiviazione di questo singolo episodio. «A mio parere - ha sostenuto al contrario Ghitti - sussistono indizi per approfondire i temi di indagine e soprattutto per inquadrarli in un contesto riguardante tutti i versamenti relativi al rapporto tra la tesoreria del Pci-Pds e Greganti. Sembra che l'interesse del giudice Ghitti in particolare, sia stato stuzzicato tra l'altro da una lettera che è agli atti e che porta la firma del senatore Stefanini. La data è del 6.11.1990 ed è indirizzata a Fintermica e Fne Spa, società private cui allora venne ceduto il 30% degli Editori Riuniti, allora parte del patrimonio del Pci. Vi si legge: «Con riferimento alla scrittura privata intercorsa tra noi e le



Il segretario amministrativo del Pds Marcello Stefanini

«Così si colpisce la credibilità di Mani pulite. Noi comunque siamo tranquillissimi»

Il Pds duro: «Siamo esterrefatti

Questa non è ricerca della verità»

Dura reazione del Pds alla decisione di Ghitti: «Lascia esterrefatti», dice un comunicato della segreteria. «È sotto ogni aspetto infondata e rivela un intento che nulla ha a che vedere con la ricerca della verità». I dirigenti della Quercia però non intendono drammatizzare: «Siamo tranquillissimi: l'opinione pubblica ha capito che non c'entriamo». Semmai è la credibilità di Mani Pulite ad essere colpita.

ALBERTO LEISS

ROMA. La decisione del giudice Ghitti è «infondata». C'è il rischio che la stessa credibilità della Procura di Milano ne sia alla fine intaccata. Il Pds comunque è tranquillo: non ha nulla da temere. Questi i tre punti principali della posizione che il vertice del Pds ha assunto ieri, di fronte alla notizia che ci saranno altri quattro mesi di ulteriori accertamenti a carico di Marcello Stefanini, per la storia infinita delle presunte tangenti di Panzavolta a Greganti. Nel pomeriggio c'è stata una rapida consultazione tra i membri della segreteria. È stato deciso di rispondere piuttosto duramente all'iniziativa di Ghitti. Ma anche di non

chiesto l'archiviazione. Inoltre il Tribunale della Libertà a sua volta ha successivamente emesso una ordinanza che ha giudicato non attendibile Panzavolta, affermando «che le somme di cui trattasi non sono entrate nel patrimonio del Pci-Pds». Il Gip - osserva ancora la nota - che doveva pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione per questo specifico episodio (1.246 milioni versati da Panzavolta a Greganti) in contraddizione con tutto ciò e ignorando la puntuale e inoppugnabile ricostruzione dei fatti fornita e documentata dal Pool di Mani pulite, ordina altri quattro mesi di indagini, colpendo così anche la credibilità della Procura di Milano. Siamo, comunque, tranquillissimi - conclude la segreteria della Quercia - l'opinione pubblica ha ormai chiaro che il Pds non c'entra con il sistema delle tangenti. Intervistato dal Tg1, Claudio Petruccioli ha sottolineato gli interrogativi e la sorpresa del Pds di fronte ad una decisione che si configura come una «contestazione frontale» delle conclusioni del Pool milanese, e che apre quindi un «conflitto molto forte» tra il Gip e gli altri giudici milanesi. Ma la Quercia

gli è stato chiesto - pensa che ci sia un fine politico? «L'indizio che ho - ha risposto un po' ironicamente Petruccioli - è in quei quattro mesi. Così le indagini possono arrivare a febbraio, praticamente alla vigilia della campagna elettorale che si prevede per le politiche». Simili le considerazioni del coordinatore della segreteria Davide Visani: «Questo è un siluro mandato al Pool

mani pulite, ma è mandato da Ghitti. Visani non nega la durezza della presa di posizione del vertice della Quercia: «Di fronte a un fatto così non si abbassa: si risponde argomentando alla mano». La valenza politica della decisione di Ghitti viene sottolineata anche da Fabio Mussi: «Mi pare che non sia caduto nel vuoto - dice il vicecapogruppo alla Camera - l'appello di Martinazzoli, rivolto a

parte dei giudici per dire: «tratte in mezzo il Pds». Immediata la replica del Popolo, che ha giudicato «la battuta di Mussi una gravissima e intollerabile provocazione» nei confronti dei magistrati e del segretario dc, e lo ha invitato a smentirla. La decisione milanese potrebbe alimentare la ripresa di una discussione che è serpeggiata nel Pds in questi mesi, circa l'atteggiamento da assumere di fronte alle iniziative della magistratura. Se il capogruppo al Senato Chiarante ribadisce «piena fiducia nella Procura della Repubblica di Milano», aggiungendo che «ulteriori indagini non potranno che confermare la nostra fiducia nell'estraneità di Stefanini, il vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere Giovanni Correnti giudica una «foratura» l'iniziativa di Ghitti. Un caso che ha riferito di aver visto una sola altra volta nella sua carriera di avvocato: «Questo lo dico io che non ho mai fatto parte del partito dei giudici. Come si fa a dire «abbiamo fiducia dei giudici»? Ci sono quelli onesti e quelli disonesti, quelli intelligenti e quelli cretini. Così come in tutte le categorie».

L'avvocato Guido Calvi, difensore del tesoriere del Pds



L'avvocato Guido Calvi, difensore del tesoriere del Pds

L'INTERVISTA

L'avvocato Calvi: «È sconcertante

Decisione giuridicamente senza senso»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Appresa la decisione del gip Italo Ghitti, il professor Guido Calvi, difensore di Stefanini, non nasconde la propria indignazione. Parla, infatti, senza mezzi termini, di forme di accanimento e di persecuzione. «È una decisione sconcertante - attacca Guido Calvi - nella quale è difficile trovare un senso logico e processuale. Perché un giudizio così duro? Mi spiego meglio. Per capire bene la sostanza della estrema gravità della decisione del gip, occorre tenere presente tre documenti fondamentali. Il primo è l'informazione di garanzia della Procura milanese, nella quale si ipotizza il corso con Greganti, Panzavolta ed altri nella percezione illecita di danaro legato alla de-

solforazione delle centrali Enel. Da qui sono nati mesi e mesi di indagini su ogni possibile aspetto della vicenda. Al termine dell'istruttoria è stato accertato in modo insuperabile che la seconda «tranche» della tangente, della quale né Panzavolta né Greganti avevano mai parlato, era ancora a disposizione del Greganti in un suo conto svizzero. La prima «tranche», invece, era stata utilizzata per l'acquisto di un appartamento ove vivono Greganti e la sua famiglia. Dunque, i soldi sono sempre stati usati da Greganti per propri affari? Certo, il danaro è sempre stato di esclusiva pertinenza del Greganti, che l'ha utilizzato come meglio ha ritenuto. E dunque si è raccolta la prova positiva e certa che non soltanto

Stefanini non è mai stato chiamato in causa da nessuno, ma che il danaro, che si supponeva potesse essere giunto al tesoriere del Pds, in realtà era a disposizione ed era stato utilizzato da Greganti per fini suoi personali. Veniamo al secondo documento. Di che cosa si tratta? Si tratta della richiesta che il Procuratore Borrelli, ha inviato al gip. Un documento, nel quale, dopo aver riassunto gli sviluppi delle indagini, Borrelli giungeva alla conclusione che, essendo destituiti di qualsiasi fondamento l'accusa nei confronti di Stefanini, si doveva chiedere l'archiviazione del processo. Poi c'è il terzo documento. Vediamo anche quello. Il terzo documento è la decisione del Tribunale della Libertà di Milano avverso le ordinanze emesse dal dottor Ghitti

contro Greganti. Il provvedimento formula in modo particolarmente severo censure nei confronti dei criteri di valutazione della prova, arrivando alla conclusione che non soltanto gli elementi indiziari non erano univoci, ma che esisteva «la prova, affermata dallo stesso pm, che le somme di cui trattasi non sono entrate nel patrimonio del Pci-Pds». Fatta questa affermazione, il Tribunale della Libertà disponeva l'annullamento dell'ordinanza di Ghitti. Ma allora, se le cose stanno così, come si spiega la decisione del gip milanese? E infatti giuridicamente non si spiega. Ma se non si spiega giuridicamente, come si può definire? Non vi è alcun dubbio che se si dovesse giungere ad una ri-

chiesta di autorizzazione a procedere davanti al Senato, al di là del voto del sen. Stefanini e del suo partito, io non rinuncerei mai a presentare una memoria nella quale definirò la richiesta imposta dal gip un atto nel quale è del tutto evidente il cosiddetto «fumus persecutorius». E però, probabilmente, nei prossimi giorni il Parlamento abrogherà l'istituto dell'immunità. La Camera l'ha già votata e il Senato si appresta a farlo. Non è così? Se è così, purtroppo non potrà presentare questa memoria. Ma in questo caso occorrerà trovare la sede istituzionale idonea affinché tali considerazioni abbiano ingresso e siano valutate nella giusta misura. Queste considerazioni sono molto critiche e possono gettare un'ombra sull'operato della magistratura mi-

Cooperazione Perquisita a Ravenna la sede della Cmc

lanese. Chiederai su questo punto di estrema delicatezza una valutazione molto chiara, tale da non sollevare equivoci di sorta. È possibile?

Non ci possono essere equivoci. Ho già detto che tutta l'inchiesta «Mani pulite» per quanti meriti possa avere acquisito, è e sono indubbiamente tanti, oggi sta vivendo un passaggio critico, nel quale l'assenza della trasparenza e della pubblicità del dibattimento e l'uso opinabile della custodia cautelare e del giudice naturale, rischiano di mettere in discussione punti fondamentali dello stato di diritto e, quindi, della nostra democrazia politica. C'è molto sdegno in queste affermazioni. Sì, un misto di indignazione e di sconcerto molto forti e anche molto angoscianti.

Autorizzazione: 5 nodi da sbrogliare

MILANO. Il gip Italo Ghitti ha esercitato il potere che aveva - ha commentato ieri il pm Paolo Ielo - e non lo si può contestare. Com'è ovvio, si possono avere pareri diversi, anche se istituzionalmente la sua decisione è ineccepibile. Evidentemente ha ritenuto insufficiente l'istruttoria. È la sola battuta strappata a uno dei pubblici ministeri di «Mani Pulite». Eppure, al di là della battuta a caldo, la questione che si prospetta dopo l'ordinanza del gip è piuttosto complessa, visto che la stessa legge, su questo fronte, è ancora in rodaggio. Ecco i quesiti che si pongono dopo tale decisione. 1) I termini per inviare la domanda di autorizzazione a procedere contro Stefanini in relazione all'episodio in questione sono scaduti il 5 ottobre scorso. È possibile inviare la domanda dopo la decisione del gip? 2) Sarà inviata la bozza che a suo tempo aveva redatto la pm Parenti? 3) Una volta giunta alla commissione del Senato, cosa sarà di una domanda di cui la stessa procura non aveva ravvisato la necessità? 4) La legge sull'immunità parlamentare sta per essere cambiata. Alla Camera è già passato un progetto che di fatto annulla, salvo rari casi. Cosa sarà della richiesta contro Stefanini se questa legge entrerà in vigore? 5) Come calcolare l'inizio dei quattro mesi di indagini concessi dal gip Ghitti, visto che per ora la procura non è autorizzata a indagare sul senatore Stefanini? Per quel che riguarda il primo quesito, sembra che tutti siano d'accordo sul fatto che i termini per l'invio delle richieste al Parlamento non sono perentori ma ordinatori, non si tratta di una scadenza rigida. Non solo. La richiesta di archiviazione decisa dalla procura il giorno prima del 5 ottobre ne consente, a quanto pare, una dilatazione. Sul piano teorico

comunque la procura di Milano potrebbe non adeguarsi supinamente alle indicazioni del gip. Il secondo quesito dovrebbe avere questa risposta: i pm si riuniranno ancora una volta per decidere il da farsi. La domanda sarà redatta di sana pianta, perché la vecchia richiesta fatta dalla pm Parenti risale a un periodo in cui non esistevano le esigenze di nuove indagini prospettate dal gip Ghitti. Al Senato giungeranno dunque una nuova domanda, accompagnata da tutti gli atti già messi a disposizione del gip, e il testo della richiesta di archiviazione del caso Stefanini, respinto da Ghitti. Richiesta in cui la stessa procura sostiene che non ci sono elementi contro il tesoriere del Pds tali da giustificare una domanda di autorizzazione a procedere. Dunque, spetterà all'apposita commissione del Senato togliere le castagne dal fuoco. Risposta al terzo quesito: i senatori della commissione per le autorizzazioni a procedere si troveranno davanti a una domanda cui la stessa procura non dà credito, il che indirettamente - imposto. Concederanno l'autorizzazione a indagare su Stefanini? A rigor di logica no, visto che sono state respinte le domande della procura ben più motivate. Però a questo punto entra in gioco il fattore politico e l'interesse di qualche partito a «scuotere» la Quercia. Quarta risposta: se verrà modificata la legge sull'immunità parlamentare gli inquirenti non avranno bisogno di alcuna autorizzazione per indagare sul tesoriere del Pds. Quinta e ultima risposta: il termine di quanto è indicato dal gip alla procura per svolgere nuove indagini decorrerà, a quanto pare, dalla data dell'eventuale concessione dell'autorizzazione a procedere oppure dalla data dell'entrata in vigore della nuova legge costituzionale. □M.B.

Enimont, di nuovo in carcere Locatelli «cassiere» di Craxi

Il filone delle tangenti Enimont mette di nuovo nei guai due personaggi già saliti alla ribalta delle cronache: Pompeo Locatelli, arrestato per concorso in corruzione con l'ex presidente dell'Eni Cagliari, suicidatosi in carcere il 19 luglio scorso; e Luigi Bisignani, accusato di essere mediatore di tangenti per la Dc. Locatelli è in carcere, mentre Bisignani resta latitante.

MILANO. Il commercialista milanese Pompeo Locatelli è stato arrestato su ordine della magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta su Enimont. L'accusa nei suoi confronti è di concorso in corruzione con l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, suicidatosi in carcere il 19 luglio scorso. Luigi Bisignani, andreaotiano di ferro, consigliere d'amministrazione dell'agenzia di stampa Ansa, dai vertici dell'ufficio pubbliche relazioni della Montedison giunse a gestire le questioni più delicate nel rapporto coi suoi referenti politici. «Colonnello» della P2, a poco più di vent'anni, rischiò di essere la nuova primula rossa di questa inchiesta. Sulle vicende di ieri è intervenuto anche il consigliere Verde Emilio Molinari, che in un comunicato inviato ai giornali suggerisce alla magistratura di estendere le indagini a un personaggio che è già entrato nel mirino degli inquirenti, l'avvocato svizzero Marco Cambazzi, un personaggio che aveva fatto gli affari esteri del giudice Diego Curtò e che, a parere di Molinari, la parte di una specie di comitato d'affari in cui rientrano parecchi inquisiti eccellenti. Molinari lo colloca in compagnia del commercialista Pompeo Locatelli, del finanziere Sergio Cusani, dell'architetto Silvano Larini, ovvero il Gotha dei faccendieri del garofano. Questi personaggi, afferma Molinari, non sono solo gli esecutori degli affari partitici attorno alla clamorosa vicenda Enimont. Alcuni protagonisti di primo piano di questa vicenda sono gli stessi del crack dell'Ambrosiano. □M.B. S.R.

La mappa dell'Italia elettorale sarà consegnata lunedì a Ciampi Bassanini: «Le prime anticipazioni sollevano alcune riserve» Ma per la commissione Zuliani sono «simulazioni non attendibili» 15 giorni per i pareri delle Regioni e 20 per il sì del Parlamento

Elezioni, al traguardo i nuovi collegi

Il nodo del voto all'estero. Salvi: garantire segreto e libertà

Si conoscerà lunedì la nuova geografia elettorale dell'Italia. Franco Bassanini esprime riserve sulle prime anticipazioni in materia di collegi, ma dalla commissione Zuliani si fa notare che si tratta di simulazioni fatte nel corso dei lavori preparatori. Intanto Cesare Salvi chiede al governo garanzie sul corretto svolgimento del voto degli italiani all'estero: democrazia, libertà, segretezza.

FABIO INWINKL

ROMA. È ormai alla stretta finale il lavoro della commissione incaricata di definire i nuovi collegi elettorali. Il progetto, elaborato dai dieci esperti nominati dal presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, verrà consegnato al capo del governo lunedì, data di scadenza dei termini di due mesi fissata dalla nuova legge elettorale. Toccherà poi alle Regioni di esprimere, nell'arco di 15 giorni, le loro osservazioni; seguirà infine, entro un termine di 20 giorni, il parere delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Il decreto governativo con la nuova geografia del voto dovrà essere in ogni caso pubblicato entro il prossimo 21 dicembre. La commissione ha dovuto attenersi nel suo complesso lavoro a tutta una serie di criteri, che vanno dai limiti della popolazione per ciascun collegio all'omogeneità sotto il profilo economico-sociale e storico-culturale, fino all'integrità del territorio comunale (salvo che per i Comuni di maggiori dimensioni). In queste settimane talune anticipazioni sui nuovi collegi hanno suscitato interrogativi e perplessità. Se ne è fatto portavoce ieri Franco Bassanini: «Se quegli schemi fossero veri - ha osservato il dirigente del Pds - sarebbero abbastanza curiosi... Aspettiamo che vengano resi pubblici, ma a prima vista neppure rispondere a una rigorosa applicazione della legge». Dagli ambienti della commissione si rileva che si tratta di anticipazioni infondate, riferite a simulazioni predisposte dalla commissione preparatoria, nominata nel giugno scorso da Ciampi. Ipotesi delineate in base a criteri difformi, prima ancora che fosse stata varata la legge elettorale (che ha ottenuto il voto definitivo dal Parlamento il 4 agosto).



Salvi ha rivolto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e ai ministri competenti. L'esponente del Pds vuole sapere anzitutto se il governo ha verificato l'esistenza, negli Stati interessati al voto dei nostri emigrati, delle condizioni perché tali operazioni possano svolgersi con le necessarie garanzie democratiche.

1500 lire a voto? Segni: ma non ai partiti Bassanini: elitario

ROMA. Mario Segni è contrario alla norma, contenuta nella nuova disciplina delle campagne elettorali all'esame della Camera, che prevede un contributo ai partiti commisurato al numero dei consensi ottenuti (1.500 lire a voto) per la quota di seggi - il 25% - assegnata con il metodo proporzionale. Segni sostiene che altrimenti «si rende di fatto la votazione per la quota proporzionale più importante dell'altra», quella per i collegi uninominali. «Questa è una tesi - aggiunge - che stravolge il significato della legge e lo spirito del referendum che era quello di introdurre il collegio uninominale e di farne il centro della battaglia». Da

scegliere, insieme, una maggioranza, un governo, un programma di governo; e questi sono espressi da un partito, o da un'alleanza di forze politiche. Dunque il finanziamento delle campagne elettorali non può non concernere, insieme ai candidati, anche e in primo luogo i partiti che esprimono una proposta di governo. Il meccanismo per il contributo alle spese elettorali sostenute dai partiti non è l'unica novità contenuta nel provvedimento che, comunque, dovrà tornare all'esame del Senato perché molte modifiche sono già state introdotte in commissione alla Camera. Tra le altre innovazioni la fissazione di un tetto massimo di spese per candidato (non più di 100 milioni), lo stop agli spot e alle inserzioni pubblicitarie, la parità nell'accesso alle tv pubbliche e private, una rigorosa regolamentazione dei sondaggi che, comunque, non potranno essere resi noti nei dieci giorni precedenti le elezioni. □ G.F.P.

Napoli Pds e Verdi varano le liste La compagine della Quercia guidata dal segretario Cgil

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Trentatré giorni alle votazioni e per la presentazione delle liste si sta arrivando in dintorni di arrivo. Ieri sono stati Pds e Verdi a presentare i propri schieramenti, mentre la Dc, in una riunione romana, cercava di definire i sessanta candidati e provando a mediare fra le varie correnti per trovare un capolista (una donna?) e nello stesso tempo non creare attriti fra i vari «scudocrociati partenopei che, travolti dalle inchieste giudiziarie, cercano ora di piazzare in «pool position» i propri adepti. Una situazione fluida nella quale il candidato del quadripartito, Caprara, qualche giorno fa ha incontrato Enzo Scioti, dopo aver dichiarato la propria indipendenza. E, dopo aver detto il contrario, accetta che la lista del maggior partito che lo sostiene venga decisa con il vecchio sistema del manuale Cencelli. Legati al vecchio, i partiti della disciplina maggioritaria non trovano il meglio che criticare gli altri (basterebbe leggere il Vangelo e la parabola della pagliuzza e della trave per capire qual è il metro di questi esponenti del «nuovismo») come ad esempio la scelta compiuta dal Pds di indicare come capolista il sindacalista della Cgil, Gianfranco Federici. Proprio ieri il partito della Quercia ha presentato i propri candidati ed è stata una « sorpresa », perché ad esempio il professor Giancarlo Mazzacurati, che da Napoli era scappato via, è un candidato al consiglio comunale. Tre anni fa abbandonò Napoli, oggi ritiene che ci sia spazio per tentare di cambiare la situazione e torna in città. Venidue le donne in lista col Pds: donne «in carriera», casalinghe, professioniste o operatrici del mondo del volontariato. Imprenditori, avvocati, come Ligo Raja, giornalisti, come Pasquale Esposito, docenti universitari, operai, militanti delle strutture di base, giovani, il coordinatore di Alleanza Umanista, completano la lista presentata ieri mattina dal Pds e dai coordinatori del comitato di gestione della federazione, Guido De Martino. Il professor De Martino ha spiegato con puntigliosa meticolosità le ragioni delle scelte, il senso di una «formazione compatta, omogenea, che si innesta nella

IL CASO

Singolare iniziativa: immunità per i voti di consiglieri comunali e provinciali

La Lega ora vuole amministratori «intoccabili»

Rendiamo «insindacabili» anche «le opinioni e i voti espressi dai consiglieri comunali e provinciali». L'idea è della Lega che aveva presentato un emendamento alla legge sui sindaci. Maroni: «Anche i giudici possono farsi strumento incosapevole di pressione contro il nuovo». Ma i parlamentari fanno leggi, mentre gli amministratori fanno affari, e quella norma avrebbe bloccato «Mani pulite» sul nascere.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «I consiglieri comunali e provinciali non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Sembra un emendamento targato Dc o Psi, ma non lo è. Non ci provano ad estendere agli amministratori locali l'insindacabilità attualmente prevista per i parlamentari. Ci hanno provato invece i nuovissimi della Lega Nord, quando è stato discusso il testo delle modifiche e delle integra-

zioni alla legge sull'elezione diretta dei sindaci, ieri pubblicata sulla gazzetta ufficiale. L'emendamento è stato respinto ed è passato sotto silenzio, solo perché le modifiche alla legge 81 sono state approvate in tutta fretta in vista dei test amministrativo di novembre. Ma sulla vicenda non sono mancati lazzi e frizzi nel Transatlantico di Montecitorio. L'accusa. Come, proprio loro, i paladini di «mani pulite», vogliono trasferire l'insindacabilità a consiglieri comunali e provinciali? Non si rendono conto che, tradotta a livello locale, significa l'impunità amministrativa per circa 200mila amministratori di oltre 10mila comuni e 100 province? Circa l'80 per cento dei lavori pubblici passa per le loro mani. Sarebbe questa la fiducia che i leghisti ripongono nella magistratura? Il voto dei singoli parlamentari è insindacabile perché esercitano il potere legislativo, generale, e non gestiscono direttamente l'amministrazione. Mentre nei comuni e nelle province non si fanno leggi, ma si amministrano interessi molto vicini e spesso contrapposti. Qualche esempio: i piani regolatori con cui è possibile duplicare o dimezzare il valore di terreni di arricci o avversari; nella compravendita di terreni e nell'acquisto di immobili, dopo la legge n.142 gli enti locali si possono muovere ormai

con snellezza; possono essere concessi o negati contributi ad persone o ad enti ed associazioni; nessuno abbia pensato ad estenderla agli amministratori locali. Il sospetto. La Lega si sente accennata con questo emendamento a nata e cresciuta. Non è improbabile che all'origine dell'emendamento ci sia la paura. Non possono essere attaccati da una tangente nazionale, perché sono arrivati dopo, ma cominciano ad avere un bel numero di amministratori locali, e li potrebbero cominciare anche i loro guai. E allora via i lacci e i lacciuoli. E la magistratura è un bel laccio. La difesa. Roberto Maroni, capogruppo della Lega Nord, è il primo firmatario dell'emendamento afferma: «Il sospetto è infondato: se fosse come dice lei avremmo fatto un emendamento che coinvolge i sindaci e gli assessori». Maroni capovolgè il ragionamento: la

immunità-impunità parlamentare, difesa con le unghie e con i denti prima di tangenti locali, nessuno abbia pensato ad estenderla agli amministratori locali. Il sospetto. La Lega si sente accennata con questo emendamento a nata e cresciuta. Non è improbabile che all'origine dell'emendamento ci sia la paura. Non possono essere attaccati da una tangente nazionale, perché sono arrivati dopo, ma cominciano ad avere un bel numero di amministratori locali, e li potrebbero cominciare anche i loro guai. E allora via i lacci e i lacciuoli. E la magistratura è un bel laccio. La difesa. Roberto Maroni, capogruppo della Lega Nord, è il primo firmatario dell'emendamento afferma: «Il sospetto è infondato: se fosse come dice lei avremmo fatto un emendamento che coinvolge i sindaci e gli assessori». Maroni capovolgè il ragionamento: la

Napolitano-Labriola Polemica su un'interpellanza sul capo dello Stato

ROMA. Duro scambio epistolare tra il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il vicepresidente Silvano Labriola. Oggetto del contendere una interpellanza al governo presentata da 25 parlamentari del Psi sullo scioglimento anticipato del Parlamento, ipotizzato in diverse occasioni dal capo dello Stato. L'interpellanza non è stata discussa e Napolitano, in una lettera al primo firmatario Labriola, ha spiegato che l'orientamento prevalente nella conferenza dei capigruppo era stato negativo. «Anche perché quelle interpellanze ritenevo non potessero allo stato costituire una base di di-

L'esecutivo del partito «salva» tra violente polemiche l'uomo «che vuol gasare i nomadi» Svp spaccata sul consigliere anti-zingari Se ne vanno il presidente e il segretario

Cacciare dalla lista elettorale un candidato che aveva detto, degli zingari: «Bisogna ammazzarli di botte e gasarli»? L'esecutivo della Svd tiroler Volkspartei si è rifiutato. Il presidente del partito Siegfried Brugger, che aveva sostenuto la radiazione, si è dimesso. Lo ha seguito il segretario Gallmetzer. Minaccia abbandonare anche la corrente dei «lavoratori». Ad un mese dalle provinciali la Svp pare disintegrarsi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Una ricetta facile per risolvere il problema degli zingari? Ammazzarli di botte e gasarli tutti, «alle dereschlagen und vergast». La modesta proposta è attribuita a Roland Atz, assessore al traffico, ai vigili ed al turismo di Bolzano, candidato numero sei della lista Svp alle prossime provinciali. L'avrebbe detto, una decina di giorni fa, durante una riunione di partito. Sottile ad un settimanale in lingua tedesca, «Profil», quella fra-

zione incriminata, chi non ricorda, chi esclude, chi non ci ha fatto caso... Solo due confermano sicuri. Uno è Alois Kofler, assessore provinciale, l'altro Alexander Von Egen, assessore regionale. Entrambi però sono in lista per le provinciali, diretti concorrenti di Atz. «Perché non lo hanno contestato subito?», si chiede da vecchia volpe Luis Durnwalder, l'uomo forte della Svp. Per Siegfried Brugger, mite ma determinato avvocato civilista alla guida dell'Svp da undici mesi, non ci sono comunità dubbie: Roland Atz doveva ritirarsi in ogni caso. Di fronte al suo rifiuto ha convocato l'esecutivo allargato della Svp. L'altra sera la gran sorpresa: in 22 hanno votato contro Atz, in 50 a suo favore. Tra i primi il presidente onorario della Svp, Silvius Magnago. Tra i secondi il senatore Roland Riz: «La frase non era stata provata». Tatticamente in disparte, ma critico con Brugger, Luis Durnwalder,

Cinque minuti dopo lo sconfessato obmann era dimissionario - da presidente e da candidato numero due alle provinciali - seguito a ruota da Gallmetzer, che attribuisce al voto il sapore di uno sgambello a Brugger. «Per molti la sua linea era come una spina nell'occhio». Minaccia abbandonare anche Sepp Kusstatscher, candidato degli Arbeitnehmers, la robusta corrente «sociale» della Svp che ha appena stretto un patto d'amicizia coi socialisti tedeschi e che deciderà sabato se restare nella Svp o formare un nuovo gruppo. Peggio di un partito «italiano», la Svd tiroler Volkspartei, una volta sbriciolata la colla delle questioni etniche. Ieri, nervosissima riunione della direzione della Svp durata tutto il giorno, assente Brugger. Un Silvius Magnago che proponeva pragmatico di «fare un po' di pulizia interna», minacciando un raffreddamento delle relazioni col partito socialdemocratico. Il ministro



Siegfried Brugger, presidente dimissionario della Svp

degli esteri Alois Mock, democristiano, invita il partito fratello a distanziarsi dalle dichiarazioni ed a trarne le conseguenze. Protesta anche il vecchio cacciatore di criminali nazisti Simon Wiesenthal: «Il termine "gasare", che ha portato tante sofferenze, oggi è stato trivializzato e viene spesso usato da politici senza riflettere». Risposta secca della Svp: «Le affermazioni attribuite ad Atz non hanno potuto trovare conferma».

Advertisement for JACMA AZIENDA CONSORZIALE ACQUA - METANO. The ad features the company logo and text describing public selection procedures for water supply services in the Spezia area. It mentions the selection of technical staff and the requirements for applicants, including a degree in engineering and experience in water treatment. The contact person is Dr. Giovanni Astesana, the Director.

Il direttore dell'informazione sulla Rete tre leggerà oggi il suo ultimo editoriale: «Non c'è stato alcun elemento nuovo che potesse indurmi a cambiare decisione»

Ieri il confronto con il sindacato sui nuovi telegiornali. Assemblee infuocate e giornalisti divisi sul «diritto d'opzione» Venerdì il pacchetto per la guida dei Tg

Curzi-Tg3, è il giorno dell'addio

Demattè e Locatelli isolati ma decisi a imporre le loro nomine

«Stasera lascio il Tg3 con l'editoriale di saluto». Alessandro Curzi se ne va: «Ho ricevuto ieri mattina la lettera di Demattè ma non c'era nessun elemento che potesse indurmi a cambiare decisione». I professori vanno avanti a tappe forzate ma in un clima tempestoso. Ieri il confronto con l'Usigrai sul piano editoriale. Assemblee sul «diritto d'opzione» dei giornalisti a Tg2 e Tg3. Venerdì le nomine.

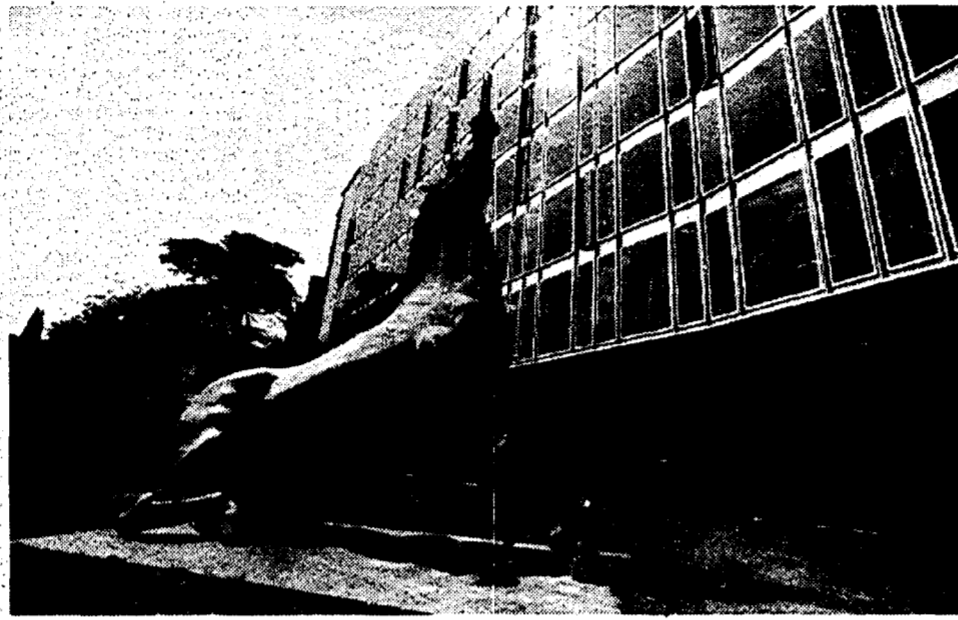
MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Stasera lascio il Tg3 con l'editoriale di saluto. Ho ricevuto ieri mattina la lettera del presidente Demattè, ma non c'era nessun elemento che potesse indurmi a cambiare decisione. Alessandro Curzi ha deciso, dopo uno sfilicidioso durato mesi, dopo una lotta aperta con i nuovi vertici dell'azienda. Saluterò i telespettatori con lo spirito che mi ha sempre legato al servizio pubblico, all'azienda, al Tg3, e in particolare proprio a quegli ascoltatori che hanno dato lustro al Tg3. Lascio il Tg3 al direttore anziano, Italo Moretti. Una prassi assolutamente normale, come accadeva quando andavo in vacanza. Quando sarò nominato il nuovo direttore tornerò per lo scambio delle consegne».

Vincenzo Vita, nel corso di una intervista a *Italia radio* ha dichiarato che «l'esperienza del Tg3 è davvero di grandissimo rilievo. È preoccupante che si stia discutendo dei futuri diretti della testata prescindendo da una accurata valutazione di merito, da un rigoroso giudizio sul passato che si vorrebbe superare. La mia, quindi, non è solo una testimonianza politica; è principalmente una manifestazione di solidarietà verso un pezzo di storia dell'informazione democratica. Sono convinto che una componente fondamentale della tenuta della Rai sia stato il lavoro e l'impegno di Sandro Curzi».

a tappe forzate che li dovrà portare alle nomine di venerdì. A viale Mazzini e a Sava Rubra impazza il toto-nomine. È diventato un gioco pericoloso, al quale molti rischiano di bruciarsi. L'azienda afferma di voler privilegiare professionalità interne all'azienda (e il nome di Paolo Garimberti come direttore del Tg3, allora?) attendendosi a criteri che facciano riferimento alla specifica competenza professionale, all'autorevolezza e alla capacità manageriali riconosciute, in rapporto alla linea editoriale di ogni testata.

I professori intanto, hanno incassato la presa di distanza da parte dei presidenti di Camera e Senato, e ieri, hanno continuato a seguire la marcia



La giornata di ieri invece si è esaurita tutta nell'incontro sul piano di ristrutturazione e sugli indirizzi editoriali della nuova Rai fra Demattè e Locatelli da una parte, e l'Usigrai (il sindacato dei giornalisti Rai) dall'altra. Un incontro andato avanti ad oltranza, che ha portato, per quanto riguarda il Tg3, ad alcuni risultati. Il Tg3 verrebbe confermato l'attuale linea editoriale, sia per le news che per gli spazi dedicati all'approfondimento. Anche per il Tg2 non ci dovrebbero essere difficoltà di sorta. Sarebbero confermate le edizioni di più largo ascolto integrate da brevi appuntamenti informativi, verrebbero rafforzate anche le inchieste giornalistiche, prevedendo spazi quotidiani di approfondimento. Non sarebbe in nessun modo ridimensionato il ruolo della testata.

Capitolio Tg3, il più spinoso: risulterebbero confermati (in un primo momento era stato deciso un netto ridimensionamento) tutti gli appuntamenti del primo pomeriggio e quelli serali, oltre agli spazi di informazione settimanali: eventuali forme di collaborazione fra Tg3 e tgr saranno definite attraverso la presentazione di specifici piani editoriali. Saranno inoltre creati maggiori «finestre» per i tg regionali di Milano e Napoli. Ma le ipotesi di intesa fra Usigrai e azienda sul «diritto d'opzione» ha scatenato la bufera. Ieri sera infuocate assemblee a Tg2 e Tg3. L'incontro tra Usigrai e azienda si è anche allargato all'informazione sportiva e al Dse. Per lo sport l'idea è quella di ottimizzare l'offerta per evitare dannose sovrapposizioni fra canale e canale. È allo studio un tg totalmente sportivo.

Per quanto riguarda il Dse, invece è tutto in alto mare: l'azienda ritiene che il dipartimento debba essere potenziato, anche attraverso una ridefinizione dei suoi compiti, della struttura e del suo stesso nome. Sono stati inoltre istituite due nuove figure: un coordinatore unico fra i palinsesti e un

coordinatore interno al canale. Ieri sera era ancora in corso il confronto - sull'informazione parlamentare, su Telegiornale, l'informazione per l'estero, il pool parlamentare, le consociate (Nuova Eri, in particolare) e ufficio stampa. Per ultimo, il consiglio di amministrazione ha approvato, su proposta del direttore Gianni Locatelli, il progetto delle macrostrutture (acquisto film e programmi dall'estero, ecc...).

L'ipotesi di accordo sarà sottoposta stamattina alle 10.30 all'assemblea del Cdr convocata a Sava Rubra. «Sarà quella l'unica sede - hanno detto il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni e Giuseppe Giuletti, membro dell'esecutivo - legittimata ad approvare o respingere questa ipotesi».

Oggi comunque, il presidente Claudio Demattè e il direttore generale Gianni Pasquaroli illustreranno il progetto editoriale in una conferenza stampa.

La Fiat, dal canto suo, ci guadagnerà e molto. In promozione, in considerazione, addirittura in preoccupazione, da parte degli italiani. Sì, proprio preoccupazione. Perché nel grande spot a favore della casa torinese si dirà a chiare lettere che l'avvenire del paese dipende dal successo di vendite della Punto. Che il posto di lavoro di decine di migliaia di operai dipende da quante

Punto saranno vendute. Da qui - come informa la nota Rai - il titolo: *Punto di non ritorno*. Chissà come si sentiranno quelle poche migliaia di spettatori che avranno deciso di vedersi il programma. Perché, se è vero che la Fiat ci guadagnerà e basta, è altrettanto vero che alle 22.55 di martedì 26 ottobre l'audience di Raiuno subirà un vero e proprio tracollo.

Lo speciale - è scritto sempre sulla nota Rai - non è un documentario tecnico-economico. Gli inviati hanno raccontato con curiosità, calore e un pizzico di ironia il «dietro le quinte» della grande kermesse

che si è svolta a Torino. Hanno fatto un giro con l'ing. Cantarella, hanno messo il naso nei laboratori top-secret dello stilista Giugiaro; hanno visitato in bicicletta la chilometrica linea di montaggio della nuova «fabbrica integrata» di Mirafiori. Nel programma c'è anche uno spazio per il segretario regionale della Fiom Pietro Marcano, che illustrerà il ruolo del sindacato nella fabbrica integrata. Non si tratta di un caso isolato. C'era stato un caso analogo per il lancio della 164 Alfa Romeo: ma appena passata alla Fiat. In viale Mazzini il nuovo avanzo. Su quattro ruote: e una di scorta.

La nuova Fiat Punto: la Rai dedicherà un'ora all'auto di Agnelli. Sopra, Claudio Demattè e (nella foto grande) Gianni Locatelli. Al centro, la sede Rai di viale Mazzini a Roma.

«Bosismo» e «sgarbisimo», secondo lo storico pedissequo Massimo Salvadori ed il letterato socialista Antonino Buttitta, non sono un vero problema. Si tratta, invece, di capire se, dopo la fase di transizione, la politica sarà in grado ancora di parlare con la gente e giustificare il consenso. «Ragionare, discutere di politica e farsi capire - afferma Salvadori - diventa estremamente difficile quando una transizione storica è così rapida, profonda ed imprevedibile nei suoi sviluppi. In questo contesto è più facile che la ribalta ed anche il successo vengano colti con il populismo, la volgarità, le invettive. Il politico, cioè, ha come preoccupazione prima quella di essere al centro dell'attenzione ed è disposto a tutto pur di ottenerlo. Il risultato, secondo Salvadori, sono le degenerazioni del linguaggio di oggi. Ovvero la «pomografia politica» offerta da Umberto Bossi, così come il «teppismo intellettuale» di Vittorio Sgarbi: espressioni contingenti, destinate ad dimenticarsi quando questa fase di transizione troverà uno sbocco.

«Il linguaggio - aggiunge Buttitta - è sempre stato un fatto dinamico, con soggetti attivi e passivi. Ora, nei momenti di passaggio da una società (e quindi da un linguaggio) ad un'altra, i soggetti considerati più nuovi sono coloro che operano le forzature più plateali dei significati linguistici, usando a questo fine i termini più adatti. Ma accade spesso che poi sono questi stessi soggetti ad essere travolti dal processo innescato. Se non altro perché, conclusa la trasformazione sociale e linguistica, finiscono con il risultare fortemente datati».

Ma i «turpiloquisti» non si danno per vinti, e rilanciano il loro «trivial style». «Io e Bossi - dice Sgarbi - siamo i precursori del nuovo linguaggio e chi non ci seguirà sarà tagliato fuori. Non posso negare le affinità fra me e Bossi. Abbiamo in comune il fatto di non fingere mai, usando in pubblico ed in privato lo stesso linguaggio a differenza degli altri politici. E siamo gli unici ad avere capito come si deve oggi parlare alla gente. Non esiste più un linguaggio «politico» ma si deve piacere per convincere e vincere». Ma, precisa Sgarbi, sono io il «caposcuola» e non Bossi: «Io volo alto e sono destinato a durare, lui o imparerà a volare alto o scomparirà. Il mio è il volgare di Dante, che vuole agganciare il «volgo»: le sue parolacce sono invece quelle di strada. Il mio non è linguaggio di transizione, io coniugo la capacità antica di Spadolini e la durezza di Bossi».

Salvadori: fenomeno di passaggio. Miglio: la Lega farà come i fascisti

Parolacce e politica «Finiranno con la I Repubblica»



Massimo Salvadori

ROMA. Aggressività, spregiudicatezza e turpiloquio. La transizione dalla prima alla seconda repubblica cambia il linguaggio della politica. E i «consari della parolaccia» ne sparano ogni giorno una più grossa, alla ricerca di eco sempre maggiori. Sgarbi è convinto che il processo sia ormai irreversibile e che lui, più di Bossi, è il caposcuola. Gianfranco Miglio, invece, guarda alla storia e crede che, al momento opportuno, la Lega tempererà gli eccessi, «come fece il fascismo». I critici, invece, limitano il turpiloquio politico ad un fenomeno di transizione: una fase di incertezza e decadenza produce anche questi eccessi.

«Bosismo» e «sgarbisimo», secondo lo storico pedissequo Massimo Salvadori ed il letterato socialista Antonino Buttitta, non sono un vero problema. Si tratta, invece, di capire se, dopo la fase di transizione, la politica sarà in grado ancora di parlare con la gente e giustificare il consenso. «Ragionare, discutere di politica e farsi capire - afferma Salvadori - diventa estremamente difficile quando una transizione storica è così rapida, profonda ed imprevedibile nei suoi sviluppi. In questo contesto è più facile che la ribalta ed anche il successo vengano colti con il populismo, la volgarità, le invettive. Il politico, cioè, ha come preoccupazione prima quella di essere al centro dell'attenzione ed è disposto a tutto pur di ottenerlo. Il risultato, secondo Salvadori, sono le degenerazioni del linguaggio di oggi. Ovvero la «pomografia politica» offerta da Umberto Bossi, così come il «teppismo intellettuale» di Vittorio Sgarbi: espressioni contingenti, destinate ad dimenticarsi quando questa fase di transizione troverà uno sbocco.

Andrà in onda martedì in seconda serata sulla «rete ammiraglia» Viale Mazzini, il nuovo va in Punto Mega-spot gratis per la Fiat

Forse Demattè e Locatelli - visti i loro trascorsi aziendali - hanno buoni rapporti con la Fiat. Ma regalare addirittura un'ora di Raiuno alla *Punto* sembra veramente «eccessivo». Invece, martedì prossimo, alle 22.55 su Raiuno andrà in onda *Punto di non ritorno*, uno special di un'ora di Brando Giordani ed Emilio Ravel dedicato al lancio europeo della nuova nata di casa Fiat. Che non pagherà una lira.

«Punto di non ritorno» potrebbe essere anche il titolo per l'attuale condizione dell'azienda di viale Mazzini, che sta conoscendo una turbolenza di cui non si aveva memoria. Potrebbe essere perfino un titolo per la situazione personale di Gianni Locatelli, il direttore generale sul quale pende un procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ma il presidente Demattè (che arriva dalla Bocconi) e il direttore generale Locatelli (che arriva dal quotidiano della Confindustria *Sole 24 ore*) hanno deciso che doveva essere il titolo dedicato alla nuova Fiat. Avranno fatto i conti, visto che dovrebbe essere la loro specialità, e anche il motivo fondamentale per il quale sono arrivati a viale Mazzini.

Il programma è stato realizzato in occasione della festa che la Fiat ha fatto a Torino per il lancio dell'autovettura, e verrà trasmesso pochi giorni prima del suo lancio europeo. Una bella iniziativa per Raiuno, indubbiamente vantaggiosa: la Fiat - naturalmente - non ci ha messo nemmeno una lira, se non la Fiat *Punto* che, guidata dall'amministratore delegato Paolo Cantarella - ha fatto fare un giro di Torino al duo Giordani-Ravel.

La Fiat, dal canto suo, ci guadagnerà e molto. In promozione, in considerazione, addirittura in preoccupazione, da parte degli italiani. Sì, proprio preoccupazione. Perché nel grande spot a favore della casa torinese si dirà a chiare lettere che l'avvenire del paese dipende dal successo di vendite della *Punto*. Che il posto di lavoro di decine di migliaia di operai dipende da quante

Punto saranno vendute. Da qui - come informa la nota Rai - il titolo: *Punto di non ritorno*. Chissà come si sentiranno quelle poche migliaia di spettatori che avranno deciso di vedersi il programma. Perché, se è vero che la Fiat ci guadagnerà e basta, è altrettanto vero che alle 22.55 di martedì 26 ottobre l'audience di Raiuno subirà un vero e proprio tracollo.

IL SONDAGGIO

Indagine Doxa. «Giusto» il segreto professionale. Conso: «Sì, ma serve più preparazione»

«I giornalisti? Bravi ma condizionati dal potere»

La «pagella» dei giornalisti italiani l'hanno fatto duemila lettori-campione contattati dalla Doxa. I giornalisti, per l'italiano medio, sono molto bravi ma anche molto condizionati dal potere. La ricerca è stata illustrata ieri, nel corso del convegno «Giornalisti alla sbarra», cui ha partecipato anche il ministro Conso che ha invitato la categoria a «meritarsi il segreto professionale con una maggiore preparazione».

Ma la ricerca della Doxa non si ferma al solo giudizio sulla qualità del lavoro svolto. Entra anche nel merito di come i giornalisti affrontano quotidianamente argomenti delicati che vanno dalla pubblicazione di notizie, magari senza le necessarie verifiche, o «sbattono il mostro in prima pagina» o, ancora, si addentrano nei mendri di Tangentopoli. Il 56 per cento degli intervistati si è dichiarato a favore della tutela del segreto professionale, il 31 si è detto contro

ed il 13 per cento è incerto. Coerentemente con queste cifre quelle che riguardano l'obbligo dei giornalisti di rivelare le proprie fonti: il 54 per cento è perché non rivela, il 34 per cento è invece sulla posizione opposta. Affrontando un tema di particolare interesse come Tangentopoli secondo i lettori i giornalisti si sono comportati abbastanza bene per il 42 per cento degli intervistati, male per il 17 per cento, in una via di mezzo si sono fermati il 28 per cento. Quelli che non sono d'accordo su come la stampa ha informato su Tangentopoli accusano i giornalisti di scandalismo e di mancanza di obiettività. Sulla proposta di non fornire notizie sui destinatari di avvisi di garanzia gli italiani si

sono divisi: contrari il 42 per cento e 40 a favore, incerti il 18 per cento. Infine, cosa chiedono i lettori a chi ogni giorno fornisce loro notizie e informazioni? Che queste siano accompagnate, per il 58 per cento dei lettori, da un commento o da una presa di posizione di chi scrive. Il 32 per cento si schiera, al contrario, per la notizia nuda e cruda.

Un primo, autorevole, commento all'interessante ricerca è venuto dal ministro Conso che ha colto l'occasione per entrare nel merito dei risultati illustrati dalla Doxa ma anche per parlare della riforma del codice di procedura penale. «Straordinario» per il ministro che il lettore «autorizzi» il giornalista a pubblicare notizie senza dar conto delle fonti.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
Via dei Lavoratori, 21 - 57016 (LI)
Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 793701

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Questa Amm. ne indirà quanto prima delle gare a Licitazione Privata relative a:
1) Servizio di custodia plessi scolastici, per l'anno 1994. Base d'asta L. 624.000.000.
2) Servizio di trasporto scolastico per l'anno 1994. Base d'asta L. 371.335.198.
3) Fornitura di generi alimentari per le necessità delle mense scolastiche. Base d'asta L. 368.409.090.

Le ditte che singolarmente o congiuntamente intendono partecipare alla gara devono presentare domanda entro e non oltre il giorno 6 novembre 1993 indirizzata all'Ufficio Gare, in lingua italiana su carta bollata corredata dei documenti indicati nel bando integrato affisso all'Albo pretorio di questo Comune e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.I. n. 242 del 14/10/93. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Proc. Attilio Pecoraro)



La statua dedicata a Pasolini è pronta e sarà posta il 2 novembre

Il prossimo 2 novembre, la statua dedicata a Pierpaolo Pasolini (nella foto) verrà ufficialmente collocata nei giardini di piazza Anco Marzio ad Ostia. Lo ha assicurato l'ex consigliere verde Athos De Luca promotore, dell'iniziativa insieme al circolo culturale di Ostia «Lorenzo Viani». «Non ci sono più ostacoli né tecnici, né amministrativi, né finanziari per portare a termine l'iniziativa - si legge in un comunicato - La migliore risposta all'intolleranza di un gruppo di cittadini che avevano firmato una petizione per chiedere che l'iniziativa non fosse portata a termine, l'hanno data quanti hanno raccolto 10 milioni per sostenere le spese vive della scultura. In granito trusco rosato, alta 2 metri e 15 con un piedistallo di 70 centimetri la statua, opera dello scultore Pesarra, «è già pronta per essere imbalsata nei cantieri di Pietrasanta».

Per gelosia chiude in casa la convivente per tre settimane

Ha segregato la sua compagna per tre settimane facendola vivere in un appartamento con le finestre inchiodate, senza possibilità di comunicare con l'esterno e sottoponendola a continue violenze. È stata la gelosia, a spingere il suo compagno, Luca M., 37 anni, un fiorentino domiciliato a Pontassieve, ad adottare questo comportamento che gli è costato una denuncia per sequestro di persona, violenza privata e lesioni personali. La «reclusione» di Loredana B., 28 anni, si è conclusa la scorsa notte, dopo l'ennesima lite. Luca, in stato di ebbrezza, si è addormentato dimenticandosi di nascondere le chiavi di casa come faceva solitamente per impedire alla giovane di uscire.

Napoli, incinta al nono mese blocca la demolizione di una casa abusiva

La demolizione di una palazzina abusiva nel quartiere di Pianura, alla periferia di Napoli, è stata rinviata fino al nono mese che occupa uno degli appartamenti. La donna, Margherita Simioli, di 26 anni, questa mattina si è posta davanti agli operai che, scortati da agenti di polizia, avevano cominciato l'opera di demolizione decisa dalla magistratura. I lavori sono stati immediatamente fermati e la polizia ha chiesto l'intervento dei medici della Usl, i quali hanno certificato il pericolo, sia per la donna sia per il feto, in caso di prosecuzione dei lavori. La demolizione dell'edificio, composto da quattro appartamenti sui due piani e nel quale vivono quattro famiglie tutte imparentate fra loro, deve essere eseguito da due anni ma, per varie ragioni, è sempre stato rinviato.

Lettera dei docenti «sgomberati» a Cagliari a Siulp e Sap

«Protestiamo decisamente per il comportamento violento, ingiustificato ed assurdo, assunto anche da vostri iscritti nella "eroica" operazione di polizia nota a tutti come "sgombero del provveditorato". Così inizia una lettera inviata ai sindacati di polizia Siulp e Sap dall'associazione Cobas-scuola Sardegna e dal coordinamento dei lavoratori precari della scuola. Pur tralasciando il fatto che a tutt'oggi, quello del provveditorato di Cagliari è l'unico sgombero forzato effettuato su tutto il territorio regionale a fronte di numerosissime situazioni di reali occupazioni, che di occupazione effettiva non si trattava, bensì simbolica, come dimostrato dal fatto che al pubblico ed al personale mai è stato impedito l'accesso o il regolare svolgimento delle attività lavorative, riteniamo intollerabile - scrivono i professori Giancarlo della Corte e Manuela De Magistris - che agenti della Digos, iscritti ai sindacati di polizia, nell'esecuzione di un ordine, di cui naturalmente non sono responsabili, colpiscono con calci, pugni e offese verbali impetibili, insegnanti inermi che dichiaratamente non opponevano alcuna resistenza se non quella passiva».

GIUSEPPE VITTORI

COMUNE DI CESENATICO

Cap 47042 - PROVINCIA DI FORLÌ
Tel. (0547) 79111 - Telefax 83820 - C.F. e P. IVA 00220600407
C.a.p. 47042

È indetta una licitazione privata per il servizio di gestione ed ampliamento della discarica comunale dei rifiuti solidi urbani, ai sensi art. 1 lett. a, legge 14/1973. Durata: due anni. Per i raggruppamenti di imprese si applica l'art. 10 del decreto legislativo 24/7/90 n. 358. Le domande, in lingua italiana ed in bollo, indirizzate al Comune intestato, dovranno pervenire entro le ore 12 dell'8/11/93.

I partecipanti dovranno dichiarare: - iscrizione A.N.C. per importo almeno pari a Lire 1.500.000.000; - di avere realizzato nel triennio 1990-1992, un fatturato complessivo almeno pari a L. 2.000.000.000 per il servizio in argomento. Gli inviti saranno inviati entro il 15/11/93. Bando inviato alla Gazzetta C.E. l'11/10/1993 Data 16 ottobre 1993

IL CAPO SETTORE AFFARI GENERALI
Dr. Casali Roberto

PROVINCIA DI VICENZA

DIPARTIMENTO SERVIZI LEGALI

Prot. n. 12965

Avviso di gara

Per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione della palestra per l'Istituto Tecnico Commerciale «A. Ceccato» e per l'Istituto Tecnico Industriale «G. Chilesotti», ambedue di Thiene, questa Provincia (telef. n. 0444/399153 - telefax n. 0444/323574), procederà a licitazione privata da esperire a norma art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14, con ammissione di offerta anche in aumento sin dal primo esperimento di gara.

Importo a base di appalto: L. 2.778.057.991. L'opera è finanziata dalla Casse Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

È richiesto certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria seconda e per l'importo minimo di L. 3.000.000.000.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire domanda, in bollo e secondo le prescrizioni stabilite dal bando integrale di gara, alla Provincia di Vicenza, Dipartimento Servizi Legali - Settore Contratti, Contrà Gazzole, 1 - 36100 Vicenza, entro e non oltre il 15 novembre 1993.

Il bando di gara integrale è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, parte seconda, n. 238 del 9 ottobre 1993.

Le richieste di invito non vincolano questa Provincia. Vicenza, il 12/10/1993

IL DIRIGENTE
Buffarini Domenico



Irma Rombi Jacobsen

Per uccidere Irma Rombi avrebbero usato le «sbarre» della palestra «fatta in casa» Sangue su una scarpa da tennis

Per gli inquirenti le prove a loro carico sono schiaccianti Ma i due giovani, interrogati per 14 ore, continuano a negare

Omicidio della manager I nipoti non confessano

«Loro negano, ma gli elementi d'accusa sono inconfutabili». Per gli inquirenti dietro il «giallo» della manager uccisa e bruciata c'è una triste storia di incomprensioni e odi familiari. Da poco più di 24 ore sono in carcere a Cagliari i due nipoti di Irma Rombi, Fabrizio ed Alessio, 23 e 20 anni. Due tipi solitari e un po' scontroso. Li «inchiodano» le sbarre della palestra «fatta in casa», usate come armi del delitto.

nipoti-assassini, Fabrizio e Alessio Rombi, 23 e 20 anni - fisico atletico, sguardo un po' assente, capelli lunghi alla «menestrello», somiglianti come gemelli nonostante la differenza d'età - sono già dall'altra notte in carcere con l'accusa di «omicidio volontario e occultamento di cadavere». Già domani, davanti al gip Michele Iacono, ci sarà l'udienza di convalida dell'arresto.

Hanno negato per oltre quattordici ore d'interrogatorio, Fabrizio e Alessio, ma gli inquirenti non hanno più dubbi. «Gli elementi d'accusa sono inconfutabili», spiega la dirigente della squadra mobile della Questura di Cagliari, Maria Rosaria Maiorino, la principale protagonista dell'indagine-lampo. Elementi «molto concreti», che si aggiungono alle numerose contraddizioni dei loro alibi. A quanto pare, anche l'arma - anzi le armi -

del delitto: un paio di spranghe d'acciaio della mini-palestra familiare ricavata nell'appartamento di piazza Michelangelo, dove da quasi sei anni Irma Rombi Jacobsen conviveva assieme al nipote più grande, Fabrizio.

emergere: troppo diversi - lui dedito solo allo sport e alla tv, lei attivissima, dai mille interessi - per poter andare avanti assieme. E negli ultimi tempi, quando nella casa ha fatto comparsa sempre più di frequente anche il nipote più piccolo Alessio, così simile nell'aspetto e nelle abitudini al fratello, il «menage» è letteralmente scoppiato. Le incomprensioni sono diventate sempre più frequentemente litigi, le tensioni hanno creato rancori e forse odi. Al punto che la zia, a quanto pare, non nascondeva l'intenzione di «liberarsi» del nipote, di rimandarlo nella casa paterna o altrove.

«Può bastare a spiegare un delitto? Di certo, se questo è il «movente», bisogna pensare più ad un raptus, che ad un gesto premeditato... Domenica pomeriggio, appena rientrata da un viaggio a Roma, Irma Rombi ha avuto l'ennesimo litigio con i due nipoti nella sua casa di piazza Michelangelo. E proprio qui sarebbe avvenuto il delitto: i fratelli l'hanno colpita ripetutamente con un paio di sbarre, poi le hanno stretto la busta di nylon alla testa, secondo i primi accertamenti necroscopici che indicano nell'affissia la causa della morte. Ripulito e sistemato tutto, hanno atteso infine che si facesse notte per portar via, in auto, il cadavere chiuso in una valigia, per dargli fuoco sotto un cavali-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA
CAGLIARI. Sette volte l'hanno colpita, sette sprangate alla testa che hanno tramortito la povera zia. Ma ad uccidere quasi certamente è stato un sacchetto di nylon, stretto attorno alla testa per non lasciare tracce di sangue. Poi, col fil di ferro hanno legato (tagliuzzandolo in più parti) il cadavere, piegato all'indietro, per farlo entrare nella valigia. E infine il rogo che ha semicarbonizzato l'auto e il corpo della vittima.

Neppure quarantotto ore dopo, c'è una ricostruzione completa del «delitto della manager», Irma Rombi Jacobsen, 46 anni, vedicetrice del Credito Industriale Sardo con molte importanti amicizie nel mondo dell'economia a Roma e a Washington. Costi importanti da far balenare, in un primo momento, l'idea di un giallo dell'alta finanza. Invece è solo una triste storia di solitudine, disagio, forse odio familiare, sfociata nel sangue. E i due

proprio in questa convivenza, diventata ormai insopportabile, ci sarebbe la spiegazione del delitto. All'inizio, sei anni fa, doveva essere un modo per avviare alle reciproche solitudini. Lui, un po' spassato dopo la separazione dei genitori, senza nessun vero amico, senza più voglia di studiare, lei con una vita alle spalle scandita da terribili tragedie: il marito americano, Charles Jacobsen, ucciso da un'auto finita, attraverso il giardino, fin dentro il salone di casa, un secondo legame a Cagliari spazzato via da una nuova tragedia stradale. I problemi tra zia e nipote, però, non hanno tardato ad

Una squallida vicenda di violenza e di abusi sessuali a Caltagirone in provincia di Catania. La vittima è M.R., una studentessa di appena sedici anni. A violentarla, da quasi due anni, sarebbe stato il padre, un ragioniere di 38 anni, impiegato di banca, che è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri su ordine della magistratura. A denunciare la vicenda ai carabinieri è stata la stessa ragazza.

Secondo blitz del comitato dei diritti dell'uomo in Campania

Malati di mente «senza dignità» L'inferno nell'ospedale di Aversa

Secondo blitz del comitato dei diritti dell'uomo in un ospedale psichiatrico della Campania. Dopo quello compiuto ad Aversa nella scorsa estate, ieri è stata la volta del Leonardo Bianchi. Anche qui le condizioni riscontrate sono disumane, hanno dichiarato il senatore Fraco Greco del pds e Roberto Cestari presidente del comitato. Denunciate le condizioni in cui vengono tenuti i circa 500 pazienti.

binieri, la Pm Rossella Catena, ha ordinato una perizia sull'agibilità della struttura dove sono rinchiusi 730 pazienti, 349 uomini e 383 donne, per i quali risultano impiegati soltanto cinque medici, vale a dire appena uno ogni 143 ammalati.

«L'elenco delle mancanze è lungo: oltre alla carenza della struttura, non sono stati trovati laboratori, ambulatori, gabinetti specialistici. Il senatore della Quercia, uscito visibilmente scosso dalla visita, ha raccontato anche che per riuscire ad entrare nel Leonardo Bianchi è stato costretto a chiedere l'intervento dei carabinieri. Lo stesso era avvenuto all'ospedale Psichiatrico di Aversa».

Caltagirone. L'uomo, 38 anni, denunciato dalla ragazza

Violenta la figlia 16enne Arrestato un ragioniere

Una squallida vicenda di violenza e di abusi sessuali a Caltagirone in provincia di Catania. La vittima è M.R., una studentessa di appena sedici anni. A violentarla, da quasi due anni, sarebbe stato il padre, un ragioniere di 38 anni, impiegato di banca, che è stato arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri su ordine della magistratura. A denunciare la vicenda ai carabinieri è stata la stessa ragazza.

denuncia circostanziata contro il padre che l'avrebbe violentata sin da quando aveva quattordici anni. L'intera vicenda è rimasta coperta dal massimo riserbo per tutta la durata delle indagini per tutelare la ragazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Un personaggio tutto casa e lavoro» raccontano i vicini. Lei, viene descritta come una graziosa studentessa sedicenne, forse un po' taciturna, ma apparentemente tranquilla. Tra le mura di casa però a quanto pare si nascondeva uno scenario tremendo, una situazione squallida e violenta. A farne le spese era proprio la ragazza che, secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori della compagnia dei carabinieri di Caltagirone, subiva da almeno due anni le avances del padre. Violenze, abusi sessuali di fronte ai quali M.R. non ha retto più. Ha preso il coraggio a due mani e si è presentata al comando dei carabinieri firmando quindi una

cosa, G.R. è molto noto in paese. «Un personaggio tutto casa e lavoro» raccontano i vicini. Lei, viene descritta come una graziosa studentessa sedicenne, forse un po' taciturna, ma apparentemente tranquilla. Tra le mura di casa però a quanto pare si nascondeva uno scenario tremendo, una situazione squallida e violenta. A farne le spese era proprio la ragazza che, secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori della compagnia dei carabinieri di Caltagirone, subiva da almeno due anni le avances del padre. Violenze, abusi sessuali di fronte ai quali M.R. non ha retto più. Ha preso il coraggio a due mani e si è presentata al comando dei carabinieri firmando quindi una

DAL NOSTRO INVIATO

«Come ti chiami? «Numero 15». È questa l'incredibile risposta che il senatore del Pds Franco Greco si è sentito fornire da uno dei tanti reclusi del Leonardo Bianchi, l'ospedale psichiatrico partenopeo che ospita circa 700 degeniti. Una risposta incredibile e che dimostra secondo il parlamentare del Pds il livello di degrado in cui è giunta la struttura. Stamane, alla Procura della Repubblica di Napoli il presidente del comitato dei cittadini per la difesa dell'uomo, Roberto Cestari, presenterà alla Procura della Repubblica un esposto per le condizioni in cui versa la struttura. Il Comitato nella scorsa estate aveva compiuto un blitz nel «manicomio» di Aversa.

Aveva trovato difficoltà ad entrare (nonostante la delegazione fosse accompagnata, come nel caso di Napoli, da un parlamentare), ma in provincia di Caserta è stata una bazooka riuscire ad entrare nei padiglioni rispetto alle difficoltà incurate a Napoli. Dopo una lunga trattativa la delegazione è stata portata in giro da un infermiere che timoroso cercava di far capire che se avesse fatto vedere «tutto» poteva anche perdere il posto. La ragione di tante resistenze potrebbe essere fatta risalire al fatto che il Leonardo Bianchi, è già sotto inchiesta. Nel giugno scorso i Nas dei carabinieri hanno compiuto una estorsione e la magistratura che si sta occupando dell'inchiesta scaturita dal rapporto dei carabinieri, ma anche questa «re-

Tutti e due gli ospedali dipendono dalla regione Campania. Possibile che finora l'ente che sborsa fior di milioni non abbia sentito il dovere di intervenire? E principalmente che fa la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere dove dal 2 agosto giace un esposto sul manicomio di Aversa? □V.F.

Approvato dalla Camera, il testo è ora all'esame del Senato

«Scarsa», sprecata e inquinata Acqua potabile, arriva la legge

«Scarsa», «pubblica» e da gestire «austeramente». L'acqua potabile - un bene prezioso di cui si è finora consideratamente abusato - sarà presto tutelata e regolamentata da una legge approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato. Una legge che non risolverà d'incanto tutti i problemi, ma che potrà contribuire a migliorare le condizioni dei milioni di italiani che da decenni hanno i rubinetti asciutti.

parti del pianeta e, sia pure in misura certamente meno grave, anche nel nostro paese - è l'equazione «efficienza uguale privatizzazione».

Una sfida che si gioca in particolare nel Sud, dove - ricorda Isaia Sales, responsabile del dipartimento Mezzogiorno del Pds - «intanto al problema acqua si è costituito un blocco sociale di interessi fortissimi, e in 40 anni sono stati spesi 60.000 miliardi per realizzare 80 dighe», con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Lo scempio dei bacini del Sarno e del Basento - per quest'ultimo la magistratura ha già emesso una prima sentenza di condanna - non sono purtroppo casi isolati. Il Pds - che sul problema dell'acqua nel Mezzogiorno ha avviato una campagna e presentato un primo documento di proposte centrate sull'autogoverno delle risorse idriche da parte delle Regioni - si propone di «eliminare il controllo politico sull'acqua, revocare le grandi opere pubbliche inutili per liberare risorse da destinare agli interventi realmente necessari». Ma per arrivarci - conclude Sales - «bisogna riscoprire nel Mezzogiorno un privato che non c'è mai stato».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È il bene forse in assoluto più prezioso, ma fino a qualche tempo fa considerato di scarsa importanza perché apparentemente abbondante e inesauribile, anche se una buona fetta di italiani non può in realtà godersene se non in quantità limitatissime e solo a patto di sorvegliare sulla qualità. Ora, con la legge approvata nei giorni scorsi dalla Camera e passata all'esame del Senato, anche in Italia si riconosce finalmente che l'acqua potabile è una risorsa scarsa, che va «salvaguardata e utilizzata secondo criteri di solidarietà» partendo dal concetto che tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche. «Purtroppo una legge non è - non può essere - una bacchetta

magica in grado di ripulire d'un colpo l'acqua delle regioni settentrionali dall'atrazina e dal cromo, o quella di Napoli dai mille veleni che a scadenze regolari fa fanno uscire dai rubinetti torbida e scura. Né, probabilmente, servirà a risolvere d'un colpo i problemi di quei 75% di abitanti del Mezzogiorno che di acqua dai rubinetti ne vede uscire un filo, quando va bene, per qualche ora un paio di volte alla settimana. Ma finalmente sembra che si sia imboccata la strada giusta per almeno cominciare ad avviare a soluzione i problemi più gravi. A cominciare dall'affermazione del principio che l'uso dell'acqua per il consumo umano - proprio perché relativamente scarso in tante

tra pubblico e privato, smascherando l'alibi ideologico di coloro che ragionano solo sull'equazione «efficienza uguale privatizzazione».

Manifestazione davanti all'Istituto superiore di sanità

I ricercatori fischiano la ministra Garavaglia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fischi e proteste contro la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia che, ieri, è stata contestata da circa 400 dipendenti dell'Istituto Superiore di Sanità. Motivo della protesta del personale (1400 dipendenti, tra ricercatori, tecnici, amministrativi e 600 precari) la bozza di riordino dell'Istituto messa a punto recentemente dalla ministra in applicazione di un decreto di rinnovamento dell'ente di ricerca. La ministra era attesa per presiedere il comitato amministrativo dell'Istituto formato da 15 rappresentanti. Riferendosi ai manifestanti che fischiavano tenendo cartelli che chiedevano l'autonomia di ricerca, Garavaglia ha detto «non sapete cosa sto facendo per l'Istituto e il personale. Sto difendendo questo Istituto, la sua onorabilità, la sua capacità di essere un istituto vero e non un covo di gente che vuole la conservazione». Di tutt'altro parere i ricercatori: «Un istituto che avrebbe il compito di vigilare sulla salute degli italiani sarebbe trasformato - dicono - in una enorme Usl burocratica, senza alcuna possibilità di fare

ricerca. In più la ministra Garavaglia prevede di spalancare la porta ai privati, tramite convenzioni, consulenze ecc». Una decisione che sicuramente metterebbe la parola fine al ruolo di controllo sui farmaci e sulle terapie che l'Istituto dovrebbe esercitare.

Secondo quanto hanno riferito alcuni rappresentanti del personale, la ministra in sede di riunione avrebbe detto che i comportamenti del personale sono «velero sessantottini». Ma i ricercatori replicano stizziti: «La ministra dice bugie, aveva promesso che avrebbe discusso con noi l'ultima bozza, invece non era vero nulla, il comitato scientifico non è stato nemmeno consultato. E ora ci ritroviamo con questo testo inammissibile».

Oggi alle 10.30 Garavaglia incontrerà il personale dell'istituto per avere un confronto aperto. Al termine della riunione del comitato amministrativo la ministra ha precisato che quella messa a punto «è ancora e solo una bozza di riordino ed ha voluto mettere in rilievo il suo «attaccamento all'istituto; per questo - ha detto -

mi offende che il personale creda che io possa distruggerlo. Domani (oggi n.d.r.) in un confronto franco - ha concluso - cercherò di verificare quali sono gli strumenti per far sì che tutta l'opinione pubblica sappia come è importante questo Istituto».

Ma vediamo nel dettaglio quali sono i motivi della rivolta. In primo luogo tutto il potere decisionale viene trasferito nelle mani del comitato amministrativo che sarà composto da persone estranee all'Istituto. «In pratica - spiegano i ricercatori - il comitato scientifico non avrebbe più alcuna voce in capitolo, nemmeno a livello consultivo. E tutto dipenderebbe dal ministero della Sanità». Altra nota dolente la nomina del direttore dell'Istituto: non più necessariamente una persona di alta qualificazione scientifica ma anche un manager con esperienza amministrativa nel campo sanitario. «È la stessa logica che ha portato alla nomina di Bruno Sciotti al posto di Poggolini - spiegano ancora i dipendenti - Sciotti è un amministratore, non ha alcuna competenza in campo farmaceutico». Infine la totale apertura ai privati.

**Lasciano Mogadiscio le truppe speciali Usa
Il generale Howe disponibile a dialogare
con gli uomini del Congresso somalo unito
Erano accusati della strage dei pachistani**

**Il presidente americano affronta le critiche
dei deputati sui dossier Somalia e Haiti
Al voto emendamento che limita i suoi poteri
in caso di invio di truppe nell'isola caraibica**

**Allarme delle Nazioni Unite
«Sono migliaia le vittime
nei campi profughi del Kenya»
Tra loro bambine e anziane**

**«Stupri di massa»
L'Onu apre
il dossier Somalia**

Clinton ritira i cacciatori di Aidid

A casa i Ranger, l'Onu: «Pronti a parlare con il capo somalo»

Rimane sotto il fuoco di critiche feroci la politica estera del presidente Clinton. Su sollecitazione del senatore Bob Dole, capo dell'opposizione repubblicana, il Congresso si prepara a votare un emendamento che, nel caso di invio di truppe ad Haiti, impone una previa autorizzazione parlamentare. Polemiche anche sul fronte somalo dopo il ritiro di 600 rangers. L'Onu pronto a parlare con Aidid.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Alla vigilia dello scontro congressuale, il senatore Bob Dole abbassa - ma non troppo - i toni della polemica. «Nel presentare al Congresso l'emendamento che priva il presidente dell'autorità di inviare truppe ad Haiti», dice infatti alla stampa il leader dell'opposizione repubblicana - non intendiamo mettere in imbarazzo Bill Clinton», ne ridimensiona i suoi poteri. E subito aggiunge: «Non vogliamo impedire il varo d'una iniziativa d'emergenza, né è nostra intenzione recare offesa alla Costituzione o al segretario di stato. Tanto meno desideriamo gestire in dettaglio la politica estera. Quello che vogliamo è trovare una soluzione. E per questo siamo disposti a lavorare con il presidente...».

Sarà. Ma resta il fatto che - seppur ridimensionato nella sua durezza verbale - quello lanciato da Bob Dole mantiene le caratteristiche di un attacco globale alla politica estera Clintoniana. Ed ha - nella sostanza - se non nella forma - tutte le caratteristiche d'una vera e propria mozione di sfiducia. Non accadeva dai tempi del Vietnam che il perenne

fronto tra poteri presidenziali e congressuali - elemento storico della democrazia americana - assumesse caratteristiche tanto immediatamente o polemicamente conflittive nel bel mezzo d'una crisi internazionale. E l'iniziativa di Dole chiaramente riflette il desiderio di capitalizzare, a fini interni, i ripetuti e recenti «scivoloni» dell'Amministrazione sugli scenari internazionali. Ma anche l'influenza del deputato democratico Frank McCloskey ha duramente criticato la politica estera Usa, arrivando a chiedere le dimissioni di Christopher. «Con suoi insuccessi - ha detto - ha reso gravemente gli interessi nazionali».

La reazione del presidente all'iniziativa di Dole è stata molto decisa. In una lettera indirizzata al capo della maggioranza democratica del Senato ed allo stesso Dole, Clinton ha preannunciato lunedì sera la sua ferma volontà d'opporvi ad ogni provvedimento indebitamente lesivo a restringere le capacità del presidente di svolgere la politica estera. E, più tardi, in una intervista ai corrispondenti radiofonici della Casa Bianca, ha aggiunto: «Questo tentativo di limitare i poteri presidenziali rischia di diven-

«Pescati» alla Farnesina 200 miliardi per le missioni militari

ROMA. Per finanziare la missione umanitaria in Somalia e Mozambico il governo è ricorso anche ai fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo, pescando duecento miliardi nel bilancio degli Esteri. «Un modo improprio per ampliare il bilancio della Difesa», hanno denunciato ieri alla Camera Pds, Rifondazione, Verdi e Rete in sede di conversione in legge del decreto (già scaduto quattro volte, ed ora alla quinta reiterazione) con cui si stanziavano 911 miliardi per le due missioni. Per la Quercia, Pietro Folena - nel motivare l'astensione del suo partito - ha contestato l'improvvisazione con cui il governo ha provveduto alla copertura degli oneri finanziari delle missioni: questo ha ridotto il consenso intorno ad operazioni militari per altri versi largamente condivise da molti gruppi, compreso quello del Pds, a parte le riserve sull'opportunità di dare alla missione somala un volto militare. Qui una distinzione di Folena tra le due missioni. Anche e proprio per i gravi errori compiuti dall'Onu e dagli Usa, il Pds non potrebbe condividere un prolungamento indefinito della presenza militare italiana in Somalia. Occorre sostituire i contingenti più esposti, coinvolgendo, anche a fini di mediazione, gli Stati africani. Per quanto riguarda invece il Mozambico, il decreto copre la missione italiana solo sino alla fine di questo mese malgrado il contingente italiano abbia svolto un'attività encomiabile. Il ritiro rischia di compromettere il processo di pace. Ma il governo non è andato oltre un generico impegno politico.

rangers erano stati inviati da Clinton in Somalia due mesi fa. Una cosa comunque è certa: abbiano o meno trattato con Aidid, gli Stati Uniti hanno ormai cambiato in termini radicali la propria politica somala: dalla ossessiva ricerca manu militari del «cattivo» della storia, alla trama d'una difficile ma non impossibile soluzione

diplomazia. L'Onu ieri si è adeguato. Per il capo della missione, l'ammiraglio in pensione Jonathan Howe, le Nazioni Unite hanno fatto sapere ieri di essere pronte a dialogare con la fazione del generale Aidid. Una delegazione incaricata dei colloqui è già stata formata ed è diretta dal ghanese Lansana Kouyate.



Una donna somala procura della legna per la sua famiglia. Sarebbero migliaia le stuprate nei campi profughi in Kenya. In basso: funzionari di polizia ispezionano i resti dell'auto fatta saltare a Madrid dagli attentatori del generale Dionisio Herrero

Al figlio che sta per nascere Fatima Mohamad Muse non dirà mai la verità. Non dirà mai che è figlio di uno stupro. Lo crescerà assieme agli altri suoi cinque bambini. Anche loro non sanno più dov'è il padre, se è vivo o morto. Fatima vive alla periferia di Dadaab, in un campo profughi nel nord-est del Kenya, fuggita dalla fame e dalla guerra somala due anni fa. Anche se avesse voluto abortire non lo avrebbero permesso le leggi kenote e le condizioni del campo in cui vive. Il suo destino è uguale a quello di tante altre donne, bambine e anziane. Vivono in 310.000 nei campi profughi del Kenya, l'80 per cento di loro sono donne e bambini. Le loro storie raccontano una parte dimenticata della tragedia somala. E ieri, da Ginevra, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) è tornato a lanciare la sua denuncia. Lo aveva già fatto nel giugno scorso, chiedendo alla comunità o alla solidarietà internazionale un milione di dollari per «proteggere le donne somale ed aiutarle a superare il trauma subito». Questa volta si è deciso di compiere dei fommelli da campo così le donne non si sarebbero dovute allontanare troppo per raccogliere la legna con il rischio di essere violentate. Oppure per compiere 60 giubbotti antiproiettile per la polizia a guardia dei campi. O un vestito nuovo da far indossare alle vittime di stupro. Ma, a tutt'oggi, di quei soldi non si è visto neppure un centesimo. Eppure le cifre dell'Onu parlano di violenze di massa. I casi accertati sono 192. Tra loro, ci sono bambine di 4 anni, donne di cinquantina. Ma questa cifra «avverte l'Alto Commissariato - va moltiplicata per dieci, forse per venti. Un'analoga denuncia l'avevano già fatta il gruppo «African Rights», che ha sede a Londra, e l'organizzazione di volontariato Care che amministra i campi profughi. Sarebbero, dunque, migliaia le vittime. Alcune stima parlano del 10 per cento della popolazione dei campi. «È stato molto difficile raccogliere testimonianze - ha detto la portavoce dell'Unhcr, Christiane Berthiaume - le vittime hanno paura di parlare, temono di essere escluse dalla comunità, si vergognano. Nella stragrande maggioranza dei casi i violentatori sono banditi somali che scorrazzano nella regione». Ma a violentare, in qualche caso, sono anche le forze di polizia a guardia dei campi. È la tragedia «della porta accanto»; la guerra ha messo in fuga donne e bambini ma ha anche disorganizzato la criminalità somala di Kismiu, Baidoa, Bardera. Attraversando il confine con il Kenya e li trovano l'anarchia, una terra di scorriere complice la totale latitanza del governo di Nairobi. Violentano donne e bambine, qualche volta prima di farlo chiedono a che clan appartengono. Se sono del loro clan le risparmiano. Dalla Bosnia alla Somalia alla Kenya la storia si ripete anche se non sempre nella versione ideologicamente elaborata e sistematicamente attuata della pulizia etnica, come nel caso della ex Jugoslavia. Rimangono identici, in quest'angolo desolato d'Africa come nella «civile» Europa, la violenza subita e il danno irreparabile ricevuto. «In Somalia - ha ricordato la portavoce dell'Unhcr - molte donne subiscono ancora l'infibulazione e gli aggressori hanno usato i coltelli per farsi strada». Quei soldi mai arrivati dovevano servire anche per compiere antiodori, dei farmaci, salutare, almeno la vita, a queste donne. Ma per il momento quella solidarietà, pur minima e quasi tutta grazie al volontariato, che c'è stata per la Bosnia non sembra attecchire in questa lontana terra africana in guerra.



Gli indipendentisti dell'Eta tornano a colpire nella capitale spagnola Generale assassinato a Madrid da commando di terroristi baschi

MADRID. Sono stati attribuiti con certezza ai terroristi baschi dell'Eta i due attentati compiuti ieri mattina nel centro di Madrid e costati la vita a un generale medico dell'aviazione e il ferimento di due persone. Alle 8 e 30, in via Alcalá, una delle grandi arterie della capitale spagnola, due uomini con il volto coperto hanno sparato a bruciapelo contro il generale medico dell'aviazione spagnolo Dionisio Herrero Albinana uccidendolo sul colpo. Un terzo uomo, che attendeva gli altri due in un'automobile, ha ferito in modo grave l'aiutante del generale, un soldato di 23 anni. Herrero Albinana è stato centrato da almeno una decina di colpi all'addome. Neanche mezz'ora dopo è esplosa un'auto parcheggiata a poca distanza dal luogo dell'attentato contro il generale, davanti alla sede dell'Istituto Nazionale per l'Industria (Ini, un ente simile all'Iri) provocando

molto danni e il ferimento di un passante. E poi emerso che l'auto saltata in aria era quella utilizzata dai terroristi che, evidentemente, sono ricorsi a questo mezzo per sbarazzarsene seminando nel centro del panico nel centro della città. Il delegato del governo (prefetto) di Madrid, Arsenio Lope Huerta, ha detto che si può ritenere che i due attentati siano la consueta reazione sanguinosa dell'Eta al rifiuto ufficiale di intavolare negoziati con i terroristi. In serata gli inquirenti hanno formulato anche una nuova ipotesi: i terroristi avrebbero colpito il generale Albinana per inviare un preciso messaggio all'aviazione spagnola che sta collaborando con la polizia nel paese basco nelle ricerche del covo nel quale è trattenuto un industriale di San Sebastian rapito tre mesi fa. Finora le forze armate si erano generalmente mantenute

estrane all'azione della polizia contro i terroristi dell'Eta, ma ultimamente lo stato maggiore dell'aviazione ha distaccato piloti e velivoli speciali per svolgere ricerche dall'alto. Il ministro della difesa, Julian Garcia Vargas, ha detto che di Eta «bisogna parlare il meno possibile, perché i terroristi vogliono proprio il massimo di pubblicità» ed ha aggiunto che, a suo parere, ai terroristi «non bisognerebbe dare neanche un sorso d'acqua...». Il re Juan Carlos di Spagna ha fatto sapere di essere «onorificato per questa nuova coraggiosa azione terroristica» e tutte le forze politiche spagnole hanno condannato il fatto. L'ultima azione dei terroristi baschi a Madrid risale al 21 giugno scorso quando l'esplosione di un'auto bomba aveva fatto sette morti, sei dei quali militari. Gli specialisti della lotta anti terrorismo hanno sottolineato che gli autori dell'attentato di ieri hanno innanzitutto

voluto dimostrare che la loro capacità di colpire resta intatta, malgrado i rovesci subiti in questi ultimi tempi dall'organizzazione e, in particolare, l'arresto in Francia nel marzo del '92 di molti dei suoi dirigenti. Ancora negli ultimi mesi la polizia francese ha portato a termine numerose azioni contro militanti e simpatizzanti dell'Eta. L'attentato contro il generale Herrero è caduto d'altra parte mentre dell'industriale basco Julio Iglesias Zamora, rapito il 5 luglio scorso, non si riesce a trovare traccia. I sequestratori hanno chiesto un altro riscatto. Ma, a quanto si sa anche se le notizie non sono state ufficialmente confermate, la famiglia avrebbe già pagato una cifra prossima ai due milioni di dollari. Secondo alcuni osservatori i terroristi sarebbero divisi sull'opportunità della liberazione dato l'alto livello di attenzione che il rapimento ha suscitato in tutta la Spagna.

Iniziato scambio di prigionieri croati e musulmani Aperti i lager bosniaci Mille detenuti in libertà

SARAJEVO. Le prime centinaia di prigionieri hanno varcato i cancelli del lager. E cominciato ieri lo scambio di detenuti tra croati e musulmani sulla base degli accordi raggiunti nel settembre scorso tra il presidente croato Tudjman e il leader bosniaco Izetbegovic. Piccoli segnali di distensione, mentre tutte le parti coinvolte nel conflitto sembrano disposte a riprendere i negoziati interrotti dopo il no del parlamento di Sarajevo al piano di pace Owen-Stoltenberg. Lo scambio dei prigionieri avviene a Goranci, poco a nord di Mostar. Già nella tarda mattinata di ieri sono arrivati 521 musulmani rilasciati dalla prigione di Gabela (Erzegovina del Sud). I croati hanno liberato anche altri 207 detenuti che hanno però chiesto di rag-

giungere i familiari, fuggiti all'estero. Trecento prigionieri croati sono stati invece consegnati all'Unprofor a Konic. Complessivamente lo scambio riguarderà quasi 7.000 persone, in gran parte musulmani. È slittato invece al prossimo fine settimana l'avvio, previsto inizialmente per oggi, di un'analoga operazione tra serbi e musulmani. Continuano intanto le consultazioni in vista di una possibile ripresa delle trattative di pace. La svolta, paradossalmente, potrebbe nascere da un'ennesima sconfitta dei musulmani, che sono sul punto di perdere il controllo della sacca di Bihać: autopropclamata autonoma dal governo di Sarajevo il 27 settembre scorso, in polemica aperta con Izetbegovic, accusato di

puntare ad una «suicida guerra santa ispirata dal fondamentalismo islamico». Secondo gli osservatori Bihać potrebbe finire con l'assedio serbo, per essere confederata alla Croazia; il che consentirebbe di fare qualche ulteriore concessione territoriale al governo di Sarajevo. È uno degli scenari sui quali è al lavoro la diplomazia, seppur in maniera sottorenea. Nella capitale bosniaca si è concluso intanto il braccio di ferro tra i caschi blu e le autorità militari bosniache. L'Unprofor aveva minacciato di sospendere i lavori per il ripristino di gas, luce ed acqua nella città se non fosse stato restituito il secondo dei due blindati sottratti agli osservatori Onu domenica scorsa. In serata, i militari bosniaci hanno consegnato il veicolo rubato.

LA STORIA In America è diventata la prova di coraggio anni 90 Si sdraiano di notte sull'autostrada come l'eroe di «The Program», due ragazzi sono già morti Sfidano la morte imitando un film Disney

L'ultima moda nelle prove mortali di coraggio per i giovani Usa è sdraiarsi, di notte, sull'autostrada. Solo nell'ultima settimana la auto di passaggio ne hanno tranciato due in Pennsylvania, uno a Long Island, un altro in New Jersey. Mentre a centinaia di loro coetanei che ci hanno provato anche loro è andata meglio, ma solo finora. L'idea gli è venuta da un film per adolescenti della Disney.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**
NEW YORK. È facile. Basta mettersi in mezzo alla strada, possibilmente una statale o una provinciale, e sdraiarsi lungo lo spartitraffico centrale. Possibilmente di notte. Vale di più sdraiarsi lungo una linea tratteggiata, che consente il sorpasso, ma può andare anche la doppia riga continua. Se resisti senza muoverti e senza

scappare al passaggio di un certo numero di auto, o meglio ancora camion, hai dimostrato di essere un duro, di avere i nervi d'acciaio. È questa la nuovissima moda nelle prove di coraggio per i giovanissimi Usa. La nuova febbre del sabato sera. Che sta producendo un'ecatombe. Solo quest'ultimo sabato due ragazzi, rispettivamente di 18 e 17 anni, sono stati investiti e uccisi in questo modo da un camioncino su una statale a due corsie in Pennsylvania. Erano l'una del mattino. Un altro diciassettenne è stato maciullato in analoghe circostanze su una strada di Long Island. Erano le 10,40, si vede che da quelle parti i genitori pretendono che i figli rientrino a casa prima. Una terza è morta nel New Jersey quando gli sono passati sopra due auto, era un 24enne, e, a differenza delle altre vittime, pare fosse anche ubriaco marcio.

Incidenti isolati? Neanche per idea. I coetanei che erano con mio figlio mi hanno detto che lo fanno tutti. Che lungo la stessa strada, qualche chilometro più in su e più in giù ci saranno stati almeno altri 30

ragazzini straiati sulla corsia centrale», ha raccontato per telefono al cronista del «New York Times» la madre di uno dei ragazzi uccisi in Pennsylvania. E ha aggiunto un particolare riaccapezzante, che la nuova moda viene da un film uscito da poco, «The Program», in cui il protagonista, il campione della squadra scolastica di football, per dimostrare quanto è un «duro», si sdraia di notte in mezzo all'autostrada. Il film, prodotto da una divisione della Disney Studios, pare sia una schifezza. C'erano stati critici che sui giornali l'avevano stroncato chiedendosi se non rischiava di spingere altri adolescenti a ripetere quel tipo di impresa irresponsabile. La casa produttrice ha offerto le condoglianze alle famiglie delle vittime, si è difesa sostenendo che «chiaramente il film non intende incoraggiare azioni irresponsabili come questa».

I critici della violenza combinata ai giovanissimi dagli schermi tv e dal cinema sono sul piede di guerra. Ricordano che nell'arco della stessa settimana un bambino di 9 anni ha sparato alla baby-sitter che voleva spengergli la tv in cui trasmettevano un film violento, e un altro ragazzino di 5 anni ha dato fuoco alla casa subito dopo aver visto un cartone animato per adulti. Ma nel caso delle sfide alla morte degli adolescenti c'è qualcosa di più profondo della sindrome infantile di immortale e dell'imitazione di quel che si vede nei film o nei cartoni animati. C'è probabilmente la ricerca dell'unico tipo di autoaffermazione che il loro ambiente sociale gli consente. Negli anni '50, quando i ragazzi delle bande giovanili di New York giocavano a carte, una contro l'altra auto a piena velocità, era viliaggio il primo che stizziva per evitare la collisione frontale. Dal film «Il Cacciatore» gli era venuta l'idea della roulette russa, una sola pallottola nel tamburo e via a provare chi ha il coraggio di premere il grilletto. Qualche anno fa si era affermato il gioco del saltare, ai piani alti, da un ascensore in corsa all'altro. Più recentemente avevano riferito delle ragazze che nel Texas, per provare il loro «coraggio», andavano a letto con i capi-bando siero-positivi. Sdraiarsi sull'autostrada è più semplice, certamente meno costoso.

Pronto il decreto per abolire il mausoleo di Lenin. Con lui verranno spostati Stalin, John Reed e Gagarin

Il Comune di Mosca e Eltsin vogliono restituire all'area più famosa della Russia «il suo aspetto originario»

Via dalla piazza Rossa tutti gli uomini dell'Ottobre

Sul Mausoleo, forse, una grande croce in ricordo di «tutti gli uccisi», via le stelle rosse dalle torri, il monumento contro l'invasione polacca del 1612 riportato al centro della Piazza Rossa, via dal muro del Cremlino tutte le tombe dei dirigenti comunisti e degli esponenti sovietici (compresi John Reed e Gagarin). È il progetto di «ripulimento delle fattezze storiche» della piazza più famosa di Russia.

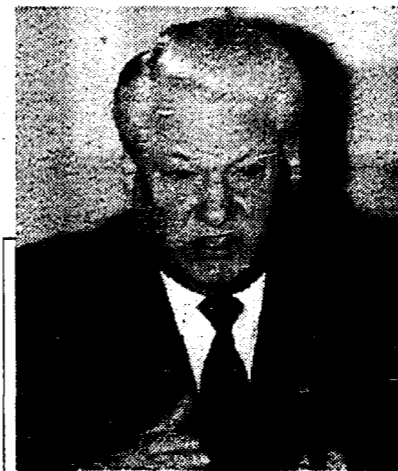
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «La Piazza Rossa torna al suo aspetto storico...». Dal sindaco di Mosca, Jurij Luzhkov, al presidente Boris Eltsin, la richiesta è quasi perentoria, presentata nella sua forma ufficiale lunedì sera al Cremlino. Il ritorno all'«aspetto storico» significa che il mausoleo, con le spoglie di Vladimir Lenin, dovrà scomparire. E questa intenzione già s'era capita dopo l'abolizione della guardia d'onore all'ingresso del monumento. Ma non è tutto. Dovranno essere rimosse tutte le tombe dei dirigenti comunisti e sovietici che si trovano a ridosso delle mura del Cremlino o dentro le stesse mura. Da Stalin al mitico cronista americano John Reed, da Leonid Breznev e Konstantin Cernenko a Jurij Andropov, dagli ideologi Andrej Zdanov e Michail Suslov ai comandanti militari Michail Frunze e Dmitrij Ustinov al capo del governo Michail Kalinin sino a numerosi cosmonauti tra cui Jurij Gagarin, il primo uomo che andò nello spazio. Tutte queste tombe dovranno trovare posto, nessuna esclusa, nel cimitero del monastero di Novodevicij. E ancora: le grandi stelle rosso rubino che stanno in cima a

cinque torri del Cremlino dovranno smettere di splendere, verranno rimosse per lasciar spazio ai simboli della «tradizione russa», cioè all'aquila bicipite di memoria zarista. Alla vigilia del secondo anno di dissoluzione dell'Urss, a nemmeno due settimane dall'assalto alla Casa Bianca, il progetto di «rigenerazione» della Piazza Rossa ha ottenuto una formidabile spinta. Nero su bianco. E con le pressioni più forti sul Cremlino ed Eltsin il quale non disdegnerebbe rinuovare il corpo imbalsamato di Lenin prima che si arrivi al 7 novembre, al 76° anniversario della rivoluzione bolscevica. Come si dice: battere il ferro sin quando è caldo. Anche se un'operazione di risistemazione della Piazza e del Mausoleo non è cosa che possa farsi nel giro di pochi giorni e senza mettere nel conto possibili tentativi di opposizione, nonostante il giro di vite, e l'effetto psicologico che ha avuto sui cittadini la prova di forza contro il palazzo del parlamento. Intanto, non ci sarebbe unanimità: sulle «definitive» collocazione del corpo di Lenin, Sepellino a San Pietroburgo, vic-



no alla tomba della madre? Portarlo, invece, a Gorki, villaggio intorno a Mosca, dove morì il 21 gennaio del 1924, oppure a Ulianovsk (già Simbirsk) il luogo della nascita nel 1870? Vladimir Melnichenko, direttore del museo centrale intitolato al capo rivoluzionario, il cui palazzo, a pochi metri dalla Piazza Rossa, diventerà sede della Duma di Mosca, ritiene che la decisione dovrà essere presa dal nuovo parlamento, cioè dall'Assemblea federale eletta il 12 dicembre ma dopo una consultazione che impegni «scienziati, esponenti della società e personalità note». Melnichenko ricorda quando venne sollevato, per la prima volta apertamente, il problema della rimozione di Lenin. Fu, in tv, il regista teatrale Mark Zakharov, direttore del «Leninskij Komsomol» a proporre, provocando grande sensazione, il seppellimento: «Sarebbe un atto di umana pietà mettere fine all'esposizione del corpo di quell'uomo». Il tema fu ripreso al 1° congresso dei deputati dell'Urss dal filosofo Jurij Kariakin e, due anni fa, da Anatolij Sobciak, sindaco di San Pietroburgo. La nipote di Lenin, Olga Ulianova, figlia del fratello minore del capo bolscevico, nega che esista un testamento dello zio nel quale si disponga la sepoltura una volta morto: «Vivevamo al Cremlino molto vicini e mai abbiamo sentito cose del genere. Esiste, com'è



Il presidente russo Boris Eltsin. Al centro la facciata del mausoleo di Lenin sulla piazza Rossa

Elezioni russe Eltsin ammette il partito comunista

MOSCA. Il partito comunista russo, di Valerij Ziuganov e Valentin Kuzpov, potrà partecipare alle elezioni dell'11-12 dicembre per l'Assemblea federale (Consiglio di federazione e Duma di Stato). Lo ha stabilito, sia pure indirettamente, un decreto di Eltsin con il quale è stata preclusa la presentazione delle liste a quelle formazioni politiche estremiste che hanno sostenuto la «rivolta armata» della Casa Bianca. Il partito comunista di Ziuganov, che conta mezzo milione di iscritti, non è citato nel decreto di Eltsin e, pertanto, si ritiene che possa condurre la battaglia per il parlamento così come il partito della Russia libera di Vassilij Lipitskij il cui leader era Aleksandr Rutskoi. In tema di elezioni ieri il presidente russo ha dovuto subire una significativa sconfitta da parte della maggioranza dei componenti della commissione che sta rivedendo il testo della nuova Costituzione. È stato stabilito che i membri del governo non possono ricoprire la carica di deputato contrariamente a quanto previsto in un decreto del Cremlino. Ciò significa, se la decisione dovesse essere definitiva, che si porrà un problema di compatibilità per numerosi esponenti di primo piano del governo che hanno già avanzato la loro candidatura. □ Se.Ser.

In fumo il missile europeo Londra tradisce i francesi Salta il progetto comune per la nuova arma del 2000

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Come modernizzare il sistema nucleare francese? Come garantire nel tempo il suo carattere dissuasivo? Come rimpiazzare il disimpegno americano in Europa? Domande alle quali Parigi pensava di aver trovato una risposta, almeno parziale, nella costruzione insieme alla Gran Bretagna di un missile nucleare tattico aviotrasportato. Innanzitutto avrebbero diviso le spese. In secondo luogo avrebbero costituito un primo nucleo di difesa europea, aprendo quell'ombrello oggi garantito dagli americani. In terzo luogo i francesi avrebbero finalmente saputo quale strategia adottare per sostituire i loro inamovibili missili terra-terra piazzati nei silos del plateau d'Albion in Provenza. Entro la fine del secolo saranno infatti vetusti, dopo trent'anni di onorato, potenziale servizio. Ma non accadrà nulla di tutto ciò. Gli inglesi hanno infatti deciso di seppellire il progetto di missile comune. L'ha comunicato ufficialmente il ministro della Difesa Malcolm Rifkind. La rinuncia interviene in un quadro più generale di limitazione dei deficit delle finanze pubbliche, alla quale non sfuggono i crediti militari. La modernizzazione del sistema nucleare inglese sembra destinata a farsi a partire dai sottomarini, i quali adatteranno i missili Trident alla doppia funzione di vettori di armi strategiche e tattiche. Si tratta insomma di una vittoria della Royal Navy sulla Royal Air Force, con una vittima di complemento che è appunto la Francia. Negli ambienti diplomatico-militari parigini non si nasconde la delusione, anche se si guarda dall'esprimere formalmente. Si fa alla Gran Bretagna innanzitutto un appunto politico: per l'ennesima volta gli inglesi danno un calcio a un progetto europeo e decidono di far da soli, o meglio con gli Usa. Ci si interroga poi sulla fattibilità in proprio del missile aviotrasportato. Costerebbe infatti più di cinquanta miliardi di franchi, e neanche le finanze pubbliche francesi godono di buona salute. Diciamo che quasi un terzo del frutto delle grandi privatizzazioni in corso sarebbe ingoiato dalla futura arma nucleare. I francesi dispongono di una buona base di partenza: il missile a media gittata (fino a 300 km.) che è in dotazione oggi ai Mirage 2000 N e Mirage IV. Con gli inglesi avrebbero dovuto sviluppare questa tecnologia per creare un missile a lunga gittata, il vero sostituto degli ordigni interrati in Provenza e delle bombe WE 177 che si portano appresso i Tornado di Sua Maestà. Queste ultime sono anch'esse obsolete: devono essere portate sul bersaglio, con tutti i rischi di intercettazione. La nuova arma, dicono gli esperti, sarebbe stata di uso elastico e dissuasivo. Alcuni avrebbero preferito missili terra-terra sistemati su rimorchi mobili. Ma era prevalsa l'idea del missile aviotrasportato, idea alla quale la Gran Bretagna ha rinunciato. Cosa farà ora la Francia del suo arsenale? Potrebbe prolungare la sopravvivenza del suo plateau d'Albion fino al primo decennio del prossimo secolo. Potrebbe introdurre da sola le nuove armi tattiche, che però vorrebbe dire che cambia la natura della «dissuasione»: dalle postazioni fisse all'agilità aerea, dal carattere più offensivo. Oppure potrebbe sviluppare un programma di armamento classico, quello stesso («chirurgico») che le è mancato in occasione della guerra del Golfo, rimandando a più tardi l'ammendamento nucleare. È un po' il fondo di un dibattito strisciante che vede il ministero della Difesa, palazzo del governo e Eliseo contrariarsi di tanto in tanto sulla ripresa degli esperimenti nucleari nel Pacifico. La decisione inglese obbligherà i francesi a scegliere in fretta.

In tilt gli aeroporti francesi Caos a Orly e al de Gaulle I lavoratori dell'Air France invadono le piste di volo

PARIGI. Lo sciopero indetto dai sindacati per protestare contro il nuovo piano di ristrutturazione dell'Air France - che prevede tagli ai salari e l'eliminazione di 4 mila posti di lavoro - ha gettato i due aeroporti di Parigi, il Charles de Gaulle e Orly, in uno stato di caos totale. Annullati dal primo all'ultimo tutti i voli della compagnia di bandiera e rinvii o addirittura annullati anche quelli di altre compagnie aeree che hanno dovuto atterrare di fronte a una catena umana lunga un chilometro composta da oltre 1.500 operai che hanno intasato le piste. A Orly, in 2000 hanno bloccato il traffico con sit-in sia nelle zone d'imbarco che sulle piste. Scene di panico in ambedue gli aeroporti, dove in centinaia hanno preso a vagare in cerca di una

I militari erano addetti all'addestramento dei piloti dell'aviazione: feroce terzo consigliere Sequestrati tre operai stranieri in un cantiere italiano. Freddati anche tre terroristi del Fis

Due ufficiali russi uccisi in Algeria

Tensione e violenza di nuove altissime in Algeria. Dove gli integralisti sono all'attacco. Un commando di uomini armati ha assassinato due ufficiali russi, che addestravano i piloti locali dell'aviazione, e ne hanno ferito un altro. Sequestrati, poi, tre stranieri che lavoravano per un'impresa italiana. Uccisi, infine, tre terroristi durante una sparatoria con le forze di sicurezza...

ALGERI. Due tenenti colonnelli dell'aviazione russa sono stati uccisi sabato, ma lo si è appreso solo ieri, in Algeria in un attentato a Laghouat, circa 400 chilometri a sud della capitale del paese. Lo hanno riferito fonti diplomatiche nella capitale algerina. Le stesse fonti hanno aggiunto che un terzo militare russo, un sott'ufficiale dell'aviazione, Aleksander Lo-

shellin, è rimasto ferito, mentre i due tenenti colonnelli sono stati identificati come Vladimir Valejny e Alexandr Orlov, entrambi quarantenni. I militari russi, che si trovavano a Laghouat nel quadro di accordi di cooperazione militare con l'Algeria e assicuravano corsi di addestramento nella locale base dell'aviazione, sono stati assassinati a colpi d'arma da fuoco mentre uscivano dalla loro abitazione nella cittadina dell'Algeria centro-meridionale. Da Mosca, il portavoce del ministero degli Esteri Grigorij Karasin ha affermato che verranno adottate tutte le misure necessarie per proteggere i russi residenti nel paese nordafricano. E che a latere dell'inchiesta promossa dalle autorità algerine, condurrà proprie indagini per chiarire le circostanze e i responsabili dell'attentato. Integralisti in azione? Forse anche se la direzione del Fis (il Fronte Islamico di salvezza) nega decisamente che gli stranieri possano rappresentare per loro un obiettivo. Tre lavoratori stranieri, un colombiano, un peruviano e un filippino, poi sono stati rapiti all'alba di ieri nel cantiere

di una ditta italiana a Tiarat, 300 chilometri a sud-ovest di Algeri. I tre operai si trovavano a Tiarat per conto dell'impresa italiana «Sae Sadelmi», impegnata nella costruzione di un oleodotto per la «Sonatrach», l'ente petrolifero algerino. Il sequestro è avvenuto attorno alle cinque e mezzo del mattino nella mensa del cantiere, dove in quel momento - oltre ai tre rapiti - si trovavano anche un guardiano e un cuoco, entrambi algerini. Secondo una prima ricostruzione, un commando, composto da tre individui armati, hanno sequestrato il gruppetto degli stranieri e si sono dati, poi, alla fuga dopo essersi impadroniti di una fuoristrada di proprietà dell'impresa italiana. A questo proposito va ricordato che appena un mese fa, il 21 settembre scorso, due geometri francesi erano stati uccisi nei pressi di Sidi Bel Abbes, nell'Algeria occidentale, dopo essere stati sequestrati da presunti terroristi che indossavano uniformi della polizia algerina. Altri tre presunti terroristi dell'integralismo islamico sono stati uccisi, infine, in uno scontro a fuoco, avvenuto l'altro ieri, con le forze di sicurezza in occasione di una retata a Ued Foda, 200 chilometri a ovest di Algeri, dove è caduto anche un agente. Nell'operazione la polizia nazionale algerina aveva scoperto un covo con sei presunti terroristi, tre dei quali sono riusciti a darsi alla fuga, dopo la violenta sparatoria.



Separatisti del Kashmir nei pressi della moschea assediata

L'assedio della moschea nel Kashmir scatena la rissa diplomatica: 8 espulsioni in poche ore La Bhutto eletta premier dal nuovo Parlamento alza la voce con il governo di Nuova Delhi

Guerra di carta tra India e Pakistan

Espulsioni e controespulsioni di diplomatici, due osservatori Onu allontanati con la forza: attorno alla moschea di Hazratbal, dove da 4 giorni sono asserragliati guerriglieri separatisti del Kashmir, si sta sviluppando un nuovo braccio di ferro tra India e Pakistan. Benazir Bhutto, da ieri ufficialmente nuovo primo ministro pachistano, accusa gli indiani di «atrocità e barbarie» contro i musulmani del Kashmir. Per il quarto giorno consecutivo oltre 400 militari indiani hanno stretto d'assedio la moschea di Hazratbal, a Srinagar, dove da venerdì sera sono asserragliate alcune decine di guerriglieri separatisti del Kashmir. È per il quarto giorno consecutivo in tutto il Kashmir le attività si sono arrestate per lo sciopero generale proclamato dai guerriglieri. Con gli occupanti, stando a fonti indiane, ci sono una ottantina di

civili rimasti intrappolati dopo l'inizio del conflitto a fuoco tra i separatisti e i soldati indiani. La tensione resta dunque altissima e rischia di precipitare di ora in ora in un bagno di sangue. Ieri la polizia ha caricato una folla di cinquemila persone che, sfidando il coprifuoco in vigore da quattro giorni, si stava avvicinando alla moschea. Nell'azione è stato ferito e poi arrestato il leader autonomista Abdul Ghani Lone. Le truppe indiane hanno anche fermato due funzionari dell'Onu, dopo che lo stesso governo di Nuova Delhi aveva invitato osservatori internazionali come testimoni nell'assedio della moschea. In una conferenza stampa nella capitale indiana il leader degli integralisti musulmani del Kashmir Syed Ali Gilani ha chiesto «l'immediata cessazione» dell'assedio: «alla moschea nella quale, ha detto, sono rinchiusi «più di tremila persone, comprese donne e bambini». Secondo le autorità indiane nella moschea ci sarebbero solo 150 persone, metà delle quali sono guerriglieri. Al di là della guerra dei numeri, una cosa appare certa: intorno a quella moschea sembra giocarsi oggi il futuro delle relazioni, alquanto burrascose, tra India e Pakistan. In campo è scesa anche Benazir Bhutto, da ieri ufficialmente

nuovo primo ministro pachistano. L'accusa rivolta agli indiani è di commettere «atrocità e barbarie» contro i musulmani del Kashmir. Dal canto suo, il governo indiano non è stato certo più tenero, accusando le autorità di Islamabad di aver «organizzato direttamente» l'azione dei guerriglieri separatisti. Alle parole sono seguiti i fatti, sottoforma di espulsioni e controespulsioni di diplomatici accusati di spionaggio. La tensione sul Kashmir - la cui divisione, un terzo in territorio pachistano, due terzi in quello indiano, non è accettata né da Nuova Delhi né da Islamabad - porta con sé i problemi legati ai programmi nucleari dei due Paesi. Gli Stati Uniti premono perché si giunga alla firma del trattato di non proliferazione nucleare: l'India rifiuta per principio, il Pakistan perché non rifiuta l'India. L'intreccio

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Espresso di avviso di gara. Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata con le procedure di cui all'art. 1 lett. b) della Legge 14/1973 per l'appalto delle Opere Murarie ed affini relative ai lavori di manutenzione straordinaria della copertura e della facciata esterna e consolidamento antisismico del Palazzo Ancini per l'importo a base d'asta di L. 1.030.527.000. Iscrizione all'A.N.C. per la Cat. 2ª - Classifica 5ª fino a L. 1.500.000.000. Le imprese interessate, potranno presentare domanda d'invito entro le ore 12 dell'8/11/1993 al Settore Edilizia Pubblica del 1º Dipartimento del Comune di Reggio Emilia - Piazza Prampolini n.1 (tel. 0522/4561). I bandi di gara integrali sono disponibili, in visione, presso l'albo pretorio di questo Comune e pubblicati sul B.U.R. del 20/10/1993. IL DIRIGENTE DI SETTORE: Ing. Ermanno Vaccandlo

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A. Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89 Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trb. di Roma n. 6865/92 PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE III emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI Dal 1° novembre 1993 saranno rimborsabili nominali L. 125 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi: I portatori delle suindicte obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "B" in scadenza dal 1° novembre 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito). Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

Economia & lavoro

BORSA

In lieve calo
Mib a 1294 (-0,23%)

LIRA

La ripresa continua
Marco a quota 975

DOLLARO

In rialzo
In Italia 1598 lire

Raggiunto ieri sera a Montecitorio l'accordo tra commissione finanze e governo: nel '94 sarà possibile restare sotto i tetti minimi. Ma Gallo ha ottenuto deterrenti più duri

L'acconto di novembre è stato portato al 95%. Alla Camera manca però il numero legale. La votazione definitiva rimandata ad oggi. Ma c'è ancora il rischio che il decreto decada

Dopo la riunione del patto di sindacato la decisione è rinviata al 28 ottobre. Critiche da Pds e Lega

Tregua armata sul maxiaumento di Mediobanca

Ciampi benedice la «minimum pax»

Si potrà dichiarare meno, ma i controlli saranno più severi

Con la benedizione di Ciampi, raggiunto un nuovo accordo tra governo e deputati sulla *minimum tax*. Si potranno dichiarare redditi inferiori ai tetti minimi previsti dalla legge, ma ci saranno controlli e penalizzazioni molto più severi. Dal '95 la legge cambierà ancora. Solo oggi il voto definitivo. E si lotta contro il tempo: il decreto scade il 29 e deve ancora essere approvato dal Senato.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Con una *minimum tax* così solo Khasbulatov potrebbe fare una falsa dichiarazione dei redditi». È la battuta del dc Wilmo Ferrari. La riunione della commissione finanze della Camera che ha messo a punto l'ennesimo emendamento al decreto Iva-Cee sulla «tassa minima» è da poco terminata. Più duri di così dicono i deputati - non si potrebbe essere. Un contribuente disonesto farebbe la fine dell'ex presidente del Parlamento russo: costretto ad asseragliarsi dentro alla sua bottega di fronte agli assalti della Guardia di Finanza. E a prima vista il provvedimento appare severo, anche se consentirà agli autonomi di

cantare vittoria perché viene meno il totem del «contributo diretto lavorativo». Da parte loro i sindacati possono vantare le conquiste ottenute sul fronte della detenzione, anche se tra le tre confederazioni non c'è accordo. L'inesa tra la commissione finanze ed il governo è giunta al termine dell'ennesima giornata di incontri tra il ministro delle finanze Gallo e i deputati. La mediazione ha assunto aspetti frenetici proprio pochi minuti prima che il provvedimento arrivasse all'esame dell'aula di Montecitorio (che però non ha potuto votare per la mancanza del numero legale). Ottenuto l'ok direttamente da Ciampi, Gallo ha assicurato che il governo si sarebbe ri-

messo al parere della Camera a patto che nella legge fossero inserite due modifiche. Condizione accolta - dopo una velocissima consultazione tra Ferrarini, Turci (Pds) e Piro (Psi) - è via libera. I contenuti dell'accordo. Nella dichiarazione dei redditi del '94 (sui redditi di quest'anno) si potrà dichiarare anche meno della *minimum tax*, ma solo a certe condizioni. Innanzitutto, bisognerà versare in sede d'acconto (dunque a novembre) il 95% dell'imposta pagata per il 1992. E in ogni caso, l'acconto non potrà essere inferiore al 95% della «tassa minima». Nella prossima anno, inoltre, per dichiarare meno della *minimum tax* bisognerà allegare una documentazione convincente e definitiva (in caso di contestazione infatti, il contribuente non potrà addurre nuove prove). Se le giustificazioni del contribuente non convinceranno il fisco, scatterà immediatamente l'accertamento parziale con il pagamento in via temporanea dell'imposta che si ritiene evasiva. E in caso di «condanna definitiva» l'evasore dovrà pagare, oltre alla restante metà del-

l'imposta, una multa del 200%. Scompare invece la figura dell'«asseveratore», che avrebbe dovuto certificare la fedeltà della dichiarazione dei redditi, esponendosi in caso contrario a forti sanzioni. Commercialisti o Caf potranno al massimo attestare che le condizioni espresse dal contribuente potrebbero avere provocato una caduta di reddito. Se l'attestazione fosse «manifestamente infondata» per queste figure scatterebbe la sanzione da 200mila a due milioni di lire. Era questa la prima delle condizioni poste da Gallo in funzione deterrente. La seconda riguarda gli accertamenti. Almeno il 20% dei controlli predisposti dagli uffici finanziari e dalla Guardia di Finanza saranno diretti a chi resta (o è restato) con la dichiarazione di quest'anno) sotto il tetto minimo. O a chi si «appiattisce» o si «appiattirà» su questi tetti, pur avendo denunciato di più negli anni precedenti. E i controlli potranno essere non solo «parziali» - ossia limitati solo al rispetto del contributo diretto lavorativo - ma totali, cioè su tutta l'attività dell'impresa. Per gli

autonomi in regime di contabilità ordinaria, infine, i controlli potranno partire anche in assenza di irregolarità formali. Basterà la «presunzione», fondata sull'incongruenza tra i ricavi dichiarati e le caratteristiche dell'attività (ad esempio, un ristorante con duecento posti che emette due ricevute fiscali al giorno). E nel '95 si cambia ancora. Questo meccanismo resterà in vigore praticamente solo nel prossimo anno. Nel 1995 gli subentrerà la riforma presentata dal ministro delle finanze ormai più di un mese fa. E nel '96 dovremo assistere al definitivo tramonto della *minimum tax*, con l'apparizione degli studi di settore, cioè dei sistemi di controllo più raffinati ed efficaci.

Angius: sulla Finanziaria niente sconti al governo

ROMA. «Il Pds non regalerebbe niente al governo, né sulla finanziaria, né sul giudizio complessivo nei confronti dell'esecutivo». È quanto ha affermato Gavino Angius, responsabile della Quercia per le attività produttive e sociali, al termine della riunione della segreteria. Il tema della finanziaria, del lavoro e dell'occupazione è stato il tema centrale della riunione che si è aperta con una relazione dello stesso Angius, e prima del quale il segretario Occhetto si era incontrato con i segretari dei sindacati confederali. Durante la riunione della segreteria è stato espresso un giudizio sostanzialmente negativo sull'iter della finanziaria e si è prospettata una serie di iniziative della Quercia sul tema dell'occupazione. Inoltre è stato assicurato il sostegno allo sciopero generale della prossima settimana e l'impegno per la riuscita delle manifestazioni regionali. Angius ha poi illustrato tre proposte per il rilancio dello sviluppo economico e della produzione: un fondo straordinario per l'emergenza che tuteli i diritti dei lavoratori, individui degli ammortizzatori sociali e consenta la gestione della fase di transizione per governarla verso lo sviluppo; un fondo per gli investimenti che, utilizzando il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, nel medio periodo sostenga l'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese, artigiane e imprenditoria giovanile; il recupero dell'accordo di luglio tra le parti sociali laddove si parla di obiettivi di ricerca e formazione.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

Per Angius il Pds «non è soddisfatto dell'andamento della finanziaria. Le nostre proposte al Senato non hanno avuto accoglienza favorevole, inoltre c'è un divario netto tra l'impostazione della politica economica-finanziaria del governo e la drammatica gravità della situazione del lavoro e dell'occupazione». Su questi due temi il Pds «concentrerà la sua iniziativa politico-parlamentare» ha promosso una serie di manifestazioni in tutta Italia per il 12 e 13 novembre.

Ma le tensioni sembrano tutt'altro che allentarsi. E proprio nel giorno in cui si precisano i passaggi delle collocazioni delle azioni Credit (usufructo di agevolazioni: 16 mila dipendenti potranno acquistare fino a un massimo di 20 mila) le polemiche sono tornate a far capolino su in Parlamento che nel governo. Con un'ardita equazione tra le privatizzazioni e i nostri 007, il capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Maroni, ha spa-

MICHELE URBANO

MILANO. Il primo a lasciare è stato Sergio Siglienti, il presidente della Comit. Erano le 12.40. Commento: Nessuno. Ore 13.25: esce Pietro Marzotto. Niente da dire? Ma sì. «È stata una riunione normalissima». Una giornata agghiassa da autunno padano. E dentro il salotto buono della finanza italiana l'atmosfera non doveva essere molto diversa. Una tregua armata con solo una certezza: nessun accento (pubblico) al maxiaumento (mille miliardi) per il capitale Mediobanca. Finisce così la riunione del patto di sindacato con i rappresentanti del bel mondo industrial-finanziario gomito a gomito con quelli dei cosiddetti azionisti pubblici, ossia il banco di Roma e soprattutto Comit e Credit, i due istituti al centro dei sogni proibiti.

Marzotto, suo malgrado, veste l'elegante giacca del portavoce eccellente. Si è parlato o no dell'aumento di capitale? «No, non mi pare». Anzi, parola: «Non era nemmeno all'ordine del giorno». E così, con un colpo solo, tenta di smontare la suspense e il braccio di ferro tra i (in) come a dire Romano Prodi e quindi Comit e Credit) e il vecchio Cuccia che la Commercialia non ha nessuna voglia di farsela scappare.

Decisioni? Nessuna risposta, solo un'ipotesi accreditata e forse interessata: una bella pausa di riflessione utile a far decantare pericolosi nervosismi. S'intende, nessuna conferma ufficiale nel più classico stile Mediobanca. Ma l'indicazione è precisa: tutto dovrebbe svolgersi nei tempi previsti, come da programma. E le spinte (marca Iri) al rinvio? Risposta: sono passate in secondo piano visto che l'operazione è stata già approvata dal consiglio di amministrazione di via Filodrammatici. Insomma, l'appuntamento è per il 28 ottobre quando, salvo imprevisti - a questo punto la formula è d'obbligo - l'aumento di capitale dovrebbe essere ratificato dall'assemblea degli azionisti (per poi partire prima della fine dell'anno).

Ma le tensioni sembrano tutt'altro che allentarsi. E proprio nel giorno in cui si precisano i passaggi delle collocazioni delle azioni Credit (usufructo di agevolazioni: 16 mila dipendenti potranno acquistare fino a un massimo di 20 mila) le polemiche sono tornate a far capolino su in Parlamento che nel governo. Con un'ardita equazione tra le privatizzazioni e i nostri 007, il capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Maroni, ha spa-

Finanziamento della spesa sociale, esperti a confronto con il Pds

«Tagliare sanità e pensioni? No, cerchiamo nuove risorse»

Può la società italiana permettersi ancora il finanziamento dello stato sociale o hanno ragione quelli che ritengono inevitabile i tagli a sanità e pensioni? Il Pds sceglie la strada del reperimento di nuove risorse che accompagni una radicale riforma del welfare italiano. Una discussione che intreccia attualità politica e prospettiva strategica e in cui emerge il tema della tutela delle nuove generazioni.

PIERO DI SIENA

ROMA. Tra i principali argomenti che vengono addotti per giustificare l'attacco allo stato sociale c'è quello che i costi per il suo finanziamento non sono più sopportabili. Perciò - dicono i conservatori - bisogna arrivare ad un suo vero e proprio ridimensionamento. Se non nelle conclusioni, c'è del vero nella premessa di un tale ragionamento, con cui la sinistra deve fare i conti. È questa l'ispirazione di un convegno promosso dall'Ufficio per le Politiche sociali del Pds, sul finanziamento della spesa sociale, introdotto da Laura Pennacchi e presieduto nella mattinata da Gavino Angius e nel pomeriggio da Massimo D'Alema. La difesa e il rinnovamento del welfare, dice Laura Pennacchi, deve fare i conti con una tendenziale caduta delle entrate, dipendente sia dalla crisi fiscale che dagli an-

damenti demografici che vedono un allungamento dell'età media e un calo delle nascite. Questo, ha sottolineato Gianni Sgritta nella sua relazione, erode irreversibilmente la base di finanziamento contributiva della spesa sociale. Anche se (come ha affermato nel suo intervento Roberto Pizzuti, dell'università La Sapienza) se si desse lavoro ai disoccupati si potrebbe invertire questa linea di tendenza per ancora molti anni. C'è la necessità di un'azione di riordino fino a giungere a una sola aliquota di contribuzione rispetto alle centinaia di addetti, su cui insiste Maria Anna Manzara, ma anche Beniamino Lapadula, coordinatore del Dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca. Ma tutto ciò, afferma Laura Pennacchi, deve accompagnarsi alla ricerca di nuove risorse.

Per questo aspetto l'intero dibattito ha messo in luce che non è indifferente alla direzione in cui trovare le nuove risorse quale linea si intende perseguire nella riforma del welfare. «Non esiste - afferma Ugo Ascoli - un metodo di finanziamento migliore in astratto. Dipende dagli obiettivi che ci si pone». È il segretario della Uil, Pietro Larizza, a confidare molto nella formazione dei Fondi pensione anche al fine di un progetto di democrazia economica e della costituzio-

ne di un azionariato popolare nel processo di privatizzazione. Ruggiero Paladini, dell'università La Sapienza, nella sua relazione sottolinea tutti i problemi di questo nuovo istituto. Più attento alle domande di una società pluralista l'idea di Massimo Paci di un mix di universalismo e di mutualismo, di altri interventi che invece sono più preoccupati delle possibili degenerazioni corporative. Vincenzo Visco ritorna alle radici della crisi del welfare state che egli individua nei processi di internazionalizzazione dell'economia. E solleva il problema, di grande attualità politica in Italia per le minacce di sciopero fiscale della Lega, di una crisi di legittimazione presso i cittadini dei canali di finanziamento della spesa sociale, sia fiscali che contributivi, perché non c'è più fiducia sul fatto che le prestazioni corrispondano a quando si spen-

de. Visco solleva poi il problema di un possibile conflitto ben più inquietante di quella che oppone, per esempio, il lavoro autonomo a quello dipendente, e anche a quella che contrappone il nord al sud. Si tratta del pericolo di una società che dà più agli anziani che sta costruendo un sistema previdenziale che chiede ai giovani di pagare per i vecchi ora pensionati che essi non avranno mai. Anche per queste ragioni alla fine Ugo Ascoli e Massimo Paci riprendono un tema sollevato su scala europea nella mattinata dal vicepresidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Luigi Colaninno, affermando che un nuovo welfare deve avere in testa alle sue priorità il finanziamento della formazione e del lavoro per le giovani generazioni.

Efim: 41 dirigenti denunciati alla magistratura

ROMA. Il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri ha chiesto alla procura di Milano di indagare su 41 dirigenti del gruppo. Lo ha detto ieri lo stesso Predieri alla Commissione Industria del Senato. All'esame del procuratore Borrelli ci sarebbero, secondo Predieri, i comportamenti di 41 dirigenti in relazione ai bilanci di alcune società del gruppo in liquidazione. Interpellato sulla richiesta di indagini Borrelli ha dichiarato di non avere ancora materialmente ricevuto la documentazione. «A meno che - ha aggiunto il dott. Borrelli - non sia andata a qualche mio "aggiunto" per l'assegnazione ai Sostituti che si interessano di reati finanziari». La competenza territoriale della Procura milanese sarebbe determinata dal fatto che alcune aziende che fanno capo all'Efim, hanno sede legale nel capoluogo lombardo. E al riguardo bisogna ricordare

Consumi e risparmi: siamo più europei

ROMA. Come sono cambiati gli italiani nel '92? Lo racconta l'Istat nel suo consueto rapporto ai conti degli italiani che sintetizza un intero anno di statistiche. La spesa dell'italiano. I consumi delle famiglie hanno assorbito il 64,1% (944 miliardi) del reddito nazionale. Gli italiani hanno speso 189 miliardi per generi alimentari, bevande e tabacco (19,9%) e 147 miliardi per abitazione, combustibili ed energia elettrica (15,8%). Ingente è anche il denaro «investito» in trasporti e comunicazioni (116.510 miliardi pari al 12,2%) mentre le spese per spettacoli, istruzione e cultura (8,8%) sono state inferiori a quelle destinate all'arredamento e agli elettrodomestici (9,9%) e superiori a quelle utilizzate per i servizi sanitari e le spese per la salute (6,9%). Una maggiore diffusione della ricchezza ha mutato i gusti degli italiani. Le abitudini alimentari tendono a privilegiare sempre più la carne e il pesce (33,4% nel '92, 30,6% nel 1970) mentre calano i consumi di oli e grassi (dal 4,4% del '70 al 4% del '92) di pane e cereali (dal 12,8 all'11,7%), di frutta e ortaggi (22,7%). Gli

elementi della «dieta mediterranea», in barba alle mode, per la statistica perdono importanza. Se nel 1970 ogni mille lire di spesa 421 erano destinate all'acquisto di pane e cereali, frutta e verdura, oli e grassi, nel 1992 si è scesi a 348 lire. Complessivamente, rispetto al 1970, la spesa per alimentari e tabacchi è diminuita vistosamente. Effetto recessione sulla spesa. Nel 1992 la recessione ha avuto una forte influenza sulla spesa. L'italiano ha così selezionato l'impiego dei propri guadagni. È aumentata la spesa per le comunicazioni (8%), per beni rifugio come gioielli e bigiotteria (7,1%), per attività finanziarie (6,4%) e per medicinali (5,8%). Pochi

all'estero, spendendo oltre confine 20 mila miliardi in più. L'aumento maggiore di spesa viene registrato dalla voce «comunicazioni», segno che lo stivale tricolore dai mille dialetti ha ormai lasciato il posto ad un villaggio globale. Ma l'Italia degli stipendi rimane inesorabilmente divisa in tre.

NOSTRO SERVIZIO

hanno rinunciato agli spettacoli (+5,5%) mentre è diminuita la spesa per la spesa per alberghi e pubblici esercizi (-1,3%), bevande alcoliche (-2,2%) e tabacco (-4,5%). L'italiano è anche diventato più esierofilo. Nel '92 i turisti italiani hanno speso all'estero 20.397 miliardi in più, contro un calo delle spese in Italia dei turisti stranieri diminuite, nello stesso anno, di 26.542 miliardi. Gli stipendi. È un'Italia divisa in tre quella che appare nelle tabelle del reddito delle famiglie. Il reddito pro capite della famiglia cresce se si va al Nord ma anche se il capofamiglia è maschio e laureato. La media italiana assegna un reddito di 1.092.000 lire a testa. Questo, però schizza a

1.580.000 lire se il capofamiglia è laureato e scende a 879 mila lire se non possiede alcun titolo di studio. Nelle regioni del Nord-Ovest la media pro capite è di 1.299.000 lire, al centro si scende a quota 1.166.000 lire per poi precipitare nel Mezzogiorno a 847 mila lire. Poveri e ricchi. Il 32,5% delle famiglie ha un reddito inferiore ai 2 milioni, il 22,7% tra i 2 e i 3 milioni, il 23% tra i 3 e i 4 milioni. Il rimanente 21,8% supera i 4 milioni. Esiste però ancora una fascia di poverissimi: l'1,2% delle famiglie, infatti, conta su un reddito inferiore alle 600 mila lire mentre, dall'altro lato della classifica il 21,8% che guadagna più di 4 milioni di lire al mese raccoglie il 41,2% del reddito com-

Scuola Pronta la piattaforma contrattuale

ROMA. La piattaforma contrattuale del personale scolastico, superata la prima fase di elaborazione e di sintesi, riceverà domani la formale approvazione delle tre segreterie che saranno «costi pronti a negoziarla con la controparte». La richiesta economica per il nuovo contratto (di durata quadriennale) è di una rivalutazione dei trattamenti del 3,5% per il '94 e del 2,5% per il '95 e di un incremento del salario accessorio da definire a livello provinciale. Quest'ultimo potrebbe essere destinato alle scuole per finanziare specifici progetti di territorio in seguito alla contrattazione tra gli stessi sindacati e le forze sociali. Quanto ai livelli di contrattazione, la piattaforma ne prevede due: nazionale e decentrata. Con il primo, di cadenza annuale, saranno trattate materie come la mobilità, la formazione e l'aggiornamento, nonché la riconversione del personale.

Mezzogiorno Iniziano le «pulizie» del Cipe

ROMA. Il Cipe, il comitato per la programmazione economica, ha approvato ieri la revoca di complessivi 2.291 miliardi di «vecchi» finanziamenti a valere sulle risorse della legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, destinati alla realizzazione di interventi previsti nei piani annuali di attuazione. Lo ha reso noto lo stesso ministero del Bilancio precisando che di questi vecchi fondi roccati 1.481 miliardi sono relativi a opere le cui gare non sono state avviate o perfezionate (1.388 miliardi), 31 miliardi sono invece relativi a studi, progettazioni e ricerche non affidate e 62 miliardi a opere e progettazioni per le quali non è stata stipulata la convenzione. È stato inoltre revocato un finanziamento complessivo di 810 miliardi, a suo tempo disposto dal Cipe per interventi relativi a iniziative non ancora avviate (332 miliardi) e recupero di risorse non impegnate (478 miliardi).

Allarme rosso dell'Ance che denuncia il pericolo della scomparsa del settore. Investimenti a picco

Forte critica al governo «Si continua con le parole mentre servirebbe un sussulto d'iniziativa». Oggi apre il Saie

Costruzioni: in tre anni «salteranno» 270mila posti

Allarme rosso per il settore delle costruzioni. L'Ance denuncia il pericolo «di una vera e propria scomparsa». Nel triennio '92-94 ci sarà un calo complessivo degli investimenti di 30 mila miliardi. E l'occupazione scenderà di 270 mila unità. I costruttori contro il governo: «Si continua con le parole mentre il settore si sta liquefacendo. Ci vuole un sussulto di iniziativa». Oggi a Bologna apre il Saie, fiera dell'edilizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Un nuovo allarme per il futuro del settore delle costruzioni è stato lanciato ieri dal direttore dell'Ance, l'associazione dei costruttori privati Carlo Ferroni. Presentando i dati dell'Osservatorio congiunturale alla vigilia dell'apertura del Saie (il salone dell'industrializzazione edilizia che sarà inaugurato oggi dal ministro dei Lavori pubblici

invece si segue una linea a dir poco suicida. Si aumentano in maniera indiscriminata le tasse sulla casa, si riduce drasticamente la spesa per investimenti in opere pubbliche, si ritardano i pagamenti della pubblica amministrazione per cui molte imprese, che sono in credito di 10/12 mila miliardi, rischiano ogni giorno di dover chiudere.

Il quadro complessivo disegnato dall'Ance è a dir poco drammatico: nel '93 la produzione complessiva del settore è scesa del 10% in termini reali sull'anno scorso e calerà di un altro 10,5% nel '94. Particolarmente acuta la crisi nelle opere pubbliche. Si passa dai quasi 31 mila miliardi del 1992 ai 26 mila di quest'anno, ai 22.600 previsti per il '94. Ma la recessione colpisce pesantemente anche il settore privato:

abitazioni e i fabbricati non residenziali, registrano cali tra il 5 e il 12%. In termini assoluti alla fine del triennio '92-94 gli investimenti in costruzioni (che ammontano a circa 150 mila mld l'anno) saranno 30 mila miliardi in meno rispetto al 1991. Pesantissime le conseguenze sul piano occupazionale. Nello stesso periodo di tempo, secondo l'Ance, perderanno il posto ben 270 mila persone.

Per Ferroni non ci si accorge della gravità della situazione perché «nel settore delle costruzioni non ci sono casi clamorosi di licenziamento come all'Enichem di Crotona. Ma le perdite di occupazione sono diffuse: è uno stitichio su tutto il territorio con un risultato davvero disastroso. Di fronte a questi dati il direttore dell'Ance ha buon gioco a chiedere

che si adottino «misure urgentissime altrimenti il settore rischia di liquefarsi». Sul fronte fiscale, ad esempio, l'Ance sostiene che l'aggravarsi della crisi provoca effetti negativi, ben più rilevanti delle misure che sarebbero necessarie ad adottare per rilanciare le costruzioni. «La minore attività - ha detto ieri Ferroni - farà perdere all'erario entrate fiscali per 16 mila miliardi. Molto critico Ferroni lo è stato anche sul ritardo nell'approvazione della nuova legge sugli appalti. Quello degli appalti pubblici è del resto uno dei problemi nodali, come è emerso da una ricerca di Censis, servizi. Sono state censite oltre 12 mila «stazioni appaltanti» in Italia: «Non è tanto il loro numero a preoccupare - ha detto Fabio Taiti - quanto il fatto che tutte fanno



competenze e quindi allungando enormemente i tempi per la realizzazione di ciascuna opera». L'Ance critica anche la decisione di vendere contemporaneamente gli immobili di proprietà dello Iapc e degli enti previdenziali, con «conseguenze squilibrate» sul mercato. E Tangentopoli, non è questa una delle maggiori cause della

crisi e anche delle difficoltà a rendere credibile l'allarme e le richieste di intervento dei costruttori? Su questo Ferroni ha preferito rimanere nel vago e trincerarsi dietro al fatto che il fenomeno non ha investito solo il settore costruzioni ma l'intera società italiana. Insomma, poiché sono tutti in qualche modo colpevoli perché porosi tanti problemi.

Il crack del gruppo mette a rischio 1300 posti di lavoro «Non vogliamo finire in mani sbagliate, venduti e trasferiti»

Ravenna ore 8 Primo sciopero alla Ferruzzi

«Vogliamo che tutte le aziende restino dove sono, qui a Ravenna». Ieri mattina i 1.285 dipendenti del gruppo Ferruzzi hanno fatto sciopero, il primo in trent'anni. Temono di cadere «nelle mani sbagliate», di essere venduti e poi trasferiti altrove, pezzo dopo pezzo. Chiedono di essere ascoltati a Roma e a Milano, «almeno questa volta non pensate solo ai vostri interessi».

DALLA NOSTRA INVIATA RAFFAELLA PEZZI

RAVENNA. Alle otto del mattino Augusto Zaccarini, «Zac» per gli amici, è già lì in piazza, davanti alla questura, in bicicletta. Dopo trentun anni di lavoro, per i compagni è ancora «il ballilla», il ragazzino entrato alla Cementi Ravenna in calzoni corti. «Noi vogliamo che tutte le aziende rimangano dove sono, cioè qui a Ravenna. Perché, al netto delle tangenti, vanno tutte bene».

Nel giro di una mezz'ora arrivano anche quelli dell'Eridania di Forlì, della Calcestruzzi, della Ferruzzi Italia, della Ferruzzi, delle tante imprese che offrono servizi alle aziende più grosse del gruppo. Fino ad un anno fa passavano per i lavoratori più garantiti di Ravenna. Tutto poteva succedere, ma chi dipendeva dal palazzone di vetro tappezzato di televisori sempre accesi della famiglia Ferruzzi era al sicuro, perché gli eredi del vecchio Serafino non avrebbero mai tradito i loro vicini di casa. E invece, per la prima volta in tre decenni, ieri mattina i dipendenti del gruppo messo sotto la tutela di Guido Rossi hanno sciopero due ore e si sono ritrovati in piazza del Popolo.

Sono 1285 i dipendenti del gruppo Ferruzzi a Ravenna, sparsi in ben 92 società, la metà delle quali a dipendenti «zerov». «Le abbiamo scoperte adesso», ammettono i sindacalisti, sono finanziarie, immobiliari dal nome sconosciuto che la Camera di commercio ha messo in fila un mese fa. In quell'elenco, solo 23 superano i nove addetti, e quelle che contano sono poche, poche e consistenti. Si chiamano Eridania (250 dipendenti), Calcestruzzi (97), Cementi Ravenna (52), Ferruzzi Italia (52), Cereol (212), Soia Ravenna (48). Poi c'è la flotta con la «dei Ferruzzi, la Ferruzzi, e c'è la Ferrin, la finanziaria della famiglia. Che fine faranno? E quel che ci piacerebbe sapere», dice il segretario della Camera del lavoro Ivan Minguzzi. «Nessuno ci ha chiamato, leggiamo le notizie sui giornali, è tutto. Qui ci sono aziende sane e centinaia di lavoratori le cui sorti vorremmo fossero tenute presenti». Il sindaco Pier Paolo D'Attorre è a Roma per chiedere a Savona di intervenire, perché Ferruzzi «è questione nazionale». Mentre il «comitato anti crisi» nato un mese fa (industriali, amministratori e sindacalisti insieme) cerca di vendere Ravenna senza i Ferruzzi: investire qui conviene, è una città efficiente e con qualche finanziamento in più potrebbe migliorare, è il messaggio.

Dei Ferruzzi è ancora piena Ravenna, tra palazzi abitati e palazzi vuoti, imprese con dipendenti e imprese vuote, guide turistiche e slogan pubblicitari. Eppure, a ben vedere, 1.285 persone sono solo l'1% dei 110.000 lavoratori di Ravenna. Un 1%, però, che trascina più ricchezza di altri. Quanto lavoro potrebbe restare sotto le macerie del gruppo nessuno lo sa con esattezza. L'indotto è vasto ma imprevedibile, ci sono 60 stagionali, decine e decine di portuali e camionisti che rischiano di perdere il cliente più importante. Finora sono stati licenziati solo i sei custodi del Paladeandré, per cui alla Ferrin hanno già annunciato il trasferimento a Milano di 40 impiegati e le liste di mobilità per altri 30. «Non si può procedere così, pezzo per pezzo», protesta Bruno Baldini, della segreteria della Cgil. «Manca un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove». In piazza, ieri mattina, c'erano circa trecento persone, molte per essere la prima volta. Tutte con la stessa paura: che le loro aziende abbandonino Ravenna. Unica che fa storia a sé è Eridania, lo zuccherificio di Russi è già un po' della Beghin, Say e, dicono i delegati, «ancora un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove». In piazza, ieri mattina, c'erano circa trecento persone, molte per essere la prima volta. Tutte con la stessa paura: che le loro aziende abbandonino Ravenna. Unica che fa storia a sé è Eridania, lo zuccherificio di Russi è già un po' della Beghin, Say e, dicono i delegati, «ancora un quadro di riferimento per capire se queste persone sono ricollocabili altrove».

Forte adesione allo sciopero. Costa: «La polizia liberi le stazioni da chi protesta»

Niente bus, tram e metro, città nel caos Ovunque blocchi e proteste per il lavoro

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Grande successo dello sciopero degli autotrasportatori di Cgil-Cisl-Uil (le adesioni sono simulate intorno al 85%), grande traffico per le strade e grandi disagi per i cittadini e gli utenti (nonostante le fasce orarie di servizio garantite). Buone, anzi ottime le ragioni della protesta (il rinnovo del contratto nazionale scaduto da due anni, la riforma del trasporto pubblico locale, i tagli della Finanziaria per gli investimenti e il risanamento del settore). Ma per gli utenti, incolpevoli vittime, ieri è stata una giornata da dimenticare. E mentre si annunciava un fitto calendario di agitazioni dei sindacati confederali nei trasporti, oggi a Roma ogni niente metropolitana (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 20,30 a fine servizio), e fino alla mezzanotte di domani si fermeranno i traghetti Fs per Sardegna e Sicilia.

Ancora una volta ieri lavoratori di aziende in crisi hanno occupato per protesta alcune stazioni ferroviarie. E il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha scritto al suo collega degli Interni, Mancino, per chiedere che le forze dell'ordine intervengano per «liberare» i binari ricorrendo «all'uso della forza pubblica, e successivamente mediante denunce penali con richieste di risarcimento dei danni nei confronti degli occupanti delle stazioni ferroviarie». Una iniziativa senza precedenti, che senz'altro susciterà vive polemiche. Costa scrive di capire le ragioni di chi compie proteste così clamorose penalizzando i cittadini, ma sottolinea che nell'ultimo mese ci sono stati 36 blocchi

di lavoratori si danno il cambio in cima a un silos alto 54 metri chiedendo la trasformazione dello stabilimento in un «centro intermodale». Manifestazioni anche in Sicilia: a Gela, dove 70 operai licenziati dalle imprese «Struttura» e «Costanza» hanno protestato questa mattina davanti al municipio, e a Palermo, dove 60 disoccupati hanno sospeso l'occupazione dell'ufficio di collocamento iniziata martedì scorso per rivendicare un posto. Infine, per una buona notizia che riguarda 419 lavoratori dei tabacchi (sospesa la mobilità all'Ati), la Fiom denuncia inadempimenti a recenti accordi da parte del gruppo pubblico Alenia.

Domani sera a Palazzo Chigi i leader di Cgil-Cisl-Uil (dopo domani andranno gli industriali) incontreranno il sottosegretario Maccanico e una delegazione di ministri, si parlerà di formazione e scuola. Solo la prossima settimana il ministro del Lavoro Giugni presenterà ai sindacati il «pacchetto» che comprende un decreto legge sugli ammortizzatori sociali e gli atesi disegni di legge di «adempimento» dell'accordo di luglio. Va detto che le tre confederazioni non hanno particolarmente apprezzato il mancato coinvolgimento preventivo da parte del governo su una materia così importante.

gnone, dunque, non dicono «no» alle privatizzazioni ma chiedono che le loro tecnologie restino italiane e si dicono contrari alla messa in mobilità di 240 addetti, decisa dall'Eni. Ieri anche il sindaco di Firenze Giorgio Morales ha difeso i lavoratori del Nuovo Pignone e ha chiesto a Ciampi un incontro urgente per discutere dei problemi dell'azienda. Intanto i lavoratori del gruppo sono scesi sul piede di guerra. Qualche giorno fa hanno bloccato il pendolino alla stazione di Rifredi e venerdì hanno manifestato per le vie di Firenze. Sanno che i tempi stringono e che il 5 novembre usciranno le offerte vincolanti.

Meanti, nel corso della conferenza, ha assicurato che l'Eni «mantiene una partecipazione del 20% e garantirà l'integrità dell'impresa». La voce che circolava è che oltre al 20% Eni ci sarà una partecipazione delle banche e una del colosso Usa

L'Eni premia i suoi veterani E il Nuovo Pignone protesta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Clima ovattato. Fiori alle parenti, salone de l'hotel Sheraton, a Roma, è stracolmo. L'Eni premia i suoi fedelissimi, i veterani con 25 anni di attività sulle spalle. L'amministratore delegato, Franco Bernabè e il presidente, Luigi Meanti, devono stringere 890 mani, ma lo fanno volentieri. L'atmosfera è distesa. Quando, però, si annuncia la premiazione dei 230 del Nuovo Pignone dalla platea si alza un boato. E in fondo alla sala spunta uno striscione, scritto a mano: «Al governo e all'Eni, i

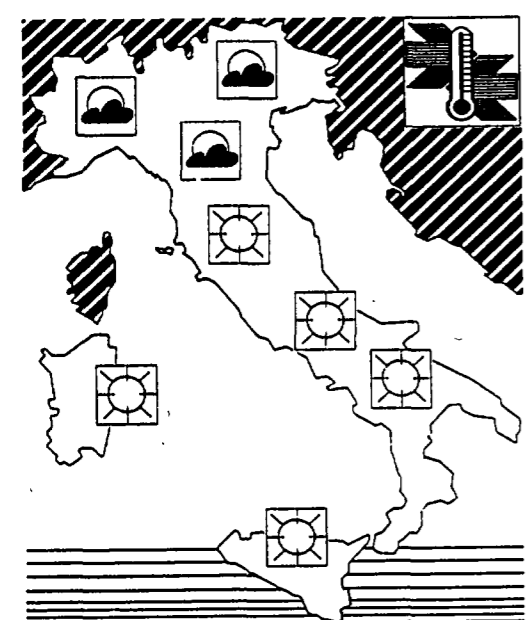
lavoratori del Nuovo Pignone chiedono: no alle vendite agli stranieri e alla concorrenza». La loro protesta, comunque, è molto composta e civile. Lo striscione viene appeso, bene in vista, su una parete. E le contestazioni si limitano a dei calorosi battimanti. Il Nuovo Pignone è un gruppo solido, con 5.500 addetti e otto stabilimenti, tra cui quello di Firenze, che è la sede storica. L'azienda viene considerata una specie di braccio destro dell'Eni, i cui tecnici, se devono installare dei metanodotti,

delle trivelle, o delle reti petrolifere, chiamano i meccanici del Nuovo Pignone, i quali producono turbine, su marchio General Electric, compressori, su brevetto proprio, e pompe. Insomma, l'azienda è uno dei gioielli del gruppo, con 3 mila miliardi di fatturato e 33 miliardi di utile nel '92. Un gioiellino che l'Eni ha già deciso di mettere all'asta per far cassa. «Noi però - dicono i delegati del consiglio di fabbrica - non vogliamo che ci vendano agli stranieri o a ditte concorrenti, che ci prenderebbero solo per mettere le mani sui nostri profitti». Gli addetti del Nuovo Pi-



Ieri niente bus, nella foto una fermata deserta nel centro di Roma

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una breve parentesi nelle prolungate condizioni di cattivo tempo che hanno interessato soprattutto le regioni settentrionali... TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale il cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione di breve durata...

TEMPERATURE IN ITALIA: Botzano 10 14, Verona 13 18, Trieste 12 15, Venezia 11 18, Milano 14 16, Torino 10 15, Cuneo 9 15, Genova 16 20, Bologna 12 16, Firenze 15 24, Pisa 15 24, Ancona 15 19, Perugia 16 22, Pescara 16 22. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -1 9, Atene 20 29, Berlino -1 9, Bruxelles 0 10, Copenaghen 0 9, Ginevra 9 11, Helsinki 0 5, Lisbona 11 18, Londra 1 13, Madrid 6 16, Mosca -2 5, Nizza 16 20, Parigi 7 9, Stoccolma 6 7, Varsavia -6 9, Vienna 5 8.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Con Nicola Tranfaglia, L'Italia che sta a sinistra, Con A. Caponetto, Ultimora, Con Saveria Antichia, Alfredo Galasso, Francesco Laicata, Guido Calvi, Voltapagina, Cinque minuti con Giorgio Gaber, Pagine di Terza, Filo diretto, Con Davide Visani, Parole e musica, In studio Irene Fargo, Cronache italiane, Storie delle periferie, Con Vittorio Roidi e Giuseppe Sargani, Consumando, Quotid dei consumatori, Italia Radio Europa, Da Bruxelles Augusto Pancaldi, Saranno radiosi, La musica degli esordienti, Musica e dintorni, Contenitori spettacolo italiano, 11 libri alla radio, «Ultime lettere di J. Ort» e «Fosco» (3°), Diario di bordo, Viaggio nelle città, Roma con Nicola Porro, (3° b), Filo diretto, Livia Turco, Intervengono Jean Rony e Gianluigi Vaccarini, Vero sera, Con A. De Carlo, A. Moreasco, E. Frattoni, J. Rissiet, Punto e a capo, Rotocalco quotidiano d'informazione, Parole e musica, In studio L. Del Re e C. De Tommasi, Radiobox, I vostri messaggi a I. R. tel. 06/6781690, Rockland, Storia del rock, Libri: la radio, l'arte dell'ascolto, Con E. Garroni, 24.00 I giornali di domani

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000, Estero: 7 numeri L. 680.000, 6 numeri L. 582.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale fienale L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1° pagina fienale L. 3.540.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.530.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriati L. 635.000 - Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 4.800, Partecip. Lutto L. 8.000, Economici L. 2.500, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531, SPI / Roma, via Bocchio 6, tel. 06/35781

Cultura

Viaggio all'interno del «nazionalismo dolce» di Scozia dove l'autonomismo non ha i toni leghisti ed è politicamente di centrosinistra. Ma c'è uno spazio tra l'Europa e i particolarismi?

Vecchie case popolari e grattacieli a Glasgow, a destra, manifesto pubblicitario del 1933



Ecco il Regno Disunito

Per chi conosce solo il volto leghista dell'autonomismo, o peggio i nuovi nazionalismi xenofobi sarà una sorpresa: venite in Scozia a conoscere una tradizione lunga di separatismo che ha toni civili e colori politici di moderata sinistra. Forse da questo osservatorio ci potremo chiedere, tranquillamente, se c'è uno spazio tra l'Europa e i particolarismi.

ENRICO PALANDRI

GLASGOW. Anche in Scozia si è ripreso negli ultimi anni a parlare molto di nazionalismo. Un nazionalismo progressista, di centrosinistra, come lo definisce lo Scottish National Party (Snp), soprattutto opposto a Westminster. In un referendum del 1979 i secessionisti avevano ottenuto la maggioranza, ma l'esito venne annullato dal Parlamento di Londra; alla vigilia delle ultime elezioni politiche un sondaggio attribuiva ai secessionisti (peraltro poi ridimensionati dal sistema maggioritario nei seggi effettivamente conquistati) il 50% dei consensi. A differenza di altri secessionismi, quello scozzese ha una realtà storica molto definita: la Scozia venne integrata nel Regno Unito nominalmente quando il suo sovrano Giacomo VI divenne Giacomo I d'Inghilterra nel 1603 (in realtà ci vollero altri cento anni per sciogliere il

Parlamento scozzese), concludendo una storia di conflitti antichissimi. Qui, come in Irlanda, il mondo romano non era quasi penetrato durante l'epoca imperiale. Ma come l'Irlanda divenne poi una tra le più importanti aree di resistenza della latinità in epoca barbarica, quando i celti romanizzati presero a fondare straordinarie abbazie nei Borders, la regione a sud di Edimburgo, di cui rimangono splendide e malinconiche rovine a Melrose e Dryburgh, saccheggiate e distrutte nelle numerose guerre con l'Inghilterra. È da questa regione che il culto di San Cuthbert arriverà a Lindisfarne, da dove viene uno tra i più preziosi codici illuminati dell'alto medioevo; la cristianizzazione delle Gran Bretagna voluta da Gregorio Magno nel VI secolo trovò proprio in quel secolo delle sacche di romanità so-

pravvissute alle scorribande dei pirati e ai primi insediamenti sassoni. Così dall'isola di Iona nelle Ebridi San Colombano scenderà fino sul nostro Trebbia dove fonderà il monastero di Bobbio, riportando i manoscritti di diversi autori latini ormai scomparsi dall'Italia. Alla fine del feudalesimo, quando i normanni organizzarono in forma unitaria il sud della Gran Bretagna, gli scozzesi iniziarono a loro volta a formare un regno che sarà poi il tradizionale alleato della Francia nei suoi conflitti con l'Inghilterra. Non è tuttavia facile capire in cosa consista l'identità particolare degli scozzesi; il passato è lontano e a Edimburgo come a Roma sono altre le pressioni che costringono a farsi un'idea di se stessi oggi non è sempre chiaro in che cosa consista la diversità degli scozzesi e quali vantaggi vi sarebbero con l'indipendenza. C'è una minoranza linguistica, quella gaelica, nel nordovest, ma la lingua parlata da tutti è naturalmente l'inglese. Dal punto di vista dell'educazione superiore e legislativo gli scozzesi hanno una completa autonomia e molte più somiglianze con i sistemi europei degli inglesi; hanno ad esempio un codice giuridico fondato sul diritto romano, come è accaduto nel resto d'Europa in

epoca napoleonica. Ma anche qui lo spirito empirico, protestante, è molto simile a quello che noi identifichiamo più in generale come anglosassone. «Il nostro problema - dice Bob Campbell dello Scotsman, uno dei maggiori quotidiani scozzesi - è il rapporto tra l'Snp e il Partito laburista». Tra laburisti e nazionalisti, mi spiegarono, c'è una contraddizione profonda che comunque la ricomuna, tanto che una buona parte della leadership laburista (John Smith, Gordon Brown, Robin Cook) è appunto scozzese: da una parte i nazionalisti vedono l'autonomia legislativa come un punto fondamentale del loro futuro. Vorrebbero un'assemblea legislativa anche per recidere i rapporti con l'Inghilterra che sono di fatto quasi coloniali. Dall'altra i laburisti, che hanno un complesso sistema di elaborazione politica, sono invece a metà strada tra una visione dell'interazionismo socialista leggermente nostalgica e una concessione populista alla monarchia e all'unione con l'Inghilterra, per cui temendo di perdere voti preferiscono non sollevare il problema del capo dello Stato. L'autonomia viene così inevitabilmente alla fine del programma dei laburisti scozzesi, anche se i più giovani nel partito hanno cominciato ad ammettere l'esistenza

del problema. I conservatori, che in questi ultimi 14 anni sono sempre stati molto in minoranza in Scozia, sono i veri oppositori della secessione sia per ragioni ideologiche che culturali, ed è la loro impopolarità ad aver rafforzato in questi anni per tutti gli altri il problema dell'autonomia. I conservatori, ancora profondamente thatcheriani e legati ideologicamente alla deregulation, accusano i secessionisti di volere introdurre un ulteriore livello burocratico. Secondo il dottor Allan McCartney del Snp è l'Europa la vera chiave per interpretare che tipo di amministrazione avrà in futuro anche la Scozia. Non è possibile che una trasformazione istituzionale così profonda come quella che la progressiva confederazione delle nazioni che si svolge in Europa, non comporti modificazioni profonde anche nell'amministrazione del territorio. Se la macropolitica estera ed economica si trovano sempre più nelle mani dei 12 a Bruxelles, il ruolo delle nazioni non può non essere trasformato. La domanda di potere da parte delle comunità locali ridisegnerebbe un'Europa delle Regioni a fianco a un'Europa delle Nazioni e un convegno su questo si svolgerà pro-

prio in Scozia il 21 ottobre prossimo. I segnali di una trasformazione in questo senso sono evidenti in tutta Europa, in Italia come in Scozia, e l'esito di questo processo riguarda tutti molto da vicino. I nazionalisti però non hanno dubbi sulla necessità politica dell'autonomia; se non altro si terrebbero il beneficio del petrolio nel Mare del Nord, che invece viene ingoiato dai conti in rosso di Westminster. Le risorse naturali della Scozia sono numerose e la percezione che molti di loro hanno di non essere tra le principali preoccupazioni di Londra ha qualche fondamento. Non esiste ad esempio un'autostrada che porti direttamente a Edimburgo da Londra (per Glasgow è in costruzione), mentre il centro e il sud dell'Inghilterra hanno una rete di autostrade sviluppatissima. Gli scozzesi espatriati sono del resto già la comunità più ricca del mondo, e la loro influenza sulla cultura del villaggio globale è grandissima; certi tratti tipici del capitalismo si sono sviluppati attraverso l'influenza degli imprenditori e degli istituti finanziari scozzesi, e basti pensare a tutte le volte che nel vestitorio o nel cibo o in qualche altra merce si incontra il patronimico Mc o Mac per capire come gli scoz-

zesi sono dietro moltissime delle attività economiche dell'Occidente. Per quanto Edimburgo sia forse la più bella città della Gran Bretagna, il nazionalismo non riscopre dunque una civiltà emarginata. Non siamo insomma alla fine del Settecento, quando i romanzi di Robert Burns ebbero un grandissimo successo in tutta Europa; una discreta parte di quello che noi oggi chiamiamo romanticismo è lo scozzesismo che divenne prepotentemente di moda all'inizio del secolo scorso e affascino tra gli altri Donizetti, che alla Scozia ispirò la Lucia di Lammermoor e Maria Stuarda. Una Scozia di castelli, fantasmi e natura selvaggia che da allora non ha mai smesso di affascinare con leggende di mostri e pericoli nascosti; basta pensare alle magnifiche descrizioni della natura nei romanzi d'avventura di Robert Louis Stevenson, uno dei grandi scrittori di Edimburgo, o alla Londra del suo concittadino Canon Doyle, una Londra profondamente evocativa appunto della capitale scozzese. Ma è proprio l'equilibrio e la pacatezza con cui viene proposto il problema dell'indipendenza - a offrire un'occasione - utilissima per considerare quali prospettive abbiano davvero le autonomie locali nell'Europa di domani.

C'era una volta il Belpaese della «réclame»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA. C'era l'Italia vera e l'Italia sui muri, quella che beveva manna all'uovo, viaggiava in Barilla, andava in vacanza in Trippolitana ed emigrava col «Sud Africa Espresso». Un Paese di carta, immaginazione e colori, un Paese raccontato dai manifesti. L'Hotel Miramare, in un disegno del 1923, appare con le sue mirabili insegne, i giardini ordinati, la perfetta facciata liberty. Oggi quello che era una delle mete predilette della mondanità internazionale, crolla proprio sopra i nostri occhi. Siamo nel Palazzo del Principe, la villa di Andrea Dona, anch'essa deturpata e malandata, un angolo di Genova che grida vendetta a giudicare dalle immagini di un tempo. Qui resiste l'Italia che fu, ma solo sulla carta, un alito di memorie. È il primo Archivio Storico della Pubblicità messo in piedi, senza sovvenzioni e senza sponsor, dalla Congraf, una cooperativa impegnata nel campo dei beni culturali e della comunicazione. Bozzetti originali, manifesti, depliant, cartoni ed etichette provengono in massima parte dal fondo di una delle prime e più illustri stamperie litografiche italiane, la Saigo Barabino & Graese operante a Genova dal 1909 al '72. Venuti in possesso dei 5.000 pezzi della collezione, a cui vanno aggiunti i materiali della Agis che aveva rilevato da stamperia e recenti acquisizioni, i titolari della Congraf, Anna Zunino e Francesco Calamini, hanno deciso di aprire una sede museale nel Palazzo del Principe. Il racconto murale cavalcava i gusti di un secolo. L'Italia giolittiana che va alla conquista della Libia è ancora un Paese dai consumi ristretti: alberghi che sembrano fortezze, navi che sfidano l'oceano impetuoso, donne che assomigliano alle divine dell'Olimpo. Poi arrivano gli Anni Venti, la borghesia che aspira al benessere, i poveri che guardano le vetrine e l'idea del viaggio, dalla scoperta della vacanza alla piaga dell'immigrazione. Il dopo guerra annuncia il consumismo e il modello americano: sole, sorrisi, matrimoni. Gli anni sessanta, gli anni di Carosello, degli spot e degli sconti, del boom industriale e delle contraddizioni: le donne a determinare le mode. Eccole ora dannunzianamente superdate in costume da bagno, atletiche e gaie giocatrici di tennis, vogatrici e ginnaste. Spesso quelli femminili sono ingannevoli simboli di una modernità friabile perché l'Italia è ancora quella che consuma «Zolfo extralino», divora «Torrone Vergani», fuma tabacco con le carine «Job» e beve esclusivamente «italiano». Negli Anni Venti si scopre la velocità: futuristi che proiettano disegni sui muri sfuggono persino alla vista e sembrano terminare in cielo lassù dove sfrecciano gli aerei. È l'Italia atletica che si prepara alla guerra: raduni e competizioni di ogni genere, gare automobilistiche e ciclistiche, riduzioni ferroviarie per chi vuole andare a vedere quei bolidi chiamati «fuori bordo» che si sollevano dalla crosta del



mare. Verrà il conflitto mondiale e anche la pubblicità dovrà ridimensionarsi, farsi mesta, quasi triste. E si dovrà attendere il dopo guerra per strappare un sorriso dal muro e appiccicarlo sopra il letto. L'immagine della promozione turistica - già confezionata dalla Congraf in una mostra itinerante intitolata «Invito al viaggio» - è quella che meglio garantisce l'inveniva degli artisti nella solitaria pittonca che il paesaggio garantisce, sia esso quello alpino della Valle d'Aosta, quello della Belle Epoque della Costa Azzurra o quello raffinato delle riviere liguri e toscane. I disegnatori e i cartellonisti della Barabino & Graese sono pronti a seguire. Talvolta a determinare le correnti artistiche, Mario Puppo (che ha elaborato anche il manifesto per «All'ovest niente di nuovo» di Millesimo), Giuseppe Riccobaldi Del Bava (conosciuto per i bozzetti Fiat), i più noti Leonetto Cappiello e Walter Molino e con loro tanti altri firmano la nascita della grafica modernista. Se in Italia sembra resistere a lungo la stagione del manifesto liberty, quando spunta il gusto déco e il cosiddetto Stile 1925 le loro matite si fanno dinamiche, tagliano le immagini piene di sogni, inseguono i nuovi miti e sponano le avanguardie. Occhieggia una certa ironia, un gusto popolare e narrativo nell'ultimo periodo della collezione: astratte e sofisticate sintesi grafiche lasciano spazio alla piena fantasia degli artisti. Una fantasia che ha rischiato di finire ammutolita, dimenticata, bruciata nell'epoca delle tv, delle immagini in movimento, degli spot.

Uno scaffale multilingue per una capitale aperta

A Roma vivono 169 nazionalità diverse e le biblioteche comunali si stanno attrezzando alla nuova realtà. Finalmente qualcosa di più della solita predica antirazzista

MARIA IMMACOLATA MACIOTTI

Società multietniche, società multiculturali. Si tratta di realtà diverse. Pure se ne parla spesso come se rimandassero a identici significati, a contenuti equivalenti. Abbiamo in genere, oggi, in Italia e più in generale in Europa, società multietniche, al cui interno convivono persone di varia provenienza, di tradizioni e culture differenti. Più raro invece trovare comunità in cui esistano rapporti, scambi paritari, conoscenza reciproca fra le varie forme culturali. Tante, fra l'altro, poiché i dati ufficiali parlano di 169 diverse nazionalità presenti, oggi, in Italia. Uomini e donne, quindi, giunti dai più diversi paesi lontani fra loro per storia, usi, costumi, per tipo di sviluppo tecnologico, per modalità di vita quotidiana. E anche per credenze religiose, capacità, aspettative. Oggi l'Italia, paese fino a tempi recenti abbastanza abituato a un netto predominio cattolico, in cui avevano avuto spazi contesi e ristretti le credenze ebraiche, quelle valdesi e poche altre minoranze, vede trasformato il panorama dall'arrivo di persone - adulti e bambini - che hanno interiorizzato insegna-

menti diversi, che poco hanno a che fare con la tradizione giudaico-cristiana. Forti, ad esempio, le presenze islamiche; un dato di fatto, i matrimoni misti, le conversioni all'islamismo. Nelle scuole italiane, la presenza di bambini di tradizione e fede animista impone agli insegnanti ripensamenti circa il modo tradizionale di suddivisione dell'universo in «regni»; non passa facilmente il modello di regno minerale, di materia inanimata. Alla pluralità di presenze, di culture, non corrispondono però situazioni paritetiche. Mentre le rappresentanze diplomatiche e consulari, le organizzazioni internazionali, l'alto clero non incontrano insormontabili difficoltà di rapporti, presenze strutturalmente più deboli, con minori sicurezze socio-economiche e culturali alle spalle sono meno accette, più facilmente respinte ai margini della società. L'Europa del benessere erige steccati, rafforza le frontiere esterne. Emargina, all'interno, le fasce più deboli degli immigrati. Si tratta di presenze scomode, che in Italia chiamano in causa il sostanziale provin-

cialismo, la scarsa conoscenza che in genere si ha dei paesi di provenienza degli immigrati. Magari, paesi dalle tradizioni millenarie, dalle civiltà che hanno preceduto di secoli - se non di millenni - quella greco-romana da cui vantiamo la discendenza. Sono, quelle degli immigrati, presenze che mettono in crisi i nostri stereotipi di popolazione accogliente, abituata ai rapporti internazionali. Fra l'altro la possibilità di comunicazione fra immigrati e italiani è resa difficile anche dalla difficoltà, da parte italiana, a padroneggiare altre lingue: sia pure lingue europee. Inoltre il concetto di nazione, tipico della tradizione storica occidentale, con il suo afflato sacrale, non è tale da favorire scambi paritari, accettazione dell'altro. Il «noi» viene a contrapporsi agli altri, agli stranieri, agli immigrati. Si risvegliano oggi i localismi, i particolarismi. L'Europa è percorsa da tendenze centrifughe e centripete insieme. Mentre si parla di Europa unita, mentre si compiono passi sempre più impegnativi in questa direzione, si riaffermano antiche divisioni, divampano odio acerrimi fra diversi gruppi etnici. Intanto, nelle città italiane - e anche altrove - dove si hanno le maggiori concentrazioni delle presenze di immigrati, la gestione dello spazio impedisce la comunicazione, il raffronto. La logica dell'urbanizzazione sembra privilegiare la frammentazione e degli spazi, sottolineare la diversità degli insediamenti, la visibilità di quelli di immigrati. Gli equi-

L'altra città dall'Islam ai rom

ANTONELLA MARRONE

Sedici biblioteche romane si «conoscono» per un progetto unico: una grande biblioteca multiculturale. Un'iniziativa costruita pazientemente, nonostante l'indifferenza del sub-commissario alla cultura, cresciuta all'ombra di una subgiunta capitolina più prodiga di inutili «isole pedonali» che di iniziative intelligenti. Insomma, ce l'hanno fatta «gli altri» (in primo luogo gli operatori del Centro Sistema Bibliotecario del Comune), che sono «andati a vedere» la città, le razze, la sua sofferta capacità di accogliere culture diverse, di inventarsi possibili momenti di incontro. Questa mega-biblioteca cittadina è dunque un progetto pilota, uno dei primi esperimenti in cui tutta una città viene coinvolta. Ci sezioni multiculturali in crescita, cioè si prevede l'acquisto di libri, dischi, video in lingue originali e di «adozione» (inglese e francese). «Questa disseminazione - ci racconta Vinicio Ongino, consulente scientifico dell'iniziativa - risponde a dei bisogni. In questa prima fase sarà disponibile tutto quello che esce in lingua italiana. In seguito i materiali saranno in lingua originale. Per ora c'è solo qualche traccia, ma bisogna dire che c'è anche poco». Al primo obiettivo che ci siamo posti - prosegue Gabriella Sanna, responsabile del progetto - è anche quello di spriorizzare le nostre biblioteche, di uscire dall'eurocentrismo che le contraddistingue. Ora che nuove culture si sono affacciate nelle nostre città, ci sembra opportuno che le biblioteche colmino il vuoto che esiste in questo settore. In un primo momento abbiamo pensato che noi dobbiamo compiere un passo per conoscere queste culture presenti. Quindi abbiamo comprato molti libri in italiano perché l'obiettivo è conoscere, sulle nazioni africane, sull'immenso continente asiatico e sul continente latino americano. Ci sembrava un passo doveroso.

Il punto qualificante, dunque, è il punto di arrivo, le lingue originali. Alcune sezioni sono già attive in questo senso, per esempio quella della letteratura per l'infanzia. Nelle scuole, infatti, c'è il primo incontro reale tra i bambini provenienti da culture diverse, italiani e figli di immigrati. Una biblioteca «speciale» è quella sulla cultura Rom già



Roma, una scuola per immigrati africani

attiva e con un buon rapporto con la comunità zingara cittadina (ci sono anche collaboratori zingari). «Da una parte - dice ancora Vinicio Ongino - vorremmo conoscere noi la loro cultura, ma dall'altra vorremmo che anche loro conoscessero la nostra cultura. Sarebbe bello, per esempio, poter acquisire narrativa italiana tradotta, in inglese o francese o arabo, far conoscere Calvino o Pavese in arabo. Come c'è già Biancamano». Che cosa succederà quando sarà disponibile questo nuovo patrimonio dal punto di vista delle catalogazioni, delle sistemazioni, in biblioteca? «Si aprono problemi bibliotecologici enormi - spiega Gabriella Sanna - un conto è classificare un libro in francese, un altro classificarlo in un arabo. Porto solo un esempio: la moschea, che ha una biblioteca immensa, non ha ancora i libri catalogati».

Altre biblioteche avranno poi sezioni speciali: letteratura per l'infanzia, cinema, musica. Le difficoltà ci sono. Ci saranno. Ma questo è probabilmente il primo serio contributo al rinnovamento in una città insipida come Roma. La strada da percorrere per scongiurare pregiudizi ed intolleranze.

fatti di devianza che trovano maggiori echi. Pure, da tempo molte scuole e biblioteche italiane hanno mostrato sensibilità e attenzione in merito, hanno utilizzato i propri spazi per far conoscere meglio, reciprocamente, i diversi paesi di provenienza agli italiani, le consuetudini, le modalità di vita italiana agli immigrati. Se non hanno avuto fino ad oggi fortuna i pur ipotizzati centri multiculturali, molte iniziative a livello locale, più circoscritte, sono state prese per espandere terreni affini, per indagare nel mondo dell'immaginario, delle fiabe, dei giochi. Molti bambini hanno scoperto così l'esistenza di figure-ponte, presenti magari sulle varie sponde del Mediterraneo: ad esempio, Arlecchino dalla veste variopinta. Ad esempio, Giufà e tanti altri personaggi. Credo che oggi non sia più dilazionabile un interrogativo di fondo: perché agire ancora in una logica dell'emergenza? Perché, invece di occuparsi solo di «antirazzismo facile», non provare a mettere in essere iniziative concrete di confronto e scambio? Gli incontri fra persone implicano mutamenti di tutti coloro che ne sono coinvolti, processi complessi. A volte, dolorosi, perché va riconosciuta la parzialità di alcuni stereotipi. Iniziativa come quella presa dalle biblioteche comunali romane, che aprono confronti sulle diverse forme culturali, che rendono possibile anche a molti italiani la conoscenza di mondi diversi, di produzioni artistiche e letterarie molteplici, mi sembrano suscettibili di importanti sviluppi futuri.

Peperoncino e aceto uccidono il vibrione del colera?

Dalla Louisiana, patria della salsa Tabasco, un rimedio per i molluschi inquinati? Il professor Kenneth Aldridge, dell'Università della Louisiana, ha dichiarato all'Associazione americana di microbiologia che il peperoncino rosso e l'aceto sono in grado di uccidere il vibrione del colera, microorganismo che si trova spesso nei pesci e nei molluschi allevati in acque «ospite». Aldridge ha provato con tutte le salse: salsa al pepe, rafano, succo di limone e ketchup. Ma l'unica ad uccidere i microbi è stato il Tabasco, miscela dei due elementi. Secondo Aldridge, che afferma di aver condotto la ricerca per una sua «curiosità personale», il Tabasco può addirittura neutralizzare anche altri batteri, tra cui la salmonella.

Padre Coyne: «Copernico è stato riabilitato nel 1820»

Copernico non aveva nessun bisogno di essere riabilitato per la semplice ragione che non è mai stato condannato. Lo ha spiegato il direttore della Specola vaticana, padre George Coyne sottolineando che «risolto il caso galileo», implicitamente è stata risolta anche la controversia con gli altri scienziati che sostenevano la teoria copernicana, a cominciare proprio dall'astronomo polacco». È la notizia, in ogni caso, risale al 1820, come testimonia il volume della Pontificia Accademia delle scienze su «Copernico, Galileo e la Chiesa - fine della controversia - gli atti del sant'Uffizio». Circa 500 pagine che cominciano con queste parole: «Nell'anno 1820 il sant'Uffizio decise in modo definitivo e in senso positivo la questione della compatibilità del sistema cosmico eliocentrico con la fede cattolica».

Il piano Clinton per ridurre l'effetto serra

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato ieri il suo piano per combattere l'«effetto serra» con l'obiettivo di rispettare una promessa ecologica che risale alla campagna elettorale: il presidente Usa ha deciso di lanciare oltre 50 progetti per la riduzione dei gas nocivi nell'atmosfera; che prevedono la collaborazione tra aziende private e organismi federali. Grazie all'impegno volontario delle imprese, il piano si propone di tagliare di 100 milioni di tonnellate, cioè dell'otto per cento del totale, le emissioni dannose entro il Duemila, riportandole così ai livelli del 1990. I programmi studiati dall'amministrazione si impegnano ad attaccare le maggiori fonti di emissioni di gas, a cominciare dall'introduzione di misure per scoraggiare l'uso dell'auto: le aziende, tra l'altro, saranno invitate ad offrire ai dipendenti dei buoni per viaggiare sui mezzi pubblici anziché facilitazioni per il parcheggio.

Anche i coccodrilli sono indicatori ambientali

Chi ha detto che i coccodrilli, o più precisamente gli alligatori, sono feroci e dannosi per l'uomo? In Australia un gruppo di scienziati che sta studiando l'inquinamento nel Northern Territory ha ha pensato di utilizzarli per controllare il livello concentrazione dei metalli pesanti nelle acque del parco nazionale di Kakadu. Il parco è circondato da enormi depositi di uranio e di altri metalli preziosi fra i quali l'oro e il platino e gli esperti sospettano che questi minerali abbiano contaminato le acque lacustre e fluviali di Kakadu. Così hanno deciso di prelevare dal dorso dei coccodrilli campioni di ossa per controllare tracce di metalli pesanti e di radionuclidi che gli isotopi di uranio. Sarà un prelievo del tutto indolore, assicurano gli esperti che spiegano il curioso esperimento con il fatto che gli alligatori sono ottimi «indicatori ambientali» (possono vivere fino a cent'anni): le loro ossa assorbono e trattengono tracce di elementi presenti nell'acqua.

Troppo caldo sul pianeta: aumentano al Nord le allergie

I cambiamenti climatici causati dal caldo che ha investito il nostro pianeta, nel prossimo decennio potrebbero ripercuotersi gravemente su coloro che soffrono di raffreddore da fieno, rinite e asma, penalizzando maggiormente gli abitanti del Nord Europa (e allungando quelli del Sud). È quanto ha previsto Jean Emberlin della sezione di ricerca sui pollini dell'Università di North London, ad un simposio nell'ambito del convegno annuale dell'Accademia europea di allergologia ed immunologia clinica di Rotterdam. Le temperature, ha precisato Jean Emberlin, altereranno probabilmente i tempi e la quantità dei pollini in Europa. Piante allergiche, come la parietaria e il senecio, si sposteranno a Nord e gli alberi e le piante che producono i pollini più fastidiosi prolungheranno le loro stagioni. Viceversa queste piante avranno una stagione più breve al Sud a causa della siccità. Per Jean Emberlin, nei prossimi anni «l'effetto sarà un prolungamento del decorso della malattia per i pazienti del Nord Europa». Le alte temperature non recano ad ogni modo gli stessi effetti ovunque: possono rappresentare un vantaggio - ha concluso Emberlin - per i soggetti allergici dei Paesi meridionali del Mediterraneo dove la siccità tende ad accorciare la stagione di crescita delle piante allergiche.

MARIO PETRONCINI

La diversità genetica e le diverse evoluzioni linguistiche e culturali nel libro che Luca Cavalli-Sforza ha scritto insieme al figlio. Un'intervista al genetista

Povera sterile «razza pura»

MILANO. Alcuni giorni fa, erano in tre al Piccolo Teatro Studio di Milano, seduti al centro della folla: il giornalista Gad Lerner, il semiologo Umberto Eco e il genetista delle popolazioni Luca Cavalli-Sforza, a presentare - con un dibattito intitolato «Razze, lingue e differenze» - il saggio scritto da quest'ultimo con il figlio Francesco: *Chi siamo? La storia della diversità umana* (Mondadori, pp. 406, 32.000 lire). Un libro per farci pazientare in attesa dell'altro, di cui si favoleggia da anni e che gli editori, la Princeton University Press per gli Stati Uniti e l'Adelphi per l'Italia, chiamano: «H-G-HG», dal titolo provvisorio «History and Geography of Human Genes», scritto in collaborazione con Paolo Menozzi e Alberto Piazza. *Chi siamo?* ha i pregi del progetto ambizioso che anima da anni Luca Cavalli-Sforza: non si limita ad esaminare la genetica delle popolazioni. Tiene conto di altre due evoluzioni umane, linguistica e culturale, che con velocità diverse hanno operato per differenziarci gli uni dagli altri, o per avvicinarci, a partire dalle separazioni e dagli incontri, dalle migrazioni e dalle conquiste, e dal caso onnipotente. L'impresa teorica è gigantesca: si tratta di verificare la validità di un'idea già espressa da Darwin nell'*Origine delle specie* (1859).

Insolito anche per i linguisti. Hanno una specializzazione molto elevata e raramente si occupano di un gruppo esteso di lingue. Io per fortuna ne conosco due eccellenti e eccezionali, Joseph Greenberg che sta anche lui a Stanford, e Bill Wong di Berkeley. Da loro ho imparato un po' di linguistica, tanto da notare le analogie tra evoluzione genetica e linguistica e da poter dire qualcosa di utile, e soprattutto da rendermi conto che ho ancora molto da imparare.

Un albero genealogico delle razze dell'uomo, permetterebbe la miglior classificazione delle lingue che oggi si parlano nel mondo; e se tutte le lingue estinte e i dialetti intermedii e quelli che cambiano lentamente potessero essere inclusi, questo ordinamento sarebbe il migliore possibile. E come se l'operazione non fosse già abbastanza complicata, viene aggravata ulteriormente aggiungendo all'albero i rami della trasmissione culturale.

Intanto, Luca Cavalli-Sforza, vigoroso settantenne e tuttora professore di genetica all'Università di Stanford (California), ha già varato il Programma diversità genetica e linguistica. Insoddisfatto dal Progetto genoma (per mappare l'insieme dei geni presenti nei nostri cromosomi) che si fissa su un inesistente genoma modello e ignora le variazioni tra individui e tra popolazioni, nel 1991 ha lanciato un appello alla raccolta di campioni biologici da individui delle varie popolazioni in particolare di quelle a rischio di estinzione.

Chi siamo? vuol risvegliare l'interesse dei comuni cittadini per la propria eredità e per la mobilitazione interdisciplinare mondiale che un giorno ce la racconterà. L'analogia tra l'evoluzione genetica e quella linguistica sembra sorgere dal fatto che a rappresentarle si

usa la stessa immagine, lo stesso disegno stilizzato: un albero, le radici comuni che gli specialisti rintracciano nelle varie lingue, alle nostre orecchie sorde suonano molto diverse, la loro similitudine sembra dovuta più alla riproduzione fonetica dei suoni nell'alfabeto latino il quale, nella sua povertà, li rende tutti uniformi.

«A un genetista - dice Luca Cavalli-Sforza - il concetto stesso di razza sta stretto, ovviamente. Intanto, non esistono razze pure, e se si cercasse di crearle sarebbe un disastro. Lo sanno, gli allevatori: la purezza si accompagna alla sterilità. Comunque, il razzismo è un fenomeno psicologico diffuso dappertutto e mi interessa perché mi occupo, accanto all'evoluzione genetica, di evoluzione culturale».

Vol genetisti, identificate le variazioni più sottili tra popolazioni contigue e, insieme da decenni dite che non ci sono razze, che il razzismo non ha basi scientifiche, il mondo sembra badare soltanto alla diversità e ai dialetti «pulizie etniche».

È un concetto delicato da spiegare e occorrerà molto tempo perché si diffonda in un ambiente vasto. La purezza di una «razza» esige condizioni statiche talmente rare da non prodursi quasi mai. Quanto al concetto di variabilità per noi assolutamente fondamentale, non fa nemmeno parte dell'insegnamento scolastico. Le faccio un esempio? Prendiamo un villaggio piccolissimo. Di montagna, quindi isolato e quindi dove la variabilità genetica è stata in parte eliminata per mancanza di apporti esterni. Ebbene anche lì, troviamo un'elevata variazione tra gli individui. Sta già nelle facce delle persone.

In «Chi siamo? lei pone una divisione genetica fra l'Italia del nord e del sud. Alcuni suoi lettori, come lo stesso Gad Lerner, temono un uso strumentale di questa mappa da parte di forze politiche come la Lega. Le spiace tornare sulla variabilità locale? Magari partendo da lei

L'irrealtà del concetto di razza per un genetista, la «variabilità» che si manifesta anche in un piccolo villaggio di montagna, isolato dal resto del mondo. Il libro del genetista Cavalli-Sforza *Chi siamo* accosta alla evoluzione genetica due coordinate fondamentali, la lingua e la cultura, elementi di differenziazione importantissimi ed è dedicato alle donne, perché trasmettono i mitocondri.

SYLVIE COYAUD

stesso, occhi chiari e capelli prima biondi e ora bianchi, folli, e da Umberto Eco che le siede accanto, occhi scuri e, un tempo, capelli neri? Lei e suo figlio avete dedicato «Chi siamo?» alle donne che ci hanno trasmesso i loro mitocondri. Come mai? I mitocondri sono degli organelli presenti nel citoplasma di ogni cellula; sono piccolissimi, rappresentano l'1 per 100.000, rispetto al resto del genoma umano che sta nel nucleo. Però hanno un ruolo importante: sono la centrale energetica della cellula. Si trasmettono unicamente per via femminile e quindi non abbiamo dedicato il libro, letteralmente, alle nostre rispettive madri e non-

«Scuola musulmana, Kaolack, Mali 1981» (Abbas). Sotto: Klaus Colin, «Beatrice: Giusti allo specchio» (1986)



ne». Nella dedica, alcuni hanno letto invece una frecciata al Progetto Genoma, focalizzato sul Dna nucleare, e un omaggio all'amico morto di recente, Allan Wilson, i cui lavori sul Dna dei mitocondri hanno permesso di calcolare la data di nascita della cosiddetta Eva africana, cioè dell'antenato comune a tutti gli individui. Antisessisti, Luca e Francesco Cavalli-Sforza, quindi. Antirazzisti «ovviamente». Anzi, sul finire di *Chi siamo?* descrivono il razzismo come «una nevrosi grave, nata dalla «gelosia» dall'«infelicità» dalla «rabia e dall'odio». Non basta la «profilassi» dell'educazione, scrivono: «occorre una terapia, e subito». Oltre ad assumere il più rigido e intransigente degli atteggiamenti nei confronti delle azioni criminose dei razzisti, «sembra necessario, alla generosità, il rigore del proprio lavoro».

In uno studio condotto tra le prostitute di Nairobi vi è un dato sorprendente: 25 donne non sono infettate. Potrebbe trattarsi di un marchio genetico che aiuta il sistema immunitario a riconoscere le proprie cellule. Miracolosamente immuni al virus dell'Aids

LONDRA. Ricercatori e scienziati di tutto il mondo impegnati nella battaglia per trovare un vaccino contro l'Aids hanno concentrato la loro attenzione sui dati emersi da uno studio condotto fra le prostitute di un quartiere di Nairobi dove, su circa millesettecento che fanno il mestiere con clienti che non usano preservativi, circa il 90% risulta sieropositivo, mentre alcune sembrano che abbiano sviluppato una «immunità naturale» contro l'Hiv, il virus che causa l'Aids. Un team di esperti keniani e canadesi ha presentato il caso di Olesia Relya ed altre ventiquattro donne attive nello slum di Majengo che nonostante molti anni di prostituzione - fra i cinque ed i vent'anni, come nel caso della Relya - sembrano geneticamente legate da una forma di immunità che le ha risparmiato dall'im-

Aids: un caso sorprendente arriva da Nairobi. Su millesettecento prostitute che, esercitando il mestiere non usano il preservativo, ventinque sono state risparmiate dall'Hiv. Una media statisticamente molto alta che sembra indicare la possibilità di sviluppo di uno stato di immunità. Potrebbe esistere un legame genetico tra il virus e il sistema immunitario, per questo. Una speranza per un vaccino.

ALFIO BERNABEI

trato il primo modello di immunità naturale all'Hiv e se questo dovesse essere confermato potremmo trovarci sulla giusta direzione per sviluppare un vaccino contro l'Hiv. Commentando la notizia alcuni esperti inglesi hanno ricordato che ci sono stati casi di mogli di emofilaci colpiti dall'Hiv che hanno resistito all'infezione e di coppie con partners sieropositivi che hanno continuato l'attività sessuale senza

sangue che uccidono cellule infette dal virus. È quest'ultima reazione che è probabilmente la più importante nella guarigione di infezioni da virus. Il professor Keith McAdam della London School of Hygiene and Tropical Medicine ha dichiarato alla Bbc: «Entrambi i rami del sistema immunitario possono risultare efficaci nella potenziale protezione contro il virus dell'Hiv. È questo che ha incoraggiato gli scienziati a proseguire le ricerche alla scoperta di un vaccino». Quanto al giudizio sulle notizie da Nairobi ha aggiunto: «Sono indicazioni importanti perché offrono speranza sia ai ricercatori sia alle persone che rischiano di sviluppare l'infezione. Sembra indicare che è possibile sviluppare uno stato di immunità. Ora è questione di mettere insieme tutti gli sforzi e gli investimenti per portare alla

La «settimana europea» dedicata alla ricerca
Londra, La Silla, Ginevra per una scienza da vivere

Una notte al museo della scienza di Londra in sacco a pelo, una settimana all'osservatorio astronomico di La Silla, in Cile, o una giornata a cento metri sotto terra per visitare il Lep, l'acceleratore di particelle del Cern di Ginevra: sono solo le più clamorose fra le iniziative organizzate fra il 20 e il 27 novembre in occasione della prima «Settimana europea della cultura scientifica». L'apertura è stata voluta dal vicepresidente della commissione delle comunità europee, Antonio Ruberti, che ha promosso in Italia la settimana della cultura scientifica, arrivata quest'anno alla sua terza edizione. Lo Science Museum di Londra aprirà le sue porte a 350

bambini fra gli otto e gli undici anni. Diciotto studenti delle scuole secondarie, selezionati con un esame, avranno la possibilità di passare una settimana all'osservatorio cilen di La Silla, ospiti dell'Eso (Southern European observatory), dopo essere stati preparati a Garching, in Germania, presso la sede europea dell'osservatorio. Cinquemila persone potranno entrare e visitare per un giorno il più grande acceleratore per la collisione di positroni ed elettroni esistente al mondo. Chiunque lo vorrà potrà entrare nei laboratori europei (Colonia, Birmingham, Valencia e Lisbona) in cui si studia il controllo dei geni «adatti» allo sviluppo dei fiori nelle piante e assistere a conferenze divulgative. Ma anche a seminari sull'«emergenza» dell'ecosistema mare, del Mediterraneo, organizzati a Barcellona e a Napoli, a dibattiti e incontri sui temi principali della scienza euro-

pea, rallentare e forse fermare del tutto per qualche tempo l'immigrazione di stranieri, introducendo un controllo rigoroso. Bisogna aver l'umiltà di riconoscere che non abbiamo la civiltà sufficiente per permettere un'immigrazione illimitata. Quella civiltà, è vero, non ce l'abbiamo. Ma sappiamo anche - noi francesi - come avviene il controllo rigoroso dell'immigrazione: identificando lo straniero dal colore della pelle unito all'aria misera (quale poliziotto ha mai fermato Michael Jordan?) e, dopo semmai, dai documenti d'identità. I grandi scienziati (come Luca Cavalli-Sforza) non vanno ascoltati per le soluzioni politiche, diceva Richard Feynman, ma vanno ammirati e imitati, magari, per l'onestà, la generosità, il rigore del proprio lavoro.

Un festival sul «Film d'arte» dal 3 novembre ad Asolo

ROMA. Si svolge ad Asolo dal 3 al 6 novembre il festival del Film d'arte, da quest'anno in collaborazione con Antennacinema. In programma documentari d'arte, un tritico sulle collezioni d'auto, e di Martone, Sestieri e Colmenari jr, filmati sul bicentenario del Louvre e testimonianze dei lavori di Luciano Emmer e Giorgio Pressburger.

George Michael contro la Sony Al via la «causa del secolo»

LONDRA. Al via a Londra la causa del secolo, intentata dal cantante inglese George Michael contro la Sony per sciogliere il contratto che lo lega alla multinazionale nipponica. In discussione è il controllo dell'immagine e l'integrità artistica del cantante contro lo strapotere delle case discografiche.

«Fra un anno anche in Italia sarà realizzabile il dicastero per le attività culturali l'editoria e gli audiovisivi»

INTERVISTA
ANTONIO MACCANICO
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo

«Il Fus? Ripristineremo gli altri cinquanta miliardi La legge cinema? Approvata al Senato entro novembre»

ROMA. Il Baccanale di Tiziano alle spalle, telopress e codici a portata di mano, il telefono che squilla con una certa insistenza: è nel suo studio di Palazzo Chigi che il senatore Antonio Maccanico ci accoglie per l'intervista. Argomento: lo spettacolo. A ridosso dei tagli al Fus, con teatri, enti lirici e cinema che gridano alla crisi, senza l'ombrello del «fu» ministero dello Spettacolo, le incognite che pesano sul piatto della bilancia sono davvero molte. I problemi, forse, ancor di più. Al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo abbiamo chiesto questo incontro in un momento piuttosto cruciale per l'intero settore. Lo abbiamo invitato a chiarire i dubbi che affliggono tutti gli interessati, a partire dai 200mila lavoratori impiegati nell'ambito dello spettacolo, ma senza dimenticare che i destinatari della cultura e dell'immaginario siamo tutti noi. E a tracciare i percorsi necessari e inderogabili per risolvere senza ulteriori tentennamenti un settore in seria, serissima difficoltà.

Senatore, cominciamo dal ministero. Alla commissione Bilancio del Senato è arrivato un emendamento che parla di «ministero per i beni e la promozione culturale». È il primo passo verso l'istituzione del ministero che tutti auspicano?

Ho sempre detto che la soluzione adottata con il decreto che ha trasferito alla Presidenza del Consiglio le competenze in materia di spettacolo, turismo e sport è una soluzione temporanea e necessitata, perché nei 60 giorni previsti dal referendum non si poteva fare nulla di diverso. Questa soluzione provvisoria è di tale natura da lasciare aperti altri sbocchi. In particolare, ho detto di essere molto favorevole alla costituzione di un ministero per le attività culturali che nella mia idea dovrebbe mettere insieme anche le questioni dell'editoria e le competenze sugli audiovisivi. Al Senato erano già state presentate due proposte di legge tendenti a istituire questo ministero, una del Pds e una della Dc, ma nel provvedimento collegato alla Finanziaria c'è una norma di delega all'articolo 1 per una riorganizzazione di tutte le strutture di governo. Dunque, anziché esaminare in allegato al decreto le proposte di legge presentate, che difficilmente potrebbero andare in porto in questa fase, ho fatto presente che è molto meglio operare con lo strumento della delega per poter prefigurare sin da adesso lo sbocco di questo processo.

Quanti tempi prevede?

Mentre stiamo discutendo da una parte il decreto legge che darà il nuovo assetto temporaneo, un passaggio comune obbligato, alla commissione Bilancio si sta discutendo la norma di delega per il ministero che per essere svolta richiede almeno un anno.

Senatore, lei ha parlato di Ministero per le attività culturali. E i beni culturali di cui parlava l'emendamento?

Li ho trascurati volontariamente perché hanno una caratteristica diversa. Certo si potrebbe anche mettere i beni culturali, ma questo significa riformare la loro attuale organizzazione. Beni e attività culturali insieme diventa una cosa molto più complessa. E le impostazioni delle due proposte di legge parlano comunque di attività culturali e non di beni.

Si parla di un ministero promozionale, non di gestione, di coordinamento. Lei a che tipo di ministero pensa?

Bisogna stare molto attenti. Se non abbiamo avuto un ministero per la cultura fino adesso, la ragione è che è troppo vivo il ricordo del Minculpop fascista, che era un modo per ingerirsi nella vita della cultura, mentre un ministero dovrebbe essere di promozione: offrire un quadro normativo sicuro che consenta il massimo delle libertà espressive alle varie attività culturali, non per vincolarle ma per promuoverle e per garantirle.

Quale rapporto si profila tra Stato e Regioni dopo le indicazioni del referendum in materia di spettacolo? E di quali funzioni dovrà farsi carico il nuovo ministero?

Bisognerà vedere quale sarà l'assetto futuro delle regioni perché è in evoluzione. Allo stato delle cose, c'è una differenza tra le competenze in materia di turismo, che sono indicate nell'articolo 117 della Costituzione, e in quelle dello spettacolo che in quell'articolo non sono comprese (e infatti, Costituzione alla mano, le legge tutte, da polizia locale a artigianato, ndr). Può darsi che nella riforma queste competenze ci siano, per il momento non ci sono. Nel decreto legge è stabilito che alcune delle attività di spettacolo che hanno interesse e dimensione locale debbano essere trasferite alle Regioni.

Il ministero avrà dunque un ruolo centralizzato?

Sarà di coordinamento, senza struttura burocratica.

ma agile, in grado di promuovere attività e quindi collaborare con le Regioni, coordinare il lavoro con loro.

E rispetto agli audiovisivi?

Adesso che sappiamo quali sono le competenze del ministero delle Poste in materia di gestione delle frequenze, la regolamentazione della materia audiovisiva dovrebbe essere compito del ministero.

Un argomento spinoso, il Gatt: quale sarà l'intervento dell'Italia rispetto all'«eccezione culturale» dell'accordo?

Anche se una decisione di governo non c'è ancora, siamo vicini alla posizione francese, cioè di escludere gli audiovisivi. Devo però aggiungere che se vogliamo in avvenire, come europei, riuscire a contrastare o almeno ad essere all'altezza competitiva degli americani bisognerà fare dei grandi sforzi di integrazione europea in questo campo. Creare delle strutture che abbiano una dimensione continentale altrimenti in medio termine qualunque sistema protettivo possiamo creare non ci metterà al riparo.

Restando nell'ambito degli audiovisivi e del rapporto tra cinema e televisione, quali controlli rispetto alla normativa Cee saranno applicati agli spot?

Questo riguarda la revisione della legge Mammì. È un argomento che terrei distinto, cioè dovrà essere riesaminato, ma in sede di riforma della Mammì.

E nell'ambito della riforma Mammì

Il governo ha nominato un comitato di ministri che si sta occupando di questo. Stanno studiando e esaminando il problema: quando avranno finito sentiremo. Anche perché questo governo

L'Italia avrà un ministero per la Cultura? Saranno ripristinati i 50 miliardi al Fondo unico per lo spettacolo e della cultura. Li abbiamo girati al senatore Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo dopo il referendum che ha abrogato il ministero. Ecco le sue risposte.

degli enti lirici? Interrogativi cruciali, questi, che stanno agitando il mondo in crisi dello spettacolo e della cultura. Li abbiamo girati al senatore Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo dopo il referendum che ha abrogato il ministero. Ecco le sue risposte.

non può avere programmi a lungo termine.

La legge del cinema è stata approvata alla Camera. Sarà approvata entro novembre al Senato?

Se non a novembre entro la fine dell'anno.

E le altre leggi di settore?

Bisognerà rivederle. C'è un programma di riesame molto complesso.

Scendiamo un po' in dettaglio. Nei giorni scorsi la sovrintendente del Regio di Torino ha chiesto di chiuderli quali è la situazione degli enti lirici?

Beh, esistono situazioni difficili e le valuteremo. Certo una cosa che bisogna fare è una riforma seria. Sono strutture estremamente costose che vanno riesaminate, hanno costi di gestione eccessivi. Il Paese non si può permettere certi sprechi. Ce ne occuperemo e una prima occasione può essere l'emanazione di questi decreti che sono previsti nel decreto legge di conversione che riordina le commissioni, le strutture. Ci sono enti che hanno disastri gestionali molto forti: il governo cercherà di metterli a posto, condizionandoli affinché non si verifichino in futuro deficit del tipo di questi che dobbiamo sanare oggi.

Le Commissioni consultive. Devono essere riviste, forse abolite, sicuramente cambiate, lo dice anche il decreto. Intanto però si invitano i vecchi membri a prossime riunioni. Un cambiamento solo formale, che resterà sulla carta?

Le commissioni sono ancora in funzione e adesso non farle funzionare significa sospendere i finanziamenti. La stagione teatrale comincia in autunno: se non convoco in tempo le commissioni, salta l'intera attività.



«Il ministero anticrisi»

STEFANIA CHINZARI



Il senatore Antonio Maccanico in alto le quinte di un teatro in un'antica stampa

Nannini in tour: «Vado nei club a cercare l'istinto rock»

MILANO. Gianna Nannini riparte in tour. Poche date in piccoli spazi, giusto per recuperare l'antico feeling del rock: l'«Extravaganza Club» comincia il 20 novembre da Napoli per finire il 1° dicembre a Torino. In mezzo Roma (21/22 al Paladium), Cesena (24, al Vidia), Nonantola (25 al Vox), Firenze (27 al Fleg) e Milano (28/29 al Roll). Mentre è uscito un minipit tratto dall'ultimo album «Per forza e per amore» quattro brani in tutto, un remix di «Tira Tira», «Lamento», più due versioni «live» di «Scandalo e California».

«È un tour fatto apposta per divertirmi - spiega lei - una situazione che ho sperimentato a giugno in Germania: riscoprire l'istinto e la spontaneità del rock, tutte quelle cose che nei Palasport o negli stadi forzatamente si perdono. Belle emozioni e gran colpo d'occhio,

certo: ma poi mi sono chiesta quanto partecipano veramente quelli che stanno in fondo, superate le prime file? E l'improvvisazione, momento magico della serata, dove va a finire? Spesso ci si chiude in spettacoli con tanti effetti speciali, studiati dal primo all'ultimo minuto: è proprio ciò che non sopporto più. Bisogna tornare alla comunicazione fisica col pubblico e uscire dalla logica delle promozioni pubblicitarie a ogni costo».

Cosa ti aspetti da queste serate?

Spero nel casino. In un feeling diretto, in un suono più forte ed emozionante: adesso ho la band giusta, al solito un po' mescolata. La ritmica tedesca, il resto tutto italiano. La gente giusta anche per il prossimo disco, che comincerò a registrare dopo il tour. Sul palco

faremo tanti pezzi vecchi e delle «cover» particolari: un'ora e un quarto di concerto normale e poi via all'improvvisazione, secondo il mio umore e quello della sala. E poi nei club si suona meglio, anche per l'acustica: peccato che ne siano sempre meno».

Il cronico problema degli spazi per il rock...

Esatto. Inutile menarsela: stadi e palasport non sono strutture create apposta per il rock, ci si è ficcati a causa della mancanza di alternative. E sappiamo tutti che non sono l'ideale né per chi ascolta. Club, sale prova, luoghi di creatività e incontro sociale: eh no, quelli li vogliono chiudere addirittura. Perché sfuggono al controllo: e il potere vuole controllare tutto.

Come sta accadendo per il Leoncavallo...

Comincia a Napoli il 20 novembre e termina a Milano la tournée della cantante toscana «Voglio riscoprire il contatto diretto con il pubblico. Mi aspetto feeling e casino» E intanto è uscito il suo nuovo mini-lp

DIEGO PERUGINI

Che tristezza. Io sono molto legata a quei centri: la mia storia è partita proprio da lì. Adesso vedo un ballottaggio tra forze di potere, con un sindaco che vuole esercitare la sua legge del più forte: non so come ne uscirà il Leoncavallo. Ma tutta questa pubblicità non lo aiuta: l'altra sera, per l'appuntamento con Salvatore, c'era gente di ogni tipo, stampa, televisio-

ne, quasi un avvenimento mondano. Mancava giusto Emilio Fede. Ho paura che il centro possa perdere la sua identità, mentre deve rimanere quello che è sempre stato: perciò forse dovrebbe trasferirsi e ricominciare daccapo.

Senza scontri: per non dargli questa soddisfazione. Mancano gli spazi e le possibi-

Gianna Nannini è di nuovo in tournée



lità di incontro: è questo il motivo della crisi, creativa e di mercato, della musica? È uno dei fattori. Ci troviamo in un momento di transizione fra vecchio e nuovo, anche per la tecnica di realizzazione del disco: la trasformazione non si è compiuta ancora completamente. Restano vivi certi anacronismi: anche ai vertici discografici, dove servirebbe un ricambio generazionale. È poi il solito discorso, quello che faccio da anni, sull'omologazione musicale: bisogna uscire dal nostro stupido nazionalismo artistico e scambiarsi le idee, assorbire gli elementi di altre culture, cercare nuove strade. E pian piano la crisi finirà.

A proposito di cultura, come vanno i tuoi studi?

Bene, ho finito la parte storica della tesi, adesso sto lavorando

do a quella sperimentale: l'argomento è il corpo della donna nella musica. Ma è difficile e devo sempre lottare col tempo: e all'Università non me ne fanno passare una. Comunque, meglio così: perché non voglio che mi regalino nulla.

Ci va la Toscana?

Ci vado sempre meno: volevo fare la vendemmia, come ogni anno, ma con questo tempo... Eppure è sempre dentro di me, nella musica, nel ricordo, nel carattere.

Anche se vivi a Milano...

Milano non è così male, però sta peggiorando: mancano i fermenti, soprattutto di sera. Dove vai se vuoi sentire un po' di musica e trovare qualche situazione diversa dai locali pieni di fighetti? Adesso sto cercando casa a Roma, vedremo. Certo che gli affitti sono alti...

Ma il teatro è purtroppo abituato a ricevere i soldi con mesi e mesi di ritardo. Tant'è che è indebitato fino al collo di interessi passivi.

Fino a che non ci sarà la riforma occorre assicurare continuità di funzionamento. In attesa non si può bloccare tutto. In questi mesi ci sarà la riconversione così che a primavera entreranno in funzione le nuove commissioni riformate. Creare una soluzione di continuità è pericoloso. Le stesse Regioni ci hanno chiesto di prorogare al '95 il decreto perché hanno bisogno di attrezzature. Siamo costretti a fare cambiamenti senza sospensione delle attività, il settore non lo consente.

Ma le Commissioni consultive riportano a galla anche il problema dei controllori-controllati.

Quando sono presenti degli interessati, saranno costretti a non partecipare alle deliberazioni. In modo temporaneo il problema l'abbiamo risolto così.

In questa fase di transizione crede che il teatro dovrà basarsi anche per il '94 su una nuova circolare?

Quale circolare?

Quella che regola il funzionamento della prosa da sempre, visto che non ha mai avuto una legge.

Le circolari si possono anche cambiare.

Ci ha provato ogni ministro con poco successo.

Ma c'è allo studio una nuova legge di settore per il teatro.

Può essere più esplicito?

Non sono in grado, stiamo studiando questa cosa. Avvieremo anche consultazioni con gli interessati. Terremo conto anche di progetti mai andati in porto, ormai invecchiati.

Sarà approvata in questa legislatura?

Dipende da quando finisce. Se è in aprile, le speranze sono poche. Ma il percorso che vorrei fare a questo settore ce l'ho ben chiaro in mente: se la legislatura muore di morte prematura, chi prenderà il mio posto vedrà.

Ce lo riassume?

Arrivare al più presto all'approvazione del decreto legge, alla conversione in legge del decreto, e all'emanazione dei decreti riorganizzativi previsti, che sono di tre e sei mesi. Contemporaneamente a questa fase, se c'è la norma di delega per la costituzione del ministero avviare una commissione che studi entro i termini stabiliti dalla delega la costituzione del ministero. E intanto mandare avanti le leggi di settore che sono necessarie.

Parliamo dell'Eni, recentemente commissariato. Cosa auspica il governo per l'Eni e come giudica le dichiarazioni di Giaccheri, primo presidente ora commissario?

Che l'Eni dovesse essere commissariato non c'era il minimo dubbio perché richiede una riforma, da tempo. Giaccheri è un uomo validissimo e competente però non è attraverso la riforma che si possa arrivare a quella specie di teatro nazionale come vogliono alcuni. Ho già detto che i teatri nazionali o hanno una grande tradizione o sono destinati a fallire. La riforma dell'Eni, il commissario dovrà discuterla con il governo.

Non potrebbe prendersi in carico, l'Eni, l'osservatorio dello spettacolo creato e abortito dall'ex ministro, o i rapporti con l'estero?

Senza altro, comunque quello che sarà rimane una decisione di governo.

Un'ultima domanda, «last but not least». Il ripristino dei tagli al Fondo unico dello spettacolo.

Cinquanta miliardi sono stati già recuperati. Sto facendo sforzi per prendere gli altri. Spero di riuscire ma non ne sono sicuro. Mi sto battendo in tutti i modi.

Lo spettacolo si è sentito orfano in questi mesi passati. Vitelliamo o ragione?

Quello che dovevo fare l'ho fatto. Il decreto è stato fatto, le linee operative sono tracciate. La legge cinema avevo detto che il 4 ottobre sarebbe stata approvata dalla commissione e ci siamo riusciti, adesso sto facendo il possibile perché sia approvata entro la fine dell'anno. Il ministero si sta delineando, ma non si fa in una settimana. Non mi sembra poco, in un momento così difficile, di transizione.

È preoccupato per la Rai?

Sono preoccupato per la situazione finanziaria della Rai. Non mi permetterei di esprimere apprezzamenti sull'operato dei Presidenti delle Camere. Certo in una fase come questa del nostro paese sono possibili crisi, ritorsioni, cambiamenti.



La fascia pomeridiana di Raiuno Tv dei ragazzi? La solita storia

ROMA Mana Teresa Ruta (nella foto) di celeste vestita rivela di aver ricevuto da parte del liberale (nel senso di partito) Vittorio Sgarbi la proposta di candidarsi a sindaco di Segrate...

Alta definizione, futuro e prospettive del piccolo schermo Se ne parla da domani nel corso della seconda edizione del festival di Bergamo, dove le principali reti europee presenteranno tutte le loro «avveniristiche» produzioni

Il video si mette in «linea»

La televisione si mette in linea Con gli standard dell'alta definizione Al Bergamo Alta Tv, da domani al 24 ottobre, le principali reti europee presenteranno le loro più recenti produzioni...



Una scena de «L'Arlecchino» di Strehler presentato a Bergamo

MILANO Tivù il futuro? Quelle che dall'attuale standard (a 625 linee) si catapultano nel mondo dell'alta definizione (a 1250 linee) Fine del discorso tecnico...

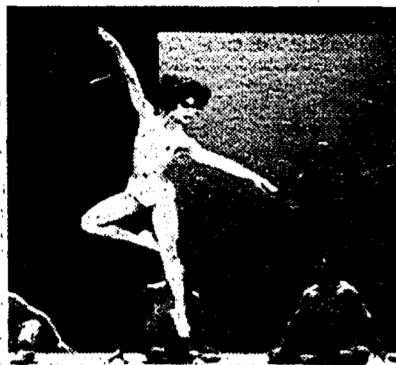
Con gli omaggi a Ziti Jeanmarie e Alessandra Ferri M'entre in chiusura (sabato 23) l'occhio di Bergamo Alta Tv si poserà sul tenore spagnolo Alfredo Kraus...

24ORE GUIDA RADIO & TV

PARLATO SEMPLICE (Raitre-Dse, 10.30) Secondo un recente sondaggio si è rilevato che nelle scuole milanesi il 75% dei ragazzi bocciati è di origine meridionale...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Alla Scala «M» di Maurice Béjart Danza a colori per Mishima



Un momento
dello
spettacolo del
Tokyo Ballet
alla Scala

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Ha i colori netti dei romanzi di Yukio Mishima l'ultimo balletto, intitolato semplicemente M (come mare, morte e appunto Mishima) che Maurice Béjart ha portato alla Scala nell'interpretazione del Tokyo Ballet.

L'immacolato bianco di *Neve di primavera*, il verde dei costumi di un folto gruppo di fanciulle ondegianti che ricorda gli umori di *La voce delle onde*, il rosa, il viola e l'arancione dei *Colori proibiti*, l'oro, tratto da *Il padiglione d'oro*, messo a confronto: nel finale, con il rosso di *Patriottismo* e, più in generale, col sanguigno ribollire dell'ideologia militarista e nostalgica che permea tutta l'opera di Mishima.

Più che citare le opere dello scrittore giapponese, Béjart coglie il ritmo calmo e «piano» della narrazione di Mishima, che solo a tratti monta emotivamente. Di qui il segno monocorde e per certi versi antispettacolare della pièce orientalescente, rotta da rapide suggestioni occidentali - tardoromantiche e post-impressioniste - care anche all'autore di *Confessioni di una maschera*. In una memorabile pagina di quel romanzo, Mishima indugia sull'effetto provocato in lui dalla visione di un San Sebastiano di Guido Reni. Entra così nel nitido balletto béjartiano anche il sensuale martire trafitto dalle frecce («Il bravo solista Yasuyuki Shuto»).

La musica di Toshiro Mayuzumi si attiene rigorosamente ai toni percussivi e alle monochromie del Teatro No, ma lascia irrompere un brano dal *Martirio di San Sebastiano* di Debussy, un valzer di Strauss e uno di Satie, la scena d'amore del *Tristano*, sino ad una canzone francese degli anni Trenta.

ta, *J'attendrai...*, che ci conduce ironicamente al finale. A chi si attendeva una clamorosa messa in scena del *seppuku*, l'antico rituale suicida che portò Mishima alla morte nel 1970, Béjart ha offerto a sorpresa l'immobilità di un bambino giapponese, in calzoncini corti, che compie il gesto di squarciarsi la pancia quasi per gioco.

A questo bambino serissimo e vagamente antipatico, il coreografo ha assegnato il ruolo di conduttore del balletto: un piccolo Mishima inchiodato alle forti impressioni dell'infanzia è l'eroe che vive, osserva, scrive, agisce e muore intrecciando continuamente desideri e realtà, sogni e concretezze anche béjartiane. Il razionalismo francese del coreografo, il suo modo di guidare gli effetti scenici e di intrappolare i sentimenti nella danza (qui classicheggianti) coincidono con gli imperativi categorici e con l'astuzia narrativa di Mishima, sino a rendere quasi ineluttabile la riuscita finale del balletto.

Con M ci arriva un Béjart sobrio, quasi artigianale; non sappiamo quanto apprezzato dal pubblico, qua e là visibilmente annoiato. Scene e costumi non sfoggiano la preziosa bellezza di *Kabuki*, altra pièce destinata da Béjart al Tokyo Ballet e proposta alla Scala nell'86. Né gli interpreti, bravi soprattutto nelle danze all'unisono e in certi ruoli (Miki Aizu), sembrano all'altezza del debutto scaligero dell'89. All'indubbio interesse dello spettacolo si affianca così l'imprevedibile domanda che segue i regolari incontri milanesi con il Tokyo Ballet. Perché solo questa compagnia di danza può avere accesso alla Scala?

Debutta, nonostante il forfait della Gravina il nuovo allestimento della pièce di Camus. Nei panni dell'imperatore, Cristina Liberati una giovane attrice che ha superato la sfida

Se il ribelle Caligola veste all'esistenzialista

AGGEO SAVIOLI

Caligola, e il relativo spettacolo di Albert Camus, traduzione di Franco Cuomo, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli, musiche di Daniel Bacalov. Interpreti: Cristina Liberati, Pietro Biondi, Bedi Moratti, Renzo Rossi, Tarcisio Branca, Lorenzo Loris, Giorgio Contigiani, Claudio Calafiore, Giancarlo Palermo, Federico Vanni, e altri. Produzione Osi 85. Roma: Teatro Nazionale

Come è ormai noto, Carla Gravina, causa i postumi d'un infortunio occorso questa estate, ha abbandonato il ruolo di

Caligola, e il relativo spettacolo di Albert Camus, traduzione di Franco Cuomo, regia di Marco Lucchesi, scene di Sergio Tramonti, costumi di Stefania Benelli, musiche di Daniel Bacalov. Interpreti: Cristina Liberati, Pietro Biondi, Bedi Moratti, Renzo Rossi, Tarcisio Branca, Lorenzo Loris, Giorgio Contigiani, Claudio Calafiore, Giancarlo Palermo, Federico Vanni, e altri. Produzione Osi 85. Roma: Teatro Nazionale



Christian Slater e Patricia Arquette, protagonisti di «Una vita al massimo»

te all'esibizionismo. «Ma perché un'interprete femminile? Probabilmente, di questo Caligola si è voluto fare un essere «neutro», più che ambiguo, una creatura asessuata. Del resto, anche se qui si è adottata, in via di principio, la prima stesura dell'opera, quella del 1941 (trattata da Franco Cuomo e proposta come assoluta novità, dieci anni or sono, da Maurizio Scaparro), ne sono state poi tolte via le pagine che motivano, almeno nell'immediato, col dolore cocente per la morte della sorella-amante Drusilla, le stravaganze estreme del Nostro. Il testo 1941 finisce dunque per so-

migliare molto al testo, definitivamente, 1944-45; e in ogni modo la spietatezza di Caligola dovrebbe riassumere un valore essenziale, come sradicata da ragioni contingenti, o da esse appena innescata. Nella sua lucida follia, attraverso delitti e perversioni di ogni genere, l'imperatore vorrebbe mostrare l'assurdità del mondo, l'assenza o insensatezza degli Dei, il vuoto del cielo, la ferocia della natura, la tragicità della storia. Ma, nella rappresentazione, vestita oltre tutto in abiti moderni, le cose procedono abbastanza diversamente.

Una curiosa idea di regia è che la battuta-chiave «Gli uo-



Cristina Liberati, durante le prove del «Caligola» di Camus

mini muoiono e non sono felici» sia da Caligola, al suo primo apparire, vergata col gesso, su una lunga parete, come uno slogan ribellistico. Anche nell'aspetto esterno (capelli rasati quasi a zero, indumenti «casuali», con prevalenza di nero), Cristina Liberati sembra offrire una figura di giovane sovversivo, di «revolté» (per dirla alla francese, con Camus) più di destra che di sinistra. Ma la gestualità nevrotica, burattinesca, con sovrabbondanza di tic, attribuita al personaggio, lo spinge, in sostanza, sul versante patologico, accentuato da una dizione cupamente monotona. Ciò che ren-

de lui e la sua vicenda assai meno inquietanti di quanto, forse, ancora oggi ci si attenderebbe. Anche per la ulteriore sottolineatura della componente istrionica che fu propria del Caligola «storico», e, forse un poco meno, di quello reinventato da Camus.

La stessa scenografia, di Sergio Tramonti, disegna una cornice teatrale o parateatrale: la sala di un caffè, o di una *café* (luoghi frequentati, nel dopoguerra parigino, da intellettuali esistenzialisti e no), inghirlandata di lampadine colorate, pronta a far da ribalta per gli exploits gutteschi del Principe, preannunciati da chiassosi in-

termezzi musicali (in buon punto, Tramonti ha situato però anche un bel fondale dipinto, qualcosa di mezzo tra Ensor e Bacon). E i costumi sono, in maggioranza, da sera o da società (ma Chereva, unico serio rivale del tiranno, indossa una giubba alla Lenin o alla Mao). Gli attori di contorno (anche i migliori, come Pietro Biondi) recitano peraltro su un registro piuttosto convenzionale, e farebbe lo stesso se fossero abbigliati all'antica romana. Insomma, il «lirismo disturbato» di Caligola è lasciato alla sua solitudine. Piattaforma solitaria, gran successo, ovazioni per la Liberati.

Tony Scott parla del suo nuovo film, «Una vita al massimo». Da novembre nelle sale

«L'amore? È una favola rock'n'roll»

In attesa di iniziare le riprese di una versione cinematografica del fumetto Rank Xerox, Tony Scott, fratello meno famoso di Ridley, arriva in Europa per l'uscita di *Una vita al massimo*, una favola che mescola amore e violenza in dosi massicce. «Un copione scritta da Quentin Tarantino che mi ha subito conquistato. Ho cambiato solo il finale, perché volevo che i due innamorati realizzassero il loro sogno».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Tony Scott, anche lui regista come il fratello Ridley, è nato quarant'anni fa a Newcastle, nel nord industriale della vecchia Inghilterra. Ma vive da dieci anni negli States e gli piace mimetizzarsi. Eccolo qui dunque. Avanza acceso alle dieci del mattino e un paio di vetusti stivali ai piedi che meriterebbero un posto d'onore in un museo del cinema: cuoio, stoffa grezza di vari colori, punta di metallo. Impossibile resistere, quando allunga le gambe sul tavolino: scusi, Mr. Scott, dove li ha rimeditati? «In un negozietto del-

l'usato a Los Angeles, durante le riprese di *Top gun*, risponde prontamente. E ci informa anche che Tom Cruise li ha indossati sul set muniti di rialzo (perché Kelly MacGillis è più alta di lui).

Un vero colpo di teatro, probabilmente premeditato. Già perché il regista di *Giorni di tuono* e *Un piedipiatti a Beverly Hills II*, ha esordito, una ventina d'anni fa, proprio nella pubblicità, dopo aver abbandonato una carriera di pittore mai decollata. Ora, in Europa in vista dell'uscita del suo ultimo film *Una vita al massimo*,

favola violenta e sentimentale interpretata da Patricia Arquette e Christian Slater, si dà da fare per convincerli che: 1) tra lui e suo fratello non c'è ombra di competizione, sono ottimi amici e ottimi soci in affari; 2) se in *Una vita al massimo* si vede con insistenza una certa marca di sigarette non vuol dire che la Chesterfield sia lo sponsor ufficiale del film, ma solo che «quel tipo di sigaretta è in linea col personaggio di Clarence, il protagonista»; 3) che la presenza nei cast di vecchi «arrabbiati» come Dennis Hopper e Christopher Walken, accanto a giovani arrabbiati come Val Kilmer, Brad Pitt e Gary Oldman, è un puro caso; 4) che se ha cambiato la sceneggiatura di Quentin Tarantino introducendo un caramello *happy ending* non è per esigenze di cassetta, ma perché è romantico e voleva che il sogno dei protagonisti si avverasse.

Non vi roviniamo la sorpresa se vi riveliamo che nella versio-

ne originaria, la *ex call-girl* Alabama, in sottolinfite, restava da sola e se ne scappava col malloppo in Messico facendo l'autostop. Sul cambiamento sarebbe interessante sentire il parere del suddetto Tarantino (che tra l'altro è un regista interessante: l'ha dimostrato con *Cani da rapina*). Ma non c'è, quindi niente da fare. Del resto Tony Scott ammette senza problemi che la *love-story* tra Clarence e Alabama è essenzialmente «farina del sacco» di Tarantino: il mito di Elvis, la colonna sonora - roccettaria, l'incredibile capacità di mettere insieme umorismo e tragedia. «Quentin ha uno stile molto personale. Non riesci mai a prevedere che cosa succederà, che cosa diranno i personaggi. È un misto di lirismo e violenza».

Certo, la violenza nel film non manca. «Ma è parte integrante della trama, non c'è niente di gratuito». Scott ci tiene a distinguersi dall'*action-movie* puro, ma anche dal Lynch lievemente surreale di *Cuo-*

re selvaggio. E cita piuttosto, come fonte d'ispirazione, il Peckinpah del *Mucchio selvaggio*. «Come definirei *Una vita al massimo*? Un *rock'n'roll movie* degli anni Novanta. Musica a parte, il tema fondamentale del film è un certo modo di vivere, che potrei riassumere nella formula: spara per primo, prendi quello che vuoi e non farti incasinare dalle responsabilità». Allora sarà piaciuto agli adolescenti americani? «Dipende. Il film è andato bene a New York, San Francisco, Los Angeles, Miami. Meno in provincia dove la violenza è tabù e i ragazzi fanno fatica a identificarsi in un personaggio "intellettuale" come Clarence, mentre loro passano il tempo davanti alla tv e al massimo hanno il mito dei Levi's». Pare anzi che dai sondaggi all'uscita del cinema sia emerso che la gente era imbarazzata perché durante il film si divertiva molto, ma poi provava una specie di senso di colpa: «Che volete farci? Gli americani sono puritani, mica come noi inglesi».

La figlia di Nat King Cole a Roma per presentare l'album «Take a Look» Natalie, tra il passato e il jazz

ALBA SOLARO

ROMA. Di persona Natalie Cole è come le canzoni che canta oggi: una giovane signora elegante e raffinata, fuori dalle mode. Gestì morbidi, mi sopra le righe. Come il suo *Unforgettable*, album-omaggio al padre, il grande Nat King Cole, che le ha fruttato nove milioni di copie vendute e sette Grammy Awards. E come il suo nuovo disco: *Take a Look*, ancora una volta una passeggiata nei territori «nostalgici» delle *big band*, delle orchestre swing, del jazz di una volta. Arrivata in Italia per presentarlo (ieri ha registrato due brani che andranno in onda a Domenica In), Natalie spiega che il successo raggiunto con *Unforgettable* le ha creato non pochi problemi quando ha cominciato a pensare al disco successivo: «Avevo paura di restare intrappolata nella stessa formula. Volevo rimanere nello stesso ambito, continuare ad

esplorare lo stesso territorio, ma senza ripetermi. Per questo ho scelto di cantare ancora una volta brani presi dal repertorio di mio padre, ma poco noti, e pezzi di altri artisti, come Ella Fitzgerald, Billie Holiday, Julie London».

Natalie ha anche preso parte al nuovo disco di Frank Sinatra, *Duets*: lei e The Voice interpretano insieme un classico. *They can't take that away from me*. «Non è stata la prima volta che ho cantato con Sinatra», spiega la Cole. «Mi era già capitato nel 1976, durante uno speciale televisivo. Per registrare *They can't take that away from me* in realtà non ci siamo incontrati, abbiamo usato la stessa tecnica di sovrincisione che era stata usata per fare «Unforgettable» con la voce di mio padre. E so che stanno preparando uno special tv per il disco di Sinatra, con tutti gli

artisti che hanno duettato con lui nel disco». «Mi piace la musica di tanti anni fa - dice la Cole - mi piace l'idea di renderla popolare anche tra i più giovani. I miei quattro figli ascoltano di tutto; il maggiore fa il batterista ed ha cominciato anche a comporre. Hanno la stessa passione che avevo io da piccola. Essere figlia d'arte da bambina è stato divertente, da grande è diventato un fardello; la gente si aspettava che io fossi brava almeno quanto mio padre, se non di più. Se avessi fatto il medico, secondo i miei studi, nessuno si sarebbe mai sognato di fare dei paragoni tra me e mio padre. Fare *Unforgettable* è stato come liberarsi di un peso, ma se avessi realizzato quel disco dieci anni fa mi avrebbero accusato di sfruttare il nome di mio padre. Mi ci sono voluti quindici anni per sentirmi pronta a realizzare questo progetto. Per me è un modo di dire grazie: grazie a mio padre, grazie a Ella Fitzgerald, a Billie Holiday, perché senza di loro sarei rimasta una semplice cantante di r'n'b». Per la prossima primavera la Cole annuncia una tournée e uno spettacolo più jazz, con più «scat» e improvvisazioni rispetto al passato. «Le canzoni romantiche, come *Mona Lisa* - dice lei - vanno bene, ma lo scati dà una libertà straordinaria, e come se tu stessa diventassi uno strumento».



Natalie Cole in Italia per presentare l'album «Take a Look»

Il gran ritorno di The Voice Sinatra si diverte a duettare con Bono, Aretha e Liza

Erano dieci anni che Frank Sinatra non tornava in sala d'incisione per realizzare un album, e il dato anagrafico non è che un extra per dare all'uscita di *Duets*, nuovo disco a firma di The Voice, l'inevitabile patina dell'evento. Giunto ormai ben oltre l'apice della sua carriera, con la leggendaria voce che un poco risente dell'età, Sinatra non è certo artista che ha bisogno di mettersi in discussione realizzando un nuovo album, anche se, alla vigilia dell'uscita di *Duets*, il fatto che si trattasse di una raccolta di duetti con una serie di partner che portano nomi come Bono,

Aretha Franklin, Gloria Estefan, aveva quasi fatto pensare che il vecchio Blue Eyes si fosse convertito al rock (figuriamoci, alla sua età e dopo una lunga e integerrima fede anti-roccettaria...). Invece no, *Duets* è un omaggio, un'auto-celebrazione in piena regola, lunga tredici duetti che vedono Sinatra affiancato di volta in volta da Bono, Aretha Franklin, Natalie Cole, Cary Simon, Gloria Estefan, Luther Vandross, Barbra Streisand, Liza Minnelli, Julio Iglesias, Tony Bennett, Charles Aznavour, Anita Baker e Kenny G. Star della musica moderna, anche pressen-

rò con una serie di standard, di classici della canzone di un tempo, da *The Lady is a Tramp* a *I've got a crush on you*, da *New York New York* a *All the way*. Canzoni che conservano lo spirito originale, grazie anche al fatto che sono stati eseguiti da un'orchestra in piena regola: ci ha pensato il pluridecorato produttore pop Phil Ramone a regalare loro una veste sonora che può piacere anche al pubblico più giovane. Per chi se lo chiedesse, infine, diciamo che Sinatra non ha cantato dal vivo con tutti i suoi ospiti: i duetti sono stati realizzati con il sistema delle sovraincisi-

RMC
MONTE CARLO

Dallo show radiofonico più ascoltato d'Italia il meglio del

FAUSTO TERENCEI SHOW

D.J. Franco, Eva, Il Mondo Animale, il codice di avviamento al Bergamasco

Tutte le più belle gag con
**FAUSTO TERENCEI,
LEONE DI LERNIA
e PAOLO DINI**

Compact Disc e Cassette

in tutti i negozi di dischi

Associazione Crs

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

«Stato nazionale e stato sociale nella crisi italiana»

Roma, 25 ottobre, ore 9,30-18
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3a

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di ottobre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio

«GIOVEDÌ GNOCCI, SABATO TRIPPA»
DI MARTINO RAGUSA

240 pagine, Sperling & Kupfer editori

il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de l'Unità - soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

FINANZA E IMPRESA

■ CCT. Drastico calo dei rendimenti per i Certificati di credito del Tesoro. La determinazione dei tassi delle nuove cedole dei titoli in essere con godimento 1 novembre mostrano una riduzione intorno al 5% per gli annuali e superiore all'1% per i semestrali. La caduta più rilevante riguarda i Cct decennali con scadenza 1/11/96, la cui cedola annuale è scesa, al lordo della ritenuta fiscale, dal 15,35% al 9,85%...

pendente copia del relativo modelli 01/M. ■ FRAU. Il presidente di poltrona Frau Franco Moschini, è diventato proprietario del 100% del capitale sociale della nota industria di arredamento, leader nel settore degli imbottiti di qualità, che ha sede a Tolentino (Macerata) Moschini, che ha posseduto l'80% del capitale ha acquistato una quota pari al 19,9% del capitale dalla "Pyramid industries" di Amsterdam. ■ FINCANTIERI. La Fincantieri consegnerà alla fine del mese alla Holland America line la nave da crociera «Maasdam» la cerimonia, che avrà luogo nello stabilimento di Montalcone, è stata fissata per il 30 ottobre. La «Maasdam» fa parte di una commessa di tre navi gemelle sulla base di un contratto sottoscritto nell'89. La nave ha 54 mila tonnellate di stazza lorda e lunga 220 metri e può trasportare fino a 2.100 persone.

Mercato in frenata Pioggia di realizzazioni sulle Fiat

■ MILANO Seduta senza slancio in Borsa. Valori di Milano dove, dopo il deciso rialzo della vigilia il mercato è apparso soprattutto preoccupato di «realizzare» i guadagni appena conseguiti. Segno di ciò gli operatori che si sta attraversando una fase di incertezza e contrasti. Un segnale che va in senso opposto rispetto a quello del mercato è stato dato dalla Banca d'Italia che ha alzato i tassi dell'ultima operazione di pronti contro termine ma i prezzi sono condizionati anche dalle tensioni sociali e politiche. L'indice Mib ha ceduto lo 0,23% a quota 1.294 (+29,4% dall'inizio dell'anno) il Mib ha segnato una flessione dell'1,04% a 10.357. Gli scambi, secondo le

prime indicazioni sarebbero risultati vicini ai 400 miliardi di controvalore. Contrattazioni intense sulle Fiat (13 milioni di azioni traslate sul circuito telematico) che sono state limitate dell'1,25% a quota 3.950 lire in controtendenza le Ferfin che hanno recuperato il 12,63% a 51.804 lire. Secondo gli operatori l'andamento dei titoli ordinarie della finanziaria di Ravenna è da mettere in relazione ad operazioni quasi esclusivamente speculative. Nelle ultime sedute con il mercato in rialzo le Ferfin erano state pesantemente offerte. Le Montedison sono mbalzate del 2,35% a 873,3. Tra i valori guida in lieve crescita le Mediobanca a

15.775 lire. Tra gli altri valori guida in flessione le Sip a 3.610 lire (-1,10%), mentre le Stet sono state contrattate a 4.083 (-0,07). Le Generali hanno leggermente ceduto a 39.693 (-0,30), le Olivetti hanno sostanzialmente tenuto il prezzo a 1.849 (+0,16). Nel resto della quota le Comit sono state scambiate a 4.492 (-0,18), il Credito italiano a 2.329 (-0,51). In controtendenza le Ifil a 5.519 (+0,95). Positiva la scudena Pesenti con le Italmobiliare a 33.407 (+1,68) nella versione ordinaria e a 18.938 (+2,47) in quella di risparmio. Il dritto Italmobiliare è volato a 298 con un rialzo del 65,56%. Le Italcementi si sono apprezzate del 2,15% a 10.087.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Prec, Var. %.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes SNIA FIBRE, TRIPCOVICH, FERRARESI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CON ACQ TOR, ERIDANIA, JOLLY HOTEL, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AEDS, AEDS RI, ATTIV IMMOB, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ALLEANZA ASS, ALGIRANEA, ASSITALIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes CCT-OT94 IND, CCT-OT95 IND, CCT-OT96 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes AVIR FINANZ, BASTOGI SPA, BON SIELE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes ANSALDO, GEWISS, SAES GETTER, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes DANIELI E C, DANIELI RI, DATA CONSYS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes EDISON, EDISON R PORT, EUROPA METAL-LMI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes EDISON R PORT, EUROPA METAL-LMI, FERRUZZI FIN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes EDISON R PORT, EUROPA METAL-LMI, FERRUZZI FIN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes EDISON R PORT, EUROPA METAL-LMI, FERRUZZI FIN, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes BURGO, BURGO PR, BURGO RI, etc.

AUTOLEADER ROMA
 VIA L. TRIESTE 365 - CORSO TRIESTE 97A
PONY LANTRA SCOUPE
 ...più di quanto ti aspetti.
 concessionario **HYUNDAI**

Roma

l'Unità - Mercoledì 20 ottobre 1993

Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
 tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Adesione quasi totale allo sciopero di bus e metropolitane
 Ingorghi e intasamenti. Oggi replicano linea B e treni per Viterbo

Città senza mezzi Traffico impazzito

**Musei
 Sit-in
 dei custodi
 precari**

Un sit-in di circa 500 custodi dei musei, assunti per i tre mesi estivi e rimasti ormai senza lavoro, è stato organizzato davanti alla sede del ministero dei Beni culturali, in via del Collegio romano. I manifestanti, in rappresentanza dei 1.844 sorveglianti a tempo determinato che hanno lavorato in gallerie e musei italiani nel periodo di massima affluenza turistica, chiedono un impiego stabile e la fine di un precariato che per molti di loro dura da diversi anni. La proposta avanzata dai sindacati ai vertici del ministero riguarda l'assunzione part-time per sei mesi per tutti i 1.844 precari. La controproposta dell'amministrazione, invece, sembrerebbe orientata ad offrire un contratto a tempo pieno e indeterminato per non più di 500 persone.

**«Regione
 clientelare»
 Denuncia
 della Cgil**

Un'accusa di clientelismo ed il richiamo ad evitare gli spostamenti arbitrari di dinanzi «attuati senza tener conto dei criteri di efficienza e professionalità» è questo il contenuto della lettera aperta alla Regione scritta da Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil Lazio. Radicioni l'ha inviata al presidente della Giunta, Giorgio Pasetto, e a quello del Consiglio Carlo Proietti. La Cgil invita a bloccare tutte le «leggende clientelari che riguardano i 5 mila dipendenti della Regione» e discute in Consiglio l'assessore al personale Raniero Spazzoni risponde: «Le accuse della Cgil sono immotivate. La giunta non ha fatto altro che applicare quelle che erano state le decisioni del Consiglio». Inoltre, secondo Spazzoni, «la Regione Lazio ha voluto puntare sulla mobilità del lavoro, senza clientelismi e con metodi trasparenti».

Romani ancora una volta imbottigliati nel traffico. Lo sciopero dei mezzi pubblici ha paralizzato la città. Le strade, soprattutto nelle prime ore del mattino, si sono trasformate in una serie interminabile di imbuto. Miglioramenti nel primo pomeriggio. Per oggi, sospeso lo sciopero sulla metro A. Confermate le agitazioni sulla linea B e sulla Roma-Viterbo dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 20,30 in poi.

DELIA VACCARELLO

Traffico strozzato. Lo sciopero dei trasporti pubblici ha trasformato ieri le strade della capitale in una collana di imbuto. Soprattutto nelle prime ore del mattino, ingorghi e intoppi hanno rallentato e bloccato la circolazione sul raccordo anulare, sulla tangenziale est e su tutte le principali arterie cittadine. Rallentamenti sulla Salaria sulla Tiburtina, sulla Prenestina, sulla Tuscolana hanno ingolfato il traffico anche nelle vie più centrali. Dopo le prime ore, il traffico è poco a poco cominciato a fluidificarsi, diventando simile a quello di una giornata normale. Verso le cinque di nuovo, sono ricominciati gli incolonnamenti. La circolazione delle macchine, nell'orario che per molti è quello del ritorno dal lavoro si è intasata sui lungotevere e sulle arterie che portano in periferia. Insomma i romani hanno vissuto ieri l'ennesima giornata impossibile sul fronte del traffico.

Lo sciopero dei mezzi ha comportato anche alcune proteste di piazza. Tra queste,

quella di un gruppo di autotrasportisti romani appartenenti ai sindacati confederali, che ha manifestato davanti al ministero del Lavoro. Le rivendicazioni dello sciopero riguardavano la richiesta di rinnovo del contratto di categoria, scaduto a dicembre del '91 per 142 mila lavoratori del settore.

L'adesione dei mezzi Atac alla protesta è stata, quasi totale dalle 8,30 alle 16,30 si è fermato l'89,6% delle vetture. Blocco totale invece nel settore metropolitano sulle linee «A» e «B», secondo il Cotral, il consorzio regionale dei trasporti, i lavoratori hanno fatto registrare adesioni del 100% allo sciopero. Adesioni anche da parte dei lavoratori dei convogli Roma-Ostia Lido. Disagi in vista anche per oggi per gli utenti della metropolitana B e della linea ferroviaria Roma-Viterbo. Il Cotral ha reso noto che potranno verificarsi sospensioni del servizio sulla metro B e sulla Roma-Viterbo in seguito ad uno sciopero delle strutture unitarie di base di



La fila dei viaggiatori in attesa dei taxi, alla stazione Termini, sotto un momento di grande traffico sulla tangenziale (foto di Alberto Pais)

Cgil-Cisl-Uil dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 20,30 fino al termine del servizio. Sospeso invece lo sciopero sulla metro A, il prefetto ha convocato per venerdì prossimo i lavoratori che avevano indetto l'agitazione per questioni ambientali. Revocato anche lo sciopero dei conducenti Atac della rimessa Tuscolana.

Automobilisti inferociti quanto meno nelle prime ore del mattino. Lavoratori a braccia incrociate e sindacalisti soddisfatti. Per strada pochissimi autobus. Questa immagine

che dava di sé ieri la capitale. «Che ci fosse una uscita notevole dello sciopero», ha detto il segretario della Cgil di Roma Claudio Minelli, «era scontato. Ci dispiace solo per i gravi disagi che abbiamo recato ai cittadini ma è stato essenziale per rafforzare la voce di categoria più debole». «Uno sciopero efficace e inevitabile», ha spiegato il segretario generale della Uil Guglielmo Loy, «in quanto la quasi totale adesione dei lavoratori del trasporto urbano dimostra che il sindacato confederale rimane

ancora il punto di riferimento del concetto attivo di solidarietà tra tutti. Non era - ha aggiunto Loy - uno sciopero contrattuale e salariale ma la risposta ai tagli della finanziaria che riducono le possibilità di spesa per valorizzare i trasporti pubblici nelle città». Per il segretario generale vicario della Cisl, Guido Anderson, «la mobilitazione è servita a sollecitare l'impegno del Campidoglio di riordinare sulle sue decisioni le procedure di urgenza per appaltare la costruzione dei pozzi di aereazione della metro A».

Il giudice Roselli indaga sui miliardi spesi per le iniziative culturali

Sotto inchiesta le mostre dell'Ente Eur

Non solo le imprese di pulizie, per le quali è già finito in manette il commissario straordinario Spinelli, sono i guai dell'ente Eur negli ultimi anni di gestione. L'ente «inutile» ha infatti svolto un'impressionante attività di immagine affidata a una società fondata dall'addetto stampa di Spinelli, Marco Marchetti. Nel mirino dei giudici i miliardi spesi per viaggi di studio e mostre, incontri e scambi culturali.

TERESA TRILLO

Montagne di documenti sequestrati, bilanci appalti e concorsi nel mirino della magistratura. I giudici tornano ad occuparsi dell'ente Eur dopo l'inchiesta sugli appalti delle pulizie avviata agli inizi dell'anno da Luigi De Fichis e conclusa da Vincenzo Roselli. E' proprio il sostituto procuratore Roselli da alcune settimane ha aperto un fascicolo sull'ente, che dispone di un patrimonio immobiliare di più di 3 mila miliardi. Al tavolo del sostituto procuratore ci sono delibere e carte sulla gestione degli ultimi anni dell'ente Eur. Quella controllata dall'ex commissario straordinario Francesco Spinelli, finito in carcere a gennaio per una presunta mazzetta da 90 milioni, chiesta, secondo i giudici, all'impresa di pulizie «Nuova Fulgida» per rivelare il limite di massimo ribasso della gara. A far partire la nuova inchiesta sull'ente Eur, dichiarato inutile grazie a una legge del '75 e mai liquidato, è stata una denuncia anonima. L'esposto punterebbe l'indice contro le mostre organizzate negli ultimi anni dell'ente, costate diversi miliardi, sugli appalti delle manutenzioni stradali e su un concorso organizzato per assumere nuovo personale in previsione di un progetto di sviluppo del quartiere Eur, inserito nel programma di Roma Capitale ma non andato in porto. Le nuove assunzioni sarebbero in contrasto con la legge sugli enti inutili che congelava qualsiasi concorso per il reclutamento di personale.

Negli ultimi quattro anni l'ente Eur ha organizzato numerose mostre. Tutte importanti e di richiamo. A inaugurare la stagione delle grandi mostre fu una serie di esposizioni sulle innovative soluzioni architettoniche sperimentate in alcune grandi città europee. Incominciò con Berlino - ospitata nelle sale del palazzo della Civiltà del lavoro, meglio conosciuto come «Colosseo quadrato» - seguirono Parigi, Mosca e Barcellona. L'appuntamento di gran richiamo fu però la mostra sulla Cina costata circa 3 miliardi come scrissero allora i giornali. L'ultima esposizione molto pubblicizzata, fu quella sugli Incas.

A organizzare e gestire quasi tutte le mostre dell'ente Eur è stata una società a responsabilità limitata fondata nel febbraio del 1989, la «Pool 4 Art World». Tra i fondatori c'è un nome singolare, compare Marco Marchetti e Marco Marchetti durante gli anni della gestione Spinelli, ha curato l'ufficio stampa dell'ente Eur. Efficiente e cordiale, Marchetti si occupava dell'immagine dell'ente, destinato a ricoprire un ruolo secondario i sogni di Francesco Spinelli. L'ex commissario straordinario immaginava l'Eur come il quartiere congressuale della capitale importante centro culturale nuovo polo di iniziative e mostre.

E le mostre sembrano proprio il tallone di Achille dell'ente. Un recente parere del Consiglio di Stato boccia l'ambizione dell'ente di organizzare e gestire direttamente attività culturali ed espositive. «che sembrerebbero eccedere l'attuale collocazione dell'ente». A sollecitare il parere è stata la presidenza del Consiglio dei ministri, a cui fa capo l'ente Eur. Preoccupata da un contrasto sorto tra il dipartimento delle aree urbane e il ministero del Tesoro a proposito del bilancio di previsione dell'ente su entrate e uscite in programma per il 1992. In sostanza secondo il ministero del Tesoro l'ente Eur non può ricevere fondi per organizzare e gestire direttamente le mostre perché tali attività non rientrano nelle sue finalità mentre il dipartimento delle aree urbane sostiene il contrario: forte proprio dei contributi straordinari ricevuti dall'ente per organizzare attività culturali ed espositive.

Alla luce del recente parere stilato dalla prima sezione del consiglio di Stato tutte le mostre organizzate in questi anni sembrerebbero dunque fuorilegge. E questa, forse potrebbe essere una delle piste battute dalla magistratura impegnata a spulciare le carte dell'ente Eur. Il 28 ottobre intanto si aprirà se Francesco Spinelli, Fausto Del Turco, Paolo Rota e Eva Ferruccio tutti coinvolti nella prima inchiesta dei giudici finiranno in tribunale. Quel giorno, il gip Alberto Pazzanti esaminerà le richieste di rinvio a giudizio firmate da Vincenzo Roselli, nelle quali si ipotizzano i reati di corruzione e turbativa d'asta

Ricerca di massa promossa dall'Istituto superiore della sanità Pap-test e mammografie gratis Screening antitumore a Valmelaina

Una lettera che invita tutte le abitanti di Valmelaina e del quartiere Trieste a sottoporsi gratuitamente al pap-test o alla mammografia. A spedirla è l'Istituto superiore della Sanità che insieme al Cnr e alla Sapienza effettuerà dal 25 ottobre uno screening sulla diffusione del tumore all'utero e al seno. L'iniziativa in futuro verrà estesa anche ad altri quartieri. Depliant in farmacia e in circooscizione.

I ginecologi consigliano di fare la visita una volta l'anno, adesso a sollecitare la popolazione femminile è sceso in campo anche l'Istituto superiore della Sanità. L'Istituto a partire dal 25 ottobre inviterà le abitanti di quattro quartieri, Valmelaina e Trieste, a sottoporsi gratuitamente agli esami specialistici. Tutte stanno per ricevere una lettera con la data e l'ora dell'appuntamento per effettuare, senza richiesta del medico e senza pagare il ticket, un pap-test (esame inno-

cuo) o una mammografia (radiografia delle mammelle con dosi molto basse di raggi x) all'Università La Sapienza. Il progetto pilota d'iniziativa dell'Istituto superiore della sanità e del Cnr si svolge in collaborazione con la cattedra di Citopatologia della Sapienza e con l'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova. Le donne dei due quartieri che non ricevono la lettera potranno fissare un appuntamento telefonando al 4456698 dal lunedì al venerdì (dalle 10 alle 12 e dal-

le 14 alle 15). Le donne tra i 25 e i 50 anni potranno fare gratis un pap-test quelle tra i 50 e i 70 una mammografia. L'iniziativa che in un prossimo futuro coinvolgerà anche altri quartieri non dovrebbe trovare le donne impreparate. Venà pubblicizzato infatti con opuscoli distribuiti presso le farmacie, i consultori e le sedi dei consigli di circooscizione. Depliant che dovrebbero essere di facile comprensione visto che sono stati sperimentati su un campione di donne di diversa estrazione socio-culturale proprio per saggiarne la leggibilità.

Va detto che il invito giusto e sacrosanto alla luce del principio che «prevenire è meglio che curare» potrebbe anche destare qualche allarme sulla diffusione dei tumori al seno e all'utero. Secondo un documento diffuso dall'Istituto superiore della sanità in Italia il tumore al collo dell'utero è ancora una delle neoplasie più

frequenti nella donna sotto i 55 anni, dato che fa registrare un eccesso di mortalità rispetto ad altri paesi della Cees. Ogni anno nel nostro Paese vengono diagnosticati circa 3200 nuovi casi di cervico-carcinoma che provoca 1500 morti all'anno. Il tumore alla mammella invece provoca circa 24 mila casi e 10 mila morti all'anno.

La scienza non ha fatto molti passi avanti per quanto riguarda le cause dei tumori dunque, diventano di fondamentale importanza i controlli periodici. Il pap-test hanno spiegato i ricercatori può scoprire le lesioni o le alterazioni cellulari che nel 95% dei casi precedono di 5 o 15 anni il tumore maligno dell'utero. Queste scoperte in tempo, possono essere curate con terapie facilmente sopportabili. Nel caso del cancro alla mammella la mammografia per mette di individuare il tumore quando è ancora più piccolo di un centimetro.

IL CASO Chiesta la seminfermità mentale per Giovanni Rozzi Il 26 dicembre 1992 assassinò entrambi i genitori insieme a un amico a Cerveteri «Ha ucciso il padre perché l'opprimeva»

Udienza preliminare davanti al gip del tribunale di Civitavecchia per Giovanni Rozzi e Filippo Meli. I due giovani di Cerveteri sono accusati dell'omicidio di Paolo Rozzi e Filomena Terra, genitori di Giovanni, freddati nel sonno da tre colpi di pistola sparati a bruciapelo nella notte del 26 dicembre dello scorso anno. Si preannuncia battaglia sulle perizie psichiatriche.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA È stata fissata per il 12 gennaio presso la prima sezione della Corte d'Assise la prima udienza del processo nei confronti di Giovanni Rozzi e Filippo Meli, i due giovani di Cerveteri, di 26 e 28 anni accusati di omicidio premeditato, per aver ucciso il 26 dicembre 1992 Paolo Rozzi e Filomena Terra genitori di Giovanni. A decidere la data del processo è stato ieri mattina il Gip del Tribunale di Ci-

vitavecchia dottor Massimo Michelotti al termine dell'udienza preliminare. Una folla di curiosi formata in gran parte dalla gente che frequenta il vicino mercato ha preso d'assedio la sede del Tribunale in via Traiana. Poco dopo le 9 è arrivato il cellulare con Filippo Meli seguito a breve distanza dalla Uno dei carabinieri con a bordo Giovanni Rozzi visibilmente dimagrito e nervoso, messo in evidente difficoltà

dalla presenza dello zio e del nonno materno. Un grosso peso per lui, da sostenere da quella folle notte di Santo Stefano quando con Filippo Meli ha messo in atto una vera e propria esecuzione dei genitori Paolo Rozzi e Filomena Terra, proprietari del rinomato ristorante «da Giovannino ai Terzi» erano stati sorpresi nel letto matrimoniale. Tre colpi sparati a bruciapelo, senza nessuna reazione da parte delle vittime, sorprese nel sonno. A sparare con la pistola Belardinelli, che Giovanni aveva sottratto al padre sarebbe stato Filippo Meli tossicodipendente e malato di Aids. Dopo l'omicidio nella notte la messinscena il furto dei gioielli di famiglia custoditi nella cassaforte dell'abitazione che si trova in aperta campagna, vicino al ristorante. Ma l'alibi del giovane Rozzi aveva retto soltanto poche ore. Giovanni

Rozzi era crollato sotto l'incalzare delle domande degli inquirenti poco convinti di un omicidio così crudele per una misera rapina. Nella storia i gioielli sarebbero serviti a compensare il Meli non erano neppure un diversivo. Perché allora un'azione così efferata da parte di un giovane che gestiva con successo una pizzeria nel pieno centro di Cerveteri che aveva ricevuto in regalo dal padre una fiammante Opel Calibra 2000? Impossibile un parallelo con la vicenda di Pietro Maso. La consulenza psichiatrica, affidata dal Pm, al professor Vittorio Andreoli, autore della perizia psichiatrica su Pietro Maso traccia profili psicologici molto diversi. Bastava vedere lo sguardo smarrito di Giovanni Rozzi ieri mattina davanti al Tribunale di Civitavecchia, per comprendere la richiesta di seminfermità mentale pre-

sentata dal suo difensore avvocato Giovanni Spanu. «Giovanni Rozzi è vissuto nel terrore di non essere all'altezza delle aspettative che il padre aveva riposto in lui», sottolinea il legale. «Si sentiva emarginato perché l'affetto della famiglia veniva riversato sul fratello minore gravemente handicappato. I soldi non sono la molla dell'omicidio il ragazzo ha rinunciato ad una eredità di centinaia di milioni. Era oppresso e schiacciato dalla personalità del padre». Diversa la storia di Filippo Meli tossicodipendente e malato di Aids con un quoziente intellettivo che, secondo la perizia, è al di sotto della media. Per lui l'avvocato Longarini chiederà la totale infermità per intossicazione cronica.

Il 12 gennaio sarà il processo a chiarire ruoli e responsabilità.

In una affollata assemblea all'Ipc «Vespucci» si sono ritrovati insegnanti genitori e studenti

**«Questa iniziativa parte dalla disperazione»
Domani nuovo incontro al liceo classico «Tasso»**

Scuola, prove di movimento

Nasce un coordinamento di trenta istituti

Uniti per difendere l'istruzione pubblica. È l'obiettivo del Coordinamento cittadino delle scuole romane. Un movimento nuovo, che raccoglie tutti i lavoratori del settore scolastico impegnati contro i recenti provvedimenti governativi. Domani alle 17, presso il liceo Tasso, si terrà un'assemblea aperta a tutti i cittadini per organizzare una giornata di mobilitazione nazionale.

BIANCA DI GIOVANNI

Insegnanti di ruolo e precari, soprannumerari e supplenti, poi personale non docente, presidi, studenti, riviste scolastiche, maestre d'asilo e direttori didattici, e anche parecchi genitori. Insomma, tutte le componenti del gigantesco universo dell'istruzione hanno deciso di reagire, tutti uniti di fronte all'attacco sferrato contro la scuola pubblica dagli ultimi provvedimenti governativi. Così la settimana scorsa, in

un'affollata assemblea all'Ipc Vespucci, è nato il Coordinamento cittadino delle scuole romane, a cui hanno già aderito docenti e non docenti di trenta scuole (tra cui gli istituti Bottardi, Sella, Salvemini, Galilei, Hertz, Colombo e i licei Righi e Orazio), il Cgd (Coordinamento genitori democratici), Essere sindacato, i Cobas, la rivista *École* e il mensile studentesco *L'alba*. Un movimen-

to di base, che raccoglie realtà diversissime tra loro, ma «aliate» in vista di un unico obiettivo: diventare più forti, ben visibili agli occhi dell'opinione pubblica e delle istituzioni, per frenare la «caduta libera» della scuola di Stato. Il Coordinamento romano vuole essere la testa di ponte di una forza allargata anche ad altre realtà della vita pubblica, partiti inclusi, e da estendere su tutto il territorio nazionale. I lavoratori della scuola si sono già dati il prossimo appuntamento a cui invitano tutta la cittadinanza. Domani alle 17 presso il liceo Tasso (via Sicilia) si terrà un'assemblea con due punti all'ordine del giorno: l'organizzazione di una giornata nazionale di mobilitazione per la scuola pubblica e l'allargamento del Coordinamento cittadino.

«L'idea è nata dalla disperazione», dice Annita Benassi, insegnante e redattrice della rivista *École* - o riusciamo adesso a trovare un'unità di base, o saremo sopraffatti». E questa unione d'intenti tra i lavoratori della scuola in realtà già esiste almeno in embrione. Nella prima assemblea, infatti, non ci sono state divergenze sulla piattaforma da adottare. «Abbiamo sottolineato l'importanza della centralità del servizio pubblico», continua Benassi - «siamo assistendo alla progressiva dequalificazione dell'istruzione di Stato, e questo in Italia è particolarmente grave, perché qui le scuole private sono di bassissimo livello. Insomma, per la gente non esiste quasi più la possibilità di educare i propri figli. Noi insegnanti non siamo partiti da rivendicazioni contrattuali, anche se aspetta-

mo il rinnovo del contratto da quattro anni. Vogliamo pensare soprattutto agli utenti, che vedono la diminuzione continua dei servizi pubblici». A confermare lo stato di abbandono degli utenti scolastici è Barbara Accetta, membro dell'esecutivo nazionale del Cgd. «Siamo subissati di lamentele da parte di genitori che vedono scomparire tutti gli elementi di qualità dell'insegnamento. Saltano i laboratori d'informatica, i coordinatori psico-pedagogici, i corsi di sostegno. Tutto viene regolato in un'ottica ottusa del risparmio, che oggi si è sostituita al vecchio metodo del voto di scambio tra un ministero che non controllava nulla e i docenti che non chiedevano nulla. Noi vogliamo, invece, che il personale sia qualificato e controllato, e anche che queste profes-

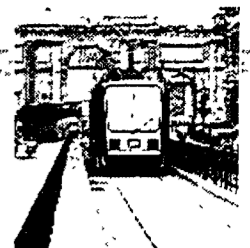


Il liceo classico «Tasso»

sionalità siano riconosciute. Insomma, la scuola va governata, e non sottoposta al capriccio di un ministro. Ci tengo a precisare una cosa: noi genitori non siamo i nemici degli insegnanti. Anzi, siamo i loro più validi collaboratori, tutti e due vogliamo un servizio serio per i ragazzi». I genitori, costretti a subire i tagli indiscriminati del ministro Jervolino, temono il peggio per il futuro.

«Siamo convinti che il momento è particolarmente pesante», prosegue Accetta - «il progetto di autonomia degli istituti, previsto sia dalla legge di riforma delle superiori che dalla finanziaria, ci appare come un tentativo di privatizzazione della scuola pubblica. E per questo che bisogna creare questa grande alleanza tra tutti gli adulti, per offrire ancora ai giovani l'opportunità di un servizio educativo».

Metrò leggero Flaminio «Indagate sul capolinea»



Un'indagine sul capolinea Flaminio del metrò leggero è stata chiesta dal consigliere della seconda circoscrizione Alberto Gaffi, il quale ha presentato un esposto alla magistratura. In particolare Gaffi ha chiesto di far luce su una parte dell'impianto che, dopo essere stato progettato e realizzato, non è stato mai utilizzato. «Di fatto il capolinea costruito sul piazzale antistante la stazione della Roma-Nord e della metropolitana - sostiene Gaffi - da quando il trametto è in funzione è inutilizzato». Circa 150 metri di binari doppi con tre sistemi di scambi, che da piazzale Flaminio portano sul piazzale della Roma-Nord, ingabbiati da ringhiere in ferro battuto rappresenterebbero quindi secondo il consigliere «uno spreco inammissibile».

Negozi aperti di domenica Vertice in Comune con le categorie

Dopo la polemica per la ratifica di multe a «Quelli della domenica» ieri il subcommissario Giovanni Balsamo ha avuto una serie di incontri con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria commerciali. Non ha incontrato però gli esponenti dell'associazione «Quelli della domenica» poiché, è stato spiegato, la legge stabilisce che le consultazioni debbano avvenire con le rappresentanze provinciali delle organizzazioni a carattere nazionale. Balsamo ha incontrato Confcommercio, Confesercenti, Lega delle cooperative, rappresentanti della grande distribuzione e delle confederazioni sindacali. Il confronto proseguirà nei prossimi giorni.

Pasolini «Per ricordarlo lezioni in tutte le scuole»

Una giornata in tutte le scuole superiori del Lazio per ricordare la personalità e l'opera di Pier Paolo Pasolini, attraverso dibattiti, tavole rotonde e proiezioni di film. È la proposta del Pds, che con una mozione al consiglio della Pisana chiede alla Regione di presenziare alla cerimonia di inaugurazione del monumento allo scrittore prevista per il 2 novembre prossimo. L'iniziativa è stata presa dopo le polemiche dei giorni scorsi, successive alla raccolta di firme di alcuni abitanti di Ostia contrari al monumento in memoria del poeta.

Monteverde Arrestato lo stupratore di due ragazze

Nel luglio scorso aveva violentato una quattordicenne e pochi giorni fa aveva tentato di ripetere l'aggressione contro un'altra giovane, ma i carabinieri di Trastevere e Monteverde lo hanno identificato e fermato grazie alla descrizione fornita dalle vittime. Si chiama Adriano Cirilli, 36 anni, romano, con precedenti per furto e rapina. Pochi giorni fa Cristina, una ragazza di 26 anni, si è presentata ai carabinieri di Monteverde e ha riferito di essere riuscita a rifugiarsi nel portone di casa, sfuggendo così ad un uomo che aveva tentato di violentarla. La descrizione fatta da Cristina combaciava perfettamente con quella di una quattordicenne, Caterina, che nel mese di luglio aveva denunciato di essere stata aggredita in strada e poi violentata in un sottoscala di uno stabile da un uomo definito «altissimo ed enorme». I carabinieri sono così riusciti a individuare l'uomo che è stato arrestato.

Donna slava violentata sotto la galleria «Caracciolo»

Due cittadini polacchi, Sozys Maxymilian, 28 anni e Rybakiewicz Maciej, 24 anni, sono stati arrestati la scorsa notte per atti di libidine violenta contro una loro connazionale Danuta, di 34 anni. La donna aveva incontrato i due nel corso della serata e aveva accettato di fermarsi con loro a mangiare qualcosa e a bere una birra. Poi in via Marsala presso la Galleria Caracciolo, hanno aggredito la donna con calci e pugni alla testa, costeggiandola ad atti di libidine violenta. Mentre alcuni testimoni avvertivano il 113, una pattuglia del commissariato Viminale ha sentito le grida di aiuto della donna. Gli agenti sono intervenuti ed hanno bloccato in flagrante i due polacchi. La donna, che ha avuto una prognosi di quattro giorni, ha denunciato i due connazionali che ora sono a Regina Coeli.

La Regione ai comuni «Studiate piani antirumore»

La Regione obbliga tutti i comuni a d approvare entro tre anni i piani di risanamento acustico. Primo mastrotono, vice presidente della giunta e assessore all'ambiente ha dichiarato la propria soddisfazione «per questo atto che impegna i comuni a realizzare, in 3 anni, i piani di risanamento acustico e a stabilire le priorità di intervento. I comuni potranno disporre di strumenti e di esperti in urbanistica, igiene ed acustica e della consulenza di un docente in diritto amministrativo».

LUCA CARTA

Venerdì una catena umana nel quartiere. C'è la legge da discutere e votare, ma la Regione non la mette all'ordine del giorno

Pratone delle Valli, a un passo dal parco

LILIANA ROSI

Quella del Pratone delle Valli che deve diventare parco regionale è una vecchia storia, vecchia almeno di due anni. È datata 1991, infatti, la proposta di legge regionale, primo firmatario Michele Meta del Pds, per l'istituzione del Parco delle Valli da inserire nel parco fluviale dell'Aniene. Quella proposta, che ormai ha superato tutti gli scogli burocratici, aspetta solo di essere discussa e votata dal consiglio regionale. Ma quando? Questo è il punto. I tempi stringono: il 21 novembre ci sono le elezioni e la Erev, la società proprietaria dei 20 ettari di terreno, ha in tasca un progetto che prevede l'innalzamento di 220.000 metri cubi di cemento.

Il Pratone è un'area verde grande quasi il doppio di Villa Torlonia che separa i quartieri di Battaria Nomentana e Conca d'Oro affiancando il corso dell'Aniene. Il terreno, un tempo della Sogena e ora della Erev, pur trovandosi in una situazione di grande degrado è comunque un'oasi di 20 ettari in mezzo al cemento, unico polmone per i 340.000 abitanti della quarta circoscrizione. Nel giugno del 1992 gli abitanti del quartiere Montesacro-Valli si sono costituiti in comitato ed hanno raccolto 11.028 firme per la proposta di legge di iniziativa popolare di costituzione del parco regionale delle Valli. Tra le prime firme per quella che è diventata la battaglia di un intero quartiere c'è quella di Achille Occhetto. Adesso, dunque, alla Regione ci sono due proposte di legge in attesa di essere discusse

INTERVENTO

Una storia-simbolo del vecchio modo di far politica

GOFFREDO BETTINI

Il destino del pratone delle Valli è davvero importante. Perché quel pezzo di verde ha un valore concreto, ma anche emblematico. La storia che attorno ad esso si sta sviluppando è tipica del conflitto tra chi a Roma vuole un vero ordine urbanistico e chi invece punta sugli atti di forza, che negli anni hanno via via sfigurato la città.

I fatti. Durante la discussione in consiglio comunale sulla variante di salvaguardia l'insieme delle forze politiche aveva concordato di destinare a verde tutti i 18 ettari del pratone. I motivi erano (e sono) chiarissimi: il quadrante urbano che racchiude le Valli si è sviluppato tumultuosamente. Aumento vertiginoso degli abitanti, mancanza di infrastrutture, pessimo trasporto pubblico. Quella pausa di verde non è, dunque, una pretesa di ambientalisti rompicostole. È indispensabile, per la salute e la vita della gente. Ma Gerace, la Dc e la maggioranza di Carraro tradi-



Il Pratone delle Valli

rono gli impegni. La variante non vincolò il pratone. Concesse solo una riduzione del 20% rispetto alle previsioni di edificazione. Bene. La risposta a questo voltafaccia fu immediata. Il Pds, altre forze, con Meta e De Lucia presentarono subito una legge regionale per istituire il parco urbano delle Valli. I cittadini, riuniti in un comitato, hanno raccolto 11.000 firme per una legge analoga di iniziativa popolare. Ma da qui hanno inizio altri guai.

La maggioranza del consiglio regionale ha, infatti, boicottato in questi mesi la discussione della legge. È ancora una volta l'inerzia del governo, delle istituzioni ha favorito la ripresa degli interessi speculativi.

I proprietari delle aree a settembre propongono, infatti, un baratto. Noi facciamo a nostre spese il parco, voi ci fate costruire 220.000 metri cubi. La proposta è insidiosa. Ma sarebbe gravissimo accettarla.

Ma questo non è tollerabile. Significherebbe accettare in silenzio l'inerzia e l'incapacità dell'attuale potere pubblico. Piegando, così, le scelte e stati di necessità creati ad arte. Roma è invivibile perché nel passato non si è contrastato questo andazzo e le decisioni sono state assunte troppo spesso senza regole certe, senza programmi, senza punti di riferimento. In una contrattazione confusa, oscura, spesso dis-

onesto. Ci si riempie la bocca su Roma capitale. Bene. In qualsiasi capitale moderna europea se si conviene che in una area per ragioni evidenti non si può costruire, e si deve fare un parco non è ammissibile, poi, bloccare tutto con mille cavilli politici, burocratici, amministrativi. Noi, dunque, chiediamo che si faccia subito la legge regionale che istituisce il parco. I soldi per realizzarlo si possono e si debbono trovare. Le istituzioni hanno il dovere di scegliere e di procedere in modo spedito e limpido. Altrimenti nessuno si sentirà più garantito. E prevarrà la legge del più forte. La società Erev, che possiede le aree, sta attuando una campagna potentissima di promozione del progetto di edificazione. Anche quella secondo la quale le firme raccolte dal comitato sarebbero 5.000 e non 11.000. Ma dove si vuole arrivare? Quando a Roma certe forze imprenditoriali capiranno che per far valere i loro legittimi interessi è meglio affidarsi alla certezza di un governo cittadino libero, che sa quello che vuole, che programma e che decide, piuttosto che alla prevarietà dei favori del vecchio potere?

Sez. Pds Montesacro - Valli P.zza Montebaldo, 8 Tel. 87190908

Sez. Pds Nuovo Salaria P. Aleneo Salsiano, 77 Tel. 87140223

È stato costituito anche nei nostri quartieri il

COMITATO PER RUTELLI SINDACO

Il Comitato è aperto alle adesioni di:

- forze politiche e sociali
- associazioni culturali e sportive
- tutti i cittadini democratici

Le sedi del Comitato sono presso le sezioni del Pds aperte tutti i giorni dalle 18.30 alle 20.30 e la domenica dalle 10 alle 13 e sono a disposizione di chiunque per:

- fornire materiale informativo e di propaganda
- raccogliere proposte e suggerimenti
- organizzare iniziative politiche ed incontri
- ricevere sottoscrizioni e contributi volontari

PER CAMBIARE ROMA DAVVERO E CON I FATTI C'È BISOGNO DEL TUO CONTRIBUTO SCENDI IN CAMPO DA PROTAGONISTA

MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE - ORE 16
presso la Direzione del Pds
Via Botteghe Oscure, 4

ATTIVO REGIONALE SANITÀ

Misure sulla Sanità nella Finanziaria 1994
proposte ed iniziative del Pds

Introduce: **SILVIO NATOLI**
responsabile regionale Sanità

Partecipa: **ANTONELLO FALOMI**
segretario regionale Pds

Conclude: **GRAZIA LABATE**
responsabile nazionale Sanità

Sono invitati gli iscritti e i simpatizzanti che operano nel mondo della Sanità, i movimenti per i diritti del cittadino, i rappresentanti del Pds nelle istituzioni, i rappresentanti dei sindacati e delle associazioni professionali.

unione regionale Pds Lazio

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

**DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI**

**DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO**

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 39736834

**NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 39736834 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Il segretario dello Scudocrociato a Caruso
«Non preoccuparti, il vecchio partito
non conta più nulla». Ma i timori sono tanti
Il segretario missino: «Andrò al ballottaggio»

Presentati i candidati al Campidoglio
Oltre al capolista Dalla Torre, avvocato
c'è nonno Ugo, sindaco della città del mobile
Oggi Bossi presenta il «suo» sindaco leghista

La paura «nera» della Dc di Forleo

La protesta degli esclusi dalla lista e il flirt con Fini

Nel giorno della presentazione della lista Dc monta la protesta degli esclusi, che si avvicinano sempre più a Fini. Salta l'incontro dei candidati sbardelliani previsto per oggi al Midas. Forleo tranquillizza Caruso: «Quella vecchia Dc non conta più nulla». Nella lista dello Scudocrociato c'è anche Nonno Ugo, «sindaco» della «città del mobile». Oggi Bossi a piazza Navona presenta la sua candidata.

CARLO FIORINI

Romano Forleo invita Caruso a non preoccuparsi. Ieri gli ha assicurato che ormai, nella Dc, Pietro Giubilo, Polito Salato, Raniero Benedetto e tutti quelli che sembrano ammalati da Gianfranco Fini non contano più nulla. E invece cresce la protesta degli esclusi che fuori dai denti ammettono che voteranno Dc e Fini, e che con l'Msi cominciano a trattare. Così l'ex prefetto comincia ad essere preoccupato davvero, e il segretario missino ieri ne ha approfittato per rigirare la lama del coltello nella pancia. «I miracoli li fa il Signore, non la Dc - ha ricordato al prefetto - Al ballottaggio con Rutelli quindi ci andrò io». Eppure un mezzo miracolo Romano Forleo lo ha fatto. Anche se tra proteste e mugugni che fanno crescere la passione per Fini dei dc esclusi, è riuscito a mettere in fila i sessanta nomi della lista, che sarà guidata da Giuseppe Maria dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, presidente dei giuristi cattolici e docente di diritto ecclesiastico. Fuori ordine alfabetico, dopo l'avvocato, ci sono Lino Bosio, della segreteria nazionale delle Acli e Alba Dini, docente universitaria alla Gregoriana. Al Psi lo scudocrociato ha «scippato» l'ex presidente della XI circoscrizione Pasquale Vurchio e Roberto Baldassarri ex commissario socialista all'Acqa. La presenza più «popo-

lare» è quella di «Nonno Ugo», il Rossetti sindaco della «città del mobile». «Come capolista abbiamo scelto un giurista di prestigio proprio per far comprendere che il nuovo partito dei cattolici democratici si è posto sulla linea di un rigore etico assoluto - ha detto ieri Forleo -, che aiuti a cancellare la dilagante corruzione». Un'altra affermazione destinata a far imbestialire i vecchi capi e sottocapi dello scudocrociato, che l'hanno letta come una sorta di ammissione di colpa: «Eppure qualche contenuto alla vecchia guardia c'è stato. Sbardella e Giubilo avevano preso sotto le proprie ali l'ex consigliere Casanatta, che però è stato escluso, come è stato escluso Valeriani, dirigente dell'Italgas, pupillo dell'ex assessore Mazzocchi, purosangue sbardelliano». E queste esclusioni hanno mandato a monte un incontro conviviale previsto per oggi al Midas nel quale i candidati sbardelliani e i loro capi avrebbero lanciato la propria strategia elettorale. Ora, i nomi in lista legati a ciò che resta del potere sbardelliano sono solo quelli del medico del Policlinico Umberto primo Francesco Anania e l'imprenditore Giovanni Aversa. Il «gerarca» Pasquazzi invece è stato escluso mentre è rimasto in lista Mario Baccini, fedelissimo dell'ex assessore all'urba-



nistica finito in manette. In lista c'è poi Enrico Gasbarra, che però da Sbardella ha preso le distanze già da tempo, anche se Giubilo e i suoi lo indicano ancora come uno dei loro. Ora, chiusa la partita della lista per il Comune, c'è quella per le circoscrizioni. Ma alla fine, ne sono certi molti dc, un pezzo di partito escluso voterà lo scudocrociato e la croce non la metterà su Caruso ma su Fini. Ieri però almeno una conferenza di sostegno per l'ex prefetto c'è stata. Il segretario liberale Raffaele Costa ha annunciato ufficialmente che accanto al simbolo della Dc ci sarà anche quello dell'Unione di centro, la cui lista sarà guidata dal giornalista Claudio Angelini.

Oggi invece è la volta di Vittorio Ripa di Meana, che alle 10 e mezza si presenterà al Piccolo Eliseo. L'avvocato repubblicano, sostenuto da socialisti e Pri, spiegherà le sue idee per Roma. Ma l'appuntamento più atteso della giornata è il blitz di Umberto Bossi a Piazza Navona. Con un comizio il capo dei lumbard presenterà Maria Ida Geromontani, la candidata a sindaco che la Lega ha scelto per «cacciare i ladri dal Campidoglio e restituire dignità e lavoro ai romani». In Campidoglio invece si sente già di casa Francesco Rutelli, il candidato del fronte progressista ieri pomeriggio ha incontrato i dipendenti comunali ai quali ha spiegato come intende riformare la macchina capitolina. Con lui c'era anche Pietro Barrera che dovrebbe essere capogabinetto nell'ipotetica giunta Rutelli.

Domani mattina invece c'è attesa al Liceo Visconti, dove gli studenti «esamineranno» Rutelli, Nicolini, Caruso e Fini tempestandoli di domande. Con voto finale, naturalmente.



Il segretario della Dc Romano Forleo, sopra, da sinistra, «nonno Ugo» Rossetti e Francesco Rutelli



Vigili con catene e lucchetti all'ex mattatoio di Testaccio Nicolini protesta e propone E il Comune revoca l'ordine

Ore di tensione a campo Boario Ma era un bluff

Ennesimo tentativo di sgombero ieri all'ex mattatoio: prese di mira, questa volta, le associazioni che, insieme alle «botticelle» occupano campo Boario. Catene e sigilli non hanno fermato la protesta che nel pomeriggio ha fatto revocare l'ordinanza. Subito sul posto Renato Nicolini che ha poi partecipato con l'altro candidato sindaco, Francesco Rutelli, a un dibattito su immigrazione e convivenza etnica.

GIULIANO CESARATTO

Torno le ordinanze al Testaccio, torna l'assedio di carte bollate e sigilli all'ex mattatoio. Ieri, di primo mattino, poliziotti, vigili urbani e ufficiali giudiziari sono arrivati in forze davanti a campo Boario, nell'area occupata in prevalenza dalle turistiche «botticelle» con tanto di cavalli, e hanno iniziato, delibera comunale alla mano, quello che doveva essere l'ennesimo tentativo di sgombero. Ore di tensione, sbollite in serata dalla revoca del dispositivo di sequestro - a persone fisiche, non ad associazioni precisano dal comune - e dal contemporaneo «ritorno a casa» delle associazioni Vecchio circolo, Casa della pace mentre resterebbe bloccato il mercato boccioccio. E in serata torna la tranquillità anche tra i cittadini del Villaggio globale, il centro sociale multirazziale già preso di mira nei mesi scorsi dalle ordinanze rispolverate dal commissario Voci e subito vanificate dalla solidarietà sorta intorno agli occupanti.

Poche ore hanno resistito lucchetti e catene, meno ancora l'ordine di sgombero che avrebbe dovuto far spazio a nuovi servizi della nettezza urbana. È stato sospeso nel pomeriggio dopo che a difesa delle sorti dell'ex mattatoio e dei gruppi di immigrati, nomadi e alternativi che hanno fatto il la base dei loro incontri e delle loro attività, sono intervenuti sindacati, politici, cittadini del Testaccio e della vicina porta Portese. Hanno espresso, il candidato sindaco Renato Nicolini e la Fondazione comunista in prima fila, il loro sostegno alle associazioni, mentre i più temevano lo spauracchio di un nuovo Leoncavallo.

Univoche le motivazioni della Uil-Lazio, ufficio immigrazione, di Renato Nicolini e di Rifondazione che si sono appellati al commissario e all'opinione pubblica per salvare le iniziative che all'ex mattatoio hanno preso piede in molti anni di occupazione e di lavoro e per i quali è in via di approvazione una sanatoria contrattuale. «Esperienza unica dove immigrati ed italiani svolgono numerose attività culturali», definisce la Uil il Villaggio globale. Preoccupata Rifondazione: «Lo sgombero in sordina e l'apposizione dei sigilli, sono un pessimo segnale per quello che sarà il futuro di questi spazi».

È Villaggio globale ha colto l'occasione per confrontarsi con le forze politiche in vista delle prossime elezioni: tre candidati in corsa, Nicolini, Caruso e Rutelli hanno risposto alla domanda di un programma per «Roma, città aperta e plurinazionale». L'intervento più sintetico è stato quello di Caruso che ha inviato un telegramma nel quale si dichiara «disponibile ad adoperarsi per una sanatoria e per la parità dei diritti e di doveri agli stranieri residenti. Nicolini invece ha proposto la creazione di un assessore speciale, «Roma città multiculturale e pluralistica», per poter dare concretezza alle proposte delle associazioni.

Rutelli invece non condivide l'idea di un assessore ma pensa a un «consigliere aggiunto» eletto direttamente dagli stranieri residenti: «vorrei poter dar vita ad un'istituzione speciale che si faccia carico delle questioni dell'immigrazione e della cooperazione allo sviluppo. Questo per prevenire l'intolleranza e l'odio razziale lavorando sulle cose concrete e impegnandosi a ridurre il degrado scongiurando l'illegalità che comporta solo sfruttamento e un costante ricatto anziché una civile integrazione».

La fondazione per l'organizzazione di manifestazioni culturali

Quattro secoli dopo ad Ariccia l'Accademia degli sfaccendati

Stanno per concludersi i lavori di restauro di palazzo Chigi ad Ariccia. Diventerà un museo del Barocco e un importante centro studi con corsi post-laurea. Intanto la Sovrintendenza ai beni artistici e storici vuole creare una Fondazione in grado di organizzare a Roma e nella cittadina castellana grosse manifestazioni culturali. L'unico ostacolo è il reperimento dei fondi.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Nel 1600 il cardinale Flavio Chigi prese la decisione tra le maestose mura del palazzo di famiglia ad Ariccia. Quello che ci voleva per dare il giusto tocco di mondanità al tranquillo paesino dei Castelli era una bella accademia. Un salotto di artisti, letterati e cultori delle belle arti. Anche il nome era in perfetta sintonia con i ritmi di corte: l'Accademia degli sfaccendati, alla quale aderirono in numerosi.

Oggi, a distanza di oltre quattro secoli, la Sovrintendenza ai beni artistici e storici la vuole riproporre pressappoco per gli stessi motivi. Lo sco-

necessari ad avviare i programmi, anche se gli «sfaccendati» hanno intenzione di trovare enti disposti a sponsorizzare le loro iniziative. La prima in calendario è una rappresentazione della «Trinito», il melodramma del Seicento rappresentato per la prima volta nel 1672 proprio ad Ariccia. Tra i progetti a lunga scadenza c'è l'organizzazione delle manifestazioni per il quadricentenario della nascita del Bernini che dovrebbero prendere il via nel 1998. Ma il contesto nel quale si inserisce l'idea della Fondazione è molto più ampio. Ad Ariccia entro breve saranno ultimati i lavori di restauro di palazzo Chigi, acquistato dal Comune il 29 dicembre dell'88 con i fondi del dipartimento per il Mezzogiorno. Si rende quindi necessario far partire anche tutta l'operazione di realizzo effettivo del progetto di destinazione d'uso. A lavori conclusi, il palazzo ospiterà il più grande museo del Barocco della regione con una

fornitissima videoteca di Storia dell'arte (soprattutto con testi del '600) e un centro studi per corsi residenziali post-laurea. Proprio in questi giorni stanno arrivando al palazzo oltre quattromila volumi di Storia dell'arte (una ricca raccolta di biografie e opuscoli) acquistati dalla Regione e appartenuti a Deoclecio Rebbig de Campos, l'ex direttore dei Musei Vaticani. L'antico maniero dei Savelli (furono loro a volerlo nel 1500 proprio dove anticamente sorgeva l'acropoli dell'Ariccia romana) sta quindi per tornare ai vecchi splendori, restituito ad arte e cultura. E ci torna in grande stile, con il suo immenso parco (con enormi sequele americane e daini) e con la sua imponente struttura completamente ristrutturata. Quando saranno tolti i ponteggi, palazzo Chigi tornerà a dominare la seicentesca piazza di Corte, con il suo aspetto originario. Sarà color dell'aria, un celestino grigio ottenuto con il nero, il cobalto e il bianco.

Pochi i posti rispetto al numero delle domande

Aumentano gli obiettori ma per fare cosa?

MARIA PRINCI

Sono sempre di più i giovani che scelgono l'obiezione di coscienza piuttosto che il servizio di leva. Nel Lazio, le domande per il servizio civile relative al 1992 sono state 1060 rispetto alle 835 del 1991, e alle 722 del 1990, a Roma 866 di contro alle 674 del 1991 e alle 599 del 1990. Gli enti convenzionati con il Ministero della Difesa per avere obiettori in servizio sono passati dai 168 del 1991 ai 199 del 1992 e la capacità ricettiva di questi ultimi da 1365 a 1425 posti. «Il forte incremento delle domande premia gli sforzi fatti dalla nostra associazione nel campo della informazione», afferma Massimo Paollicelli, presidente del coordinamento obiettori di coscienza di Roma. Ma alla maggiore attenzione che i giovani dedicano a questa scelta non corrisponde una politica di tolleranza da parte del Ministero della Difesa. Infatti, a fronte alla cre-

scita delle domande del 26%, la disponibilità dei posti aumenta solo del 4% dai 1365 del 1991 ai 1425 del 1992 malgrado molti enti meritevoli chiedano invano da anni la convenzione. Per questo motivo il servizio civile rischia di andare in crisi ed il coordinamento degli obiettori, ha organizzato una campagna di sensibilizzazione che mira a far approvare definitivamente dal Senato la legge di riforma dell'obiezione di coscienza. La nuova legge introdurrebbe, oltre al riconoscimento dell'obiezione come diritto soggettivo, anche una forte riqualificazione di essa, fissando criteri certi, ampliando le modalità di funzionamento e affidandone la gestione ad un apposito ufficio presso il Dipartimento degli Affari Sociali. La campagna d'informazione, in parte già iniziata, cerca di ottenere risultati sia a livello

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve
13 - 23 GENNAIO 1994
ANDALO, MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA
Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi:
MARIO CECILIA
Pds Garbatella - Tel. 5136557 - 5119443

SEZ. PDS MONTESACRO - VALLI
Piazza Montebaldo, 8
Tel. 87190908
DOMANI 21 OTTOBRE - ORE 18.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
Con: **GOFFREDO BETTINI**
capolista Pds al Comune
e: **LOREDANA DE PETRIS**
capogruppo dei Verdi
Saranno intervistati da:
ARNALDO AGOSTINI - dir. di «Paese Sera»
e **GIUSEPPE D'AGATA** - di Roma - Cirosc. IV

DOMANI 21 OTTOBRE - ORE 16
c/o Federazione Romana Pds
(Via Botteghe Oscure, 4)
«Proposta per un programma sulle politiche sociali»
Il Pds incontra le associazioni impegnate nel settore dell'handicap
Intervengono:
AUGUSTO BATTAGLIA
deputato Pds
MAURIZIO BARTOLUCCI
candidato Pds al Comune di Roma

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Donne che lavorano... Donne pensionate... Donne giovani ed anziane... ..innanzitutto donne!
ELEZIONI COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI
Candidature al femminile
Venerdì 22 ottobre 1993 - Ore 17
presso la sede del Pds di Ostia Lido - P. della Stazione Vecchia, 11
Con la partecipazione della senatrice
FRANCA PRISCO
Saranno presenti le candidate alla XIII Circoscrizione:
Elisabetta Canitano - Letizia Cicconi - Livia Compagnoni - Marina Corradi - Marcella De Fazio - Rosanna Fratruccid - Ivana Matteucci - Adriana Terzo.
E la candidata al Consiglio comunale:
MARCELLA TABACCO
Area Politiche Femminile - Pds Roma

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione.

Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento:

quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94.

Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni

NUMEROVERDE
1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Gigi Angelillo è il protagonista del «Male oscuro» al teatro Due Monologo sulla sofferenza

AGGEO SAVIOLI

Fu un «caso» letterario il male oscuro di Giuseppe Berto al suo apparire, nel 1964, e conosciò (con due importanti premi fra i quali il premio dell'autore allora cinquantenne (era nato nel 1914) sarebbe morto nel 1978) fino a quel momento assillato sommaramente alla corrente neorealista (forse anche per un riflesso dei film tratti nell'immediato o a distanza di anni dalle sue prime opere più note: *Il cielo è rosso* e *Il Brigante*). Diversa cosa e rara nel panorama narrativo italiano era il male oscuro denso e ampio racconto (quattrocento pagine) in forma di monologo-prologo dalle forti componenti autobiografiche, di una lunga sofferenza psichica, depressione o nevrosi da angoscia dove situazioni «da manuale» (il conflitto con la figura paterna, e il relativo ricorso all'autoanalisi di scuola freudiana) s'intrecciano con gli accadimenti esterni di una storia abbastanza comune, quella di uno scrittore mal noto e in cerca di gloria che vagheggia il capolavoro ma in-

tanto si degrada nelle pause del suo «male oscuro», e a fini di sopravvivenza (sua e del suo modesto nucleo familiare) in prestazioni mercenarie per l'industria del cinema (siamo ancora in epoca di boom). Finché si ritrova solo, abbandonato dalla moglie, praticamente estraneo alla figlia nel frattempo cresciuta ridotta allo stato di barbone, o quasi, senza più ambizioni, ma in qualche modo libero dal disagio, dall'ansia, dalla paura della morte.

Dall'opera di Berto (di recente se n'è avuta anche una sfortunata versione cinematografica, a firma di Mario Monicelli), Salvatore Cardone regista e adattatore ha ricavato ora un testo di misura un tantino elbordante (una buona ora e tre quarti in termini di spettacolo), ma agilmente consegnato, e affidato alla splendida interpretazione di Gigi Angelillo nella vocalità tesa e incalzante, nella gestualità vigorosamente espressiva ma sempre controllata dell'attore - ora in stretta vicinanza del

pubblico sul proscenio nudo, ora incorniciato nell'essenziale quadro scenografico retrostante creato da Bruno Buonincontri - il personaggio e la sua vicenda manifestano al meglio il tragico e il ridicolo, il patetico e il buffonesco che sono connotati in definitiva a ogni destino umano.

Proprio per ciò a parer nostro, si sarebbe potuto procedere a sfolgoranti e alleggerimenti (dovendosi comunque ridurre di molto il «volume» del romanzo) in quegli scorcì nei quali Berto si lasciava andare per l'interposta persona del suo protagonista, a divagazioni polemiche contingenti che oggi risulteranno incomprensibili ai più come quando vien preso di mira il piccolo mondo oggi scomparso degli scrittori e giornalisti frequentatori della Libreria Rossetti in via Veneto. Anche perché quei «radicali» (e la parola stessa rischia di trarre in inganno lo spettatore meno informato) avrebbero poco o nulla da spartire oggi nel bene e nel male con Pannella e soci.



Rassegna cinematografica ad Aprilia La «diversità» in otto film

di stare con il culo sul poltrona davanti alle televisioni a vedere gli orrori di guerre vicine e lontane non ci va più. Un biglietto da visita niente male per un messaggio inequivocabile di un gruppo di «pacifisti militanti» di Aprilia sono associazioni che da anni lavorano sul territorio della cittadina del sud pontino su questi temi (Gruppo effluva Associazione Senzaconfine Gruppo iniziativa nonviolenta Associazione Gulliver Circolo di fondazione comunista Associazione Camillo Camarillo Brillo). Voci isolate voci sparse ma eccitate. Ma loro non demordono. E per parlare di pace e solidarietà hanno organizzato una rassegna di cinema teatro e musica intitolata «Canta di fuoco» non da fuoco. Alla ricerca di un linguaggio «diverso» soprattutto nel cinema da rappresentare la diversità malintesa fonte prima di frattura che genera conflitti da cui non si esce. L'iniziativa non solo cinema teatrale ha inizio dopo due mesi con la proiezione nella sede della biblioteca comunale di Aprilia del film «Lola Darling» (ore 20.30) il primo siccato di Spike Lee. Sabato 23, intorno al tema della «diversità» sarà organizzata una manifestazione spettacolo al centro

Don Milani di Aprilia (via Milano) dalle 16 alle 23. Sarà l'occasione per ascoltare rimi nuovi per discutere e per sovenire la raccolta di firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare per l'applicazione reale dell'articolo 11 della Costituzione italiana («L'Italia ripudia la guerra come atto di risoluzione dei conflitti internazionali»). Ci saranno lavori per le firme sempre ad Aprilia anche domenica mattina in piazza Roma.

Ma torniamo ai film il vero piatto forte di questa rassegna. Scelto con cura per non tradire un obiettivo alto ma difficile: la credibilità prima di tutto e il cartellone non tradisce. L'esordio con «Lola Darling» sarà seguito da «Urga» di Nikita Michalkov (29 ottobre) «Foxy Blues» (venerdì 5 novembre) «Foto les Hero» (venerdì 12 novembre) «Il Tempo Dei Giurati» (venerdì 19 novembre) «L'uomo di Genere» (venerdì 26 novembre) «Sweetie» (venerdì 3 dicembre) «Uomini contro» (venerdì 10 dicembre) che chiuderà la rassegna. Tutte le proiezioni si terranno alla biblioteca comunale di Aprilia e sempre alle 20.30. Ovviamente l'ingresso è libero.

AGENDA

Ieri ☺ minima 13
● massima 25

Oggi ☺ sole sorge alle 6.07 e tramonta alle 17.51

IL TACCUINO

Associazione Parkinson. L'associazione «Azioni Parkin» terrà una riunione per malati di Parkinson, giovedì 21 ottobre alle ore 17.00 presso «Alma» in via dell'Industria, 211. Saranno presenti una terapeuta del linguaggio e un fisioterapista della riabilitazione che risponderanno alle domande del pubblico. L'ingresso è libero. Per informazioni tel. 583.30678.

Danze popolari italiane. L'associazione culturale de Villa Capregna e l'associazione culturale La Fornace organizzano un corso di danze popolari italiane a cura di Gisella Palermo. Per informazioni telefonare al 624.3097 (ore serali).

Sit-in per Silvia Baraldini. Da oggi pomeriggio e tutti i mercoledì si terrà un sit-in sotto la Galleria Colonna per sollecitare il governo sul caso Baraldini. Oggi il primo sit-in alle 17.30. Per informazioni rivolgersi a Gianni Troiani (tel. 67102100/3058561).

Mostra di Antonella Goatin. Si inaugura oggi presso Spazio Sette in via dei Barbieri 7 la mostra di opere di Antonella Goatin allieva di Reggiani Labo De Amicis e Agazzi che esordì negli anni sessanta con opere di scultura e pittura figurativa. Ha esposto nel 1982 al Grand Palais di Parigi la prima serie di dipinti astratti e poi a Berlino, Milano, Toronto, New York.

Corso di astrologia. L'associazione culturale Studio del Sole in occasione del ventennale della sua fondazione organizza un corso primario di astrologia in 12 lezioni a partire da venerdì. Il corso sarà condotto da Claudia Polenziani ogni venerdì in zona Barbieri dalle 16 alle 18. Per informazioni telefonare a Studio del Sole via Pisarotta 21 tel. 20538550.

Ballo latino-americano. Presso la scuola di danza Giava a Santa Maria delle Mole (vicinanze Palaquattro). Largo Manzoni 26. Si tengono corsi di ballo latino americano (salso e merengue). Per informazioni telefonare in ore pomeridiane al 93547907.

La «Max Francesco Morini» informa tra breve, nei locali del Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 9/a) prenderà in via la «prima unica vera» scuola di rock a Roma (messaggio men to alfabeto di base tecnico scientifico corsi e laboratori di canto, chitarra, basso, batteria, storia e linguaggio rock). Tre livelli principali perfezionamento e stage di specializzazione. Informazioni al tel. 57.42.033. Nello stesso locale tutti i giovedì a partire da oggi inizia «Comunicata» con tre spazi cabaret film video e fumetti.

Seminario sul cinema. Recitazione di film sceneggiatura alla realizzazione ambiente e comportamento fisico. Musica ed è organizzato dallo Studio De Fazio, si svolge a fine ottobre. Informazioni e iscrizioni al tel. 58.90.158.

Arcoiris. Scuola di musica con sede in via delle Carrozze 3. Corsi di strumento dipartimento di musica antica corso superiore di pianoforte e musica per bambini. Informazioni al tel. 699.20.815.

Voce amica. Il servizio di ascolto telefonico operante a Roma da circa trent'anni inizia un corso per nuovi volontari. Per informazioni telefonare nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì ore 9-12 e 16-19 al numero 14.04.905/44.64.904.

Concerto commemorativo al Foro Italoico con Oren I canti dei bambini morti per non dimenticare

MARCO SPADA

Per la comunità ebraica romana la giornata solenne iniziata al Foro d'Ottavia con il ricordo della deportazione nazista ad Auschwitz ha avuto una sua conclusione più dolce e conciliante nel nome della grande musica che per qualche momento lenisce i colori e la trasfigura in una aura di suprema meditazione. All'Auditorium Rai pieno fino all'inverosimile, le note sacre e universali della «Terza» di Beethoven hanno dato significato all'invito lanciato poco prima da Claudio Fano presidente della Comunità romana, al pubblico di guardare molte con tutta la possibile determinazione «mai più» ad onore come quello perpetrato, quella triste mattina del 16 ottobre 1943.

Ed «Eroica» la sinfonia semplicemente «grande», come la definì l'autore, lo è sembrata stavolta ancora di più grazie all'interpretazione veemente e danzante di Daniel Oren che ha poi donato il suo cachet in beneficenza. Si era presentato sul podio con l'immacabile «kipa» la piccola berrettina dell'orgoglio ebraico. La sua era nera lucida, ma in sala era ri-

petuta numerosissima nelle foggie e nei materiali più diversi, da quelle da sera in raso o lustrini alle più semplici fatte ad uncinetto con colori pastello. Emergeva da lontano quella sobria del Rabbino capo Elio Toaff seduto al centro delle massime autorità dello Stato, dal presidente del Consiglio Ciampi, a quello del Senato Spadolini, alternati allo stato maggiore della Rai al completo. Anche loro tamburellanti le dita o scuotenti la testa nello Scherzo beethoveniano attaccato a grande velocità.

Nella prima parte ha naturalmente preso voce l'anima musicale ebraica, con le melodie tradizionali rielaborate nel turgore ottocentesco del celebre «Kol Nidre» di Max Bruck, sorta di poema sinfonico di dolente e accorata intensità dove il violoncello, imbracciato dal bravo ventiduenne Matt Hamovitz, sostituisce la voce umana. Una vera, di contralto ha invece cantato la preghiera di una bimba graffiata sulle pareti della sua cella ad Auschwitz, che il compositore polacco Henryk M. Gorecki ha inserito nel secondo movimento della sua Terza Sinfonia del 1976. Il riferimento al «Gib

Acht!» malterano era palpabile nella tenerezza dolorosa e cupa nell'accorato appello alla mamma. E resta la curiosità di sentire anche gli altri tempi di questo brano così sui generis Mahler autentico e risonante infine nei *Kindertotenlieder*, scritti quasi a presagio dell'imminente morte di una delle figlie che suggellano una tristezza cosmica col loro infantile e ingenuo martellare di filastrocche e tintinnare di glockenspiel e arpa, fantasmi di un'infanzia appena conosciuta. Il clima di commovente lascia scivolare sulla non perfetta intonazione di Markella Fazzano, voce comunque interessante e corposa. Mentre un plauso inaspettato va all'Orchestra, che sembra trasformata nel suono e nel coinvolgimento al proprio lavoro. Se il taglio dei «rami secchi», come venne detto all'indomani della cancellazione dell'orchestra «Scarlati» di Napoli, ha prodotto un organismo agile dotato di coscienza professionale e di impegno artistico, non si può che rallegrarsene. La prossima stagione sinfonica, che inizia il 26 novembre, aprirà rispondendo a pieno a pubblico e critica sulla reale portata della svolta impressa.



Il direttore d'orchestra Daniel Oren in una curiosa immagine che lo ritrae in più pose sopra l'attore Gigi Angelillo, in basso una vignetta di Marco Petrella.

Una settimana dedicata al libro promuovendo il piacere della lettura

Si apre domenica alle 11 presso la libreria Feltrinelli di Largo Argentina la settimana del libro. Un'iniziativa che coinvolgerà circa 300 librerie in tutta Italia e che prevede incontri, manifestazioni e spettacoli per favorire la promozione del libro e della lettura. «Balla coi libri» è stata promossa da un gruppo di editori (tra i quali Bollati Boringhieri Sellerio Edizioni e/o) che aderiscono all'associazione «Tappeto Volante» e che interverranno all'appuntamento di domenica da Feltrinelli. Come gran finale sono state organizzate due feste danzanti al Cirvico il 31 ottobre con un gruppo africano e il 1 novembre con la Krissy Night Band. Tra le varie iniziative giovedì 28 ottobre presso «I Uttilibri» in via Appia Nuova 427 Valerio Magrelli presenterà il «Cirano di Bergerac» di Edmond Rostand di cui ha curato questa nuova edizione.

Benedetto Croce e Giovanni Gentile Due pensatori da confrontare

Domani apre i battenti «Progetto cultura 93», un atteso appuntamento culturale del Lido giunto alla sua seconda edizione. Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Storicismo a confronto con attualmente è il titolo del convegno di apertura. Il confronto fra i due massimi esponenti della cultura italiana del Novecento sarà presieduto da Mauro Milesi e vedrà come relatori Lucio Villan, Aldo Rosselli, Donato Di Stasi. Cosa accomuna e soprattutto cosa divide Benedetto Croce padre di una dottrina estetica fra le più affascinanti e il pensatore e filosofo siciliano sono alcune delle questioni su cui si soffermeranno i relatori riprendendo l'antica querelle tra il Croce liberale e antifascista e un Gentile che ha forse osato all'ultima destra che in modi diversi ma inquietanti sta riaffacciandosi in Europa. L'appuntamento è al ristorante «Peppino a are» via A Vespicce 102 alle 17.30.

Inaugurata la mostra sulle prime «divine» del grande schermo Quelle «naufraque dell'amore» immortalate dal cinema muto

PAOLA DI LUCA

«Ricordo quelle donne dal passo vacillante e convulso le loro mani di naufraghe dell'amore che andavano accarezzando le pareti lungo i corridoi aggrappandosi alle tende, inebriandosi al profumo dei fiori fra ombrosi giardini e scalinate marmoree». È con questo ritratto affettuoso e ironico che Salvador Dalí ama ricordare le dive del cinema muto. Ad uno dei volti più amati dell'epoca quello della bella Lyda Borelli, il Museo internazionale del cinema e dello spettacolo dedica in questi giorni una curiosa rassegna. È l'Accademia di Romania (in piazza José de San Martín 1) ad ospitare fino a sabato 23 questo omaggio al cinema italiano degli esordi che si articola in diverse proiezioni aperte gratuitamente al pubblico con orario ininterrotto dalle 15.00 alle 21.00 e in una piccola mostra di foto e documenti inediti. I film verranno programmati anche al cinema Azurro Melles, dalle 21.00 alle 24.00, con ingresso a pagamento.

per quattro grandi attrici: Francesca Bertini, Pina Menichelli, Ida Rubinstein e Italia Almirante Manzini. Fra i titoli più interessanti della giornata ci sono *Assanta Spina* con la Bertini e *Ameteo Novelli*, *La nave di Gabriele D'Annunzio* e *Hedda Gabler* diretto da Giovanni Pastore. Ma vale la pena di ve-

dere anche le opere minori perché testimoniano i gusti e lo stile di recitazione allora in voga. All'inaugurazione della rassegna, che si è svolta ieri mattina, hanno partecipato le attrici Monica Vitti e Antonella Ponziani alle quali sono stati consegnati due diversi riconoscimen-

ti come attuali rappresentanti dell'arte drammatica. Ha presentato l'iniziativa il curatore José Pantieri che da molti anni colleziona film del periodo muto e dei primi anni del sonoro sia italiani che stranieri. La sua vasta cineteca comprende oggi circa 5.000 pellicole alcune delle quali di grande pregio e estremamente rare. Un lavoro paziente che fino ad ora non ha coniato su alcun tipo di pubblica sovvenzione. Questo ingente patrimonio necessita di una costosa manutenzione e di molte cure. «Con questa iniziativa ha spiegato Pantieri - abbiamo cercato di sensibilizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza del cinema muto italiano e sulla necessità di passare dalle belle iniziative ai fatti. L'attuale testo legislativo di prossima discussione al Senato dà troppo peso all'aspetto commerciale del cinema e non tiene in adeguata considerazione la cultura libera e autonoma. Il Museo possiede per esempio delle pellicole in cui compare l'Inlusca che legge le sue poesie e molte altre, pregevoli tanto ma restaurarle e conservarle adeguatamente ha dei costi che non si possono ignorare».



Circolo PDS ATAC Circolo PDS FS

OGGI 20 OTTOBRE - ORE 16.30
presso la Sez. Pds Campo Marzio
(Salita de Crescenzi, 30)

Nascita del centro del diritto alla mobilità

INTERVERRANNO:

M. L. Predome, S. Paparo, A. Luciani, P. Salvagni, Associazione ambientaliste culturali e degli utenti

UN MONUMENTO DISCUSO. CHI HA PAURA DI PIER PAOLO PASOLINI?

ANGELO BONELLI e VITTORIO PAROLA invitano i cittadini della XIII Circoscrizione all'incontro che si terrà

VENERDÌ 22 OTTOBRE - ORE 17
presso la sede circoscrizionale
P.zza della Stazione Vecchia, 26 - Ostia

Hanno dato la loro adesione e saranno presenti tra gli altri:

Dario Bellezza, Gianni Borgna, Athos De Luca, Donato Di Stasi, Marcolullo Giordana, Italo Marucci, Mauro Milesi, Renzo Paris, Domenico Pertica, Mario Rosati

SIGNORI SI PUO' CAMBIARE

VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE

ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD

USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA/CITOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO
VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO

EVENTUALI PREZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRVI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI

L'abbonamento è valido per Appartamenti Uffici e Studi in genere

NUMEROVERDE 1670-12162

Il servizio è attivo solo a Roma

Sport

Italia chiama Europa

I rossoneri in Danimarca con il fantasista in campo, che torna in patria e giudica gli avversari «lenti e macchinosi». Rientra Papin e debutto europeo per Panucci. Capello ai suoi: «Occhio alle punizioni di Nielsen» Berlusconi invita alla partita il presidente della Repubblica Scalfaro

Sfida a casa Laudrup

Dopo la deludente qualificazione nel primo turno contro gli svizzeri dell'Aarau, il Milan gioca stasera a Copenaghen. Rientrano Panucci e Papin. A riposo Donadoni, Massaro, Eranio, Savicevic, Tassotti. La società invita il presidente Scalfaro ad assistere alla partita. Papin polemico su Savicevic: «Anche lui deve abituarsi a rientrare come tutti».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Congelate le polemiche interne (il clima di Copenaghen va benissimo allo scopo). Il Milan si tuffa in Coppa dei Campioni. I danesi come ricorda Laudrup non sono dei fulmini di guerra lenti e macchinosi nella costruzione del gioco vantano invece delle buone doti atletiche. Tutto nella normalità quindi se il Milan gioca secondo i suoi livelli consueti non dovrebbe trovare grandi intoppi. A Capello molto più rilassato di lunedì (Berlusconi gli ha rinnovato la sua stima), basterebbe il Milan di Foggia. «Se giochiamo in quel modo ha spiegato - non temo nes-

una cosa». Probabile stop anche per Brian Capello lo mette in panchina ma la sua intenzione è quella di non utilizzarlo. Temo anche Massaro (dolorante alla schiena). «Questo è il vero turn over», spiega soddisfatto Capello. «Dare un turno di riposo a chi ne ha bisogno. Bisognerebbe fare sempre così».

Personaggio del giorno anche perché giocherà proprio contro i suoi ex compagni è Brian Laudrup talento danese in forza al club rossoneri. Capello lo impiegherà come laterale destro. «L'ho visto molto motivato», sottolinea il tecnico. «Si vede che si tiene a questa partita. Anche negli allenamenti si è impegnato al massimo. Spero che anche i danesi lo temano è un giocatore di assoluto valore». Lo stesso Laudrup non nega di venire parti colarmente questo impegno. «Mi farà un certo effetto trovarmi a giocare davanti a 40 mila persone che in passato mi hanno sempre sostenuto. Bisognerebbe stare attenti a non esporci troppo in contropiede sono

COPENAGHEN-MILAN

(Italia) ore 20.15
 Petersen 1 Rossi
 Kaus 2 Panucci
 Falch 3 Maldini
 Lykke 4 Albertini
 H. Nielsen 5 Costacurta
 Lonstrup 6 Barresi
 J. Jensen 7 Orlando
 Uibjerg 8 Boban
 Moller 9 Papin
 Ma Johansen 10 Laudrup
 Mi Johansen 11 Simone

Arbitro
 Goethals (Belgio)

Wegner 12 Ielpo
 Manniche 13 Galli
 Mikkelsen 14 Carbone
 Giolbas 15 Eranio
 Rysum 16 De Napoli

Avversario. Copenaghen è una delle squadre più anti che del calcio europeo (1878 l'anno di fondazione). In campionato occupa la terza posizione. Nell'ultima partita ha battuto (3-1) il Brøndby. Il presidente è Harald Nielsen, ex bomber del Bologna.
Situazione. Primo in classifica dall'inizio del campionato, in casa Milan è un po' di manetta. Dopo l'arabbiatura di Capello per le frasi di Berlusconi su Sacchi, la tensione si è stemperata. L'unico a far polemiche è Papin («Savicevic deve adeguarsi come tutti»).

Assenti. Donadoni, Tassotti, Savicevic e Massaro. Rientra Panucci. Frani va in panchina.
Uomo più in forma. Senza Zvonimir Boban, autore della rete del pareggio milanista domenica scorsa a Foggia.
Pronostico. Probabile un pareggio. Se è in serata favorevole al Milan può anche vincere. Attenzione al freddo domenica i rossoneri hanno giocato a Foggia. L'escursione è notevole. Comuni che il Copenaghen non è una squadra forte. Il calcio danese in questo momento ha raggiunto un suo livello.

Kasparov ok È ancora suo il mondiale di scacchi

Grazie al mezzo punto conquistato ieri a Londra nella fulminea partita nella 19ª partita contro Nigel Short, il sovietico Garry Kasparov è arrivato a quota dodici punti nella classifica dell'incontro confermandosi così - ancora una volta - campione del mondo di scacchi nella versione Pea.



Zvonimir Boban è l'uomo nuovo del Milan di Capello

DETENTORE OLYMPIQUE MARSIGLIA (Francia) SECONDO TURNO andata 20-10 ritorno 3-11

Porto (Por)-Feyenoord Rotterdam (Ola)
 Monaco (Fra)-Steaua Bucarest (Rom)
 Levski Sofia (Bul)-Werder Brema (Ger)
 Copenaghen (Dan)-MILAN (Ita)
 Sparta Praga (Cec)-Anderlecht (Ola)
 Manchester United (Ing)-Galatasaray (Tur)
 Lech Poznan (Pol)-Spartak Mosca (Rus)
 Barcellona (Spa)-Austria (Aut)

DETENTORE PARMA SECONDO TURNO andata 20-10 ritorno 3-11

Besiktas Instanbul (Tur)-Ajax (Ola)
 Maccabi Haifa (Isr)-PARMA (Ita)
 Innsbruck (Aut)-Real Madrid (Spa)
TORINO (Ita)-Aberdeen (Sco)
 Benfica (Por)-CSKA Sofia (Bul)
 Arsenal (Ing)-Standard Liegi (Bel)
 Paris St Germain (Fra)-U Craiova (Rom)
 Panathinaikos (Grc)-Bayer L. (Ger)

Scala getta acqua sul fuoco e invita a diffidare dei rivali israeliani

La famiglia emiliana torna unita A Tel Aviv gioca il dissidente Melli

Dopo le polemiche una maglia da titolare. Sandro Melli ha l'occasione per rifarsi dopo il confinamento in tribuna a Cremona. Scala, salvo sorprese, darà fiducia a Asprilla, Melli e Zola, lasciando Zoratto in panchina. Non preoccupa il caldo estivo (si giocherà alle 17.45, ora italiana) e nemmeno il previsto tifoso assordante dei 19mila che riempiranno lo stadio di Haifa. Il Maccabi schiera sei nazionali.

FRANCESCO DRADI

Tel Aviv. Frattura ricomposta o tregua armata? Alessandro Melli alla vigilia della sfida con il Maccabi di Haifa viene indicato come titolare della maglia numero sette. In conferenza stampa Scala lo ha annunciato apertamente. Accanto a lui Asprilla, più indietro Zola, a centrocampo Crappa e Brolin. L'unico dubbio riguarda Di Chiara, qualche problema fisico lo qualifica per il ruolo di bomber parmigiano dopo l'esclusione della partita di Cremona. Ora Melli se ne sta zitto per non aggravare la situazione.



Alessandro Melli

MACCABI H.-PARMA

(Italia) ore 17.45
 Cohen 1 Bucci
 Balbul 2 Benarrivo
 Giam 3 Balleri
 Benado 4 Minotti
 Harazi 5 Apolloni
 Kondaurou 6 Grun
 Levi 7 Melli
 Hazan 8 Brolin
 Berkovich 9 Crappa
 Attar 10 Zola
 Mizrahi 11 Asprilla

Arbitro
 Costantini (Romania)

Damuni 12 Ballotta
 Holzman 13 Di Chiara
 Daneri 14 Matarcano
 Balby 15 Pin
 Getsko 16 Zoratto

E Scala cerca di rassicurare tutti quanti che lo sfogo del suo attaccante è una cosa normale. In effetti non è la prima volta che Melli si lamenta a gran voce delle decisioni di Scala ma a furia di tirare la

corda rischia di spezzarsi. Le voci di spogliatoio riportano di continue discussioni (non dimentichiamoci che c'è anche Ballotta a protestare) che alla fine potrebbero incrinare la famiglia del Parma.
 Così la trasferta israeliana (la prima di una squadra di club italiana) dei gialloblù è slitata tra dubbi e giri tondo: leni il Parma al completo è andato a Gerusalemme, Nazareth e Tiberiade. L'aspetto che ha maggiormente infastidito i giocatori è il caldo in Israele la temperatura media è di 32 gradi. Haifa si trova in

toro da poco perso il primato in classifica, attualmente si trovano al terzo posto con 14 punti (4 vittorie, 6 pareggi e 2 sconfitte). Tra gli atleti più pericolosi l'attaccante Duncan Shearer e i difensori Irvine e Mc Kimmie (nazionali).
Situazione. Il granata dopo una buona partenza, stanno conoscendo una lieve flessione dopo il ko nel derby. In classifica il Toro è comunque 5° con 10 punti frutto di 4 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte, non vince però dal 26 settembre.
Assenti. Certamente indisponibile il fluidificante di sinistra granata Jami.
Uomo più in forma. In casa granata stanno attraversando un ottimo momento Luca Fusi e Andrea Silenzi, la vera spina dorsale della squadra.
Pronostico. I britannici a disagio in trasferta, sanno carcarsi tra le mura amiche. Per il Toro è necessario vincere con due o più gol di scarto.

Avversario. Aberdeen gli scozzesi guidati da Miller hanno da poco perso il primato in classifica, attualmente si trovano al terzo posto con 14 punti (4 vittorie, 6 pareggi e 2 sconfitte). Tra gli atleti più pericolosi l'attaccante Duncan Shearer e i difensori Irvine e Mc Kimmie (nazionali).

Situazione. Il granata dopo una buona partenza, stanno conoscendo una lieve flessione dopo il ko nel derby. In classifica il Toro è comunque 5° con 10 punti frutto di 4 vittorie, 1 pareggio e 2 sconfitte, non vince però dal 26 settembre.
Assenti. Certamente indisponibile il fluidificante di sinistra granata Jami.
Uomo più in forma. In casa granata stanno attraversando un ottimo momento Luca Fusi e Andrea Silenzi, la vera spina dorsale della squadra.
Pronostico. I britannici a disagio in trasferta, sanno carcarsi tra le mura amiche. Per il Toro è necessario vincere con due o più gol di scarto.

lagnati fuor dalla corsa ai mondiali gli scozzesi hanno comunque dato filo da torcere agli azzurri non mollando mai. La brutta prova casalinga contro i norvegesi del Lillestroem nel primo turno di Coppa non preoccupa Mondonico. «Siamo una squadra adatta alle sfide in 180».

«È in ballo la reputazione mia e del calcio scozzese. Con queste parole il tecnico dell'Aberdeen William Miller, ex giocatore dello stesso club ha inquadrato la sfida europea di domani sera contro il Torino. «Speravamo che il sorteggio ci riservasse una grande avversaria e siamo stati accon-

ti. Sto bene i danesi non dovrebbero costituire un grande ostacolo ma dopo quello che ci è successo con Israele non voglio sottovalutare più nessuno. Infine un giudizio duro su Savicevic. «Anche lui deve imparare a coprire il gioco del Milan impone che tutti diano una mano. Si deve adeguare».

La donna del Pds di Tose ma parteciperà al lutto che ha colpito Fkci e Cordoni per la scomparsa del padre.

La donna del Pds di Massa Carrara sono vicine ad Fkci per la perdita di un figlio.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

I granata col sorriso sulle labbra nonostante le assenze importanti

Mondonico dà la carica ai suoi: «Siamo una squadra di resistenza»

Gioco maschio, duro, nervoso. Questa la miscelata di Torino-Aberdeen. E Mondonico non si spaventa, anzi. Sa di dover mandare in campo - per l'ennesima volta - in campo una formazione rimaneggiata. Mancheranno Jami, Poggi, Sordo e, probabilmente anche Carbone. «Siamo una squadra da 180», dice Mondonico. E, dall'altra parte c'è chi fa festa. «Galli è il punto debole del Torino».

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Nonostante l'emergenza-infortunati il Torino è tranquillo alla vigilia della partita d'andata che lo opporrà agli scozzesi dell'Aberdeen al «Delle Alpi» per il secondo turno di Coppa delle Coppe. Anche oggi molti gli assenti per infortunio. Jami, Poggi, Sordo e molto probabilmente Carbone. Mondonico non nasconde che soprattutto la mancanza di quest'ultimo pesa molto. «È uno che sa inventare e divertire. Io vorrei vedere sempre in campo ma è stato lui stesso il più scettico su un



Andrea Silenzi

TORINO-ABERDEEN

(Raiano) ore 20.30
 Galli 1 Smolders
 Muzzi 2 Mc Kimmie
 Cois 3 Wright
 Gregucci 4 Kane
 Annoni 5 Irwin
 Fusi 6 Mc Letch
 Francescoli 7 Richardson
 Fortunato 8 Bett
 Silenzi 9 Paatalainen
 Aguilera 10 Shearer
 Venturin 11 Joss

Arbitro
 Kronid (Rep. Ceca)

Pastine 12 Watt
 Sergio 13 Booth
 Delli Gatti 14 Grant
 Carbone 15 Smith
 Osio 16 Miller

scozzesi il riferimento per me restano le ultime sfide tra le due nazionali ma c'è una differenza contro l'Italia la Scozia giocava solo per il prestigio mentre domani sera l'Aberdeen avrà ben altre motivazioni. Nonostante fossero qua-

Viali s'allena. Il contravanti juventino è tornato ad allenarsi dopo un infortunio occorsogli in occasione di Roma-Juventus.

Fifa punisce. Karl Joseph Assenmacher, arbitro tedesco del match Olanda-Inghilterra è stato punito per non aver espulso l'olandese Ronald Koeman.

Fifa respinge. Il ricorso presentato dalla Federazione dello Zambia e ha contestato la qualificazione del Marocco ai campionati mondiali.

Sorteggi in tv. Il sorteggio per i quarti finali di Coppa dei Campioni si svolgerà venerdì 5 novembre nell'ambito di una trasmissione televisiva pan-europea. Alle 19 si svolgerà il sorteggio dei quarti di finale di Coppa Coppe e ottavi di Coppa Uefa.

Cose turche. Andre Sassen, calciatore dell'Amburgo ha aggredito un tassista turco ad Amburgo rimproverandogli di guidare troppo lentamente. L'episodio è avvenuto il 10 ottobre scorso.

Oceano positivo. Il calciatore della nazionale portoghese e del Real Sociedad di San Sebastian sarebbe risultato positivo al controllo antidoping dopo la partita con il Barcellona.

Caso Catania. Enzo Tarantini, avvocato del club catanese ha reso noto che il collegio di difesa della società rosazzurra ha presentato al tribunale di Catania un ricorso di urgenza - si finché il giudice civile non interveniva con un nuovo provvedimento cautelare a sostenere gli effetti legali ed illeciti della pronuncia dell'Federcalcio.

Tour de France. L'edizione '94 sarà presentata oggi a Luss les Moulireaux nei pressi di Parigi.

Basket. Umberto Bassi, consigliere della Buckler Bologna ha riportato il disaccordo della retina dell'occhio destro a causa di una mossa da 100 lire che lo colpì mentre assisteva al derby con la Fortitudo.

Formula Indy. Jacques Villeneuve figlio dell'ex pilota della Ferrari correrà il prossimo campionato di F1 Indy.

Usa '94. Ieri Iraq e Corea del Sud hanno pareggiato per 2 a 2 in un incontro valido per le qualificazioni mondiali.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le sezioni a partecipare alle esequie con la bandiera. Mugello 20 ottobre 1993.

Il Comitato Direttivo dell'Anpi di Mugello annuncia con dolore la scomparsa del caro compagno di anni 89 partigiano combattente della divisione Flam di Vigaranda. Tenace avversario del fascismo fin dagli anni 20 ha sempre sostenuto una lotta personale contro l'oppressione dei popoli in difesa degli ideali di giustizia e libertà. Partigiano e antifascista esprime il loro dolore il comitato del caro compagno. Si invitano le

Italia chiama Europa

Bagnoli fa gli esperimenti con i maltesi e piazza in cabina di regia l'ex friulano Intanto continua la polemica con gli arbitri Pellegrini rincara la dose: «Sono sdegnato»

La prova dell'undici Serata per Dell'Anno



Dennis Bergkamp

Sei partite in 18 giorni: dall'Apollon (stasera a San Siro; differita alle 22.30 su Rai 1) al derby col Milan (7 novembre). All'inizio di questo tour de force, la società protesta contro i torti arbitrali, dopo l'amministratore delegato Boschi, ieri il turno del presidente Pellegrini. E intanto Bagnoli, in situazione di emergenza, cambia modulo tattico rilanciando Dell'Anno trequartista.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

APPIANO GENTILE. L'inter cambia, Pellegrini si adegua. Come tifoso mi sentivo offeso, come presidente sono sdegnato. Siamo un club che si distingue per equilibrio e correttezza, ma continuiamo a venire penalizzati da decisioni arbitrali. Capisco chi deve decidere in una frazione di secondo, però troppe volte ne abbiamo fatto le spese noi. Bell'inizio, ma via via che passano i minuti il tono si ammorbidisce: «Amendolia è un grande arbitro». «Basta così, noi vogliamo solo sdrarmazzare: è stata una sfortunata serie di coincidenze». «Dite che alla Juve invece i rigori li danno? Non so, non ho neanche visto i filmati delle partite in tv». «No, nessuna protesta ufficiale con Casarini, nessun dossier».

È finita così, con un attacco smorzato, la preannunciata conferenza stampa di Ernesto Pellegrini, all'indomani delle dichiarazioni dell'amministratore delegato Boschi sul rigore non concesso da Amendolia (mano in area di Mussi visto da tutti) durante Inter-Torino. La rabbia nerazzurra è montata perché l'episodio aveva illustri precedenti (Inter-Samp 0-2, arbitro D'Elia: gol annullato a Klinsmann, gara decisiva per lo scudetto 91-92; Inter-Foggia 1-1, arbitro Brignoccoli, De Agostini espulso per sberleffiato pugliese di mano, scudetto al Milan); un attacco smorzato, ma intanto l'Inter ha fatto scrivere e parlare di sé per un paio di giorni. E tutto questo alla vigilia di un tour de force, 6 gare in 18 giorni, stasera Inter-Apollon, domenica la trasferta non facile a Udine, il 27 il

INTER-APOLLON

- (Raiuno ore 22.30) Zenga 1 M. Cristofari 2 Bergomi 2 Andrelis 3 Tramezzani 3 Pittas 4 Jonk 4 Ioannu 4 A. Paganin 4 Charalambous 5 Batistini 5 Giagudakis 5 Orlando 7 Chaltziloisu 7 Manicone 8 Sosa 8 Ispovic 8 Bergkamp 10 Iossifidis 11 Dell'Anno 11 Krcmarevic

Arbitro: Philippi (Lussemb.) Abate 12 Nikolau 13 Paganin 13 Sofokleus 14 Ferrar 14 Tsulakis 15 Bianchi 15 C. Cristofari 16 Zanchetta 16 Genarlis

recupero di Coppa Italia a Lucca (annunciato ieri), il 31 la delicata sfida a San Siro (notturna) col Parma, il 3 novembre la trasferta a Cipro di Coppa, e infine il 7 novembre il derby col Milan. Non tutto è stato forse casuale. Gettato il sasso, ritirata la mano, Pellegrini ha poi fatto i complimenti alla squadra con una metafora. «La nebbia si sta diradando, vedo il sole all'orizzonte. Non era facile amalgamare questa squadra, ma ora le difficoltà

TACCUINO

Avversario. Apollon Limassol: nel campionato cipriota (dove le vittorie valgono tre punti) dopo tre giornate occupa il secondo posto a due lunghezze dall'Apoel Nicosia; ha sette punti frutto di due successi e un pareggio. Situazione. Dopo un avvio difficile, Bagnoli sembra aver ripreso in pugno la situazione: Pellegrini ha voluto dimostrare la compattezza della società e magari dare uno scossone all'ambiente uscendo allo scoperto sui torti arbitrali subiti. Attualmente i nerazzuri sono quinti a tre punti dai cugini del Milan ma, forse, il momento peggiore è alle spalle. Assenti. Berti (ginocchio rotto) è out per tutta la stagione; Schillaci soffre di pubalgia, Fontolan dei postumi di una contusione ad un piede. Uomo più in forma. La difesa e in particolare Battistini; Dell'Anno è segnalato in netta ripresa. Pronostico. Scontata la vittoria nerazzurra.

sono in via di superamento, abbiamo gettato le basi anche per il futuro, qui programmiamo Bergkamp è un campione, vedrete, diamogli tempo, è un ragazzo. Jonk? I campioni sono tanti, qualcuno deve restare fuori per forza, tanto qui prima o poi c'è spazio per tutti. Non è vero che abbiamo sconfessato la campagna acquisti e poi i conti li tiriamo alla fine». Intanto ad Appiano mentre Jonk si lamenta («Non sono

ancora molto arrabbiato, sono scontento, questo sì: non mi aspettavo tutto questo dentro e fuori squadra»). Bagnoli annuncia cambiamenti: giocano il buio Jonk e Dell'Anno: «Le esigenze di squadra fanno sì che Dell'Anno possa ricoprire il ruolo che aveva nell'Udinese, trequartista alle spalle degli attaccanti con libertà di movimento, l'importante è che non voglia strafare, non deve dimostrarsi nulla». L'importante è segnare tanti gol.



Giuseppe Signori

Nell'ultimo allenamento Paul si ferma nuovamente ma lui è convinto di farcela Tanti assenti, gioca Saurini

Mal di Gascoigne L'inglese in dubbio Zoff nei guai

STEFANO BOLDRINI

LAZIO-BOAVISTA

- (Raidue ore 20.30) Marchegiani 1 Alfredo Negro 2 P. Souza 3 Nelo 3 Di Mauro 4 R. Bento 4 Luzzardi 5 Barry 5 Di Matteo 6 Nogueira 6 Fuser 7 Bobo 7 Winter 8 Marlon 8 Saurini 9 Casaca 9 Gascoigne 10 Tavares 11 Signori 11 Artur

Arbitro: Frost (Israele) Orsi 12 Castro Bergodi 13 J. Aimes De Paola 14 Venancio Sciosa 15 Sanchez Marcolin 16 Ricky

TACCUINO

Avversario: Boavista; secondo in classifica nel campionato portoghese, ad un punto dalla capolista, lo Sporting Lisbona. Nell'ultimo turno ha liquidato 3-0 il Belenenses: reti di Artur, Marlon e Nelo. Il tecnico è Manuel José Silva, fautore di un calcio moderno, ma senza esagerare. In casa il Boavista adotta il 3-4-3, in trasferta un più classico 4-4-2. Gli uomini migliori sono Marlon Brandão, otto gol in sette gare in campionato, l'altro attaccante, Artur e Nelo, il punto debole pare il portiere, il lungagnone Alfredo. Situazione. La Lazio, decima in campionato con 8 punti, domenica ha battuto faticando il Piacenza. I rapporti tesi con la tifoseria, sul piede di guerra e con Zoff nel mirino, influenzano non poco il clima biancazzurro. Problemi anche nel gioco: la Lazio sembra poco. Ma il ritorno di Signori può far tornare la luce. Assenti. Doll e Casiraghi per squalifica, Cravero e Favalli infortunati. Uomo più in forma. Signori: appena tornato è stato subito il migliore. Pronostico. Lazio favorita, ma il Boavista è un avversario scomodo.

ROMA. Escursione in Europa con una fastidiosa compagnia di viaggio: la tensione. Lazio con i nervi tesi, quella che stasera affronta all'Olimpico (ore 20.30) i portoghesi del Boavista. Vuoi perché il calcio lusitano è sempre scomodo per la pedata italiana, vuoi perché Zoff deve rinunciare ad un poker di nomi (gli squalificati Doll e Casiraghi, gli infortunati Favalli e Cravero), vuoi perché, infine, è scattato l'allarme Gascoigne: ieri l'inglese, dopo venti minuti di allenamento, è uscito per un indolenzimento alla coscia destra. «Voglio giocare, vedrete che ce la farò», ha detto Gazza, ma il dubbio rimane.

Partiacchia, dunque, e su questo sono tutti d'accordo: «Mi venne da ridere - afferma Marchegiani - quando si disse che il Boavista è un avversario comodo. Io quella squadra la

conosco bene, l'affrontai due anni fa con il Torino, all'andata vincemmo 2-0 inventando due gol, al ritorno fu una battaglia. Guai a credere che il conto vada chiuso domani (oggi ndr): in Coppa le sfide durano davvero 180 minuti». Zoff si associa: «Il punto forte dei portoghesi sono la velocità e il gran movimento. La Lazio entrerà in campo per vincere, ma non attaccherà in maniera serena. In contropiede il Boavista potrebbe farci un brutto scherzo». «Tatticamente è il peggior avversario che ci poteva capitare», aggiunge Winter.

Il solito drappello di assenti costringe Zoff a lanciare le seconde scelte. Il libero sarà Di Matteo, a centrocampo tornerà il convalescente Di Mauro (De Paola va in panchina), in attacco, al posto di Casiraghi, via libera a Saurini, che pure, a sentire radio-mercato, dovrebbe fare in fretta le valigie: «La società non mi ha detto nulla - rivela il punter - ma se Zoff mi manda in campo in una gara così delicata significa che c'è ancora stima nei miei confronti».

Capitolo tifosi. Capitolo scomodo, come scomodi sono i dati della prevedibilità: fino a ieri sono stati venduti trentamila biglietti, cifra bassina. Zoff, l'uomo sempre nel mirino scroglia le spalle e dice: «Se incanaliamo subito la partita per il verso giusto, non ci saranno problemi». Il solito signore, Zoff, peccato che la tranquillità, per lui, sembra destinata a rimanere un optional. Circola una voce che non lo farà sorridere: la Lazio fa una corte spietata ad Arigo Sacchi. Se ne parlerà dopo Usa '94 (se l'Italia ci sarà), ma intanto le grandi manovre di avvicinamento sono iniziate.

I bianconeri affrontano i norvegesi pensando al Milan Rischio sottozero a Oslo Ma la testa è già a S. Siro



Andreas Moeller

OSLO. La Juventus è partita ieri per Oslo pensando già alla gara di domenica con il Milan. Questo la dice lunga sulla difficoltà dell'impegno che attende i bianconeri, contro i norvegesi del Kongsvinger per il secondo turno di Coppa Uefa. Tranne Vialli, infortunato, Trapattoni ha portato tutti i giocatori a disposizione: dallo squalificato Ravanelli a Di Livio, che non può essere utilizzato nelle competizioni europee, mentre il recupero di Julio Cesar e Fortunato è fortemente in dubbio. Ma difficilmente rischierà degli uomini stasera sul terreno duro dello stadio di Oslo, innevato. Il tecnico teme, però, che l'attenzione sul Milan attenui la concentrazione. «Non sarebbe accettabile - afferma Trapattoni - proprio adesso che cominciamo ad avere continuità di

rendimento. Dobbiamo giocare con la medesima concentrazione anche contro avversari sconosciuti». Già, chi sono questi vichinghi del Kongsvinger? Il Trap risponde con uno di quegli aneddoti che lo hanno reso famoso: «Negli ultimi anni della mia carriera di calciatore affrontammo gli allora sconosciuti olandesi dell'Ajax e del pressoché sconosciuto norvegese: «Alcuni difensori superano il metro e novanta in altezza e sarà quindi inutile tentare sulle palle alte». In attacco l'inedita coppia Roberto Baggio-Moeller, classe e fantasia contro la prestanza atletica dei norvegesi.

Giorgi teme il focolo incitamento del pubblico turco Non perdere la Trebisonda l'imperativo dei rossoblù



Dely Valdes

TRABZON. «Il Trabzonspor, non va sottovalutato», hanno ripetuto fino alla noia Bruno Giorgi e Gianfranco Matteoli, per frenare i facili, ingiustificabili entusiasmi. «In casa, sostenuto da un pubblico particolarmente focoso, il Trabzonspor si esalta, come testimoniano i successi ottenuti con Liverpool, Inter e Barcellona». Col pareggio conquistato, poi, domenica a Istanbul, contro la capolista Fenerbahce, ha fatto riacquistare alla squadra turca anche credibilità tra i giocatori sardi. La squadra di Trebisonda, la città-fortezza costruita dai greci sette secoli prima di Cristo, ha trascorsi di tutto rispetto. È l'unica che nel campionato turco sia riuscita a infrangere il predominio assoluto delle squadre di Istanbul, conquistando lo scudetto ben sei volte. E an-

che in campo internazionale ha molta più dimestichezza del Cagliari, con 11 presenze nei tornei europei. Il tecnico ha catechizzato i suoi a evitare scormiettee che potrebbero scatenare la rabbia del pubblico, già particolarmente caldo, «il fattore ambientale - ha aggiunto - è la cosa che più mi preoccupa. Il pubblico, da quanto abbiamo potuto appurare, è veramente scatenato. Per quanto riguarda i giocatori turchi, devo, invece, sottolineare che anche nelle gare più accese si sono sempre comportati con la massima correttezza in campo». Sulle formazioni Giorgi ha un solo dubbio, Moriero (che dovrebbe essere però in campo), mentre il suo collega Guna potrebbe ripresentare la stessa formazione che ha pareggiato col Fenerbahce.

KONGSVINGER-JUVE

- (Tmc ore 19) Holtan 1 Peruzzi 1 Bakke 2 Porrini 2 Basma 3 Francesconi 3 Sanderud 4 Torricelli 4 Boksrud 5 Kohler 5 Ristnes 6 Julio Cesar 6 Karlisrud 7 Conte 7 Francis 8 D. Baggio 8 Lvernes 9 Moeller 9 Frigaard 10 R. Baggio 10 Engerbaek 11 Marocchi

Arbitro: Piraux (Belgio) Lianes 12 Rampulla Tran 13 Gallia Dalloken 14 Baldini Hognes 15 Del Piero Sunde 16 Notari

TACCUINO

Avversario. Kongsvinger; la formazione norvegese si è classificata all'8° posto del torneo che comprende 12 formazioni. L'unico uomo di valore (il solo a far parte della Nazionale già brillantemente qualificata per Usa '94) è il centrocampista Ristnes. Situazione. La Juventus è in netto progresso, in campionato viene da due vittorie consecutive. Ad una sola lunghezza dal Milan, la Juve ha incamerato 12 punti in 8 gare, merito di 5 successi, 2 pari ed una sola sconfitta. La squadra di Trapattoni è andata in rete per 16 volte, ma ha subito 8 gol. Assenti. A parte lo squalificato Ravanelli, i bianconeri oggi dovranno fare a meno degli infortunati Fortunato e Vialli e dell'indisponibile (perché tesserato in ritardo) Di Livio. Uomo più in forma. Senz'altro i due «gemelli del gol», Roberto Baggio e Andreas Moeller. Pronostico. Agonismo e forza fisica sono le maggiori prerogative delle squadre norvegesi ma la Juve potrebbe tranquillamente amministrare l'incontro e vincerlo.

TRABZONSPOR-CAGLIARI

- (Raiuno ore 14) Viktor 1 Fiori 2 Napoli 2 Ogun 3 Pusceddu 3 Kemal 4 Bisoli 4 Hamdi 5 Villa 5 Abdullah 6 Fincano 6 Moriero 7 Scorsone 8 Cappioli 8 K. Orhan 9 Dely Valdes 9 Hami 10 Matteoli 10 B. Orhan 11 Oliveira

Arbitro: Lazio Wagner (Ung.) Soffet 12 Dibitonto Lemi 13 Bellucci Gusiev 14 Sanna Osman 15 Pancaro 16 Allegri

TACCUINO

Avversario. Trabzonspor; il campionato turco, che assegna 3 punti a vittoria, vede la formazione allenata da Gunes al 7° posto con 10 punti dopo 8 gare. Nell'ultima partita il Trabzonspor ha pareggiato 1-1 ad Istanbul contro il Fenerbahce. Da tenere d'occhio l'attaccante Hami ed il regista Unal. Situazione. Il Cagliari, dopo 8 giornate, è ottavo con 8 punti frutto di 3 vittorie, 2 pareggi e 3 sconfitte. 12 gol fatti e altrettanti subiti. Assenti. L'allenatore dei sardi, Giorgi, rinuncia ad Herrera (squalificato). Uomo più in forma. Prima dell'inatteso passo falso casalingo di domenica scorsa contro il Napoli, la coppia d'attacco rossoblù rappresentava il fiore all'occhiello di Giorgi. Valdes ed Oliveira sono senz'altro gli uomini su cui puntare. Pronostico. In vista del ritorno al «Sant'Elia» il Cagliari potrebbe accontentarsi anche di un pareggio con gol.

Coppa Davis. Sorteggiato il primo turno '94: l'Italia a marzo in Spagna contro la squadra di Bruguera

L'urna sorride a Panatta: non è cappotto

Meglio della Spagn c'era forse soltanto la Repubblica Ceca, alla pari con la Spagna solo la Francia. Visto che doveva comunque andare male, questo sorteggio di Coppa Davis che non prevedeva l'Italia fra le teste di serie, allora è il caso di sottolineare subito come la compagnia azzurra sia riuscita ancora una volta nel non disdicevole colpo di fortuna di ottenere il meglio del peggio. La Spagna, appunto. C'è una formazione superiore alle attuali forze del tennis italiano ma non imbattibile, e

DANIELE AZZOLINI

con la quale vantiamo un rapporto decisamente favorevole, tramutatosi fino ad oggi in due sole sconfitte e ben sei vittorie. L'ultima nel febbraio del 1992 a Bolzano, quando un Camporese incontentabile seppa fare due punti su due in singolo e gran parte del terzo, quello del doppio. Esaurite le buone notizie, passiamo alle meno buone. Come si fa a dire che la Spagna sia un buon colpo regalato dalla sorte al piccolo tennis azzurro? Non lo di-

ciamo infatti. La Spagna ha Bruguera, vincitore del Roland Garros, e noi no. La Spagna giocherà sulla terra rossa, molto probabilmente, e si è detto e ripetuto che non è più quella la superficie preferita dagli azzurri. La Spagna giocherà in casa, e lo sa bene anche Adriano Panatta di quanto sia caldo il pubblico spagnolo. «Sfavoreti», dice infatti Adriano, ma aggiunge: «Niente vieta però di giocarsela. Tra le teste di serie la Spagna non era la più diffici-

le, e contro di loro abbiamo buone tradizioni», anche quando li abbiamo incontrati da sfavoreti, come accadrà appunto in questa occasione. Ci sono cinque mesi per deciderlo (l'appuntamento è per il 25 marzo). E quattro potrebbero bastare a Camporese per recuperare una condizione accettabile. Operato al gomito, Omar ha ripreso da poco la preparazione con la racchetta e sembra che il braccio funzioni abbastanza bene. Quantomeno non dà più dolore. «Non è ancora il momento giusto

per sciogliere certi dubbi su Camporese», dice Panatta, «ma tutto lascia ben sperare. Gli ho parlato ieri, lui è fiducioso, ma avrà molto da lavorare e lo aspetta un periodo lungo e difficile. Quando riprenderà non sarà facile tornare a vincere subito. Insomma, dovrà tenere duro». Ma in cinque mesi Panatta dovrà verificare anche altro: i miglioramenti di Gaudenzi, oggi numero uno del nostro tennis (è 58° in classifica), i progressi di Pescosolido, la ritrovata fiducia di Canè, e ci saranno da tenere d'occhio

Furlan e Nargiso. Questi gli accoppiamenti usciti dal sorteggio di Londra (dall'alto in basso nel tabellone): Usa-India, Olanda-Belgio; Svezia-Danimarca, Francia-Ungheria; Israele-Cecoslovacchia, Russia-Australia; Spagna-Italia, Austria-Germania. In caso di vittoria, dunque, gli azzurri troveranno la vincente fra Austria e Germania. In caso di sconfitta dovranno attendere, ma come testa di serie in questo caso, il sorteggio tra le vincenti della cosiddetta serie B della Davis.

1ª Conferenza delle donne del Pds È STATA RINVIATA dal 21-22-23 ottobre 1993 al 9-10-11 dicembre 1993 Roma, Hotel Ergife, via Aurelia 619 Essere sinistra Diventare governo

informazioni SIP agli utenti PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1993 Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol". Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento. IMPORTANTE La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto. SIP Società Italiana per l'Estero delle Telecomunicazioni p.a.